# RESOCONTO STENOGRAFICO

**392.**

# SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GERARDO BIANCO**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI, ALDO ANIASI**

E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

## INDICE

PAG.

**Missioni:**
PRESIDENTE . . . . . 45465, 45483
MELLINI MAURO *(FE)* . . . . . 45483

**Disegni di legge:**
(Annunzio) . . . . . 45566
(Approvazione in Commissione) . . . 45567
(Trasferimento alla Camera di un disegno di legge già presentato al Senato) . . . . . 45566
(Trasmissione dal Senato) . . . . . 45566

**Disegno di legge di conversione:**
(Autorizzazione di relazione orale) . 45465

**Disegno di legge di conversione** (Seguito della discussione e approvazione):

PAG.

Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (4341).
PRESIDENTE . . 45465, 45466, 45468, 45474, 45478, 45480, 45481, 45483, 45484, 45489, 45491, 45492, 45493, 45496, 45498, 45499, 45503, 45510, 45512, 45513, 45514, 45515, 45516, 45517, 45518, 45519, 45520, 45521, 45522, 45523, 45524, 45524, 45526, 45527, 45528, 45529, 45530, 45531, 45532, 45533, 45534, 45535, 45536, 45537, 45538, 45539
CARIA FILIPPO *(PSDI)* . . . . . 45493
CASINI CARLO *(DC)* . . . . . 45532
CECCHETTO COCO ALESSANDRA *(Verde)* . 45496, 45518, 45530
CICONTE VINCENZO *(PCI)* . . . . . 45537
FACCIO ADELE *(Misto)* . . . . . 45511, 45512

PAG.

FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA *(PCI)* . . . . . 45470
FRACCHIA BRUNO *(PCI)* . . . . . 45508
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA *(DC), Relatore* . . . . 45468, 45498, 45514, 45591
GUERZONI LUCIANO *(Sin. Ind.)* . . . . . 45533
GUIDETTI SERRA BIANCA *(DP)* . . . . . 45480
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* . . . . . 45526
MACERATINI GIULIO *(MSI-DN)* 45489, 45491, 45516, 45528, 45532, 45536
MASTRANTUONO RAFFAELE *(PSI)* . . . . 45532
MELLINI MAURO *(FE)* . 45484, 45489, 45515, 45507, 45519, 45520, 45521, 45523, 45526, 45527, 45531, 45535, 45538, 45539
NEGRI GIOVANNI *(PSDI)* . . . . . 45478, 45520
ORLANDI NICOLETTA *(PCI)* . . . . . 45529
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* . . . . . 45513
RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 45481, 45513, 45531
RUSSO FRANCO *(Misto)* . . . . . 45518, 45527
TRANTINO VINCENZO *(MSI-DN)* . . . . . 45530
VASSALLI GIULIANO, *Ministro di grazia e giustizia* . . . . . 45470, 45476, 45499, 45514, 45534
VESCE EMILIO *(Misto)* . 45474, 45517, 45529
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* . . . . 45533, 45534

**Proposte di legge:**
(Annunzio) . . . . . 45566
(Ritiro) . . . . . 45567
(Trasmissione dal Senato) . . . . . 45566

**Interrogazioni e interpellanze:**
(Annunzio) . . . . . 45568

**Interrogazioni urgenti sugli avvenimenti in Romania** (Svolgimento):
PRESIDENTE . . 45540, 45548, 45549, 45550, 45551, 45553, 45554, 45555, 45557, 45558, 45559, 45560, 45561, 45562
ARNABOLDI PATRIZIA *(DP)* . . . . . 45555
BUFFONI ANDREA *(PSI)* . . . . . 45560
COSTA RAFFAELE *(PLI)* . . . . . 45560
DEL DONNO OLINDO *(MSI-DN)* . 45558, 45559
DE MICHELIS *Ministro degli affari esteri* . . . . . 45544
GUNNELLA ARISTIDE *(PRI)* . . . . . 45557
MASINA ETTORE *(Sin. Ind.)* . . . . . 45553
NAPOLITANO GIORGIO *(PCI)* . . . . . 45554
PICCOLI FLAMINIO *(DC)* . . . . . 45551
SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* . . . . . 45549

PAG.

TAMINO GIANNI *(Misto)* . . . . . 45550
TEODORI MASSIMO *(FE)* . . . . . 45561
TREMAGLIA MIRKO *(MSI-DN)* . . . . . 45548

**Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione:**
(Annunzio di archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma) . . . . . 45567

**Ministro del bilancio e della programmazione economica:**
(Trasmissione di un documento) . . 45567

**Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti:**
PRESIDENTE . . . . . 45466, 45467
BASSANINI FRANCO *(Sin. Ind.)* . . . . . 45467
MARRI GERMANO *(PCI)* . . . . . 45466
NEGRI GIOVANNI *(PSDI)* . . . . . 45467
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* . . . . . 45467
SCOTTI VINCENZO *(DC)* . . . . . 45467

**Per un richiamo al regolamento:**
PRESIDENTE . . . . . 45539, 45540
STANZANI GHEDINI SERGIO *(FE)* . 45539, 45540

**Su un lutto del deputato Giuseppe Zamberletti:**
PRESIDENTE . . . . . 45465

**Votazione finale di un disegno di legge** . . . . . 45539

**Votazione nominale** . . . . . 45466

**Votazioni segrete** 45516, 45518, 45519, 45520, 45521, 45522, 45524, 45526, 45527, 45528, 45535, 45537, 45538

**Ordine del giorno della seduta di domani** . . . . . 45562

**Allegato:**
Dichiarazione di voto finale dell'onorevole Alberto Sinatra e dell'onorevole Gaetano Gorgoni in sede di discussione del disegno di legge di conversione sul decreto-legge sulla custodia cautelare . . . . . 45569

**La seduta comincia alle 10.**

MARTINO SCOVACRICCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Del Mese, Fracanzani, Rauti, Emilio Rubbi, Senaldi e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Su un lutto del deputato Giuseppe Zamberletti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Zamberletti è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari il Presidente della Camera ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 383, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati, per la presentazione di dichiarazioni sostitutive e per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni di colture non allibrate in catasto, nonché per la disciplina di taluni beni relativi all'impresa e per il differimento di termini in materia tributaria» (4379).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare (4341).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare.

Ricordo che nella seduta di ieri sono

stati svolti gli interventi sulle due questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dai deputati Mellini e Calderisi e Vesce e Aglietta. Dobbiamo ora procedere alla votazione di tali questioni pregiudiziali.

Avverto che, poiché è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta fino alle 10,35.

**La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,35.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle questioni pregiudiziali.

**Votazione nominale.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Mellini e Calderisi e Vesce e Aglietta.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del secondo comma dell'articolo 47 del regolamento rinvio la seduta di un ora.

**La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,50.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle questioni pregiudiziali.

**Votazione nominale.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Mellini e Calderisi e Vesce e Aglietta.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 397 |
| Votanti | 387 |
| Astenuti | 10 |
| Maggioranza | 194 |
| Hanno votato *sì* | 125 |
| Hanno votato *no* | 262 |

*(La Camera respinge).*

**Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti.**

GERMANO MARRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, il gruppo comunista ed altri gruppi parlamentari hanno presentato molte interrogazioni concernenti la sanguinosa repressione in atto in Romania, sull'urgenza delle quali non credo vi sia bisogno di soffermarsi.

Nella seduta di ieri, la Presidenza ha riconosciuto l'esigenza di trattare in aula questo argomento, di cui però l'ordine del giorno della seduta odierna non fa cenno.

Circolano notizie secondo le quali lo svolgimento delle interrogazioni presentate sarebbe stato fissato per le ore 20 di questa sera. Se ciò accadesse realmente, crediamo equivarrebbe a sottovalutare l'importanza dell'argomento, visto che la sua trattazione sarebbe effettuata in un momento marginale dei lavori parlamentari e probabilmente si potrebbe dare solo poco spazio all'esame delle numerose (piu di dieci) interrogazioni presentate.

Inoltre, sarebbe difficile la ricaduta, per così dire, della discussione parlamentare sulla stampa, cosa che è sempre sottesa ad iniziative come questa, con la quale si cerca di porre in rilievo il problema e attirare su di esso la necessaria attenzione.

Crediamo che lo svolgimento delle interrogazioni presentate dovrebbe essere dunque effettuato alla fine dei lavori anti-

meridiani o alla ripresa pomeridiana (alle ore 16), affinché si possa svolgere un proficuo dibattito e si possano ottenere i risultati che ci attendiamo.

GIOVANNI NEGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla richiesta avanzata dal collega Marri, che ritengo molto ragionevole.

La straordinarietà degli eventi verificatisi in Romania impone un dibattito adeguato: per questo vorrei invitare il Governo a consentire lo svolgimento delle interrogazioni presentate, in un'ora della seduta odierna, diversa dalle 20.

Il collega Marri ha già avanzato alcuni suggerimenti; mi permetto di aggiungere che tale svolgimento potrebbe essere effettuato anche domani mattina: in tal caso, l'attenzione dell'Assemblea e del Governo potrebbe essere senz'altro maggiore.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, credo che le notizie che oggi riportano i giornali a proposito degli avvenimenti che si sono verificati e che si stanno verificando in Romania giustifichino la richiesta di anticipare la discussione delle interrogazioni presentate in materia, discussione fissata per un'ora che non è fra le più felici per i lavori della Camera.

Mi associo dunque anch'io alla richiesta avanzata dai colleghi poc'anzi intervenuti e prego la Presidenza di farsi interprete presso il Governo della necessità che venga a rispondere alle interrogazioni alla fine della mattinata o nelle prime ore del pomeriggio.

VINCENZO SCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI. Signor Presidente, non abbiamo bisogno di sottolineare le ragioni per le quali ci associamo alla richiesta — già anche da noi avanzata ieri — che il Governo venga a rispondere al termine della seduta di questa mattina, alle numerose interrogazioni presentate sui sanguinosi fatti verificatisi in Romania.

Chiediamo anche noi che il Governo non attenda questa sera per venire a rispondere all'Assemblea.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Anche noi, signor Presidente, ci associamo alla richiesta dei colleghi e, in particolare, a quest'ultima avanzata dall'onorevole Scotti. Insistiamo inoltre sull'opportunità che il Governo riferisca alla Camera anche su quanto sta avvenendo a Panama: anche a Panama vi sono stati morti e feriti e pertanto crediamo che tale questione abbia la stessa urgenza dei fatti verificatisi in Romania.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come era stato già anticipato nella seduta di ieri, la Presidenza della Camera si è immediatamente messa in contatto con il Governo per individuare il momento migliore per discutere le interrogazioni presentate sui sanguinosi fatti verificatisi in Romania.

Come è noto, la Conferenza dei presidenti di gruppo ha definito il calendario, senza inserire all'ordine del giorno questo argomento. Tuttavia trattandosi di un argomento di grande urgenza, il Governo ha subito accolto la richiesta della Presidenza (avanzata a nome di tutti i gruppi della Camera) di dare una risposta immediata ai documenti del sindacato ispettivo presentati.

Il Governo avverte però l'esigenza di raccogliere tutti gli elementi necessari per fornire risposte adeguate, per cui posso dire che, a seguito di un ulteriore intervento della Presidenza, il Governo ha confermato che risponderà per tramite del ministro degli esteri, e cercherà anche di

anticipare per quanto possibile il momento della risposta, che dovrebbe aver luogo con un certo anticipo rispetto alle 20.

Del resto, mi rendo conto che il Governo non può disporre di tutte le notizie necessarie né alla fine della mattinata né nelle prime ore del pomeriggio, come auspicato dai colleghi intervenuti. Comunque, se, come sembra possibile, il Governo verrà a rispondere alle 19, vi sarà tutto il tempo per consentire di svolgere un adeguato dibattito, basato su tutte le informazioni che sarà possibile raccogliere.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4341.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4341.

Ricordo che nella seduta del 30 novembre la II Commissione giustizia è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Fumagalli Carulli ha facoltà di svolgere la sua relazione.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 370 al nostro esame reitera il precedente decreto-legge n. 317 del 12 settembre 1989, non convertito in legge dal Parlamento nei termini costituzionalmente fissati.

Il provvedimento si pone due principali obiettivi: il primo è quello di arginare il preoccupante incremento, relativo soprattutto alla fase di appello, delle scarcerazioni disposte per decorrenza dei termini di custodia cautelare; il secondo obiettivo consiste nell'impedire la messa in libertà di numerosi imputati già condannati in primo grado per delitti di notevole gravità.

A questo fine, nelle sue linee essenziali il provvedimenti comporta tre modifiche principali al vigente sistema di custodia cautelare. La prima consiste nell'allungamento dei termini relativi alla fase di appello. La seconda è una limitazione del computo dei tempi occorrenti per il dibattimento e per la deliberazione della sentenza, ai soli fini dei termini massimi di custodia cautelare consentiti dall'ottavo comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale. La terza modifica consiste nella cosiddetta sterilizzazione delle proroghe che possono essere concesse per alcune categorie di delitti di particolare gravità, ai fini del computo della durata massima della custodia cautelare previsto dal sesto comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale.

In considerazione di tali finalità, l'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge prolunga di sei mesi i termini di custodia cautelare per la fase di appello relativamente ai reati indicati nel numero 5) del terzo comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale. Vorrei sottolineare che si tratta degli stessi delitti, individuati per limiti di pena edittale e per titolo di reato, in ordine ai quali già oggi è previsto un termine più lungo per il processo di primo grado, nonché la concedibilità della proroga ex articolo 7, terzo comma, della legge n. 398 del 1984, come modificata da una successiva legge del 1987. Si tratta cioè dei delitti puniti con la reclusione non inferiore, nel massimo, a venti anni o con l'ergastolo: associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e delitti commessi per finalità di terrorismo, puniti con la reclusione non inferiore a quindici anni. Sono dunque, onorevoli colleghi, delitti gravissimi per i quali — tengo a sottolinearlo — è già intervenuto un accertamento di colpevolezza con la condanna in primo grado.

La lettera *b*) del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge effettua un intervento che si può definire di correzione legislativa, allo scopo di ovviare ad una incongruenza dovuta a precedenti interventi legislativi tra loro non coordinati. La mancata coordinazione ha fatto sì che per alcuni tipi di reati la somma della durata massima della custodia cautelare consentita per le singole fasi processuali (prevista dall'articolo 272, primo, terzo e quarto comma del codice di procedura penale) sia

superiore alla durata complessiva della stessa consentita dal sesto comma del suddetto articolo 272.

Proprio per eliminare tale incongruenza (dovuta, come ho già detto, a precedenti interventi legislativi scoordinati e sulla quale si è recentemente pronunciata anche la suprema Corte di cassazione nelle sezioni unite penali del 26 maggio 1989), la citata lettera *b*) del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge modifica il sesto comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale, stabilendo che per tutti i reati previsti dal punto 5), terzo comma, dello stesso articolo si applica il limite massimo di custodia cautelare di sei anni.

La lettera *c*) del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge provvede a colmare una lacuna esistente nel testo attualmente vigente dell'ottavo comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale nel quale, in relazione alla durata massima (comunque non superabile) della custodia cautelare, si fa riferimento alla sola pena temporanea prevista, senza indicare quella dell'ergastolo.

Il decreto in proposito, colmando appunto la lacuna, precisa che la pena dell'ergastolo è equiparata alla pena massima temporanea.

MAURO MELLINI. Vent'anni!

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Infine, posto che per i delitti di maggiore allarme sociale la somma dei termini delle singole fasi, a seguito della modifica apportata con l'articolo 1, comma 1, lettera *a)* del decreto, coincide con il termine complessivo di sei anni, la presente riforma sarebbe rimasta, di fatto, vanificata nei processi più delicati ed impegnativi dalla scadenza del termine in questione che avrebbe impedito di usufruire per intero dei termini delle varie fasi. Per evitare una simile incongruenza, si è stabilito che non sono computabili nei termini di cui al sesto comma dell'articolo 272 né le proroghe (e questo lo dispone l'articolo 2 del decreto) né i giorni impiegati per le udienze o la deliberazione della sentenza (e questo è disposto dall'articolo 1, comma 1, lettera *d*).

Con quanto ho detto, onorevoli colleghi, ritengo di aver esaurito il compito di esporre il contenuto del decreto-legge, che del resto è già ben noto all'Assemblea. Tengo a ribadire che le motivazioni del decreto-legge si richiamano all'estrema gravità della situazione derivante dall'aumento delle scarcerazioni disposte per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare, particolarmente nella fase di appello. Ribadisco inoltre che il provvedimento al nostro esame si richiama all'estrema urgenza determinata dalla prossima e altrimenti inevitabile messa in libertà di numerosi imputati già condannati in primo grado per delitti molto gravi, con conseguente pregiudizio della sicurezza collettiva e della stessa fiducia del cittadino nel funzionamento delle istituzioni giudiziarie.

È proprio in considerazione del bene della sicurezza collettiva, oltre che della fiducia del cittadino in una giustizia severa ed efficace, che mi permetto di sottolineare ancora una volta all'attenzione dei colleghi l'urgenza della conversione in legge del decreto-legge in esame. È per queste ragioni, onorevoli colleghi, che vi chiedo di approvare il provvedimento nel testo presentato dal Governo, testo che la Commissione giustizia della Camera (o meglio la maggioranza di quella Commissione) in sede referente, ha licenziato, senza modifiche, al fine della successiva trasmissione al Senato della Repubblica per la definitiva conversione in legge.

Ancora una volta, onorevoli colleghi, ci troviamo a dover esaminare tale provvedimento in tempi ristretti. Per consentire anche ai colleghi senatori di approvare il provvedimento con tempestività, rivolgo nuovamente a voi l'appello di approvarlo nel testo presentato dal Governo senza apportarvi modifiche. E ve lo chiedo sia come persona che tiene alla sicurezza collettiva, sia nella mia veste di relatore (anche se rappresento solo la maggioranza della Commissione giustizia della Camera) *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, il relatore, onorevole Fumagalli Carulli, ha già illustrato all'Assemblea in modo ordinato, organico ed impeccabile i vari contenuti del decreto-legge n. 370 che reitera il decreto-legge n. 317. Ella ha illustrato il fondamento di questo provvedimento anche dal punto di vista costituzionale, con riferimento a decisioni della Corte costituzionale, ed ha ricordato le esigenze alle quali il decreto-legge intende far fronte, esigenze che sono veramente pressanti, urgenti e fondate in relazione a gravissimi reati. Il Governo pertanto, in questo momento, non può fare altro che sollecitare la Camera a convertire in legge il decreto-legge. Nell'ansia che mi accomuna a quella espressa dalla relatrice al termine del suo intervento, chiedo dunque all'Assemblea di non prolungare i tempi di una discussione che ha già avuto più volte occasione di svolgersi, sia nelle aule parlamentari sia nelle Commissioni. Per quanto mi concerne, rinuncio ad ulteriori illustrazioni (delle quali, come ho già detto, non vi sarebbe alcun bisogno) e mi riservo, viceversa, di prendere la parola a nome del Governo in sede di replica, al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Comprendo le istanze di brevità che sono state prospettate dalla relatrice, la quale ha difeso appassionatamente il decreto-legge al nostro esame ed ha auspicato il voto favorevole dell'Assemblea, in modo forse un po' irrituale per il suo ruolo di relatrice.

Io credo vi sia, comunque, la necessità di un dibattito sul provvedimento al nostro esame, relativo alla custodia cautelare. Le ragioni di questa mia convinzione non sono solo quelle della rilevanza del tema che stiamo affrontando. Non devo ricordare ai colleghi che stiamo discutendo di un principio costituzionale, quello della libertà personale e, con esso, di una serie di princìpi sanciti dalla Costituzione, da quello dell'irretroattività delle norme penali a quello di uguaglianza, a quello, infine, che vieta l'equiparazione della carcerazione preventiva alla definitiva. Le mie convinzioni, dicevo, sono motivate anche da altre ragioni. La prima discende da una data: l'onorevole Fumagalli ha detto che il decreto-legge ora al nostro esame è stato già discusso in quest'aula il 13 novembre scorso. I colleghi ricorderanno che in quella seduta l'aula era impegnata nella discussione sulle linee generali del decreto-legge che, come più volte abbiamo ribadito e continuiamo a ribadire, è assai importante, ma che il dibattito che si svolgeva assolveva soltanto ad una funzione rituale e formale. Infatti, mentre alla Camera, si succedevano gli interventi, un aereo era già partito alla volta di Algeri per sottoporre alla firma del Presidente della Repubblica il decreto che avrebbe reiterato quello in discussione.

Una forma si consumava nell'aula parlamentare; la sostanza di un intervento consistente nella reiterazione del decreto-legge sul tema della libertà personale si consumava sicuramente fuori di quest'aula, nell'inconsapevolezza di molti parlamentari. E si consumava ricorrendo ad un metodo che, come abbiamo già sottolineato e ci permettiamo di sottolineare ancora in questa sede, non ci sembra rigorosamente conforme all'iter che riteniamo debba essere comunque rispettato, che prevede in questo caso, per esempio, il parere della Commissione bicamerale di riforma del codice di procedura penale sul provvedimento.

La discussione risulta oggi necessitata da altre ragioni, una delle quali è di così chiara evidenza che non credo occorrano molte parole per evocarla alla memoria ed alla coscienza dei colleghi. La criminalità organizzata continua nel nostro paese ad uccidere (dall'inizio dell'anno, soltanto a Catania — scusate la citazione di un dato personale — vi sono stati 115 omicidi), i traffici illeciti continuano ad intrecciarsi.

le concentrazioni di liquidità illegale a rafforzarsi, i canali di flusso della liquidità legale dentro il mercato bancario, creditizio e finanziario non sono a tutt'oggi arrestati.

Proprio la settimana scorsa in quest'aula abbiamo discusso di quello che sarà il futuro della giustizia in Italia, in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

Dal mondo degli operatori della giustizia vengono segnalazioni di situazioni assai preoccupanti; non ho voluto usare l'espressione «gridi d'allarme» perché probabilmente è troppo forte e retorica.

In proposito voglio segnalare un altro dato: a Catania non sono stati registrati 15 mila processi. Un fatto analogo accade in tutte le corti di appello; in quelle maggiori con punte di gravità assai preoccupanti.

Il bilancio che è stato destinato alla giustizia non è sicuramente neppure in grado di far fronte alle esigenze di normale amministrazione e di applicazione minima e corretta del nuovo codice di procedura penale.

L'insieme di questi elementi ci conferma che di tale materia ci stiamo occupando con tanta — lo dico tra virgolette — «disinvoltura» rispetto ai princìpi costituzionali. Ebbene, il provvedimento in esame viene ad avere, in questo panorama, un carattere veramente residuale. Le condizioni della giustizia e quelle dello strapotere della criminalità organizzata ci fanno temere assai fortemente che vi saranno ancora decreti-legge «necessitati», per usare le parole contenute nella relazione.

Non crediamo alle affermazioni di chi dice: «Mai più. È l'ultima volta!». È stato sottolineato che ci troviamo in una situazione di emergenza. Ma quale emergenza, colleghi? L'emergenza derivante da alcune scarcerazioni? La scarcerazione per decorrenza dei termini della custodia cautelare è presente da molti anni nei nostri codici. Tale scarcerazione rappresenta un fatto fisiologico al sistema e al processo penale. È stato sempre previsto che ciò potesse avvenire. Quale emergenza, dunque? L'emergenza mafiosa, si dice. Posso invitare i colleghi della maggioranza ad un esercizio che non sia quello della proclamazione bensì quello — probabilmente più drammatico — della ricerca delle cause di tale emergenza? È forse un male che viene da fuori? È forse una catastrofe improvvisa o l'esplodere di un fenomeno criminale non previsto, non prevedibile, inatteso oppure si tratta — invece — di un pezzo, diciamo, ormai connaturato — lo dico ovviamente con grande amarezza — al nostro sistema sociale, al nostro sistema economico ed al nostro sistema politico? Non è un qualcosa che esiste all'interno di questo Stato e da troppo tempo?

Se andiamo alla ricerca del perché di questa emergenza, allora ritengo che la proclamazione perda molto della sua forza di convincimento. Il prolungamento dei termini della carcerazione preventiva, di fronte ad un'incapacità di governare la situazione, appare sempre più un alibi.

In quest'aula, nel corso della discussione sulle linee generali, sono state usate altre espressioni. Una di queste è dispiaciuta anche al ministro. Si è detto che era come andare a combattere una battaglia con la spada spuntata. E la spada spuntata era questo decreto!

Dai nostri banchi è stato detto che tale decreto appariva quasi come uno straccio sventolato, dietro al quale non riuscivamo a vedere un impegno complessivo per risolvere quel «perchè» cui mi sono poc'anzi riferita.

I colleghi ricorderanno le prime pagine di *Sorvegliare e punire: nascita della prigione* di Foucault, nelle quali si parla appunto della spettacolarità della pena e della sua necessità, in alcune condizioni. Si trattava comunque di un metodo che veniva allora adoperato: quello di rendere spettacolare un intervento dello Stato perché ciò potesse dare allo stesso credibilità.

Non credo che ci troviamo in un epoca di spettacolarità o che possiamo misurarci, per risolvere i problemi che ho detto, in termini di spettacolarità. Voglio però fare riferimento a dichiarazioni rese in quest'aula, seppure in occasioni diverse. Mi riferisco in particolare ad un intervento dell'onorevole Scàlfaro, svolto nel corso di

un dibattito parlamentare drammatico al quale non accenno, ma che i colleghi sicuramente ricorderanno. Ebbene, in quell'intervento, degno della statura di un parlamentare qual è l'onorevole Scàlfaro, egli dichiarò: «La legge è la legge, colleghi». Aveva ragione, la legge è la legge, non perché siamo legati ad un concetto di certezza astratta del diritto, ma perché riteniamo che uno Stato di diritto debba «affezione» e rispetto alle sue regole che non sono certo garanzia per il singolo (per me o per i colleghi del mio gruppo), ma per tutti i cittadini.

Noi siamo garanti di tali regole in quanto parlamentari e siamo garanti per esempio (l'ho detto già una volta e mi spiace ripetermi) dei princìpi che sono alla base del nuovo codice di procedura penale. Siamo inoltre garanti del mutamento degli strumenti e dei fini con i quali, mediante la legge n. 300 del 1988, abbiamo modificato l'istituto della libertà personale in senso restrittivo.

È stato detto che la Corte costituzionale ha già affrontato i punti politici e di merito che motivano il nostro dissenso rispetto a questo provvedimento. È vero, la sentenza della Corte n. 15 del 1982 ha affrontato molte delle questioni che poniamo oggi all'attenzione dei colleghi. Voi certamente ricorderete il prologo (lo chiamo così impropriamente) della Corte costituzionale prima di esaminare le varie questioni sollevate dai giudici di merito. La Corte costituzionale, nell'esprimere un giudizio fortemente politico, al di là del fatto che si voglia ritenere che gli atti giudiziari non esprimano contenuti politici sancì che «di fronte alla situazione di emergenza (si parlava del terrorismo) quale risulta quella in argomento, quando la questione venga collocata in un quadro più ampio di quello offerto dall'ordinanza che l'ha sollevata, Parlamento e Governo hanno non solo il diritto ed il potere, ma anche il preciso e indeclinabile dovere di provvedere, adottando un'apposita legislazione d'emergenza».

Mi si dirà che l'argomento può essere utilizzato contro la nostra posizione; io invece voglio partire proprio da questo punto. La Corte costituzionale si fece carico allora di una questione che atteneva al terrorismo. Eppure tutti noi ci accorgiamo che non esistono grandi differenze tra l'emergenza terroristica e quella che ci ostiniamo a chiamare emergenza mafiosa.

Il giudizio politico che originò quella sentenza dovrebbe quindi indurci oggi, a distanza di quasi dieci anni da quegli eventi ed in presenza del nuovo codice di procedura penale, ad adottare una legislazione speciale, difendendo appunto, con valutazioni che ritenevano ammissibile, una carcerazione preventiva che si prolungava fino a dieci anni ed otto mesi.

So che può essere difficile e complicato adottare la decisione che noi abbiamo ritenuto di adottare. So anche che probabilmente ciò che esprimo può sembrare eccessivo e ridondante a chi ha convincimenti diversi. Tuttavia non posso neanche acquietarmi rispetto alla visione minimalistica che di tale provvedimento è stata data in alcune sedi (mi riferisco soprattutto ai lavori svolti in Commissione) perché — diciamoci la verità — questo decreto prolunga in maniera assai pesante i termini della carcerazione preventiva, non solo allungando quelli previsti per ciascuna fase, ma anche conservando, come limite di prolungamento della custodia cautelare, l'esclusivo riferimento di cui all'ottavo comma dell'articolo 272, per cui la custodia cautelare può prolungarsi fino a due terzi della pena ritenuta in sentenza o prevista.

Non so se occorra qui richiamare, tra l'altro, il fatto che, con una interpretazione assolutamente aderente e rispettosa del testo del decreto — che noi avevamo prefigurato sarebbe stata posta in essere dai giudici — dal calcolo dei termini della custodia cautelare vengono sterilizzati anche i tempi dei dibattimenti di primo grado. Cosa significhi questo in termini di prolungamento della carcerazione preventiva di un certo numero di soggetti credo sia evidente a tutti.

Inoltre, anche perché mi sembra giusto che tornando sull'argomento il mio intervento sia anche momento di confronto

rispetto ad affermazioni che sono state fatte da altre parti ai colleghi che ci accusano di debolezza nei confronti del fenomeno mafioso (debolezza che si concretizzerebbe nell'opporci a questo decreto) vorrei ricordare quale sia in questo momento l'impegno del gruppo comunista nella Commissione giustizia sulla riforma della legge Rognoni-La Torre. In quella sede — devo darne atto al Governo — si è registrato molto spesso l'impegno comune del gruppo comunista e del Governo stesso nella redazione di norme e nella ricerca di strumenti e forme realmente efficaci per combattere il fenomeno mafioso.

MAURO MELLINI. Chiamata di correo...!

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Tutto ciò ha attirato su di noi critiche anche dure da parte di quegli stessi esponenti della maggioranza che ritengono il provvedimento in esame la panacea per tutti i mali e comunque un *passe-partout* rispetto a quello che con espressione molto brutta viene definito «fronte antimafioso».

Se ci vogliamo misurare sull'impegno reale nei confronti della mafia, facciamolo pienamente in altre sedi, con grande spirito di collaborazione e, se mi è consentito, di tolleranza reciproca. Non chiedeteci però di misurarci sul provvedimento in discussione che continuiamo a non condividere.

Vorrei invitare i colleghi, senza rancori e pregiudizi che derivino da dibattiti svolti in altra sede o comunque precedenti, a riflettere insieme se poi non possa essere vero, come noi riteniamo, che davvero la società degli onesti — mutuo una espressione che, come i colleghi sicuramente ricorderanno, apparve scritta sul muro nel luogo in cui fu ucciso il generale Dalla Chiesa — non ha ingresso solo là dove gli spazi di democrazia e di rispetto dei valori dello Stato di diritto sono agibili da parte di tutti; dove il diritto sia tale e non privilegio e favore; dove la forza o la bestialità del delitto non governano le regole della convivenza civile; dove le regole dello Stato sono tali e a tutti — a noi per primi ovviamente — è dato osservarle; dove tutte le parti del paese, tutte le cittadinanze dello stesso hanno pari dignità e pari opportunità (per adoperare un'espressione che appartiene al lessico femminile, ma che credo esprima pienamente il senso di quanto voglio dire); dove il potere istituzionale è affidabile tutela dei diritti di ciascuno e non nemico delle ragioni dei deboli, fosse anche tale debolezza soltanto quella di vivere in regioni del nostro paese sottratte al controllo di legalità dello Stato.

Non credo che possiate rifugiarvi nelle ragioni che sono state qui sostenute per la conversione in legge di questo decreto, né nascondervi dietro quegli alibi, adoperando il decreto come un vostro fiore all'occhiello. Credo che, al di là di ogni divisione, come singoli parlamentari vi meritiate e ci meritiamo di divenire rappresentanti di ben altre iniziative, di ben altro impegno, di ben altra capacità istituzionale.

Crediamo che le strade da seguire siano diverse, siano cioè quelle che abbiamo già percorso con il nuovo codice di procedura penale, quelle dell'efficienza della giustizia, quelle della capacità di provvedere ai problemi dell'ordine pubblico, in altri termini quelle di porre rimedio alle questioni delle quali hanno riferito il capo della polizia e l'alto commissario in ordine al numero dei latitanti e degli omicidi impuniti, nonché quelle di saper controllare le attività economiche del nostro paese.

Non credo che renderemmo un buon servizio alla giustizia se approvassimo il provvedimento in esame; né lo renderemmo alla coscienza civile e democratica degli abitanti del nostro paese. Non può inoltre confortare — non conforta certamente noi — il consenso della stampa di domani. Non possiamo ancora una volta ritenere che la garanzia dei diritti individuali sia incompatibile con le esigenze della tutela e della difesa sociale.

Mi dispiace dover tornare su argomenti già esposti, ma credo che sia questo il nodo politico da affrontare senza alibi da una parte e dall'altra: la democrazia non può crescere, non può esistere se non c'è un'at-

tenzione costante ai diritti individuali. Il sacrificio di altre ragioni, limitato dagli strumenti che il nostro ordinamento possiede, è ciò che può riscattarci nel perseguimento di tali diritti individuali.

Certo, si tratta di un esercizio faticoso, ma credo sia l'unico prezzo che ciascuno di noi si dovrebbe sentire in grado di pagare per far sì che la democrazia italiana esca dalla proclamazione e scenda nella sua concreta attuazione, dentro e fuori le carceri, per tutti coloro i quali credono che questo sia uno Stato libero *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e federalista europeo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, devo confessare un certo disagio nell'intervenire su tale materia. Sono a disagio perché dovrò ripetere cose già dette non soltanto da me ma anche da molti dei colleghi che hanno parlato sia in questa occasione sia nella precedente tornata (chiamiamola così).

La ripetizione questa volta causa stanchezza perché non serve ad acquisire nuove conoscenze ma in questo caso è indice di incapacità, non so se stabilita o predeterminata, di realizzare in questa sede un dialogo tra maggioranza ed opposizione e fra Parlamento e Governo, soprattutto in tema di utilità del provvedimento in discussione.

Ho ammirato moltissimo la collega Fumagalli Carulli che, nella sua relazione, ci ha riproposto argomenti che non più di due settimane fa erano stati sottoposti ad un vaglio critico. È vero che le necessità talvolta si manifestano anche attraverso meccanismi di tipo diverso e che talora si verifica un'inerzia nelle decisioni contro la quale è difficile agire, ma è anche vero che in questo caso sembra potersi registrare una sorta di inerzia, quasi che il nostro senso delle cose andasse alla deriva.

Abbiamo a lungo discusso, introducendo elementi critici e contestando le cifre, dei presunti mafiosi che dovevano uscire (37 o 10, non si sa quanti fossero), e devo dire che oggi la situazione non è modificata, anzi sono quasi trascorsi i tempi fissati dal decreto per la custodia cautelare: sono infatti passati quasi quattro mesi. Ebbene, anche da questo punto di vista rilevo l'inutilità di tale provvedimento.

Inoltre, tutto ciò è in conflitto con una concezione che molto spesso ci viene offerta della «azienda giustizia» secondo cui questa deve operare con criteri di produttività, deve avere la capacità di rinvenire all'inizio e alla fine del processo delle coordinate nelle quali l'investimento trovi sempre un riscontro positivo: Ma l'accostamento della produttività con la giustizia ed il carcere (che non tratta di merce, ma di uomini, certo da custodire, ma sempre uomini) talvolta rasenta il cinismo.

Come dicevo, anche da questo punto di vista non trovo alcun elemento di utilità, alcun criterio di economicità nel provvedimento al nostro esame. Ciò avviene perché — devo ripeterlo — noi rincorriamo gli eventi, e lo facciamo non essendo totalmente privi di scienza: rincorriamo gli eventi all'interno di un copione collaudato, che ci viene prospettato ogni volta e che trova pienamente funzionali e puntualmente al loro posto i protagonisti di questo spettacolo.

Quanto all'emergenza, questa mattina — per rinforzare la debole immagine dell'allarme suscitato dal numero delle persone che escono dal carcere — troviamo sui giornali (il *Corriere della Sera* eccelle da questo punto di vista) la notizia drammatica secondo cui il brigatista «Cobra» potrebbe uscire dal carcere a giorni per decorrenza dei termini. Ciò si aggiunge ad un altro intervento altrettanto drammatico: secondo un rapporto del capo della polizia il pericolo del terrorismo non è scomparso.

GIULIO MACERATINI. Però hanno fatto scappare Teardo, tanto per dire qualcosa: è giustizia questa?

EMILIO VESCE. È un altro titolo dei giornali di oggi.

GIULIO SANTARELLI. Che c'entra questo?

GIULIO MACERATINI C'entra, perché quelli che dovrebbero uscire stanno dentro, mentre Teardo è scappato!

EMILIO VESCE. Non voglio polemizzare su questi aspetti, perché non ritengo che essi rappresentino un terreno adatto per farlo; si tratta in realtà di un tema drammatico. Stiamo parlando — voglio ripeterlo — di persone che sono rinchiuse nelle carceri, e non di cose o di merci.

Ciò può forse servire a spiegare in qualche misura l'affermazione che facevo prima circa il fatto che ci viene riproposto un copione: le emergenze sono pronte per ogni occasione — compresa quella di oggi in cui si parla di un riapparire del terrorismo. Sono convinto che quest'ultimo fenomeno accompagni tutte le società iper-complesse come la nostra, che ha raggiunto un determinato livello di maturità (ripetiamo la solita lezione sociologica), e che i frammenti e le «schegge impazzite», che rappresentano una latenza di irrazionale e di devianza politica, costituiscano quindi uno dei fenomeni con i quali si convive.

Ma tutto ciò, che tra l'altro viene affermato anche in studi autorevoli, che addirittura hanno l'alto patrocinio delle autorità dello Stato, riconduce proprio alla consapevolezza che quel fenomeno non rappresenta più un'emergenza oppure, se volete, che quest'ultima è stata sussunta nell'ambito del sistema e quindi controllata; l'uso che se ne fa è però scorretto.

Come si determinano queste emergenze? Ho già ricordato nel mio precedente intervento che, quando si affronta il problema della carcerazione preventiva (o della custodia cautelare che dir si voglia, o come sensibilità comanda di definirla), non noi che stiamo criticando questi provvedimenti ma chi li adotta scambia la causa con l'effetto. Le ragioni per cui oggi dobbiamo rincorrere tali emergenze risiedono nel fatto che nel nostro sistema giudiziario e nel nostro processo penale vive una figura — il maxiprocesso — che non è contemplata da alcuna norma. Tale elemento di perturbazione, di rottura e di adulterazione del processo penale è il punto dal quale occorrerebbe partire. La carcerazione preventiva costituisce semplicemente un effetto di questo male.

Nel momento in cui si decide di intervenire su tale effetto, si curano i brufoli — per così dire — lasciando da parte il tumore, il cancro, la metastasi. Ciò ricorda (poiché sono tanti i provvedimenti che abbiamo di fronte in questo campo) un altro elemento estremamente importante.

Mi sono chiesto come si producano queste emergenze: sappiamo come si svolgono certi processi, ormai possiamo farne una storia; attraverso i processi potremmo ricostruire sistematicamente le alleanze e le guerre politiche avvenute in questo paese nel corso degli ultimi venti anni.

Il collega Maceratini ha rilevato che Teardo è scappato. Ebbene, chi non ricorda, ad esempio, il periodo in cui altre parti politiche sono state sotto tiro? In virtù dell'emergenza, in prossimità di elezioni si sono compiuti arresti a catena e grandi retate di personaggi politici appartenenti ad una determinata forza. L'emergenza era dettata dal rigore, dalla questione morale, che anche in quel caso accomunava, metteva insieme più fatti, distruggendo la possibilità della loro conoscenza.

Le emergenze nascono perché alla loro base vi sono elementi soggettivi; vi è un uso politico della giustizia, di cui ci si serve come arma impropria e, a seconda degli equilibri politici, di volta in volta si possono colpire alcune parti politiche. Evidentemente il meccanismo di inerzia di cui ho parlato poc'anzi ci dimostra soltanto che ormai questo modo di essere ha talmente raggiunto un carattere sistematico che gli uomini che ne vengono coinvolti sono appendici e null'altro.

Per tale ragione vediamo scorrere sulla tribuna politica, con un intercambiabilità che francamente sconvolge, persone con le quali abbiamo lottato che lottano contro altre che oggi sono al nostro fianco per lottare contro coloro con cui lottavamo in

precedenza. Sembra un gioco di parole, ma è così: è sorprendente. Non si capisce più il senso di tutto ciò.

Le emergenze nascono perché alcuni giudici traggono da esse motivo di carriera. Faccio un esempio: immaginate il procuratore Pinco Pallino, di Massa, che per emergere arresta 15 o 20 persone, sequestra qualche nave e spedisce un mandato di cattura contro tale Francesco (così mi pare si chiamasse)...

MAURO MELLINI. ...tale Antonio.

EMILIO VESCE. Tale Antonio. Ve lo immaginate? Egli fu certamente protagonista di una stagione molto breve, ma comunque fu protagonista di quella stagione, e ciò gli valse l'automobile blindata. In questo paese magari si lesina sulle pensioni (di annata o non), si discute sui ticket sanitari, però non si nega ad alcuno un'automobile blindata, anzi la si concede con enorme facilità, tant'è vero che non possiamo mettere piede sull'asfalto perché le automobili della polizia sfrecciano a tutta velocità e massacrano chiunque si trovi sulla loro strada. Ormai assistiamo ad un protagonismo assoluto.

Signor ministro, sarebbe opportuno adottare un provvedimento in materia: è stato detto anche al congresso dell'associazione nazionale magistrati.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Per me ho adottato tale provvedimento.

EMILIO VESCE. Sono convinto che lo prenderà, l'hanno detto anche...

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma ciò dipende da un altro ministero. Comunque per la mia persona l'ho già adottato.

EMILIO VESCE. Nessuno lo avrebbe messo in dubbio!

Un magistrato, al congresso dell'associazione magistrati tenutosi a Perugia, ha ricordato che in un periodo nel quale egli si occupava di un processo abbastanza inquietante e pericoloso gli è stata data l'automobile blindata. Al termine di quel processo ha inviato una lettera nella quale ha comunicato di voler restituire tale automobile. Quanti magistrati si sono comportati in questo modo?

Badate, malgrado stia ricordando questi episodi, non sono un mangiagiudici per ragioni di carattere viscerale. Sto semplicemente tentando di mettere in evidenza in che cosa consistano le emergenze. Il protagonismo non si estrinseca soltanto nell'apparire sui giornali, ma ha un corrispettivo, un riscontro preciso, materiale, concreto di potere: si tratta infatti di potere. Questo è probabilmente l'aspetto meno esplorato quando parliamo dell'emergenza.

Questo aspetto è determinante e prevaricante: ha una capacità di costrizione difficilmente descrivibile.

Già in altre occasioni abbiamo rilevato che il decreto-legge in esame deriva dalla crisi della giustizia a Palermo, così come nel 1979 la legge in merito alla quale la Corte costituzionale emanò la sentenza n. 15 del 1983 prendeva le mosse da un altro procedimento giurisdizionale (il cosiddetto processo 7 aprile). Nasceva proprio da lì quella sentenza, che oggi viene addotta come giustificazione.

Durante la discussione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità, l'onorevole Mastrantuono ha letto un passo di quella sentenza che ritengo sconvolgente per il tono e la sicurezza che da esso traspare. Mi sconvolge il fatto che una parte di quel periodo sia trasferita ai giorni d'oggi: certo, si trattava di ben altra emergenza (quella contro il terrorismo), più lineare (a quanto sembra), più leggibile, più decifrabile.

Molto spesso le varie emergenze sono poste a confronto: e quella del terrorismo è ben diversa da quella della criminalità organizzata (mafia, camorra, 'ndrangheta). La sentenza che serve a giustificare gli attuali «passaggi» presentava, in quel periodo di emergenza, un elevato livello di leggibilità; un aspetto era però più palese, più evidente, più esplicito degli altri: è possibile giocare la carta dei diritti come,

quando e dove si vuole. È questo l'elemento di maggiore leggibilità.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere quanto ho appena affermato: la nostra coscienza deve avvertirlo, anche perché — badate — le oscillazioni del nostro pensiero giuridico sono da capogiro. Del resto, nel 1984, di fronte a varie contestazioni, abbiamo constatato che la classe politica ha avvertito improvvisamente un opposta emergenza: la necessità di provvedere con una riforma (quella della custodia cautelare, approvata nel 1984).

Io fui beneficiato da quella riforma perché fu introdotto nella normativa un elemento che probabilmente sfuggì ai più, secondo il quale nel computo della carcerazione preventiva non potevano essere considerate le aggravanti. Io ero appunto tenuto in carcere in attesa di giudizio per un aggravante: tutti i reati previsti dal codice erano stati utilizzati, ma non sarebbero bastati a tenermi in carcere. Il più grave reato del quale ero accusato era l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, ma la relativa detenzione non era sufficiente per raggiungere i famosi 10 anni e 8 mesi: occorreva l'aggravante (quella prevista dalla legge del 1979)! Tra l'altro, bisogna ricordare che sentenze molto importanti della Suprema corte (addirittura a sezioni unite) avevano stabilito che tutto ciò era possibile.

Ebbene, in quel caso intervenne la legge; non so se il legislatore volle o meno considerare quel dato di fatto. Comunque, quel provvedimento consentì a me e a tanti altri di guadagnare la libertà.

Vagliare dall'interno, per così dire, questo aspetto mi induce a ritenere che l'insensibilità, la mancanza di conoscenza e la scarsità di elementi mostrata dal legislatore (in quel momento, nel legiferare in merito a quella precisa emergenza) facevano venire i brividi. Francamente, in una simile situazione, si diceva: speriamo che qualcuno li illumini!

Tuttavia credo che oggi le cose non siano diverse; non sono minimamente cambiate, oggi. Abbiamo ancora di fronte le situazioni alle quali ho già accennato; abbiamo ancora di fronte la possibilità di offrire strumenti legislativi a condizioni che producono solo ed esclusivamente nuove difficoltà, nuove complicazioni, nuove contraddizioni.

E poi, come si può legiferare sulla base e sulla scorta di una esigenza manifestatasi in un processo?

Credo che questo sia uno degli elementi su cui deve esprimersi un minimo di orgoglio, uno scatto — come diceva il collega Scàlfaro in altre occasioni — anche di moralità. Vi è infatti una falsa coscienza, un pregiudizio culturale che deve essere svelato.

Ricordo che, discutendo io con alcuni magistrati molto intelligenti e preparati (che hanno dissertato, scritto e pubblicato sulle emergenze, sulle loro origini e sugli elementi che le determinano), essi mi dicevano che, essendo stati anche partecipi di momenti importantissimi della vita del paese, si erano trovati in certe occasioni nelle condizioni di affermare che il regime fascista aveva ritenuto utile l'instaurazione di una sorta di doppio livello del diritto: ciò attraverso la creazione di un diritto speciale per una categoria precisa (i tribunali speciali, per intenderci).

Noi non siamo voluti arrivare a ciò; abbiamo voluto evitare quello che ci sembrava una grande offesa alla democrazia e alla nostra civiltà giuridica. Abbiamo però adottato una serie di provvedimenti (con l'intenzione che fossero temporanei) e ci siamo comunque ritrovati all'interno di una mostruosità, per cui abbiamo reso speciale tutto il nostro diritto. Abbiamo quindi perso la concezione fondamentale dello Stato di diritto.

Era perfettamente giustificata e giusta quell'analisi; era proprio ciò che è avvenuto in quel momento ed è proprio ciò che avviene in questo momento. Ci stiamo quindi muovendo ancora all'interno di quella logica, ed è per questo credo, onorevoli colleghi — ne vedo pochi! — che noi oggi ripetiamo, con il rischio di annoiare e di annoiarci, gli argomenti di critica nei confronti di simili provvedimenti.

Per tale ragione abbiamo presentato una serie di emendamenti soppressivi e sostitutivi del testo del decreto-legge. Non pos-

siamo fare diversamente; ce lo impone la nostra coscienza, ce lo impone la nostra esperienza, ce lo impone la nostra conoscenza dei fenomeni che si vogliono combattere con questi strumenti.

Tra l'altro, quando parliamo di lotta alla mafia e quando esaminiamo questi aspetti, ci richiamiamo sempre ai grandi padri del diritto; probabilmente sarebbe anche il caso di richiamarsi talvolta anche ai padri della sociologia e dell'economia, per utilizzare strumenti diversi, per incidere nei contesti in cui si verificano tali fenomeni.

È infatti innegabile che nella dialettica negativa che si crea tra lo Stato e l'emergenza (come in tutte le dialettiche), le responsabilità sono di entrambi i poli, e non possiamo far finta di dimenticarlo. Non possiamo pensare di vincere la mafia, la camorra e la 'ndrangheta con quelle grandi operazioni spettacolari che ancora riecheggiano sui giornali, con l'utilizzazione dei pentiti che pontificano e svelano i nomi dei grandi mafiosi, distruggendo immagini, vite e famiglie. Tutto ciò avviene ancora; non ci si può però davvero illudere che sia questo il modo per combattere la mafia. Si dice che la criminalità aumenta, ma è la dialettica di cui ho parlato che lo consente. Siamo arrivati alla produzione di criminalità per mezzo di criminalità, di violenza per mezzo di violenza.

L'anno scorso, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, i procuratori della Repubblica hanno coniato l'espressione «microcriminalità». Se si va ad indagare, ci si accorge che essa si riferisce a reati collegati ed indotti dalla tossicodipendenza: certo, aumenta sì la microcriminalità, se si interviene con provvedimenti che penalizzano il tossicodipendente! Ugualmente, al livello della grande criminalità organizzata, credo che certi provvedimenti abbiano solo la funzione di accelerare determinati processi.

Per tutte le ragioni che ho indicato, signor Presidente, signor ministro e onorevoli colleghi, ritengo che il decreto-legge al nostro esame debba essere respinto. So bene che questa è una affermazione che rischia di apparire ridicola; l'esperienza della legge finanziaria ci ha mostrato di quale forza e coesione sia dotata la maggioranza. Non credo che in questo caso la situazione sarà diversa. Consentitemi però di dire una cosa che non vuole essere di cattivo augurio per la maggioranza: questa coesione è così rigida che, in definitiva, ha una sua fragilità.

Quello tra maggioranza e opposizione deve essere un dialogo e non una chiusura netta, cosa che si sta invece verificando in quest'aula da un po' di tempo a questa parte. La rigidità di questa coesione credo sia uno dei principali fattori della sua debolezza. Ne riparleremo *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, intervengo nuovamente su questo decreto-legge in materia di custodia cautelare a titolo personale e in dissenso dal mio gruppo. Se prima credevo che fossimo in presenza di una forzatura, ora ritengo che siamo di fronte ad una forzatura della forzatura, che peggiora vieppiù la situazione.

Questo decreto-legge purtroppo incarna perfettamente il «combinato disposto» della filosofia dell'emergenza e dell'assenza drammatica di princìpi saldi nell'affermazione e nella difesa dello Stato di diritto, nelle sue fondamenta e nell'amministrazione della giustizia.

Ritengo che tale provvedimento non sia costituzionale per almeno due ragioni. La prima e più importante è che si pretende di modificare con una forzatura il corso di un procedimento penale già incardinato. Attraverso un intervento legislativo che proroga i termini della custodia cautelare si incide su un processo già in corso, determinandone di fatto in qualche misura anche l'esito.

La seconda ragione è che si pretende di intervenire nella più delicata delle materie attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza, che è assolutamente improprio in materia di libertà personale.

Ma al di là della questione relativa alla costituzionalità del provvedimento, vi sono altri aspetti di questa vicenda che debbono esere messi in rilievo criticamente.

Innanzitutto, non si può forzare il Parlamento sulla base dell'argomento che senza l'approvazione di tali norme alcuni imputati pericolosi tornerebbero in libertà. Io credo che un simile argomento possa forse essere usato nei comizi o per sollecitare l'emotività della pubblica opinione. Ma certo da coloro che hanno a cuore ragioni e princìpi del diritto non può che essere considerato un argomento un po' rozzo, grave e fuorviante.

Già con il sostenere in maniera preconcetta che le persone condannate in primo grado debbano esserlo anche in appello si mostra di voler ignorare un principio che — vivaddio! — è ancora presente nella nostra Costituzione, cioè il principio di non colpevolezza fino a che non sia stata emessa la sentenza definitiva. Si trascura inoltre, come se fosse un dato irrilevante, il fatto che queste norme, allungando in maniera significativa la carcerazione preventiva, non incideranno solo sugli imputati del maxiprocesso di Palermo (lo sappiamo bene), ma anche su altre migliaia di imputati (non quantificati e di cui nulla sappiamo) in altri processi, che forse neppure il ministro si sentirebbe di definire socialmente pericolosi.

La verità, purtroppo, è che ancora una volta si vogliono far ricadere le responsabilità delle lentezze e dei ritardi della macchina giudiziaria su coloro che, in quanto imputati, ne subiscono già il peso. Pare insomma che in Italia alla responsabilità penale vada sommandosi anche un'altra responsabilità, cioè quella di avere la sfortuna di essere soggetti, o meglio oggetti, di un simile modo di amministrare la giustizia.

In secondo luogo, vorrei osservare come ancora una volta si applichi e si confermi un principio più che preoccupante (già altri colleghi lo hanno ricordato): quello della cosiddetta sterilizzazione di alcune fasi processuali, al fine di allungare ulteriormente i termini di carcerazione. Con queste norme si pretende di dare dignità di legge ad un meccanismo, quello dell'arresto degli orologi, che non ha riscontro in nessun'altra legislazione civile degna di tale nome.

E ciò che si vuol compiere con il decreto al nostro esame assume poi una particolare gravità perché interviene proprio quando si applica per la prima volta il nuovo rito penale. È grave che proprio in questa circostanza si ripropongano provvedimenti improntati al vecchio schema dell'emergenza giudiziaria, con l'inevitabile corollario della patente violazione del principio della certezza del diritto e dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Se vi sono colpe nella situazione che si è verificata a Palermo e in altri grandi processi, credo che esse siano da ricondurre a chi ha concepito e voluto quei mostri giudiziari che sono i maxiprocessi. E non è certo facendo ricadere sugli imputati le conseguenze della disorganizzazione e dell'affanno della macchina giudiziaria che si compie un atto di giustizia.

È un provvedimento ingiusto ma anche inopportuno, che produrrà, così come altri provvedimenti ingiusti e inopportuni quali la legge Mancino-Violante (è bene ricordarlo) hanno già fatto in passato, conseguenze negative più di quanto non si creda, specie in termini di ulteriore discredito della giustizia italiana, che non ha bisogno di simili provvedimenti perché non sono queste le medicine per curare una giustizia malata.

Volevo fare un'ultima considerazione. Quanto avveniva a Palermo era in realtà noto da mesi. È legittimo chiedersi perché si sia atteso l'ultimo momento per proporre un decreto-legge e perché non si sia provveduto diversamente ad accelerare il corso del processo d'appello. Quali sono le ragioni per le quali dallo scorso settembre, data del primo decreto, ad oggi non è stato possibile concludere il processo? Certo, mancando risposte convincenti a questi interrogativi, si potrebbe pensare che ancora una volta, come già per Napoli, si sia voluta creare una emergenza per una giustizia che sembra doversi alimentare solo di logica dell'emergenza!

Torno a confermare al ministro di grazia e giustizia e ai compagni socialisti il mio rammarico per l'atteggiamento di una forza politica che solo due anni fa aveva intrapreso con altri partiti, in uno schieramento laico-socialista, una grande iniziativa per la giustizia, quale fu quella referendaria; una forza politica che, dunque, fu positivamente responsabile e condizionò il dibattito in materia di giustizia in modo così profondo; una forza politica che aprì o favorì o contribuì ad aprire o a favorire all'interno della democrazia cristiana e del partito comunista riflessioni più profonde e mature sul tema della giustizia; ebbene questa forza politica oggi si trova invece dall'altra parte di quello che ritengo essere lo schieramento riformatore in tema di diritto e di giustizia o, semplicemente, lo schieramento in difesa dei princìpi dello Stato di diritto.

Sono contento che siano oggi i colleghi e compagni comunisti ad assumere una posizione che forse solo fino a qualche anno fa era del tutto impensabile perché improntata ad altra linea; grazie alla loro iniziativa nel paese di mobilitazione dell'opinione pubblica e ad iniziative legislative referendarie si aprì un dibattito di grande importanza. Mi spiace tuttavia constatare che mentre processi positivi si realizzano su un versante, dall'altra parte ci si appiattisca purtroppo a causa di altre logiche ed esigenze su posizioni e linee davvero pericolose, ingiuste ed inopportune.

Io quindi manifesto la mia contrarietà a questo provvedimento e voglio anche aggiungere che, proprio in ragione di questa convinzione che si debbano riaffermare quanto prima valori di fondo dai quali non prescindere in tema di difesa del diritto, ho depositato oggi alcune proposte di legge che riguardano la definitiva soppressione dell'ergastolo, dei reati di opinione che crocifiggono la vita repubblicana da decenni e che ancora non sono stati superati, nonché una proposta che riguarda gli incarichi extragiudiziari dei magistrati, poiché su questi settori — in particolare sull'ultimo — credo si debba urgentemente intervenire ed operare *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Abbiamo appena finito di discutere gli stanziamenti di bilancio per i vari settori di attività del nostro paese e tutti, opposizione e maggioranza, abbiamo osservato e criticato la loro scarsezza per il settore della giustizia.

Sappiamo che vi sono difficoltà gravissime di funzionamento a causa di questa situazione, che determina l'impossibilità di adempiere compiutamente ai bisogni. Tuttavia questo non è l'unico elemento che ci induca a dolerci del funzionamento della giustizia.

Siamo insoddisfatti anche per il modo in cui essa viene amministrata: non parliamo, dunque, solo di strumenti, strutture e mezzi.

Non intendo ripetere quanto ho detto pochissimo tempo fa; d'altra parte non ho argomenti nuovi: purtroppo sono ancora gli stessi, visto che non ci è stato consentito di elaborarne altri poiché il precedente decreto non è stato affatto modificato.

La giustizia viene usata in modo difforme dalle regole: occorre dirlo e ribadirlo perché almeno, se nessuno lo sente, venga scritto nei resoconti. Quella famosa straordinaria necessità ed urgenza che la Costituzione richiede quale presupposto per l'emanazione dei decreti-legge è negata di per sé dalla reiterazione del provvedimento; si dovrebbe invece o fare una nuova legge o, comunque, non reiterare il decreto-legge.

Di una legge non c'era necessità, perché abbiamo già un nuovo codice di procedura penale che regolamenta anche tali aspetti. Non ripeterò pertanto le argomentazioni che ho già sviluppato in un mio precedente intervento su tale materia. Mi limiterò a chiedere se debba essere questo il modo di amministrare la giustizia.

Voglio fare una seconda osservazione, per altro connessa ad un altra precedentemente fatta. L'emanazione del decreto è stata motivata con esigenze che a mio avviso non sono né necessarie né urgenti per i motivi che ho esposto. Si è detto che tale decreto è stato reiterato perché altrimenti

vi sarebbe un allarmante numero di scarcerazioni per decorrenza dei termini, anche di imputati di gravi reati. Ma a questo punto i casi sono due: o coloro che hanno raccolto i dati della Camera hanno sbagliato — ed io vorrei che qualcuno mi dicesse se sia vero — oppure, se non si è trattato di un errore, e si è avuto la cura, l'attenzione di raccoglierli in modo esatto — per quanto possono essere esatte le statistiche — mi si deve spiegare come si faccia a sostenere una simile tesi. I dati infatti dimostrano che il numero delle scarcerazioni è diminuito. Non li leggerò, limitandomi ad invitare coloro che debbono farlo a consultare quanto riportato a pagina 129 della documentazione che ci è stata utilmente fornita.

Si può sostenere una simile motivazione e ribadirla in un successivo decreto, facendo riferimento a questi che sono numeri — non opinioni — e che dunque dovrebbero avere una presunzione di esattezza, ed invece non trovano corrispondenza nella realtà? Nel reiterare il decreto in esame si sarebbe dovuta avere almeno l'attenzione di introdurvi una modifica: il che avrebbe dimostrato che vi eravate accorti che le cose stavano diversamente.

In conclusione, debbo dire che è inutile lamentare l'esiguità di un bilancio se non si tiene conto laddove è possibile agire con sufficiente serietà — di quella che si chiama la certezza del diritto. E prendiamo come spunto la demagogica volontà di mettere in rilievo il nostro intervento nei confronti della delinquenza organizzata, sostenendo che altrimenti quei 10, 20, 30 mafiosi (non so il numero preciso e non mi interessa) usciranno dal carcere. In questo modo viene procurata, inutilmente, una ferita al nostro sistema della giustizia, ammesso che esso sia ancora credibile. Si tratta — lo ripeto — di una ferita profonda che viene inferta al sistema della giustizia e che certamente poteva essere evitata.

Sono queste le considerazioni che intendevo svolgere a nome del mio gruppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, premetto che parlerò a titolo personale e non a nome del gruppo della sinistra indipendente, e preannuncio che voterò a favore — anche se con grave disagio — del provvedimento al nostro esame.

Debbo dare atto al Governo di aver opportunamento corretto il testo del decreto-legge varato in precedenza e poi decaduto. Il Governo ha infatto proceduto ad una opportuna correzione perché il testo precedente operava — obiettivamente — una grave confusione tra il vecchio e il nuovo codice di procedura penale e rischiava di far tornare in vita una norma (l'articolo 272) dell'abrogato codice di procedura penale.

Il riferimento all'articolo 251 delle disposizioni transitorie, contenuto nel nuovo decreto, toglie ogni equivoco. Rimane però, come è stato già sottolineato, la stranezza di un decreto-legge che costituisce una patente violazione della legge delega riguardante il nuovo processo penale. In tale legge è previsto che qualunque modifica attinente alle norme del nuovo codice sia introdotta dopo aver acquisito il parere dell'apposita Commissione bicamerale per il nuovo codice di procedura penale.

Per quanto riguarda il decreto-legge in esame il parere della Commissione bicamerale non è stato richiesto. Si potrà osservare che l'emanazione del provvedimento è stata dettata da motivi di urgenza, credo però che questa non sia una giustificazione plausibile, in quanto la procedura prevista dalla legge in ordine alle modifiche da apportare al codice di procedura penale, e quindi anche alle disposizioni transitorie, è assai celere: si richiede soltanto il parere della Commissione bicamerale e pertanto il Governo è in grado di adottare, con tempestività, qualunque provvedimento.

Per quanto concerne invece il merito del decreto ho già preannunciato il mio voto favorevole. Sarebbe infatti grave che pericolosi *boss* della mafia, imputati nel maxiprocesso di Palermo attualmente nella fase d'appello, riacquistassero la libertà non perché riconosciuti innocenti, ma per scadenza dei termini di custodia cautelare, pur essendo già stati condannati per gravi delitti con sentenza di primo grado.

In questo modo avremmo avuto conseguenze senza dubbio devastanti, sarebbe stato vanificato il lavoro svolto con grande generosità e per anni da magistrati e da forze di polizia; sarebbe stata infine fortemente incrinata la credibilità dello Stato e la sua capacità di dare risposte alle sfide della criminalità. Ritengo pertanto che da questo punto di vista il provvedimento possa trovare piena comprensione, anche perché — come è stato messo in evidenza dalla collega Finocchiaro — non dobbiamo dimenticare che purtroppo la mafia non è un ricordo del passato, continua ad essere una grave piaga non soltanto per le province meridionali ma per tutto il territorio nazionale.

Dobbiamo anche dire con estrema franchezza che non possiamo più accettare la legislazione d'emergenza. Non possiamo più accettare che per venire incontro ad esigenze imposte dalla realtà criminale, eversiva, terroristica o mafiosa il Parlamento adotti provvedimenti che ripugnano alla coscienza civile del paese.

La lotta alla criminalità organizzata ed alla mafia deve essere combattuta a monte, adottando tutti i necessari interventi, potenziando e qualificando l'azione delle forze di polizia. Non è possibile, signor ministro, che processi per associazione per delinquere si celebrino soltanto se c'è un pentito le cui dichiarazioni, peraltro, sono sempre da accogliere con il beneficio d'inventario.

Ci sembra che qualcosa non funzioni nella macchina investigativa dello Stato. La legge Rognoni-La Torre per molti versi sembra un ricordo di passato. Non abbiamo più notizie di sequestri, di confische: c'è qualcosa che certamente non funziona. Per altro verso abbiamo la realtà di una mafia che continua ad esprimere violenza con assassinii, con intimidazioni, che ricatta, che estorce denaro. Ci si meraviglia tanto della lista che è stata trovata a Palermo in un covo mafioso! È notorio, è un dato di fatto acquisito ormai da anni che professionisti, commercianti sono costretti a subire il «pizzo», l'estorsione imposta dalle organizzazioni mafiose e questo non soltanto a Palermo, a Catania o a Napoli, ma ormai in tutto il territorio nazionale.

Il «pizzo» si paga anche a Genova, Milano e Torino e dinanzi a tale realtà mi chiedo quale tipo di azione e proggetto vengano espressi dal Governo. La risposta è difficile perché non sembra emergere alcunché per quanto concerne la capacità di risposta dello Stato.

In questa situazione non posso che annotare, con molta amarezza, signor Presidente, che il provvedimento che ci viene proposto è obiettivamente grave. Infatti, mentre il nuovo codice di procedura penale opportunamente riduce i termini della custodia cautelare, il decreto di cui oggi discutiamo la conversione non solo conferma i termini previsti dall'articolo 272 del vecchio codice, ma addirittura allunga quelli relativi alla fase dell'appello.

Il provvedimento al nostro esame, dunque, si può approvare solo con grande e profondo disagio. Non si può accettare, signor ministro, che il Governo continui con la facile prassi di coprire lacune ed inefficienze con provvedimenti legislativi, scaricando cioè sul Parlamento responsabilità che sono soltanto ed esclusivamente del Governo. È necessario sottolineare tutto ciò perché, signor ministro guardando al futuro, non si può essere affatto sereni. Vi è il timore che anche e soprattutto dopo il varo del nuovo processo penale ci si possa ritrovare a dover affrontare provvedimenti adottati sull'onda dell'emergenza. Vi sono segnali già tremendamente negativi. La situazione degli uffici giudiziari è allarmante. Le procure della Repubblica scoppiano di processi, gli uffici giudiziari sono intasati. Siamo di fronte ad una reale paralisi della macchina giudiziaria e quando penso ai nuovi più ristretti termini di custodia cautelare opportunamente previsti dal nuovo codice di procedura penale, mi chiedo con grande preoccupazione se domani questo o un altro ministro non ci dovrà dire che occorre varare un nuovo provvedimento, altrimenti pericolosi criminali riacquisteranno la libertà.

Ho sottolineato tutto ciò, signor ministro, perché, al di là del suo impegno per-

sonale che qui voglio sottolineare, non mi sembra che il Governo abbia fatto tutto quello che doveva. La collega Guidetti Serra ha appena ricordato la pochezza dei fondi a disposizione del Ministero di grazia e giustizia. Sembra che il settore della giustizia sia considerato dal Governo come una sorta di inutile orpello le cui esigenze possono essere soddisfatte con qualche manciata di quattrini. Tutto ciò è assai grave: se la macchina giudiziaria non è messa in condizioni di operare con efficienza e rapidità, ineluttabilmente assisteremo al fallimento del nuovo processo penale. So bene come ciò sia innanzitutto nella consapevolezza dell'attuale ministro di grazia o giustizia, ma allora occorre adottare tutti i provvedimenti necessari prima che sia troppo tardi, prima che fra sei mesi o un anno ci si ritrovi ripeto a trattare ancora di provvedimenti o decreti-legge da emanare sotto l'onda dell'esigenza di dare una risposta necessaria ed ineluttabile alla sfida criminale.

Anche per quanto concerne la mafia signor Presidente, siamo veramente convinti che quella penale sia l'unica strada da portare avanti per combatterla? Signor ministro, cosa si fa da parte del Governo per assicurare necessari interventi di carattere sociale, che sono fondamentali — lo avverto anche personalmente, trovandomi a svolgere le funzioni di amministratore comunale a Palermo — per recuperare un consenso sulle istituzioni da parte dei cittadini? Nel porci tale interrogativo, dobbiamo al tempo stesso constatare che nel bilancio i fondi per il Mezzogiorno sono stati fortemente tagliati e non si è provveduto neppure al finanziamento del cosiddetto «decreto Sicilia», che dovrebbe consentire la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria in città come Palermo e Catania. Tutto ciò dimostra grande insensibilità.

Concludo, allora, dicendo che solo per alto senso di responsabilità, forse perché sono palermitano, ritengo di dover esprimere voto favorevole sul provvedimento in esame. Ripeto infatti che non era e non è accettabile che pericolosi *boss* della mafia possano riacquistare la libertà.

Deve essere però chiaro, signor ministro, che il Parlamento non è più disposto ad accettare provvedimenti adottati sull'onda dell'emergenza. L'atteggiamento assunto dal partito comunista italiano in quest'aula credo rappresenti un segnale chiaro. Ed anche per quanto mi concerne posso dire che questa è certamente l'ultima volta che voto un provvedimento di tal fatta.

Mi auguro, signor ministro, che, tenendo conto della sua alta sensibilità al versante della lotta alla criminalità organizzata, il Governo voglia finalmente fare quel salto di qualità che purtroppo fino ad oggi ancora non ha realizzato *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta» sospesa alle 13,30,**
**è ripresa alle 15,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

**Missione.**

PRESIDENTE Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Fornasari è in missione per incarico del suo ufficio.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, poiché la questione delle missioni ha dato luogo a contestazioni in materia di verifica del numero legale, colgo questa occasione — proprio perché la missione annunciata è una sola — per fare una proposta.

Il regolamento parla di annunzio delle missioni, senza per altro indicare quale sia la durata della missione stessa. Io ritengo che sarebbe opportuno dar notizia, all'inizio di ogni seduta, non già dei deputati che partono per la missione (e poi

qualche volta non partono!), ma dei deputati che ancora si trovano in missione. La Camera cioè deve conoscere i nomi non solo di coloro che sono in missione da oggi, ma anche di coloro che, essendovi andati tre giorni fa per tre giorni, lo sono tuttora.

In tal modo si potrebbe avere, evitando eventuali contestazioni spiacevoli al momento della verifica del numero legale, l'esatta cognizione del numero dei componenti dell'Assemblea, detratti coloro che si trovano in missione, di cui non sappiamo nulla. Nessuno infatti sa quali colleghi siano in missione in questo momento, a parte l'onorevole Fornasari della cui assenza è stata data testè notizia.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, vorrei farle presente che la Presidenza dà comunicazione delle missioni secondo una prassi largamente consolidata. Interesserò tuttavia il Presidente della Camera sul problema da lei sollevato, affinchè nelle sedi opportune sia valutata la possibilità di innovare a tale prassi.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4341.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro di grazia e giustizia, torniamo a parlare di questo decreto-legge, che è stato reiterato e che riguarda uno strano oggetto. Nel titolo si dice che l'oggetto è la «modifica della disciplina della custodia cautelare». In realtà, il decreto-legge n. 370, come già quello di cui rappresenta la reiterazione, modifica la disciplina transitoria della custodia cautelare.

Non ripeterò quanto ho gia sottolineato nella discussione relativa al precedente decreto-legge e nel dibattito sulle pregiudiziali di costituzionalità in merito all'anomalia di modificare, non già la norma transitoria, ma la norma sopravvivente in forza della norma transitoria. Vorrei solo far presente che la norma transitoria è contenuta nelle disposizioni transitorie del codice di procedura penale, che stabiliscono che le norme del codice abrogato per i procedimenti iniziati in un certo modo in certi periodi continuano ad essere valide.

Questa norma resta ferma, ma l'articolo 272 — agli effetti della sua sopravvivenza — viene modificato, anche se abrogato. Viene mantenuto in vigore esclusivamente in virtù della norma transitoria e, in quanto sopravvivente, viene modificato.

È un po' come se fosse assegnata una qualifica ad un determinato soggetto operando una sorta di modifica nell'attribuzione della stessa qualifica nei confronti di un fantasma: in quanto cio è riferibile al relativo fantasma, Tizio è nominato cavaliere o è insignito della laurea. In questo caso, la laurea o il cavalierato riguarderà non il fu Mattia Pascal, ma il fu articolo 272 del codice di procedura penale!

Si tratta indubbiamente di una questione che denuncia da sé la propria anomalia, ma rispetto alla quale emerge certamente un problema: se si sia potuto e se si possa tuttora provvedere in questa materia mediante decreto-legge, visto che la questione riguarda la sopravvivenza di una norma emanata dal Governo in forza di una delega. Il Governo ha esercitato tale delega non riservando a se stesso poteri specifici di incidenza sulle norme sopravviventi in forza delle disposizioni transitorie, ma intervenendo poi sulle norme per tale via sopravviventi con un decreto-legge. È una questione ulteriore che si affaccia, oltre a quelle alle quali alludeva questa mattina la collega Finocchiaro Fidelbo, nonché a quelle che già determinano la stranezza del provvedimento in esame.

Il ministro di grazia e giustizia, nel suo intervento di replica nell'ambito della discussione del precedente decreto-legge, ha sostenuto con calore la compatibilità di questa disciplina con lo spirito del nuovo codice. Egli ha esposto il principio secondo il quale nessuna incidenza negativa potrebbe derivare da questo provvedimento — sia per il suo carattere di transitorietà

sia per la natura intrinseca delle sue disposizioni — in relazione a quella che dovrebbe essere la sorte del nuovo codice di procedura penale.

Io vorrei rispondere che se esiste un problema di compatibilità, esso va ben al di là delle disposizioni del nuovo codice. La realtà è un'altra: queste norme sono incompatibili con ogni codice di procedura penale, cioè con la legge processuale per eccellenza, nonché con l'articolo 13 della Costituzione (ne sono sempre più convinto, indipendentemente dai voti espressi dalla Camera), il quale stabilisce che i termini massimi di custodia cautelare devono essere previsti dalla legge. Ciò significa che essi devono essere disciplinati in modo uniforme ed in forza di disposizioni di carattere generale, quindi dal codice.

Basta invece esaminare il decreto-legge di cui ci occupiamo per accorgersi che non si tratta del testo degli articoli di un codice, ma di una congerie di disposizioni studiate in realtà per eludere il concetto di certezza della norma relativa alla durata della custodia cautelare, adattandola a esigenze che non hanno nulla a che fare con il principio dell'uniformità del trattamento.

Non possiamo prescindere dalla storia delle disposizioni al nostro esame nel momento in cui pretendiamo di legiferare in una materia riguardo alla quale la Costituzione stabilisce una riserva di legge. Con tale riserva si vuole garantire non già l'adozione di una sorta di legge-provvedimento, quanto piuttosto la predisposizione di una legge nel senso proprio del termine, rispondente ai princìpi di uniformità e certezza.

Il meccanismo che è stato studiato e la sua storia, cioè il ripetersi degli interventi che si sono succeduti in un brevissimo spazio di tempo, dimostrano invece che sotto la forma della legge si è in realtà voluti ricorrere a nient'altro che ad una legge-provvedimento. Non a caso è stato adottato un decreto-legge, tipico esempio di un atto avente forza di legge ma che sostanzialmente (come del resto afferma espressamente il testo della Costituzione) è un provvedimento d'urgenza, tendente a far fronte all'incidenza immediata di determinati fatti. Nessuno del resto può accusare il Governo di non essere stato più che esplicito in questo senso.

Dovete rendervi conto di come avete ridotto l'articolo 13 della Costituzione con il vostro comportamento, con l'atteggiamento che avete assunto, con la reiterazione dei provvedimenti e le motivazioni da voi fornite, richiamandovi a particolari processi. Non c'è nemmeno bisogno di ricordare, in questa sede, quanto è stato affermato dal Presidente del Consiglio e dallo stesso ministro di grazia e giustizia, il quale ha fatto riferimento al processo di Palermo (non solo ad esso) ed all'aumento delle scarcerazioni. Quel che si è detto non è vero: la collega Guidetti Serra, ripetendo argomentazioni che non sono state smentite perché non sarebbe stato possibile farlo, oggi è stata particolarmente puntuale nei riferimenti alla stessa relazione del ministro di grazia e giustizia al Parlamento.

Sta di fatto che avete trasformato l'articolo 13 del la Costituzione, secondo il quale la legge stabilisce i termini massimi di custodia cautelare, in un testo che se si volesse fotografare il complesso dei provvedimenti adottati, delle interpretazioni e delle motivazioni fornite, dell'atteggiamento assunto in questa occasione potrebbe essere formulato nel modo seguente: «Il Governo interviene per regolare le scarcerazioni effettuate in relazione a processi nei quali la custodia cautelare si protragga in maniera particolarmente rilevante».

Questo è il punto: si torna all'ammonimento del procuratore generale, che eleva la sanzione per il protrarsi di processi in cui gli imputati versino in stato di privazione della libertà personale (fattispecie prevista dal codice del 1930). In tal modo si scavalcano, per così dire, i requisiti di certezza ed automatismo della scarcerazione intesa come sanzione della violazione dei termini massimi di detenzione.

Del resto, tale sanzione rappresenta il dato normale in questi casi; ma voi l'avete rappresentata come una specie di catastrofe, di conseguenza abnorme. Ci venite a dire che è un fatto abnorme che la legge

sia applicata, che la sanzione (che in realtà non è tale) produca l'effetto che la normativa stessa si propone di avere nel caso in cui siano stati superati i termini massimi della custodia cautelare.

Non potete negare che questa sia la situazione; anzi, la date per scontata. Per questo affermate che, visto che la legge ha funzionato, a questo punto è necessario cambiarla: bisogna modificarla perché ha garantito, niente di meno, la scarcerazione di chi abbia subìto la custodia cautelare per un periodo superiore a quello che il legislatore ha stabilito essere sopportabile e compatibile con le esigenze connesse alla normalità del processo. Ma, vivaddio, legge significa normalità!

È chiaro che la scarcerazione per superamento, anzi per violazione dei termini previsti, è un dato anormale; ma sostenere che, poiché vi è stata una violazione, è necessario modificare la norma affinché non vi sia più violazione, significa negare le basi giuridiche dell'articolo 13 della Costituzione.

Evidentemente, tutto ciò è così chiaro ed ovvio che finisce con non essere più un argomento da addurre: in realtà siete entrati in una logica che rappresenta la negazione dei princìpi costituzionali.

Avete affermato che la costituzionalità intrinseca del provvedimento in esame sarebbe stata sancita dalla Corte costituzionale, che avrebbe riconosciuto il principio della retroattività delle norme che disciplinano la carcerazione preventiva: il che non è assolutamente vero. Infatti, la citata sentenza della Corte in materia ha affrontato solo marginalmente la questione della retroattività, così come non ha esaminato, per difetto di rilevanza, i problemi connessi alla violazione dell'articolo 3 della Costituzione in relazione alla diversità di trattamento (anche nell'ambito dello stesso processo) di imputati per i quali la carcerazione preventiva abbia cominciato a decorrere in tempi diversi e quindi scada prima o dopo l'intervento della nuova normativa. Ma quella sentenza, in realtà, contiene a ben vedere proposizioni che ci impongono di considerare invece che, sotto altro aspetto, sono violati in maniera evidente princìpi giuridici, oltre che costituzionali.

Quella sentenza sottolinea inoltre il principio (del resto ampiamente condiviso e condivisibile) secondo il quale in materia processuale *tempus regit actus*. È questo un principio che, peraltro, in altri momenti e in altre sedi in realtà, per quanto riguarda la carcerazione preventiva (rappresentando o potendo rappresentare questa una anticipazione della pena o comunque essendo computabile ai fini della pena successivamente irrogata) non poteva prescindere da un parallelismo con il trattamento riservato in ordine alle norme sostanziali di carattere penale. Pertanto il principio del *tempus regit actus* non poteva essere portato ad estreme conseguenze.

In realtà però questo principio del *tempus regit actus* voi lo state violando con il presente decreto-legge, e in maniera evidente e grave in particolare in una disposizione del provvedimento.

La scadenza dei termini di carcerazione preventiva può ritenersi norma processuale, da considerare ancorata alla norma vigente, nel momento in cui deve verificarsi la scadenza dei termini stessi. Intendo dire cioè che nel momento in cui è in discussione la scadenza dei termini della carcerazione preventiva, allora bisogna riferirsi alla legge vigente in quel determinato momento e applicare i termini in essa stabiliti.

È questo un principio esasperato ed esasperante, ma comunque è quello che voi stessi dite essere convalidato da una sentenza della Corte costituzionale.

Ed arriviamo alla famosa questione della cosiddetta sterilizzazione delle giornate di carcerazione a determinati fini e ad altri fini, questa meravigliosa ed incredibile trovata. Poco importa che si sia riportata nel nuovo codice: se nel nuovo codice sono contenute norme assurde, assurde rimangono. Vi è per voi un effetto salvifico del nuovo codice, per il quale un principio assurdo per il solo fatto di essere contenuto nel nuovo codice non sarebbe più assurdo. Ma a questo punto nessuno potrà imporci di dire che siamo di fronte ad una norma valida! È una norma che in realtà il codice ha preso di

sana pianta dalla legislazione, dalla mentalità, dai personaggi dell'emergenza e se l'è portata dietro, perché legislazione, mentalità e personaggi dell'emergenza sono riusciti ad imporsi anche nel nuovo codice. Lo diciamo con franchezza ed anche con forza, e non siamo i soli.

Sta di fatto che, indipendentemente da ciò, mentre prima ci avete detto in riferimento alla famosa lettera *d)* che la sterilizzazione dei tempi, affermata nel testo fino a ieri vigente dell'articolo 272 del codice, non operava per stabilire il termine massimo di custodia cautelare previsto per le varie classi dei reati, oggi ci dite che bisogna ricominciare (anche agli effetti della verifica da farsi oggi) a fare i calcoli dei giorni relativi alla durata del processo di primo grado; giorni che all'epoca in cui vengono vissuti (perché si tratta della vita del detenuto) non sono destinati ad operare per il raggiungimento del tetto massimo stabilito per quel determinato reato e per quella determinata imputazione. Oggi ci dite che il calcolo deve essere rifatto e che con le nuove norme quelli non possono più essere considerati giorni di detenzione. La legge oggi stabilisce, per fare un esempio, che il termine è di sei anni: se l'imputato ha trascorso sei anni in carcere all'epoca del processo di primo grado, quel periodo può finora essere considerato di detenzione. Al contrario di quanto avveniva in precedenza, ora voi ci venite a dire che quei giorni trascorsi in carcere non possono essere considerati come periodo di detenzione. Ma prima erano giorni di detenzione! A questo punto, come fate a dire che, tenendo conto del principio *tempus regit actus*, quei giorni che prima valevano per calcolare la durata della custodia preventiva ora non valgono più? A prescindere poi dall'assurdità di affermare che c'è una prigione che non è prigione, che c'è una detenzione che non è detenzione, che ci sono giorni che non sono giorni! Sta di fatto, che prima la legge per determinati altri fini poteva stabilire che i giorni trascorsi in carcere non valevano, ma li computava sempre per la durata complessiva massima della custodia tutelare.

Oggi voi abolite il riferimento al sesto comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale (un articolo già morto, ancorché insepolto) e ci venite a dire di aver operato una trasformazione: *factum infectum fieri nequit*, diventa così *infectum factum fieri potest!*

Tra l'altro, avete «graziosamente» stanziato 50 miliardi per l'ingiusta detenzione! E 50 miliardi devono servire per dare un tanto al giorno per gli anni di carcerazione preventiva...! Signor ministro di grazia e giustizia, prolungando i termini massimi di custodia cautelare voi vi rendete responsabili di insolvenza fraudolenta. Ammesso che si possa risarcire l'ingiusta detenzione, voi non avete nemmeno i soldi necessari per farlo! E, nonostante questo, prolungate i termini! Non avete nemmeno 4 centesimi per far finta di pagare l'indennizzo... Come se poi si potesse indennizzare chi ha subito una ingiusta detenzione! Ma voi lesinate anche su questo e venite a dirci che, in base al nuovo sistema di calcolo, quei giorni trascorsi in carcere non possono considerarsi tali! E secondo voi avete così osservato il principio del *tempus regit actus?* Vi sembra che si possa parlare di coerenza nell'ordinamento, signor ministro? Ma come si fa a dire queste cose?!

Ci venite a parlare di gravi motivi che impongono questo decreto-legge. Signor ministro, tra noi vi è un collega, che tutti stimiamo e al quale siamo affezionati, che ha un grande difetto, quello di essere pudico della sua storia, di ciò che ha vissuto e di non sbatterci in faccia, a tutti noi, una terribile esperienza della sua vita. Voi venire a dirci che il provvedimento riguarda gravi reati e vuole evitare l'uscita dal carcere di pericolosi delinquenti già condannati in primo grado, collega Fumagalli!

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Sì, è così!

MAURO MELLINI. Ma Vesce è qui tra noi e ci onora della sua presenza in questa Camera! E Vesce è un pericoloso delinquente condannato in primo grado per un reato gravissimo, punito con la reclusione fino a 15 anni!

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Ma non c'entra niente!

MAURO MELLINI. Banda armata, reato associativo! Oramai tutti sono reati associativi in questo nostro paese! Vesce ci onora della sua presenza in questa nostra Camera ma all'epoca non esisteva quella norma che doveva servire a farlo uscire dal carcere; poi venne introdotta, ma voi ci dite che quella norma è pericolosa perché un pericoloso delinquente è uscito dal carcere. Questa è una vergogna! Dobbiamo tenerlo presente, quando il Presidente del Consiglio, qui e fuori di quest'aula, viene a dirci che la presunzione di innocenza non esiste. Certo che non esiste la presunzione d'innocenza! E il collega Mastrantuono ci viene a dire che la carcerazione preventiva non incide sulla presunzione d'innocenza. Certo, in linea di principio non incide sulla presunzione d'innocenza ma nei fatti qualche volta incide.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Credo che i fratelli Greco non siano come Vesce!

MAURO MELLINI. Ah, i fratelli Greco! E chi ha detto che ci si riferisce ai fratelli Greco? Allora, mettete nome e cognome; fate un decreto-legge che dica espressamente che i fratelli Greco non devono uscire dal carcere! Fatelo! Ma quanti altri che non sono fratelli Greco non escono dal carcere in virtù di questa norma, perché trascinati a rimorchio dai fratelli Greco! E ci saranno sempre dei fratelli Greco! Ma la legge dice che voi non avete il diritto di fare questo! È inconcepibile! Come è possibile che voi, per risolvere gli errori di giudici, le lentezze di un caso, vi trasciniate come un rimorchio la libertà degli altri o meglio la facciate schiacciare dal rimorchio che voi ponete dietro a simili questioni!

VINCENZO TRANTINO. Ma quali casi, se quelli restano perché sono condannati in via definitiva per associazione?

MAURO MELLINI. Certo! Qui il falso è diventato normale. Non ci sono condannati in via definitiva per associazione, caro Trantino, ma quando si vuole entrare in questo ordine di idee, le spiegazioni poi si trovano, magari si sognano di notte. È la stessa cosa, se anche quello che dici fosse vero, sarebbe lo stesso.

La realtà è che si vuole continuare nella logica della giustizia dell'emergenza. È questo sostanzialmente quello che ci si viene a dire: siamo sempre nell'emergenza! C'è chi ha paura della fine dell'emergenza nel nostro paese. C'è chi non sa affrontare la normalità, umile, difficile, drammatica. Qui è già stato detto da altri colleghi che la giustizia penale è sempre emergenza. Ma non possiamo rinunciare a certi princìpi di civiltà della giustizia penale, altrimenti ci troveremo sempre di fronte ad emergenze; ce ne saranno ogni giorno di nuove.

Tortora era il pericoloso delinquente che sarebbe uscito dal carcere, signor ministro! E d'altronde poi siete venuti qui a dirci che, tutto sommato, tanto poco pericoloso non lo era! Perché non si ha nemmeno il pudore poi di riconoscere gli errori compiuti. Ecco l'effetto sulla presunzione d'innocenza: è stato in carcere e quindi...

Dicevo poc'anzi che il collega Mastrantuono ha affermato che la presunzione d'innocenza non è intaccata dalla carcerazione preventiva. Il guaio è che la carcerazione preventiva non è intaccata dalla presunzione d'innocenza! Questo è il fatto grave. La realtà è che sulla pelle degli altri tutti sono capaci di fare retorica; sulla pelle degli altri tutti possono ergersi a tutori delle esigenze sociali.

La verità è che (personalmente, tramite l'esperienza di familiari o di conoscenti) tutti quanti, sempre più da vicino dobbiamo fare i conti con questa giustizia che, non essendo capace di essere tale, si appella sempre più all'alibi delle emergenze e delle esigenze di polizia. Come in questa occasione, in cui si legifera sottolineando la transitorietà e la eccezionalità della disciplina, signor ministro.

Ma per il carcerato, per colui che è privato della libertà personale non c'è sterilizzazione. La realtà è che voi volete sterilizzare le vostre responsabilità. Volete far

finta che certe cose, certe esperienze non esistano. Ma non potete sterilizzarle; esse rimangono. E così ciascuno di noi, per esperienza diretta o per l'esperienza di persone che amiamo o che conosciamo e sulla cui onestà siamo pronti a giurare (e in qualche caso dobbiamo essere pronti a farlo), ci troviamo poi di fronte allo scempio di questi massacri di libertà e di verità perpetrati da questo tipo di giustizia e di processo. Si finisce con lo sterilizzare le proprie responsabilità e i propri ricordi.

Io mi auguro che nessuno di noi debba fare domani esperienze in seguito alle quali si debba pentire per le decisioni che stiamo per adottare riguardo a questo decreto-legge.

Non auguro a nessuno di dovere, nella conoscenza dell'uomo con nome e cognome — perché certo voi indicate i nomi ed i cognomi delle persone alle quali attribuite con tanta facilità la qualifica del pericolo — ...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei sa che ascolto molto volentieri i suoi interventi, però devo ricordarle che ha superato di più di un minuto il tempo a sua disposizione. Non voglio certo «sterilizzare» la sua facondia, ma devo pregarla di concludere.

MAURO MELLINI. Non si tratta certo di «sterilizzare» la mia facondia, so che anche in quest'aula esistono i termini massimi, che però vengono ridotti, pur trattandosi di termini massimi per l'espressione della verità e per la testimonianza di certe fedi. Sono altri i termini massimi che sono sempre elastici, per i quali esistono anzi le proroghe, le controproroghe e le «sterilizzazioni». Cerchiamo di fare tesoro dell'esperienza che ci deriva dalla comparazione di questi fatti, relativi a pericolosità diverse che esistono nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, di fronte ad un decreto-legge di questo genere, con riferimento alla discussione che si è già svolta sulla precedente versione, chi è chiamato ad intervenire si trova ad un bivio, dal punto di vista concettuale: ripetere argomentazioni già inutilmente svolte, visto che l'Assemblea non ne ha tenuto conto, oppure cercare il *quid novi* per tentare di battere altre strade di fronte a quello che al momento appare un muro, visto che si afferma che il decreto nella sua formulazione attuale è intoccabile.

Io credo che, se la prima tentazione — quella di testimoniare, come diceva molto giustamente il collega Mellini, la nostra dissociazione dalle gravi responsabilità morali che la maggioranza si assume imponendo al Parlamento questo decreto-legge — è nobile, vi è anche la sensazione della inutilità sostanziale, dal punto di vista pratico, di questo tentativo.

Allora, da ormai non più giovane avvocato, farò un'operazione, caro Presidente: mi richiamerò, per quanto riguarda gli argomenti già disattesi dal Governo in Commissione ed in aula, a quello che modestamente ho già in quella sede detto, in maniera molto affrettata, e risparmierò ai pochi malcapitati che sono costretti ad ascoltarmi tutte quelle valutazioni e considerazioni. Cercherò di dire il *quid novi* con doppia intenzione. Innanzitutto cercherò quello che parte dalla mia coscienza, e che quindi fin dall'inizio è marchiato dall'insufficienza delle mie doti culturali e della mia preparazione giuridica, per far riflettere su alcuni ostacoli di natura giuridica che il decreto-legge presenta e sui quali ancora non mi pare ci si sia soffermati. Come secondo aspetto della strada che intendo seguire in questo mio breve intervento, vi segnalerò un punto alla cui modifica non si oppongono ostacoli di sorta; tale modifica anzi potrebbe essere recepita nei termini che la Costituzione stabilisce anche dal Senato, in modo che si possa evitare che il decreto contenga un'ulteriore «enormità», attualmente inserita nel testo forse per distrazione o per mancato sufficiente approfondimento del tema.

In questo mio intervento devo quindi

trattare due punti. Innanzitutto, la «sterilizzazione» delle udienze nel primo e nel secondo grado. Il provvedimento al nostro esame è stato assunto tenendo presente la situazione della corte d'appello di Palermo ed il rischio della scarcerazione di pericolosi mafiosi che attualmente si trovano sottoposti a giudizio di secondo grado. Oggi, con le norme che si vogliono introdurre, le giornate di udienza del primo grado di giudizio, che pure non erano state prese in considerazione (e in questo caso si dovrebbe richiamare tutto ciò che ha detto, in maniera esatta, il collega Mellini), e quelle che sono maturate e matureranno nel secondo grado di giudizio sono giornate che, con una finzione la cui ipocrisia balza evidente, non sono considerate di detenzione.

Quei detenuti che tutti i giorni vengono trasferiti in manette dal carcere al tribunale e dal tribunale al carcere sono in realtà in vacanza... alle Maldive o a Montecarlo, a godersi il sole della Costa azzurra! Infatti, per la ipocrisia della legge italiana, quei detenuti non sono in stato di detenzione ma liberi di correre — forse con la fantasia — dove ritengono più opportuno. Questo è il criterio che sarà seguito d'ora in poi grazie a tale decreto!

Ma io voglio porre un interrogativo al ministro Vassalli. E non è facile perché mi rendo conto che di fronte all'alternativa tra ascoltare l'onorevole Maceratini o ascoltare l'onorevole Fumagalli Carulli, il problema non si pone. Ha ragione il ministro ad ascoltare l'onorevole Fumagalli! Io, al suo posto, farei la stessa cosa.

Cercherò tuttavia di richiamare la sua cortese attenzione, signor ministro, anche perché qualcosa deve pur rimanere in questo dibattito.Che cosa si può fare, in pratica, di fronte alla sterilizzazione dei termini di udienza? Chi non è mai entrato in aula di giustizia (non è certo il caso del ministro di grazia e giustizia, ma altri, magari presenti in quest'aula, potrebbero trovarsi in tale condizione) può avere dell'udienza un concetto asettito. Ma noi sappiamo che l'udienza è un complesso di molteplici e varie situazioni, circostanze ed evenienze processuali. Quante volte ci siamo trovati, in un processo già in sede di istruttoria dibattimentale, di fronte al presidente che dice «signori avvocati, è cambiata la composizione del collegio; ricominciamo daccapo». E così si fanno altre udienze. Ma quelle fatte fino a quel momento? Nella legge non c'è scritto se esse sono sterilizzate oppure no! Ma noi sappiamo che esse saranno certamente considerate sterilizzate perché *inutiliter datae* dal punto di vista dell'istruttoria dibattimentale. Questo è un problema sul quale nessuno ci ha dato, per il momento, una risposta esauriente. Aspettiamo con fiducia una risposta del ministro che a tale riguardo ci illumini.

Ma poi, quanti processi sono ricominciati daccapo perché un componente del collegio era, nel frattempo, deceduto oppure si era trovato nell'impossibilità di proseguire nelle sue funzioni? Ebbene, quelle udienze sono da considerarsi sterilizzate oppure no? Il cittadino al quale si riferiranno le norme ai fini della carcerazione preventiva potrà conteggiare anche quelle udienze oppure no?

Se si vuole vedere confermata la perfidia di questa norma che considera le udienze sterilizzate come giornate da non conteggiare ai fini della carcerazione preventiva, si pensi poi a quante udienze, nei processi con più imputati (specialmente nei maxiprocessi), non riguardano minimamente la posizione processuale di un determinato cittadino. Dunque, quelle giornate di udienze in cui si tratta di tutto meno che di quel cittadino inquisito e detenuto saranno da escludere dal computo dei termini massimi perché sono udienze di quel processo che non è possibile non attribuire in senso negativo a quel cittadino che deve fare questi drammatici conti per vedere se ha diritto o meno di uscire dal carcere.

Come si procede dunque alla valutazione delle giornate di udienza? Nel modo sbrigativo, sommario e quindi perverso di cui stavo parlando. Di tutte le udienze di quel processo del quale ha fatto parte il cittadino X o Y non si terrà conto ai fini del computo del tetto massimo dei termini di carcerazione e quindi quel cittadino resterà in galera a scontare ancora un nu-

mero di giornate pari a quello di udienze dalle quali era perfettamente estraneo per i motivi che ho cercato di illustrare poc'anzi.

È questo un aspetto che ho voluto sottolineare perché a me pare che su di esso non ci eravamo soffermati nella precedente discussione.

Vengo ora al secondo aspetto della questione, sul quale richiamo con forza e con passione in particolare l'attenzione del ministro. Perché il decreto-legge in esame è stato emanato? Perché, come disse il Presidente del Consiglio Andreotti, bisognava impedire che pericolosi delinquenti uscissero di prigione. Si parlava di mafia e quindi delle attività connesse alle associazioni a delinquere previste dall'articolo 416-bis del codice (omicidi e reati particolarmente gravi). Era questo lo scenario, l'ambito nel quale si voleva operare per quelle esigenze di prevenzione sociale che sono state poste alla base del decreto.

Erano i mafiosi il problema che si doveva affrontare, non vi erano altre emergenze nell'agosto di quest'anno, allorquando si cominciò a parlare del primo decreto, che fu poi reiterato. Si parlava dei mafiosi di Palermo o comunque di quelli che in giro per l'Italia combinano cose assai poco egregie.

Ma allora perché si sono inclusi nel provvedimento anche quei reati con le finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico (paroloni grossi per definire i reati politici legati all'associazione sovversiva e alla banda armata) che, già parificati a quelli previsti dalla vecchia normativa, subiscono, a causa di un'attrazione che nessuno potrà mai spiegarci, la stessa sorte peggiorativa dei reati commessi dai mafiosi? Il decreto, se lo riduciamo all'osso, è composto da poche norme che allungano in tutti i modi possibili ed immaginabili la condizione giuridica del detenuto per fatti di mafia o questo è il punto inspiegabile — di terrorismo. Si badi bene: qui si tratta di reati (tipo l'associazione sovversiva aggravata o la banda armata) per i quali sono previste pene detentive fino a quindici anni di reclusione secondo la pena edittale del codice.

Il Presidente del Consiglio Andreotti, allorquando manifestò l'esigenza di non far uscire dal carcere i mafiosi di Palermo, non disse una parola in ordine all'emergenza terroristica: dobbiamo dar ragione al collega Vesce, che notava sui giornali di oggi alcuni messaggi che vorrebbero far rivivere un'emergenza che al momento non si vede da dove possa saltar fuori?

Allora perché dobbiamo, ammettendo pure che si debba aggravare la condizione giuridica del detenuto per reati mafiosi, così come prevede il decreto, estendere tale condizione precaria e negativa dell'allungamento dei termini di carcerazione preventiva anche ai detenuti per fatti politici? È bene che dica ciò in questa sede autorevolissima qual è, o dovrebbe essere, il Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Il Parlamento è una sede autorevolissima. Se abbiamo dei dubbi noi, mi permetto dire a lei — che è un uomo così attento — facciamo qualcosa che non giova certo all'attendibilità del nostro stesso lavoro, di quello che lei sta svolgendo così bene in questo momento.

MAURO MELLINI. Vorremmo essere considerati anche dagli altri!

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, il mio condizionale nasceva e si conferma quando questo Parlamento, in nome dell'urgenza, che può essere condivisa o meno, di certi provvedimenti, commette degli atti di prepotenza. Due cittadini sono in carcere da nove anni e mezzo senza aver mai subìto una sentenza definitiva (mi riferisco a Paolo Signorelli e a Massimiliano Facchini). In forza di questo decreto, che non li riguarda affatto, in quanto nato per combattere i mafiosi (ed entrambi di tutto possono essere accusati, meno che di essere mafiosi: sono — se lo sono — imputati per processi politici), non potranno riottenere la libertà, che per loro era stata fissata alla fine di questo mese, in quanto il provvedimento in esame, che ha l'intento di perseguire i mafiosi, in realtà colpisce persone che con i mafiosi non hanno nulla a che vedere.

Ecco allora che il condizionale che

prima ho usato si spiega con la amarezza di dover constatare talune conseguenze — non so se espressamente volute, o determinate da ignoranza, trascuratezza, distrazione o altro motivo, ma comunque certe — che potrebbero essere tranquillamente corrette. Nessuno, infatti, quando ha illustrato le ragioni di eccezionale urgenza del decreto, le ha menzionate a sostegno del provvedimento.

GIUSEPPE RUBINACCI. Non sono delle «mantidi»...

GIULIO MACERATINI. Se quella certa «mantide» ha avuto diritto agli arresti domiciliari, non ne sono scandalizzato, perché le leggi ci sono e debbono essere applicate, ed io rispetto i provvedimenti a favore di chi sia perseguito, quale che ne sia il motivo. Quando, invece, le leggi sono di carattere e segno persecutorio, ho il dovere di intervenire e di insorgere, se posso, per evidenziare, come in questo caso, una estensione della norma a tutti i versanti della carcerazione preventiva.

Si noti, infatti, che al di là del tetto massimo della carcerazione preventiva, che è ormai «bucato» da tutte le parti è possibile, con le leggi del 1987 e del 1988, allungare il termine della fase istruttoria fino ad un terzo, quello della fase di passaggio tra il primo ed il secondo grado fino alla metà e poi non tener conto delle giornate di udienza per i motivi e secondo le modalità sulle quali ci siamo intrattenuti. In pratica, il termine di sei anni si allunga *sine die*. Possono essere dieci, dodici o anche quattordici anni, quanto volete voi; lo dico ancora una volta in senso retorico e non voglio certo farne una colpa a lei, signor Presidente, altrimenti giustamente mi richiamerebbe nuovamente all'ordine.

Questo termine, dicevo, è ormai un dato labile, scritto soltanto per offrire un punta di riferimento dal quale partire per andare in alto, senza che si veda la fine del segmento della detenzione cautelare. Per quanto riguarda, però, gli imputati di fatti associativi (non di sangue, altrimenti rientrerebbero nell'altra ipotesi) per i quali in epoca di emergenza si era previsto questo trattamento che definirei deteriore, mi domando perché si intenda associarli, con atto di imperio, al destino che si vuole riservare ai detenuti per fatti mafiosi.

Non vi è alcuna giustificazione in proposito. Mi auguro, quindi, che il ministro e la validissima relatrice valutino la possibilità di accogliere un emendamento che ho scritto e che il regolamento della Camera mi vieta in questo momento di presentare, è, per altro, emendamento che può scaturire dal lavoro della Assemblea e risultare, quindi, tempestivo per ristabilire, almeno dal versante che ho detto, un minimo di equità ad una norma che, altrimenti, non si giustificherebbe da alcun punto di vista.

Concludo le mie considerazioni sul n. 5 del terzo comma dell'articola 272 del codice di procedura penale. Riassumo, come ho detto all'inizio, tutte le doglianze che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha espresso su questo modo schizofrenico di legiferare in materia di termini di carcerazione preventiva, diventati obiettivamente cosa assai poco seria all'interno ed all'esterno dell'ordinamento giuridico italiano, e confido che, almeno sul punto che mi sono permesso di sottolineare con particolare calore, il Parlamento abbia un attimo di riflessione e di ripensamento, che ritengo non possa che servire alle istituzioni alle quali, nonostante tutto, vogliamo credere *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevale Maceratini che non ho inteso in alcun modo formulare un richiamo nei suoi confronti.

Mi sono limitato semplicemente nella interpretazione dialettica che ciascuno di noi dà alle proprie ragioni, contrapposte — come si deve in questa sede — a quelle degli altri, a rilevare che il Parlamento rappresenta (e dunque non «rappresenterebbe») una sede altissima in cui effettuare tale confronto, qualunque ne sia l'esito.

Non è dalla accoglienza a talune argomentazioni che si riconosce la validità di un Parlamento, ma dalla libertà con la quale in esso si porta avanti il confronto,

su qualsiasi tema. Non ho affatto, ripeto, richiamato l'onorevole Maceratini, il cui intervento, anzi, ho apprezzato moltissimo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento concernente la disciplina della custodia cautelare, vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza sulla concomitanza dei lavori dell'aula con quelli di alcuni organi parlamentari, come è il caso delle due Commissioni bicamerali antimafia e di vigilanza sulla RAI-TV e della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Non vorrei passare per un deputato poco diligente; tuttavia, appartenendo ad un piccolo gruppo, non è certo possibile per me essere presente alla stessa ora in più luoghi. Se i nostri lavori potessero essere organizzati in maniera diversa, ne guadagnerebbe la nostra attività di parlamentari.

Venendo al merito del provvedimento al nostro esame, annuncio che il mio intervento, svolto a nome del gruppo al quale appartengo, sarà assai breve. Prima di me ha parlato il collega Negri (che non ho avuto il piacere di ascoltare perché impegnato in altra sede), che ha chiesto ed ottenuto dal gruppo la possibilità di esprimere un'opinione assolutamente personale ed in totale dissenso da quella del gruppo socialdemocratico che voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge recante modifiche alla disciplina della custodia cautelare.

Siamo convinti che ci troviamo in un momento di emergenza e di obiettiva difficoltà. Molto spesso si fa riferimento a grandi valori etici, di costume e di rispetto della Costituzione, senza rendersi conto che il nostro paese attraversa un momento estremamente difficile, soprattutto in riferimento ad alcune regioni e ad alcune città.

Come non essere consapevoli della difficoltà del momento, testimoniata (lo ricordava questa mattina la collega Finocchiaro Fidelbo) dai 115 morti di Catania, dai 250 morti di Napoli e di Reggio Calabria? Nel sud vi è una situazione non più tollerabile, di assoluta emergenza, causata dalle associazioni a delinquere di stampo mafioso ivi presenti, profondamente legate al traffico della droga.

In presenza di una situazione del genere la società ha il diritto ed il dovere di difendersi e per far questo siamo costretti a varare provvedimenti che non ci entusiasmano ma che tuttavia sono indispensabili per difendere il nostro diritto di liberi cittadini in un libero Stato.

Vorrei ricordare, innanzi tutto a me stesso, che quella della scarcerazione per decorrenza dei termini è un problema di gravità eccezionale. La scorso anno sono stati scarcerati circa 7 mila detenuti in attesa di giudizio, moltissimi dei quali già condannati in primo grado a pene gravissime per associazione a delinquere, per traffico di droga, omicidi ed altri reati di particolare gravità. Di fronte a situazioni del genere il problema non è quello di effettuare dei distinguo e delle esposizioni dialettiche da parte di colleghi di cui apprezza molto la cultura giuridica e la sensibilità umana, degne di ogni stima e considerazione. Il problema è quella di una società che ha il diritto ed il dovere di difendersi.

La questione esiste e va affrontata alla radice. Mi riferisco all'incapacità della magistratura italiana di celebrare i processi. Questo è il vero discorso. Se i processi si celebrassero nei tempi previsti dalla legge, posso dire con assoluta certezza che tali problemi non esisterebbero. Ed allora (insisto su questo tema che ho già trattato altre volte) dobbiamo mettere la magistratura italiana in condizione di celebrare i processi nei tempi previsti dalla legge. Purtroppo, la nostra è una magistratura estremamente politicizzata e divisa in correnti, l'una contro l'altra armata.

Siamo estremamente perplessi del ruolo

svolto dal Consiglio superiore della magistratura, piccolo parlamentino di ordine politico, che lascia esterrefatti e meravigliati i cittadini italiani, i quali nel momento in cui dovessero essere giudicati da una magistratura così divisa e così politicizzata non avrebbero alcuna garanzia di un giudizio sereno ed obiettivo.

Siamo in un momento difficile ed occorre che la magistratura sia posta nella condizione di celebrare i processi ed abbia voglia di celebrarli. Il Parlamento, il Governo, il ministro di grazia e giustizia hanno il dovere di affrontare questo problema, cercando di capire perché la magistratura non celebri i processi e perché più di trecento magistrati siano adibiti a compiti diversi da quelli d'istituto. Occorre ad esempio affrontare subito il problema di riportare questi trecento magistrati all'esercizio delle funzioni loro proprie; essi potrebbero andare a coprire le carenze di organico esistenti nei tribunali, nelle corti d'appello e nelle preture della Calabria e della Sicilia. Si pensi alla situazione di Locri, dove l'organico è scoperto per la metà, di Reggio Calabria, di Palmi, dove vi è solamente il procuratore della Repubblica...

MAURO MELLINI. A Locri è coperto male, non è scoperto!

FILIPPO CARIA. Mellini, sai quanta stima ed affetto abbia nei tuoi confronti, ma su questo argomento siamo su posizioni contrapposte.

MAURO MELLINI. Secondo te è coperto bene, secondo me è coperto male!

FILIPPO CARIA. Ho capito! Mi dispiace molto dover polemizzare con te, ma, coperto male o coperto bene, la realtà è che a Locri non c'è pressoché alcun magistrato.

Ricordo per mia e tua memoria che, quando la guardia di finanza sequestrò i patrimoni dei clan della piana di Reggio Calabria, i Mammoliti ed i Piromalli, la magistratura, purtroppo, invece di confermare tale intervento, provvide in poco tempo al dissequestro. Tutto questo vuol dire che la magistratura italiana presenta alcuni aspetti particolarissimi, soprattutto in alcune località, come quelle di Locri, Palmi e Reggio Calabria, nelle quali non sempre si riesce a capire da che parte essa stia e perché si prendano taluni assai strani provvedimenti.

Desidero ancora ricordare a me stesso che, quando la magistratura fu solerte nell'arrestare quasi tutta la giunta comunale di Gioia Tauro per reati opinabili e discutibili, sulla piazza passeggiava tranquillamente il capo del clan Piromalli e nessuno aveva niente da dire...

Mi rendo conto delle obiettive difficoltà in cui si trova spesso la magistratura, collocata in trincee di prima linea e costretta a subire pressioni ed intimidazioni di vario genere. Conseguentemente essa non sempre si trova in condizioni di affrontare con serenità e credibilità il problema dell'ordine pubblico e dell'amministrazione della giustizia.

Fatte queste considerazioni — che ho voluto ripetere e riconfermare — rilevo che la Stato, il Parlamento, il Ministero della giustizia debbono fare in modo che la magistratura sia messa in condizioni di compiere il proprio dovere, celebrando i processi entro i termini dovuti.

Avanzo quindi una domanda formale, che ho già posto in altra sede: perché i trecento magistrati posti a capo degli uffici legislatlvi o destinati ad altri uffici nei quali non svolgano un ruolo essenziale (altri funzionari dello Stato potrebbero tranquillamente essere preposti a tali funzioni) non sono impiegati per celebrare i processi ancora pendenti?

Circa il problema dell'organico della magistratura — come abbiamo rilevato in Commissione antimafia e durante la discussione programmatica del precedente e dell'attuale Governo — ammesso che sia necessario coprire dei vuoti di organico, mi chiedo (e De Mita sembrava disponibile ad un tale ragionamento) perché non si provveda all'immissione in ruolo di magistrati attraverso procedure concorsuali accelerate. Al riguardo, vi è una resistenza da parte della magistratura che è una corpo-

razione e che, anche in questo caso, ritiene di difendere se stessa, cercando di evitare l'assunzione di nuovi magistrati in tempi accelerati; più che essere preoccupata di far funzionare il meccanismo della giustizia, essa sembra preoccupata di difendere gli interessi della «congregazione».

Non posso condividere quanto ha affermato il Presidente Andreotti, che ha sostenuto di nutrire motivi di fondata preoccupazione che la possibile accelerazione dei tempi dei concorsi vada a discapito della qualità e privilegi la quantità.

Questo ragionamento non è accettabile. Si possono infatti espletare concorsi in tempi brevi prevedendo alcuni criteri preliminari: voto di laurea non inferiore a 110 e lode, conseguimento con il massimo dei voti dell'esame di procuratore legale, alcuni anni di iscrizione all'albo dei procuratori legali. Inoltre invece di prevedere esami scritti ed orali, è opportuno effettuare il solo esame orale, magari distribuito per regioni e condotto da commissioni create a livello regionale.

In poco tempo i concorrenti sarebbero così esaminati ed immessi nei ruoli, al fine di reperire magistrati per coprire le eventuali carenze di organico. Parlo di carenze eventuali, perché non sono affatto convinto che tali vuoti esistano nel ruolo della magistratura.

Ho notevoli perplessità a tale riguardo, anche perché, tutte le volte che assistiamo a un dibattito su questo problema, rileviamo che le parti interessate sollevano questioni diverse. Ad esempio, ieri in Commissione antimafia abbiamo ascoltato gli amministratori di Reggio Calabria. Ho chiesto se, a loro avviso, vi fosse un'insufficiente presenza dello Stato nella provincia e nella città di Reggio Calabria e se la magistratura, la polizia, i carabinieri e la guardia di finanza svolgessero le proprie funzioni fedelmente ed in condizioni ottimali per garantire la libertà del cittadino, che è la prima delle garanzie da chiedere ed ottenere. Mi è stato risposto che, più che di posti di organico, più che di una maggiore presenza dello Stato, è necessario un coordinamento...

MAURO MELLINI. Ci sono poche famiglie di magistrati...

FILIPPO CARIA. Io parlavo dei carabinieri, della guardia di finanza e dei giudici. Tu alludi al resto!

MAURO MELLINI. Sono poche le famiglie di magistrati a Reggio Calabria!

FILIPPO CARIA. Anche questo è vero, perché il magistrato, la figlia e il genero costituiscono certo una famiglia...

MAURO MELLINI. E non soltanto il genero!

FILIPPO CARIA. Su questi problemi però si potrebbe cercare di intervenire ad un livello diverso, per fare in modo che tali inaccettabili incrostazioni siano superate. Potrebbe esservi il caso di un magistrato che ha il figlio ed il genero, o la figlia ed il genero...

PRESIDENTE. Onorevole Caria, la prego di non raccogliere le provocazioni e di non polemizzare con l'onorevole Mellini!

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, posso non raccogliere, ma gli do ragione, perché indubbiamente ha ragione. Vi sono esempi eclatanti, in un contesto che purtroppo resta quello che è.

Credo, allora, che si tratti di un problema di coordinamento. Se si riuscisse a coordinare meglio l'attività e l'amministrazione della giustizia e delle forze dell'ordine, si otterrebbe forse un risultato. Comunque resta il problema dei 300 magistrati che non svolgono compiti d'istituto, dell'organico della magistratura che si ritiene inferiore a quello necessario e che potrebbe essere coperto anche in modo eccezionale. Soprattutto è importante che la magistratura celebri i processi; se ciò non avverrà non usciremo mai da questa situazione di enorme difficoltà.

Spero allora che con il nuovo processo si possano compiere dei passi in avanti. Ho

fiducia nel nuovo processo che pure ci lascia qualche volta perplessi. Un collega del gruppo del MSI-destra nazionale ha sollevato la questione di una donna, in Liguria, condannata a 23-24 anni di reclusione, che ha avuto gli arresti domiciliari... Si può rimanere perplessi in un primo momento di fronte al fatto che una persona condannata, sia pure in primo grado, a molti anni di reclusione, ottenga gli arresti domiciliari, ma è il nuovo codice. L'abbiamo accettato e dobbiamo metterlo in pratica, anche perché ci rendiamo conto che alcuni aspetti dello stesso risultano positivi. Mi auguro che il codice in questione ci consenta, comunque, con il tempo di evitare tali situazioni particolari.

Si tratta in ogni modo di una situazione difficile. Voteremo a favore del disegno di legge di conversione n. 4341, ma mi auguro che il ministro dia il suo contributo per risolvere problemi che vanno affrontati a monte e non a valle.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cecchetto Coco. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, è difficile intervenire alla fine di una discussione come quella che si è svolta sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 370. Infatti, tutti gli argomenti che potevano essere addotti a sostegno di quelle tesi che ritengono inaccettabile (se non addirittura incostituzionale) il contenuto di questo provvedimento sono stati svolti dai colleghi in modo egregio, rendendo possibile una discussione di buon livello.

Con il mio intervento intendo esprimere la posizione del gruppo verde, che in Commissione giustizia aveva già ritenuto inaccettabile il precedente decreto-legge. Riteniamo di dover garantire il principio in base al quale non vi sono delitti diversi da altri. Non ci sono imputati diversi dagli altri; bisogna ristabilire la normalità del diritto e non lasciarsi andare ad adottare norme di tipo emergenziale.

Da questo punto di vista, ho trovato molto interessante e vorrei sottoporre alla vostra attenzione un articolo scritto da Giovanni Palombarini — il quale, come sapete, fa parte di Magistratura democratica — concernente quello che viene chiamato il «garantismo impossibile» e che secondo me illustra le ragioni che possono essere avanzate per non accettare un decreto-legge come quello in esame. L'onorevole Vesce ricordava, per altro, che la sua approvazione comporterebbe due mesi ulteriori di carcerazione per gli interessati, visto che i termini si sono ormai allungati per conto proprio.

Sottopongo questo articolo alla vostra riflessione perché mi sembra che esso possa rappresentare un punto di vista diverso — secondo me autorevole — nell'ambito della discussione che si è svolta sul tema, in modo che essa prospetti le diverse posizioni a confronto. Palombarini affermava che la recrudescenza della delinquenza mafiosa e i discussi esiti processuali hanno riproposto sui *media* l'antico problema dei rapporti tra l'efficacia dell'azione contro la mafia e le garanzie per i cittadini, che Giorgio Bocca aveva sollevato su *la Repubblica*, nell'aprile di quest'anno.

Bocca proponeva il tema chiedendosi se un garantismo rigoroso nel processo penale fosse compatibile con lo stato di guerra ormai esistente contro la mafia. Nel dare — per quanto lo riguardava — una risposta negativa al quesito, Bocca chiedeva che qualcuno gli spiegasse come sia possibile combattere un così grave fenomeno mediante una legge ed un «supergarantismo» formali che sembrano ignorare l'estremo pericolo e la grande complessità della mafia.

Occorre innanzi tutto fare una premessa, che riguarda proprio questi ultimi due aspetti della mafia sottolineati da Bocca. Se è vero — come affermano il governatore della banca d'Italia ed il presidente della Commissione parlamentare antimafia — che le organizzazioni criminali non solo utilizzano ampiamente il sistema bancario per reinvestire i capitali illecitamente accumulati, ma che esse hanno anche — e da tempo — messo radici nei fondi di investimento, nelle società di

*leasing* e così via, è altrettanto vero che si tratta di un fenomeno che non è semplicemente criminale ma che possiede ormai risvolti strutturali riguardanti da vicino l'assetto sociale e lo sviluppo economico.

In altri termini, per usare una recente espressione di Di Lello, già componente del *pool* antimafia dell'ufficio istruzione di Palermo, l'essenza della mafia non è il crimine ma il potere nelle sue varie articolazioni. Del resto, come si potrebbe spiegare — al di fuori di tale lettura — il fatto che la città di Palermo, pur collocandosi al settantesimo posto in Italia per reddito *pro capite*, si trovi al settimo posto per quanto riguarda i consumi individuali? Partendo da ciò, Palombarini traeva alcuni spunti di analisi.

Quale prima considerazione, egli sosteneva che la lotta alla mafia deve essere necessariamente articolata, condotta cioè a diversi livelli, nei modi propri di ciascuno di essi: nella politica, nelle scelte economiche, nel mondo della finanza, nelle istituzioni amministrative ed in quelle elettive. Come stanno le cose su questo piano? «Manca — afferma Palombarini — una politica organica in questa direzione; paradossalmente, anzi, proprio un'amministrazione comunale che ha saputo risvegliare a Palermo un'ampia mobilitazione delle coscienze contro la criminalità organizzata è da tempo esposta ad attacchi di ogni genere. Chi, trascurando il livello di una grande ed organica iniziativa politico-economica, punta tante carte sull'attività della magistratura, rischia di adeguarsi inconsapevolmente a un tacito armistizio, di accettare cioè la compresenza di un potere illegale che può anche ridurre l'intensità dell'aggressione immediatamente criminale e dare per scontata una repressione marginale purché gli si consenta di operare con qualche tranquillità nei vari settori nei quali è possibile riprodurre ricchezza.

Una seconda considerazione: la repressione penale ha ovviamente una grande importanza, ma opera, come è necessario sottolineare, a livello diverso. Il catastrofismo a cui si è lasciato andare il pubblico ministero Garofalo nel commentare l'ultima sentenza della corte di assise di Palermo non è accettabile, non tanto perché rientra in una discutibile prassi instauratasi da dieci anni a questa parte, per cui alcuni pubblici ministeri commentano a caldo le decisioni dei giudici dei loro processi, senza neppure attendere le motivazioni, quanto soprattutto perché è il frutto di una concezione che vede nell'iniziativa giudiziaria il momento decisivo, il più rilevante se non l'unico della lotta alla mafia; il che non è possibile.

Una terza considerazione: il processo penale, che ha le sue regole valide in ogni caso, è finalizzato all'accertamento di responsabilità personali per fatti-reato specifici; non è e non può essere la guerra a un fenomeno, per di più delle dimensioni e con i caratteri strutturali che caratterizzano la mafia. Le forme non sono astrattezze o giochi di parole di cui si può fare a meno; sono la sostanza del processo penale. Il codice di procedura è detto appunto codice di rito, che può concludersi in una sola sede: la camera di consiglio. Certo, si può anche decidere, in un'ipotesi non auspicabile, di rinunciare alle forme per dare efficacia alla lotta. Ma in tal caso perché rivolgersi ai giudici?

Un'ultima considerazione: negli anni di piombo ci si è comportati in maniera diversa. Ebbene, se con questa affermazione si allude alle leggi che vennero emanate nella stagione dell'emergenza terroristica, è opportuno ricordare il giudizio che la cultura giuridica, e non solo quella, ha ormai dato in merito: una serie di leggi eccezionali di segno arretrato, in larga misura inutili, non di rado produttrici di guasti rilevanti. Si pensi a quella del maggio 1982 che previde premi straordinari in termini di sconti di pena e di scarcerazione per i cosiddetti superpentiti.

Se invece si allude a prassi giudiziarie più a meno disinvolte, svincolate cioè dal rigore del garantismo che oggi sembra preoccupare soprattutto gli organi di stampa, ma comunque in genere l'opinione pubblica, allora va detto ancora una volta che gli inconvenienti sono stati superiori ai vantaggi, anche in termini di giustizia sostanziale. come sanno bene coloro

che hanno tenacemente operato per anni per difendere e rilanciare una cultura delle garanzie, che con l'emergenza ha subìto tante lesioni, e come dovrebbero ricordare coloro che pure hanno seguito da vicino, anche commentandoli pubblicamente, i momenti più significativi di alcuni importanti processi degli ultimi dieci anni, dal 7 aprile al caso Tortora.

Questo diceva Giovanni Palombarini in un articolo pubblicato abbastanza di recente, che ho fatto mio perché mi sembrava che tali osservazioni dovessero essere tenute in considerazione in un dibattito democratico in cui, a mio giudizio, si devono ascoltare tutte le opinioni presenti nell'ambito della società civile.

Per altro sono del parere, come ho già rilevato in occasione della discussione del primo decreto-legge presentato in materia, che il Governo debba riuscire in qualche modo a prendere più a cuore un provvedimento concernente lo smaltimento dei processi.

Sarebbe opportuno tentare di dare alla giustizia gambe adatte a farla progredire in modo consono ai compiti estremamente importanti che le sono affidati.

Nel corso della discussione parlamentare sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria, tutti hanno riconosciuto che gli stanziamenti previsti per la giustizia sono esigui: credo che il Governo dovrebbe operare per rinvenire gli strumenti più idonei affinchè il nuovo codice di procedura penale possa essere rapidamente applicabile, affinché sia possibile (ed è probabile che tale intendimento sia sotteso alla reiterazione di questo provvedimento) attuare al più presto le norme transitorie, per dedicare finalmente alla giustizia il rilievo e l'attenzione che merita nell'ambito delle preoccupazioni del Governo. Per questo sarebbe opportuno prevedere stanziamenti adeguati.

Ribadisco la nostra posizione garantista in materia: il gruppo federalista europeo non può condividere un decreto-legge di questo tipo per le stesse ragioni addotte dall'onorevole Rizzo, che tuttavia è pervenuto a conclusioni diametralmente opposte sia pure con grande difficoltà.

Non posso solo augurarmi come ha fatto l'onorevole Rizzo, che questa sia l'ultima volta che discutiamo questo provvedimento; vorrei invece che esso non fosse convertito in legge, perché in questo caso sarebbe davvero l'ultima volta che l'Assemblea si occupa di un simile provvedimento *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia replica sarà molto breve non volendo ripetere molti argomenti già trattati in occasione dell'esame del precedente decreto-legge.

Vorrei solo aggiungere qualche brevissima osservazione. Qualcuno ha rilevato che l'emergenza mafiosa è profondamente diversa da quella terroristica; a tale riguardo, onorevoli colleghi, debbo riconoscere che sono d'accordo sulla diversità dei reati compiuti nei due casi, tuttavia non condivido il diverso allarme sociale. Se proprio si vuole rinvenire una diversità tra le due emergenze, direi che quella contro la mafia è più grave di quella contro il terrorismo.

Ai colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali desidero ribadire che nessuno, tanto meno il relatore, ritiene che il provvedimento in esame (che spero l'Assemblea approverà questa sera stessa) sia la panacea di tutti i mali dalla giustizia o comunque l'elemento risolutore nella lotta alla mafia. Tutti siamo consapevoli che si tratta di una normativa limitata, per così dire e necessitata da ragioni specifiche e molto precise; ma siamo altrettanto coscienti che l'impegno del Parlamento (e del Governo: ne siamo certi) contro la mafia va ben oltre.

Non vorrei che anche la seduta odierna si riducesse alla manifestazione ed all'esame di una forma di demagogia. Nessuno si illude di sconfiggere la mafia con questo decreto legge: si cerca invece di

tamponare in qualche modo gli effetti che potrebbero derivare da alcune scarcerazioni.

Del resto, vorrei dire all'onorevole Maceratini che ha invitato il relatore ed il Governo ad esaminare la possibilità di presentare un emendamento per eliminare dall'area di applicazione del provvedimento i reati con finalità politica, che, proprio perché non vogliamo convertire in legge un decreto-fotografia, questo non si deve applicare solo ai detenuti per associazione mafiosa...

MAURO MELLINI. Con l'amnistia farete norme-fotografia!

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Ritengo purtroppo, pur avendo egli segnalato un argomento di grande rilievo, di non poter accettare — lo dico a titolo personale — di essere l'estensore dell'emendamento da lui richiesto, proprio perchè si tratta di un decreto-legge che ha scopi limitati e che, d'altra parte, non deve essere, come dicevo, un decreto-fotografia.

A chi si è chiesto per quali motivi è stato emanato il decreto-legge al nostro esame, vorrei ricordare che questi sono vari; non sarà forse tra questi anche quello della demagogia di interventi legislativi precedenti che si illudevano di poter abbreviare i termini della custodia cautelare. Con il senno di poi, probabilmente, dobbiamo dire che molti interventi, che a suo tempo furono avviati, anche da parte delle sinistre (che oggi si domandano il perché di questo provvedimento), forse sono stati miopi, non hanno visto lontano. Alla prova dei fatti, quegli interventi legislativi mi pare si siano rivelati negativi.

L'onorevole Finocchiaro Fidelbo ha detto che è mancato il parere della Commissione bicamerale sul nuovo processo penale; in realtà, non mi pare che vi sia la necessità da parte del Governo di avere un parere della Commissione bicamerale su questa materia.

Vorrei dire all'onorevole Negri che la decretazione di urgenza in materia di libertà personale può certo presentare elementi eccepibili; tuttavia su questo punto mi pare abbia fornito un'ottima risposta l'onorevole Aldo Rizzo, il quale ha dichiarato che voterà a favore del provvedimento in esame.

Purtroppo la mafia continua ad essere una grande piaga. Certamente, i provvedimenti di emergenza debbono essere limitati, ma quando ci si trova nella necessità — come ci troviamo oggi — di fronteggiare un fenomeno particolare, anche i discorsi politici relativi ad una sempre maggiore esaltazione della libertà devono essere accantonati Occorre operare cioè una precisa scelta di campo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non starò a ribadire altri aspetti dei quali avevo preso nota in maniera dettagliata, relativi ad interventi assai interessanti che sono stati svolti durante la discussione sulle linee generali del provvedimento, come per esempio quello dell'onorevole Guidetti Serra e quello dell'onorevole Vesce. Ciò che mi preme in questo momento dire è che si deve passare all'esame dell'articolato del decreto-legge con la massima tempestività

Credo che altri argomenti da aggiungere — se teniamo presenti quelli che sono stati esposti dai colleghi dell'opposizione come anche dai colleghi della maggioranza — non ve ne siano davvero. Ogni ulteriore proroga, anche attraverso interventi che, a mio avviso, a questo punto possono apparire solo defatigatori, credo sia assolutamente inutile

Concludo, onorevoli colleghi, invitando ancora una volta la Camera a esprimere voto favorevole al decreto-legge in discussione senza apportarvi modifiche attraverso gli emendamenti *(Applausi dei deputati del gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. ha facoltà di replicare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, ringrazio ancora una volta la relatrice, onorevole Fumagalli Carulli, di cui condivido le argomentazioni.

Anche all'onorevole Cecchetto Coco, che

è stata l'ultima oratrice intervenuta, non posso che rivolgere un ringraziamento per aver voluto, con una trattazione generale sulla mafia e sulla funzione del processo penale, esprimere le basi — sia pure attraverso la lettura del saggio di un noto ed illustre magistrato — del suo atteggiamento contrario nei confronti del decreto-legge in questione.

Tuttavia, in questa circostanza, credo di essere tenuto a passare molto rapidamente agli argomenti di carattere specifico emersi nel corso della discussione sulle linee generali.

All'onorevole Mellini, il cui intervento è stato tra i più penetranti e approfonditi, non posso non rispondere, specie in relazione a quella parte del suo discorso in cui egli ha accusato il Governo di intervenire in violazione della legge e dell'articolo 16 della Costituzione per modulare (così ha detto) la carcerazione in relazione ai singoli processi. Egli, esprimendosi in questi termini non ha fatto altro che ripetere quanto è già stato detto ieri (ed anche il 13 novembre scorso, in occasione dell'esame del precedente decreto in materia) in sede di discussione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità. L'onorevole Mastrantuono ha già fornito alle questioni trattate dall'onorevole Mellini ieri sera adeguate risposte, alle quali pertanto mi richiamo.

Allo stesso onorevole Mellini ed anche ad altri oratori devo dire che il richiamo alla necessità e dell'urgenza in sede di discussione di merito non mi sembra molto confacente alle procedure introdotte da alcuni anni nel nostro regolamento in materia di decreti-legge; il rischio è che le discussioni diventino veramente eterne. Mi rendo conto che quello della libertà individuale è un tema molto grave, che deve assumere una posizione di primo piano nella nostra vita sociale e giuridica; ciò nonostante, a mio sommesso avviso, ogni discussione deve seguire determinate regole.

All'onorevole Finocchiaro (e mi rivolgo anche agli onorevoli Mellini e Rizzo, che hanno svolto considerazioni analoghe) devo far rilevare che il Governo non può accettare la critica secondo la quale esso avrebbe agito in modo non regolare nel momento in cui ha sottoposto al Parlamento un decreto-legge anziché seguire la procedura prevista dall'articolo 7 della legge-delega del 17 febbraio 1987, n. 29, in materia di procedura penale. Mi permetto di leggere il contenuto di tale articolo, soprattutto per ricordarlo a me stesso: «Entro tre anni dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, il Governo della Repubblica può emanare disposizioni integrative e correttive nel rispetto dei princìpi e criteri direttivi fissati dagli articoli 2 e 3, su conforme parere della Commissione prevista dall'articolo 8, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria».

Trattandosi di una disposizione contenuta nella legge-delega, è evidente che essa ha per oggetto le norme del nuovo codice di procedura penale, comprese quelle di attuazione e transitorie. Nel decreto-legge in esame si opera un passaggio attraverso una norma transitoria (l'articolo 251): quest'ultima non viene in alcun modo modificata né intaccata, così come non lo sono i principi e le regole del codice di procedura penale vigente. Vengono invece modificati soltanto i termini e il sistema previsti da un articolo del precedente codice (non più in vigore dal 24 ottobre scorso), nella parte in cui quelle norme mantengono vigore attraverso le disposizioni transitorie di cui all'articolo 251. In questo caso, quindi, siamo del tutto al di fuori dell'ambito del più volte citato articolo 7. Mi permetto di insistere su questo punto perché esso ha una rilevanza generale che potrebbe essere oggetto di ulteriori discussioni quando si tratteranno altre tematiche.

Su un piano più generale, la stessa formulazione dell'articolo 7, che attribuisce al Governo il potere di ricorrere a questa procedura, dimostra che allo stesso rimangono anche i poteri di iniziativa legislativa e di decretazione d'urgenza: al Parlamento invece, nonostante la presenza della cosiddetta Commissione dei 40, rimane l'assoluta pienezza dei poteri in materia legislativa. Sarebbe assurdo che ci si limitasse ad un rapporto interlocutorio tra il Governo e

la suddetta Commissione, sottraendo al Parlamento quei poteri che esso deve poter esercitare su questa come su ogni altra materia, compreso il codice di procedura penale recentemente entrato in vigore *(Applausi del deputato Nicotra)*. Comunque, come ho già detto, il decreto-legge in esame non investe alcuno degli articoli di tale codice.

Devo poi dire all'onorevole Finocchiaro Fidelbo che è difficile capire il costante riferimento alla gravissima situazione della criminalità in Sicilia e in altre regioni d'Italia, nonché al carico onusto della giustizia in una materia che, come si è ripetutamente detto, tocca soltanto un aspetto della vasta geografia per così dire politico-amministrativo giudiziaria della lotta contro la grande criminalità e la mafia in particolare. La materia in esame si occupa soltanto di un piccolo settore: dicendo questo il Governo non vuole crearsi un alibi, ma semplicemente affermare che si tratta di un ambito nel quale deve intervenire (così come crede di dover intervenire in tanti altri settori, e si augura di poterlo fare).

Del resto, possiamo certamente affermare che quella di oggi è una giornata proficua (non oso dire fausta vista l'inevitabile tristezza che si prova ogni volta che si evoca il fenomeno mafia). La Commissione giustizia della Camera dei deputati, presieduta dall'onorevole Rognoni, è infatti riuscita, con l'apporto di tutti i commissari, a varare il provvedimento che modifica la legge Rognoni-La Torre, che detta appunto misure antimafia. Ciò dimostra che il Governo non procede soltanto nel settore della scarcerazione automatica, non cerca degli alibi per inazioni che sono assolutamente inesistenti e che non sono contestabili con tanta leggerezza, ma agisce su tutto il fronte unitamente con il Parlamento, come ha dimostrato proprio oggi.

Per quanto riguarda altri argomenti di merito, secondo i quali si dovrebbe arrivare sempre addirittura ai due terzi della pena di cui al comma 8 dell'articolo 272 del codice di procedura penale, mi sembra che vi sia stata una certa enfatizzazione. La Cassazione, nella sentenza Leggio alla quale facciamo riferimento nella relazione, nella sua interpretazione ha forse superato certi limiti. Noi, come detto con grande chiarezza nella relazione introduttiva al disegno di legge di conversione, abbiamo semplicemente affermato che quell'aumento della durata della carcerazione preventiva nella fase di appello, e di riflesso in quella del giudizio di Cassazione, sarebbe rimasta senza effetti se avessimo lasciato intatto il termine dei sei anni.

Ciò è spiegato analiticamente e da questo deriva la famosa sterilizzazione delle proroghe, nonché dei tempi dell'udienza e della camera di consiglio. Altrimenti, infatti, avremmo finito con l'ottenere un risultato che si sarebbe dimostrato ridicolo e sarebbe stato completamente vanificato pochi giorni dopo attraverso il riferimento al termine dei sei anni. Si tratta, purtroppo, di provvedimenti dolorosi, ma strettamente connessi. Nessuno di noi si augura o pensa che si possa arrivare ai limiti veramente aberranti previsti dal comma 8 dell'articolo 272. Ci auguriamo che si possa rimanere lo stretto necessario al di sopra del termine dei sei anni, intaccato da alcune di quelle disposizioni.

L'onorevole Vesce ha svolto un discorso di carattere generale. Alcune delle considerazioni da lui fatte sono anche condivisibili ma purtroppo non servono a dissuaderci dall'insistere su una strada che con grande disagio (almeno io penso) da parte delle Camere e del Governo, qualche volta abbiamo dovuto percorrere su iniziativa dello stesso Parlamento (vedi la legge Mancino-Violante), negli anni dal 1984 in poi. Già in altra circostanza ho citato le leggi del 1985, del 1986 e del 1987, che dimostrano che tutta la materia della scarcerazione automatica in fase di giudizio, soprattutto in appello e in cassazione, è per sua natura molto tormentata. Del resto i termini di cui alla legge del 1984 non si conciliano con quella che è stata la realtà di taluni processi, in modo particolare dei famosi maxiprocessi, per i quali, in realtà, deve intervenire il provvedimento in questione.

Ho già detto in altra occasione — e lo ripeto — che ci auguriamo che con il sistema della procedura penale introdotto dal nuovo codice i maxiprocessi non abbiano più luogo e che, sia pure nel rispetto delle esigenze profonde della difesa sociale contro la criminalità, in particolare contro la grande criminalità, le procedure si svolgano in modo da non provocare fenomeni che nel vecchio sistema erano invece fatali. Questo è dunque l'ultimo passo (per me è il primo nella veste di ministro di grazia e giustizia) che ci auguriamo di dover percorrere lungo una strada di riparazione di tutto quello che di sbagliato è stato fatto in passato, e non credo per colpa del Governo, visto che non è stato il Governo a emanare ordinanze di rinvio a giudizio di 438 persone (e questo è solo uno dei tanti esempi che potrei fare, dal momento che potrei citare altri processi con 200 o 300 imputati).

Non credo che noi, pur non avendo la responsabilità di quello che è successo (o avendo semplicemente al responsabilità di aver aiutato la giustizia in questo suo cammino), dobbiamo portare il peso delle accuse che ci vengono mosse. Abbiamo piuttosto l'orgoglio (certo non piacevole) di non contribuire alla vanificazione di determinati processi, per i quali la giustizia ha tanto lavorato e ai quali il Governo ha dato il supporto delle sue strutture.

Se poi questa vanificazione avrà luogo — in tal caso si tratterà di un ripristino di giustizia — attaverso sentenze di merito della magistratura di appello o di cassazione, questo è un altro percorso che noi, ovviamente, rispetteremo.

Tuttavia non ci sembra fuori luogo accettare il termine «vanificazione» (dei risultati), rispetto ad una macchina gigantesca come quella che è stata montata per realizzare determinati processi che, almeno secondo i giudici di primo grado, hanno permesso di raggiungere un risultato di certezza, sia pure condizionata ai giudizi ulteriori di impugnazione.

Che cosa posso aggiungere? Voglio semplicemente, per non trascurare nessuno degli oratori, rivolgermi all'onorevole Giovanni Negri, appartenente ad un gruppo della cosiddetta maggioranza governativa ma che ha avuto la debita autorizzazione a dissociarsi dallo stesso rispetto ad un provvedimento del Governo di cui si chiede la conversione in legge, per osservare che tutte le leggi processuali penali intervengono nei processi in corso. Non esiste infatti nella situazione giudiziaria di nessun paese un caso nel quale non vi sia alcun processo in corso nella materia che viene toccata da una legge che sopravviene. *(Interruzione del deputato Mellini)*

Non mi pare quindi che l'argomento in base al quale il decreto-legge incide su una procedura in corso, considerato che si tratta di una legge processuale, che in quanto tale acquista valore nel momento stesso in cui interviene (salvo diversa disposizione, sempre possibile), sia un argomento che possa essere addotto contro il decreto-legge stesso.

Non è vero neppure che perpetuiamo il vecchio sistema dell'emergenza giudiziaria nel momento dell'entrata in vigore del codice perché come ho già detto e ripeto per l'onorevole Giovanni Negri, noi facciamo questo in relazione ai pesi che ci portiamo di una vecchia struttura e mentalità giudiziaria. Può dirsi poi che il nuovo sistema giudiziario non dia affatto buoni risultati; questo ancora non lo sappiamo; quel che è certo è che noi qui non tocchiamo il nuovo in nessuna sua parte, incidiamo esclusivamente sul vecchio, non per distruggerlo, ma per consacrare quei risultati che magistrati degni di fede ritengono di aver raggiunto con certezza.

In questa discussione il solito trito argomento della carenza dei servizi di giustizia è stato, per fortuna, ripetuto da pochi oratori. Diversamente che in precedenti occasioni è stata poche volte citata la responsabilità del Governo per la mancanza delle strutture della giustizia. Voglio tuttavia ripetere che se vi è un dato che è stato assunto ripetutamente come parametro da tutti gli oratori, esso è proprio il processo di Palermo e per esso nessun addebito può essere mosso al Governo che ha accompagnato ed assecondato tutte le strutture relative a tale processo fin dal suo primo sorgere. Nessun addebito può essere al-

tresì rivolto ai magistrati che in primo grado hanno condotto il processo stesso, non permettendo, tra l'altro, nessuna scarcerazione e rispettando i tempi di legge, e neppure ai magistrati del processo d'appello attualmente in corso perché quando si debbono interrompere più di 400 imputati occorrono necessariamente tempi lunghi.

Il sacrificio che quei magistrati compiono è stato del resto, ricordato anche dall'onorevole Aldo Rizzo — al quale vorrei rivolgere un ringraziamento del tutto particolare per la sua comprensione e per l'alto senso di responsabilità che anche noi dobbiamo riconoscergli — nel riferimento che ha fatto alla necessità di questo provvedimento (al quale egli darà il suo voto favorevole), e nel riconoscimento che ha rivolto all'attività dei magistrati e degli organi di polizia: un riconoscimento che si deve estendere anche al Governo e al Ministero di grazia e giustizia, che ha approntato, già in epoca molto precedente alla mia gestione — il processo è infatti cominciato quando era ministro l'onorevole Martinazzoli — le necessarie strutture al servizio della giustizia per lo svolgimento di questa esperienza giudiziaria sulla quale, ripeto, quali che siano le opinioni di ognuno, il nuovo codice di procedura penale dovrebbe aver chiuso le proprie porte.

Direi quindi che nell'intervento dell'onorevole Rizzo è anche implicita una critica, sia pure rispettosa, a quelle accuse di non credibilità generale dello Stato che l'onorevole Finocchiaro muoveva nel proprio intervento.

Anch'io, onorevole Rizzo, mi auguro che siamo giunti alla fine di queste leggi di emergenza. Esse sono state numerose e le ho già citate; non servono a coprire lacune governative ma semplicemente a porre riparo a quelli che sono gli effetti di processi che si sono svolti in condizioni non compatibili con i termini della legge del luglio del 1984.

Detto questo, non voglio aggiungere altro. Desidero semplicemente dire — e con ciò rispondo anche all'onorevole Mellini, il quale ironicamente ha detto che la sterilizzazione operata sarebbe quella delle responsabilità del Governo — che l'esecutivo non rifiuta le proprie responsabilità in alcun campo. Nel caso in oggetto, aveva proprio la responsabilità di intervenire, perché — come hanno detto diversi oratori, in particolare l'onorevole Rizzo, e come ha messo in rilievo il relatore — se il Governo non fosse intervenuto non saprei dire quali sarebbero stati gli apprezzamenti della gente e a quale punto sarebbe arrivata la comprensione della pubblica opinione sul sistema complessivo della giustizia.

In ordine alla proposta fatta dall'onorevole Maceratini (ne parlo adesso perché, per ragioni regolamentari, non ha potuto essere formalizzata in un vero e proprio emendamento), il relatore onorevole Fumagalli Carulli ha spiegato benissimo le ragioni per cui né al relatore stesso né al Governo è possibile, in questa sede e in quest'ambito, introdurre una modifica concernente i reati di eversione dell'ordine costituzionale o i reati di terrorismo colpiti con pene inferiori a 15 anni di reclusione. È una materia, questa, che dovrà essere presa in esame in un altro contesto. Del resto proprio ieri, in Commissione giustizia, nel corso dell'esame del provvedimento sull'indulto, si è iniziata la discussione di tale materia con la magnifica relazione dell'onorevole Mastrantuono. Non è possibile, però, in questo momento, in materia di misure tese ad evitare la scarcerazione automatica, così come sono state motivate, arrivate a puntualizzare e a fare distinzioni tra le diverse categorie di reati, al di là di quella già presente nell'articolo 272 del vecchio codice di procedura penale e alla quale il decreto-legge, sia pure modificativo di tale articolo, sostanzialmente si rifà in ordine all'allungamento dei termini e alla sterilizzazione dei tempi.

Ringrazio ancora una volta tutti coloro che sono intervenuti e tutti coloro che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi.

Mi auguro che la Camera voglia finalmente convertire in legge questo decreto che è veramente urgente *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame

dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello del Governo.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Agli effetti di quanto previsto dall'articolo 251 del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, per i procedimenti che proseguono con l'applicazione delle norme vigenti anteriormente alla data di entrata in vigore del codice di procedura penale, l'articolo 272 del codice abrogato è modificato come segue:

*a)* il n. 2) del quarto comma è sostituito dal seguente:

«2) se dalla pronuncia della sentenza di primo grado sono decorsi tre mesi di custodia cautelare per i reati di cui al numero 2) del primo comma, sei mesi per i reati di cui al numero 3) del primo comma, un anno per i reati di cui al numero 4) del primo comma diversi da quelli di cui al numero 5) del terzo comma, un anno e sei mesi per i reati di cui al numero 5) del terzo comma, senza che sia intervenuta sentenza di condanna in grado di appello;»;

*b)* il sesto comma è sostituito dal seguente:

«La durata complessiva della custodia cautelare non può superare:

cinque mesi per i reati di cui al primo comma, numero 1);

un anno per i reati di cui al primo comma, numero 2);

due anni per i reati di cui al primo comma, numero 3);

quattro anni per i reati di cui al primo comma, numero 4) lettera *b)*, diversi da quelli di cui al terzo comma, numero 5);

sei anni per i reati di cui al terzo comma, numero 5)»;

*c)* l'ottavo comma è sostituito dal seguente:

«La durata della custodia cautelare non può comunque superare i due terzi del massimo della pena temporanea prevista per il reato contestato o ritenuto in sentenza. A tal fine la pena dell'ergastolo è equiparata alla pena massima temporanea.»;

*d)* nel nono comma le parole: «dei commi sesto e ottavo» sono sostituite dalle seguenti: «del comma ottavo» ».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimerlo*

* 1. 1.

Negri

*Sopprimerlo.*

* 1. 2.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Sopprimerlo.*

* 1. 38

Finocchiaro Fidelbo, Pedrazzi Cipolla, Orlandi, Ciconte, Recchia, Fracchia.

*Al comma 1, all'alinea, dopo le parole:* codice abrogato *aggiungere le seguenti:* e per la durata di un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

1. 35.

Maceratini, Pazzaglia, Trantino.

*Al comma 1, sopprimere la lettera* a).

*1. 3.

Negri.

*Al comma 1, sopprimere la lettera* a).

*1. 4.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a) *sostituire le parole:* decorsi tre mesi di custodia cautelare *con le seguenti:* decorso un mese di custodia cautelare.

1. 5.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a), *sopprimere le parole:* tre mesi di custodia cautelare per i reati di cui al numero 2) del primo comma.

1. 6.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a) *sostituire le parole:* tre mesi *con le seguenti:* due mesi.

1. 7.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a) *sopprimere le parole:* sei mesi per i reati di cui al numero 3) del primo comma.

*1. 8.

Negri.

*Al comma 1, lettera* a) *sopprimere le parole:* sei mesi per i reati di cui al numero 3) del primo comma.

* 1. 9.

Russo Franco, Vesce, Mellini, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a) *sostituire le parole:* sei mesi per i reati di cui al numero 3 *con le seguenti:* tre mesi per i reati di cui al numero 3).

1. 10.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a) *sostituire le parole:* sei mesi per i reati di cui al numero 3) *con le seguenti:* quattro mesi per i reati di cui al numero 3).

1. 11.

Vesce, Mellini Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a), *sopprimere le parole:* un anno per i reati di cui al numero 4) del primo comma diversi da quelli di cui al numero 5) del terzo comma.

1. 12.

Vesce Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a) *sostituire le parole:* un anno per i reati di cui al numero 4) del primo comma *con le seguenti:* sei mesi per i reati di cui al numero 4) del primo comma.

1. 13.

Russo Franco, Mellini, Vesce, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a), *sostituire le parole:* un anno per i reati di cui al numero 4) *con le seguenti:* nove mesi per i reati di cui al numero 4).

1. 14.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera a) sopprimere le parole:* un anno e sei mesi per i reati di cui al numero 5) del terzo comma.

1. 15.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a) *sostituire le parole:* un anno e sei mesi *con le seguenti:* nove mesi.

1.16

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a) sostituire le parole: un anno e sei mesi *con le seguenti:* un anno.

1. 17

Russo Franco, Mellini, Vesce, Rutelli, Ronchi Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* a), *sostituire le parole:* senza che sia intervenuta sentenza di condanna in grado di appello *con le seguenti:* senza che sia intervenuto deposito di sentenza di condanna in grado di appello.

1. 18.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, sopprimere le lettere* b).

1. 19.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* cinque mesi *con le seguenti:* tre mesi.

1. 20.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* cinque mesi *con le seguenti:* quattro mesi.

1. 21.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* un anno *con le seguenti:* sette mesi.

1. 22.

Russo Franco, Mellini, Vesce, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* un anno *con le seguenti:* nove mesi.

1. 23.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* due anni *con le seguenti:* un anno e due mesi.

1. 24.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* due anni *con le seguenti:* un anno e sei mesi.

1. 25.

Russo Franco, Vesce, Mellini, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* quattro anni *con le seguenti:* tre anni.

1. 26.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* quattro anni *con le seguenti:* tre anni e tre mesi.

1. 27.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* sei anni *con le seguenti:* quattro anni.

1. 28.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* b), *sostituire le parole:* sei anni *con le seguenti:* quattro anni e sei mesi.

1. 29.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, sopprimere la lettera* c),

1. 30.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* c) *sostituire le parole:* non può comunque superare i due terzi del massimo della pena *con le seguenti:* non può comunque superare un terzo del massimo della pena.

1. 31.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* c), *sostituire le parole:* non può comunque superare i due terzi del massimo della pena *con le seguenti:* non può comunque superare la metà del massimo della pena.

1. 32.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, lettera* c) *sopprimere la parola:* temporanea.

*Conseguentemente, sopprimere le pa-*

role: A tal fine la pena dell'ergastolo è equiparata alla pena massima temporanea.

1. 33.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, sopprimere la lettera* d).

* 1. 34.

Mellini, Vesce, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Al comma 1, sopprimere, la lettera* d).

* 1. 36.

Maceratini, Trantino, Pazzaglia.

*Al comma 1, lettera* d), *dopo le parole:* del comma ottavo *aggiungere le seguenti:* salvo che per i processi in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge 14 novembre 1989, n. 370, nei quali ai fini del computo dei termini massimi di custodia cautelare si tiene conto dei giorni sopra precisati anche agli effetti del comma sesto.

1. 37.

Maceratini, Pazzaglia, Trantino.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Uno dei motivi (non certo il solo) che mi portano a condividere l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge consiste in una considerazione che mi pare sia stata alquanto trascurata nel dibattito sul disegno di legge di conversione.

Si tratta di una considerazione che l'onorevole Violante aveva già fatto, a nome del gruppo comunista, al momento dell'esame del precedente decreto.

Se il ministro vorrà ascoltarmi, dirò in breve di che cosa si tratta. Abbiamo notato che l'articolo 1 del presente decreto-legge ha una formulazione diversa rispetto a quello del precedente decreto. In base a tale formulazione, infatti, viene presa in considerazione la normativa transitoria di cui all'articolo 251 del decreto legislativo n. 271 del 28 luglio 1989, mentre l'articolo 1 del precedente decreto rinviava la disciplina del transito da un regime processuale ad un altro ad una formulazione che non chiamava l'articolo 251 di quel decreto legislativo, che al momento dell'emanazione del decreto-legge era per altro già in vigore.

Ora, il decreto legislativo del 28 luglio 1989, che precede, come abbiamo visto, il decreto-legge di proroga dei termini della custodia cautelare, dovendo scegliere, per i processi che transitano nel nuovo codice, la norma più favorevole per l'imputato, evidentemente ha indicato quella più favorevole per l'imputato — per quanto riguarda la carcerazione preventiva, e in quanto sia più favorevole — in quella costituita dal «codice abrogato» (questa è la formula esatta contenuta nell'articolo 251 del decreto legislativo: formula che non si ritrova nella rubrica di nessun altro articolo del decreto legislativo e che comunque qui è chiaramente menzionata). Ciò significa che per i processi che transitano da un codice all'altro, dovendosi optare per la disposizione più favorevole tra quella contenuta nel nuovo codice e quella contenuta nel vecchio codice, si deve scegliere quella in vigore al momento dell'emanazione del decreto legislativo, cioè alla data del 28 luglio 1989.

Le conseguenze si ricavano da sole. Signor ministro, non voglio certo forzare il senso del mio ragionamento: prospetto solo un'ipotesi che mi sembra attendibile. Ma a renderla tale è proprio il decreto successivo il quale, avendo cura di rimediare a quello che si ritiene sia stato un errore o, quanto meno, un'incertezza foriera di un'enorme e grave difficoltà di interpretazione, corregge tale situazione e, anziché rinviare la normativa transitoria all'articolo 3 del decreto, la riprende all'articolo

1, dove non si parla più di norme contenute nel vecchio codice abrogato, bensì di norme vigenti al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice.

Signor ministro, se riflette su tale questione si accorge come il richiamo, che ella non ha accettato, fatto dall'onorevole Finocchiaro la quale si rifaceva alle competenze della Commissione bicamerale, trovi un suo preciso riferimento. Mi pare che tale richiamo sia fondato, perché citare l'articolo 251 per poi modificarlo, nel senso che, laddove tale articolo parla di codice abrogato, il decreto parla invece di norme vigenti al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice, presuppone evidentemente una modifica del vecchio (per modo di dire, in quanto entrato in vigore solo due mesi prima) decreto legislativo.

Non è vero che la delega contemplata nel provvedimento del 1987 non lo avrebbe consentito: essa invece, signor ministro, lo richiedeva, anche se eventualmente la delega stessa fosse già stata realizzata su quel punto, perché sappiamo — ed ella me lo insegna, signor ministro — che è dottrina consolidata ritenere il Governo in grado di emanare ulteriori decreti legislativi in adempimento di un'unica norma di delegazione, in quanto non sia spirato il termine ultimo per provvedere in tal senso.

Senonché non era facile rimediare e mi sembra che ella, signor ministro, con il nuovo decreto non abbia rimediato, perché l'articolo 1 del disegno di legge di conversione stabilisce esattamente, al comma 2 — e non poteva sancire cosa diversa — che «restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317».

Ho sentito anche oggi parole pesanti e, mi permetto dire, anche poco responsabili nei confronti della magistratura e dell'ordine giudiziario nel suo complesso.

Ho in mente che molto spesso esageriamo su questo terreno e che se ostentassimo un diverso atteggiamento e prendessimo in considerazione i veri problemi che si agitano oggi all'interno della giurisdizione, forse finiremmo per concludere che certe espressioni sono di troppo. Qui però continuiamo sulla vecchia solfa, cioè a dare ai giudici una difficoltà interpretativa; li carichiamo di un giudizio di valenza politica che loro non spetta, specie in una normativa come questa, che deve essere assolutamente improntata al più rigoroso principio della chiarezza e trasparenza della norma.

Credo di poter ricordare infatti che qui versiamo in termini di privazione della libertà personale dell'imputato. Allora, se «restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 12 settembre 1989, n. 317», andiamo a vedere cosa potrà succedere e se già qualche cosa non è successo.

Per i vecchi processi, che non sono transitati nel nuovo codice, i giudici hanno certamente applicato la normativa modificata dell'articolo 272 del codice di procedura penale. Ma io credo si dia il caso, e comunque si darà il caso, signor ministro, che invece per i processi non conclusi entro il 24 ottobre e transitati con la normativa transitoria sotto la disciplina del nuovo codice, i fatti non si siano svolti o non si svolgano così, o potrebbero non essersi svolti così.

Signor ministro, anche alla luce di questo pasticcio interpretativo e di questa confusione di norme, che il secondo decreto ha raccolto — prova ne sia che l'articolo 1 è stato modificato e proprio nel senso che noi avevamo indicato nella discussione sulle linee generali: ma evidentemente non si può sanare una situazione attraverso la sanatoria degli effetti del decreto scaduto, con la semplice normativa di conversione —; anche alla luce di tale situazione, dicevo, se si fosse considerato tutto ciò, probabilmente avremmo trovato un altro motivo per non reiterare il decreto e per non correre ad Algeri per consacrare tale atto nell'ordinamento giuridico italiano nella giornata del 13 novembre scorso!

Questo è uno dei motivi, ma io credo ve ne sia un altro. Mi vorrà consentire, signor ministro, sempre a sostegno dei nostri

emendamenti soppressivi, che io riprenda un argomento che ho già trattato quando la Camera si è occupata del provvedimento in sede di articolo 96-*bis* del regolamento.

Tutte le volte in cui si discutono i requisiti di necessità ed urgenza di un decreto-legge, si ripete che non può essere considerato stato di necessità ed urgenza quello creato artificialmente e comunque dipendente dalla noncuranza e trascuratezza: e credo che qui se ne possa trovare, signor ministro! Io non credo alle assolutorie di nessuno in questa vicenda. Quando processi durano tanto tempo, si sa che dureranno ancora quel tempo e che chi si adopera per contenere questi tempi non è aiutato o non lo è come dovrebbe; quando si ripete continuamente questa storia e si sa con anticipo che tutto andrà a confluire in una situazione di pretesa necessità che porterà poi alla rivoltella puntata sul capo del cittadino e non solo dei parlamentari, quando al cittadino si dirà che l'alternativa è tra accettare la revisione della normativa in materia di custodia cautelare e la uscita di venticinque, trenta o quaranta (non si è mai ben saputo quanti) mafiosi dal carcere dell'Ucciardone (mi pare che poi ne siano stati contati sette o otto; lei, signor ministro, mi vorrà correggere se la cifra non è esatta); quando succede tutto questo, ciò costituisce un appunto molto preciso alla correttezza costituzionale di un Governo che in pratica si richiama a requisiti di necessità ed urgenza inesistenti.

Dico però che in questo caso siamo andati oltre. Sia il vecchio che il nuovo codice, infatti, prevedono il caso della decorrenza dei termini. Come ha già ricordato la collega Finocchiaro Fidelbo, questo è un caso fisiologico del nostro sistema. Noi non ci troviamo in presenza di detenuti che escono dal carcere e di fronte ai quali non possiamo fare altro, in quanto la legge è impotente ed il magistrato non può provvedere diversamente. Questo è un caso previsto dal nostro ordinamento, ma è previsto soprattutto dal nuovo codice di procedura penale che rafforza negli articoli 281 e seguenti tutte quelle misure che dovrebbero, se non far scomparire, certamente attenuare i pericoli derivanti dalla rimessa in libertà di un imputato di gravi reati per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Si tratta di misure importanti quali, ad esempio, il soggiorno obbligato, gli arresti domiciliari...

Presidente del Consiglio, certamente sono meno pericolosi 7-8 detenuti che escono dal carcere per decorrenza dei termini ed assegnati agli arresti domiciliari, rispetto ai 400 latitanti mafiosi sul conto dei quali pochi dati vengono riferiti in ordine ai tentativi di ricerca e di arresto. Sappiamo benissimo cosa si dice a questo riguardo e come è schierata la stessa opinione pubblica, siciliana e non, sul problema.

Sta di fatto che a fronte di quel maggior pericolo (ammesso che quel pericolo ci fosse; e posso consentire che ci sia) paghiamo il prezzo altissimo di una rottura ordinamentale, se è vero come è vero che le norme del codice di procedura penale sono certamente le norme più importanti per una convivenza civile, dopo quelle contenute nella Carta costituzionale.

Siamo già nel regime del nuovo codice ed ancora modifichiamo la vecchia normativa. Siamo nell'ambito del nuovo codice ed ancora oggi in quest'aula abbiamo sentito dire che di questi provvedimenti non ne prenderemo più!

Signor ministro, le faccio un augurio, che estendo a tutto il Governo ed anche al signor Presidente del Consiglio. Se le nostre osservazioni, se gli argomenti che abbiamo svolto, se la passione che c'è stata nel dibattito non serviranno ad evitare la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame, allora il gruppo comunista si augura che questi argomenti e questa passione servano a sconsigliare lei, ministro di grazia e giustizia, e tutto il Governo dal proporre per il futuro nuove proroghe dei termini della custodia cautelare *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI,della sinistra indipendente, verde e federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, sono veramente sconcertata da questo provvedimento. Ero convinta che non ci saremmo trovati più di fronte a situazioni giuridiche che si rifanno più all'inquisizione che al diritto, che non rispettano la libertà di coscienza, le persone e quella che in diritto si chiama presunzione d'innocenza.

Già di per sé il termine maxiprocesso implica un concetto di ingiustizia ed è per questo che *Amnesty International* giustamente ha posto il nostro paese alla stessa stregua di paesi come il Sud Africa. Sono personalmente convinta che quanto più facciamo ricorso a leggi così feroci, inquisitive, medioevali, tanto più ci troveremo di fronte ad una popolazione che si ribella, che crea le mafie ed i terrorismi.

Credo che sia il contrario di ciò che voi pensate (e cioè che occorre fare delle leggi feroci perché vi è gente irrispettosa delle leggi): siete voi a creare la gente irrispettosa delle leggi perché fate leggi feroci!

È gravissimo dover stare qui ad occuparci ancora — nel 1990, alle soglie del 2000, che dovrebbe rappresentare un traguardo culturale — di un decreto-legge contenente norme assurde.

Non credo che il nostro sia un modello di Stato di diritto. Il concetto di rispetto della personalità umana e quello della certezza delle regole giudiziarie qui non esistono. Persino il senatore Elia ha parlato di *vulnus* al diritto. E ritengo che il senatore Elia sia persona che nutre tutto il rispetto possibile per la società, per il diritto ed in generale per la legge.

Qui invece avvertiamo l'arbitrio, la violenza, la prepotenza di legislatori che pretendono di buttare a casaccio la gente in carcere. Il 50 per cento dei detenuti risulta innocente e questo è gravissimo per un paese che si vuol dire civile, che pretende di essere la culla della civiltà giuridica, eccetera. Tutte cose che andiamo sventolando di qua e di là e che sono false e bugiarde, dato che quando dobbiamo legiferare lo facciamo in questo modo orribile.

Abbiamo tentato con i nostri emendamenti di ovviare alla gravità della situazione. Riteniamo che i maxiprocessi siano un'enorme ingiustizia, un tale *vulnus* rispetto alla realtà sociale, umana e civile del nostro paese da farci considerare le leggi dell'emergenza vere iniquità. Un paese civile non deve creare le leggi dell'emergenza perché poi si manifestino le situazioni di emergenza: e qui sta succedendo proprio questo!

La proporzione esistente tra detenuti nelle nostre carceri e popolazione è troppo alta e dimostra come manchi completamente il senso dell'importanza del diritto e del valore giuridico di non dare alla gente colpe che poi risultano false, come avviene in moltissimi processi ed in particolare nei maxiprocessi. Questa situazione è veramente vergognosa e con i nostri emendamenti — che verranno regolarmente respinti: il gioco è troppo facile — tentiamo di impedire il verificarsi di situazioni che fanno sì, ad esempio, che l'articolo 272 del codice di procedura penale sia stato sottoposto ad una serie di alterazioni rispetto al suo carattere originario.

Via via queste norme vengono stravolte e rese quasi illegali, perché questo è il sistema per far credere alla gente che si perseguono il delitto e la colpa.

Vorrei fosse evidente ai nostri governanti, come è evidente alla gente, che la tesi del rovesciamento della presunzione di non colpevolezza in presunzione di colpevolezza è il segno di una violenta aggressione sui cittadini, che sono così coinvolti in una serie di situazioni abnormi, che, perseguite in questo modo, creano sempre maggiore violenza e possibilità di disordini e illegalità. L'illegalità è infatti determinata da questi decreti-legge, da queste situazioni, dalla violenza che promana da queste norme.

Avendo girato e visitato parecchie carceri italiane, so quante persone vi si trovino e quante, dopo un determinato numero di anni, vengano liberate perché non si può non constatarne l'innocenza. Non mi riferisco soltanto al caso più noto, quello di Tortora, che ha avuto un certo rilievo (anche se inferiore a quello che avrebbe dovuto avere), ma ad altri 100 mila casi analoghi di cittadini incarcerati che non avevano niente a che vedere con i

delitti di cui venivano incolpati e ai quali poi non si chiede nemmeno scusa.

Tutto ciò non dà sicurezza ai cittadini; la gente non è così ignorante, inconsapevole o irresponsabile come qualche volta si ha l'impressione che il Governo vorrebbe che fosse. Una così elevata percentuale di innocenti che rimane in carcere comporta che persone in qualche misura portate a delinquere si abbandonino al delitto, perché sanno che non c'è giustizia e dove non c'è giustizia, l'ingiustizia diventa doppia: è ingiusto quanto la giustizia pretende dai cittadini ed è ingiusto quello che i cittadini per reazione sono trascinati a compiere.

Siamo perfettamente consapevoli che questo tipo di leggi incentivano la delinquenza, l'errore e la colpa. Leggi malfatte, brutali, assurde e immotivamente gravi creano disordine, malcostume ed esasperazione nella popolazione.

Sono state fornite cifre ridicole circa le persone che sarebbero state liberate per effetto della scarcerazione preventiva e ne è stata fatta una pubblicità abnorme, assurda ed ingiusta. Sarebbe molto più giusto ricordare continuamente quanti innocenti, quante persone senza colpa rimangano in carcere; sarebbe corretto parlare dell'enorme lentezza con cui si svolgono i processi e delle lunghissime carcerazioni cosiddette preventive.

Tutto ciò danneggia profondamente l'immagine dello Stato e del diritto; lo Stato dovrebbe mostrare di essere in grado di punire i reati e di distinguere quando il reato esista o quando sia soltanto immaginario e desiderato. Ma il potere desidera che ci siano i reati; altrimenti, se la gente non commettesse tanti reati quanto sembra, perché dovrebbe esistere questo enorme *corpus* repressivo, questa enorme quantità di magistrati e di poliziotti?

Allora, gli innocenti stanno in carcere ad aspettare non si sa che cosa e poi si favoleggia che verrebbero liberati dei colpevoli.

Il nostro codice prevede la custodia cautelare e gli arresti domiciliari, nonché la possibilità di rimettere le persone in libertà. Deve essere data alla gente la possibilità di difendersi e, per non essere tanto esasperata, di mutare questo tipo di amministrazione della giustizia. Continuiamo a chiamarla giustizia, ma dovremmo parlare di ingiustizia, perché di giusto non c'è proprio nulla!

Procedendo in questo modo, ingrandiamo la fiaba dei colpevoli, degli assassini, dei delinquenti, che sono trascinati dalla vostra violenza a delinquere e a colpire.

Mi meraviglio quando sento o leggo le cose che dicono troppo spesso i cosiddetti giuristi ed i magistrati, o ex tali. È veramente orribile che si dia luogo ad un continuo accrescimento dei tempi mediante i maxiprocessi, che ci propongono, di mese in mese, situazioni sempre peggiori e più gravi, ma anche assai meno reali rispetto alla vera entità del problema.

Le custodie cautelari che si prolungano per oltre venti anni creano situazioni di un'assurdità incredibile: vent'anni rappresentano una vita per un essere umano. Sarebbe importantissimo, e rappresenterebbe una manifestazione di civiltà, anche in presenza di una nuova situazione politica e dell'evoluzione che si sta finalmente verificando in Europa, dimostrare il coraggio civile di cancellare dalla scena giuridica italiana l'assurdo dei maxiprocessi.

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, la avverto che dispone ancora di un minuto.

ADELE FACCIO. Concludo, signor Presidente.

Ritengo che questo sarà l'ultimo intervento che svolgerò in quest'aula e so di non avere alcun potere particolare di persuasione. Tuttavia, rivolgo un caloroso invito al Presidente del Consiglio ed al ministro della giustizia affinché abbiano il coraggio — che gioverebbe moltissimo anche a loro — di cancellare l'ingiustizia dei maxiprocessi dal triste panorama giuridico italiano *(Applausi deputati dei gruppi federalista europeo, verde e della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato tre emendamenti all'articolo 1 di questo decreto-legge nei quali ci riconosciamo.

Come risulta di tutta evidenza leggendo tali emendamenti, noi non intendiamo impedire mediante proposte di soppressione che questa normativa sia approvata; vogliamo solo modificarla, nel senso che non possiamo condividere una soluzione illimitata nel tempo. Siamo perfettamente convinti che, di fronte al pericolo della restituzione della libertà a numerosi e pericolosi imputati, occorresse trovare una soluzione idonea, per garantire il mantenimento dello stato di custodia preventiva di questi ultimi. Tuttavia, la strada scelta non è a nostro avviso la migliore. Infatti, la causa della lunghezza della carcerazione preventiva e del rischio di decorrenza dei termini di custodia cautelare è rappresentata dalla lunghezza — o dalle lungaggini, a seconda dei casi — della fase istruttoria e di quella dibattimentale dei processi di primo grado...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo per consentire all'oratore di parlare.

ALFREDO PAZZAGLIA. Fatta questa premessa, onorevoli colleghi, bisogna cercare di trovare soluzioni che impediscano che tali lungaggini si protraggano senza fine. Ora, la normativa proposta dal Governo dà luogo ad un prolungamento senza limiti ragionevoli dei termini di carcerazione preventiva. Per esempio uno degli elementi più irragionevoli che a nostro avviso è contenuto nella normativa decisa dal Governo è proprio la sterilizzazione dei giorni di udienza. Onorevoli colleghi, ci rendiamo perfettamente conto che quando i processi sono dei maxiprocessi i giorni di udienza sono numerosi. Il ministro nella replica ha rilevato che quando in un processo vi sono 400 imputati evidentemente occorrono molte udienze per poter svolgere anche i soli interrogatori: è elementare. Ma, di fronte a questa situazione, che non è sempre determinata da normali casi di utilizzazione delle giornate di udienza, non si può neanche sostenere che qualunque udienza debba dar luogo alla sterilizzazione del termine di carcerazione preventiva.

Non esamino i casi ormai eccezionali; infatti nelle corti di assise i supplenti impediscono che vi possa essere la modificazione del collegio che determina un nuovo inizio del dibattimento. Mi riferisco ai casi di udienze che vanno a vuoto non certamente per responsabilità dell'imputato o del suo difensore o comunque delle parti del processo, ma per un'infinità di fatti, che non possono a mio avviso essere posti a carico dell'imputato attraverso il prolungamento della carcerazione preventiva.

Allo stesso modo non mi pare che i ritardi verificatisi finora possano essere sempre del tutto giustificati. Molto spesso infatti — come ha indicato molto bene l'onorevole Caria, che per altro approva il provvedimento, essendo deputato della maggioranza — anche gravi responsabilità di molti giudici hanno determinato il ritardo dell'inizio e della conclusione dei processi di primo grado.

Svolgiamo allora questi processi e mettiamo anche i magistrati di fronte alle responsabilità che possono derivare da ulteriori ritardi, che comportano la liberazione degli imputati per scadenza dei termini di custodia cautelare. Per svolgere tali processi, a nostro avviso è opportuno fissare una scadenza di efficacia della proroga dei termini di carcerazione preventiva. I nostri emendamenti vanno proprio in questa direzione. Praticamente, considerato che vi sono processi fermi, gli imputati dei quali sono tuttora detenuti in stato di custodia cautelare, si propone che essi vengano espletati entro un anno dalla data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

Mi pare si tratti di un termine ragionevole sul piano della organizzazione e dello svolgimento dei processi e che la sua fissazione serva ad accelerare l'iter di processi che a mio avviso sono ingiustificatamente fermi. Questo è il senso dei nostri emendamenti.

In essi non vi è la volontà di opporsi a

una politica rigida nei confronti di coloro che sono detenuti ma di dare alla normativa sulla proroga dei termini di custodia cautelare una sistemazione diversa, più razionale, più confacente al diritto degli imputati di vedere celebrati con la tempestività necessaria i dibattimenti.

Se i colleghi consentono, vorrei aggiungere la considerazione che la nostra proposta si colloca esattamente nell'ambito dei princìpi di carattere nazionale e internazionale che debbono regolare il rapporto fra cittadino e giustizia e garantire la libertà del cittadino e la celerità delle decisioni.

Anche se il relatore ed il Governo hanno mostrato una netta chiusura in merito alla possibilità di esaminare qualunque modifica del decreto-legge, mi auguro che le nostre proposte, che non incidono negativamente sugli effetti del provvedimento ma impediscono l'ulteriore abuso dei termini di custodia cautelare, siano accolte dalla maggioranza e dal Governo *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1, ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Agli effetti indicati nell'alinea dell'articolo 1, al quarto comma dell'articolo 7 della legge 28 luglio 1984, n. 398, come modificato dall'articolo 5 della legge 17 febbraio 1987, n. 29, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

"Di esse non si tiene conto ai fini del computo della durata complessiva della custodia cautelare ai sensi del sesto comma dell'articolo 272 del codice di procedura penale"».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

ART. 2.

*Sopprimerlo.*

* 2.1.

Vesce, Mellini, Russo Franco, Rutelli, Ronchi, Tamino, Cecchetto Coco, Guidetti Serra.

*Sopprimerlo.*

* 2.2.

Negri.

*Sopprimerlo.*

* 2.3.

Fracchia, Bargone, Finocchiaro, Fidelbo, Sinatra, Pedrazzi, Cipolla, Ciconte.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 2, avverto che all'articolo 3, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore.* Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati. Vorrei però aggiungere qualcosa onde evitare che possano in futuro sorgere equivoci interpretativi.

L'onorevole Fracchia, nell'illustrare l'emendamento Finocchiaro Fidelbo 1.38, del quale è cofirmatario, si è ripetutamente riferito al mutamento delle proposizioni iniziali dell'articolo 1, rispetto al precedente decreto-legge n. 317.

A tale riguardo debbo rilevare che non vi è alcuna revisione, alcun ripensamento,

alcuna confusione alcun pasticcio rimediato, onorevole Fracchia: il primo decreto-legge fu emanato il 13 settembre scorso, quando era ancora vigente il codice Rocco; il secondo è stato emanato il 13 novembre, vigente il nuovo codice di procedura penale. Questa modifica della formulazione è stata pertanto assolutamente necessaria, e si riferisce esclusivamente al fatto intervenuto il giorno 24 ottobre 1989; non ha assolutamente alcun'altra ragion d'essere.

La formula non avrebbe potuto essere diversa nel primo decreto-legge né avrebbe potuto essere diversa dall'attuale, a nostro avviso, nel secondo provvedimento.

Non vi è stato pertanto alcun ripensamento né alcun rimedio, bensì l'adeguamento ad una legislazione mutata.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stata richiesta la votazione qualificata su tutti gli emendamenti, trattandosi di questione relativa alla libertà personale, a norma del primo comma dell'articola 49 del regolamento, le votazioni avranno luogo a scrutinio segreto.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Negri 1.1, Mellini 1.2 e Finocchiaro Fidelbo 1.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, voterò con grande convinzione per la soppressione del primo articolo del decreto-legge in esame.

Tenuto conto dell'impostazione che il Governo ha dato al provvedimento, credo che esso avrebbe potuto scegliere tra due soluzioni: con il primo decreto avrebbe potuto operare prima della decorrenza dei termini, con il secondo, visto che la loro scadenza è avvenuta vigente il precedente provvedimento (poi decaduto), essendo intervenute proroghe ed essendo state adottate altre misure, oggetto dell'articolo 2 (della cui entità avrebbe potuto dar conto alla Camera), poteva decidere una sanatoria per le proroghe, rinunziando ad una norma destinata ad operare per il futuro.

Credo che le affermazioni fatte nella discussione sulle linee generali del provvedimento abbiano dato a tutti noi la misura della gravità del provvedimento stesso che si vuole adottare. E credo che tutti noi, avendo inteso ripetere certe affermazioni come fondamento del decreto-legge, ci siamo resi conto che è necessario rimediare ad un errore. Anche nella replica del ministro di grazia e giustizia infatti si riconosce in sostanza che vi è stato un errore di impostazione, quello di aver puntato sui maxiprocessi. Ma — si sostiene — poiché i maxiprocessi oggi ci sono per non vanificare l'opera di giustizia (la quale potrebbe anche essere di giustizia ingiusta; ma poi si vedrà) dobbiamo provvedere a modificare le leggi, che devono restare in vigore finché rimarranno in vigore le norme transitorie del codice di procedura penale.

Domani voi, deputati del Parlamento italiano, vi sentirete domandare da coloro che dovranno sottostare a queste norme: ma perché avete votato? Risponderete che il ministero di grazia e giustizia aveva chiesto di approvare questo decreto-legge per rimediare ad un errore compiuto. Direte di aver votato la proroga dei termini di carcerazione preventiva per gli imputati dei processi in corso, per i fatti sopravvenuti, per i termini ancora da scadere, per altri imputati — indicati con nome e cognome — non altrettanto eccellenti quanto quelli di cui si è parlato adesso.

E i cittadini torneranno a chiedervi: perché l'avete fatto? Perché — direte voi — vi erano, come ci assicurò il Governo, alcuni imputati che sarebbero usciti dalle carceri. E poco conta se nel frattempo questi sarebbero stati anche assolti: questo, evidentemente, oggi non interessa e quindi non lo possiamo dire, come sarebbe opportuno non dire che quegli imputati sono pericolosi perché sono stati condannati in primo grado.

E a voi quindi rimarrà da dire soltanto che vi era stato detto che quegli imputati non dovevano uscire! Ma i cittadini della Repubblica italiana vi potranno rispondere che per la norma che oggi voi votate i

loro fratelli, i loro amici, essi stessi saranno rimasti in carcere ingiustamente, perché voi avrete votato questo decreto-legge.

Con il nostro emendamento 1.2 vi proponiamo allora di sopprimere l'articolo 1, per non raccogliere l'invito del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Negri 1.1, Mellini 1.2 e Finocchiaro Fidelbo 1.38, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 396 |
| Votanti | 395 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 199 |
| Voti favorevoli | 159 |
| Voti contrari | 236 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Maceratini 1.35. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, noi abbiamo cercato — senza molta fortuna, devo dire — di far sì che si realizzasse almeno nei fatti (e quindi anche nelle disposizioni normative) una considerazione che il Governo non ha tralasciato di fare in ordine al carattere generale del decreto-legge in esame: mi riferisco al richiamo alla sua temporaneità.

E' vero (e dicendo questo faccio mia un'obiezione che potrebbe essere sollevata al riguardo) che tale normativa, dovendo gestire i processi in corso disciplinati dal vecchio codice di procedura penale, è destinata ad esaurirsi nel tempo, in quanto dovrebbero entrare in vigore i nuovi termini previsti dal nuovo codice. Ma, come tutti sanno, i processi in Italia hanno spesso una durata decennale; e questo stesso fatto ci dà la certezza che le suddette norme (che pure hanno carattere di emergenza) dovranno restare in vigore per un periodo di tempo molto lungo.

Un'altra motivazione che ha ispirato il decreto-legge in esame (da noi condivisa da un punto di vista generale) è quella di impedire che al processo di appello di Palermo vengano scarcerati imputati che sono pericolosi mafiosi. Non capisco per quale motivo, nell'ultima fase di questa discussione, tale motivazione, che ha una sua giustificazione politica, sia stata quasi nascosta e la collega Fumagalli si è preoccupata di affermare che non si può approvare una «norma-fotografia». Questa è, infatti una «norma-fotografia»: è inutile nascondersi dietro un dito, perché altrimenti si dovrebbero fare altre considerazioni, certamente non positive, sul modo di procedere del Governo e del Parlamento.

Con il nostro emendamento 1.35 noi vogliamo stabilire il principio che l'efficacia delle norme — di carattere eccezionale — che allungano i termini della custodia cautelare è anche limitata nel tempo. In particolare, fissiamo in un anno dall'entrata in vigore del decreto-legge in esame la scadenza di quello che si può definire un aggravamento obiettivo delle condizioni di tutti i detenuti italiani, e non soltanto dei mafiosi che rischiamo di veder tornare in libertà.

Il nostro emendamento stabilisce dunque che entro un anno dall'entrata in vigore del decreto-legge si devono concludere i processi (a Palermo e altrove) che hanno come imputati questi pericolosi delinquenti Se entro questo termine non si riuscisse ad ottenere tale risultato, è bene che il Parlamento sappia che occorrerà intervenire nuovamente, visto che gli attuali allungamenti dei termini non si sa-

ranno dimostrati sufficienti. Ma allora veramente la credibilità dello Stato italiano e delle nostre istituzioni verrebbe meno.

L'emendamento di cui chiediamo l'approvazione non sconvolge la disciplina della materia, ma si limita a fissare un termine finale per questa legislazione di maggiore emergenza. Esso dunque non modifica la filosofia del provvedimento, ma almeno dà a tutti i cittadini italiani la garanzia che tra un anno norme introdotte per far fronte all'emergenza cesseranno di avere efficacia, non serviranno più, per il migliore funzionamento della giustizia, per il maggiore ed auspicabile impegno dei magistrati, e via dicendo.

Per tali motivi invito tutti i colleghi a riflettere sulle poche e modeste parole che ho pronunciato in questa mia dichiarazione di voto e a votare a favore di un emendamento che — lo ripeto — non intacca la filosofia di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, intervengo per annunciare che voterò a favore dell'emendamento 1.35, per le ragioni che ha testé illustrato il primo firmatario, onorevole Maceratini, ma anche per un motivo che ha determinato in tutti quanti noi alcune perplessità su questo decreto-legge. Non è un caso infatti se oggi, a distanza di un mese, ci troviamo di nuovo qui a discutere sullo stesso provvedimento.

Stabilire un termine per l'efficacia di questa norma sarebbe a mio avviso una risposta adeguata a tutto ciò che è stato detto fino a questo momento. Non si comprometterebbe la filosofia delle argomentazioni portate avanti dal Governo e dalla maggioranza, e allo stesso tempo si introdurrebbe un elemento garantista nel provvedimento al nostro esame.

Non credo sia la prima volta che si pongono termini per l'efficacia di leggi speciali (e non si può negare che quello al nostro esame sia un provvedimento speciale). Al riguardo voglio ricordare, ad esempio, la legge a termine sui pentiti e quella sulla dissociazione. Io credo che le garanzie che il Parlamento ha voluto inserire allora in quei provvedimenti fossero opportune come lo sono oggi quelle richieste da noi con riferimento al decreto-legge n. 370.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, io credo che quanti si apprestano a votare la conversione in legge di questo decreto-legge condividendo le argomentazioni che sono state addotte dal ministro di grazia e giustizia e dal Presidente del Consiglio dovrebbero esprimere un voto favorevole sull'emendamento Maceratini 1.35.

Ci è stato detto, ci è stato assicurato (e voi fino a questo momento ci avete creduto) che il provvedimento al nostro esame è necessario per impedire la scarcerazione di imputati eccellenti, tanto eccellenti da essere particolarmente pericolosi, così sicuramente pericolosi da essere stati condannati in primo grado. Il caso è tanto grave che la vicenda dei signori Tizio, Caio e Sempronio ha assunto le connotazioni di una situazione di emergenza, tanto che per il maxiprocesso di Palermo si è ritenuto necessario intervenire con un apposito provvedimento.

Se questo è vero, la durata di un anno per l'efficacia di quella norma è più che sufficiente. Se invece non si tratta di questo, la situazione è grave. E voglio qui richiamare una frase allarmante pronunciata dall'onorevole Fumagalli Carulli, frase che mi auguro le sia inavvertitamente sfuggita, anche se so che la collega misura molto bene le parole. Se si tratta cioè di una valutazione di errori che sarebbero stati compiuti per demagogia in passato, abbassando troppo i limiti della carcerazione preventiva (e vedo che la collega mi dà ragione), allora è sbagliato e falso tutto quello che ci ha detto il Governo.

La collega Fumagalli Carulli dice: «Non possiamo fare una legge-fotografia». Ma le

fotografie di determinate persone le ha messe il Governo in questo provvedimento! Se le fotografie sono false, siamo di fronte a un falso documentale. Non siamo noi a volere la legge-fotografia, siete voi che lo volete, secondo quanto risulta dalla motivazione scritta che accompagna il disegno di legge di conversione del decreto.

Allora, colleghi, se volete evitare che in futuro dalla situazione allarmante che vi è stata descritta sorgano conseguenze che oggi non potete nemmeno immaginare, dovete pretendere delle garanzie. Se non volete in futuro trovarvi di fronte a fatti iniqui, al protrarsi incredibile di carcerazioni preventive, voi dovete assicurarvi contro i rischi rappresentati dalle conseguenze del provvedimento al nostro esame. Vi sono state fatte delle assicurazioni: date pure fiducia a chi ve le ha fatte, cioè al Governo, al Presidente Andreotti, al ministro di grazia e giustizia Vassalli, ma pretendete alcune garanzie.

Votando a favore dell'emendamento Maceratini 1.35 voi accoglierete le ragioni del Governo, ma nello stesso tempo potrete dar meglio conto del vostro comportamento agli elettori, ai cittadini, al paese, che sono stanchi di leggi eccezionali e di leggi d'emergenza. Vi invito quindi, secondo i vostri convincimenti (non secondo i miei, perché per me il decreto-legge non dovrebbe essere convertito), a votare a favore dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecchetto Coco. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del mio gruppo su questo emendamento, per le ragioni illustrate dall'onorevole Maceratini prima e dall'onorevole Mellini adesso.

Ritengo estremamente opportuno fissare il termine di un anno proprio per la difficoltà, che l'onorevole Rizzo sottolineava in sede di discussione sulle linee generali, di aderire — per chi abbia intenzione di farlo — a questo decreto-legge, che presenta carattere di eccezionalità ed urgenza. Come dicevo, vale la pena che vi sia un termine di durata per il provvedimento.

Per queste ragioni il mio gruppo voterà a favore dell'emendamento Maceratini 1.35 *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maceratini 1.35, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 406 |
| Votanti | 294 |
| Astenuti | 112 |
| Maggioranza | 148 |
| Voti favorevoli | 55 |
| Voti contrari | 239 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Negri 1.3 e Vesce 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, voterò a favore di questi emendamenti perché rappresentano la punta della polemica. Con essi speriamo di poter cancellare, con il consenso della Camera, il cuore di questo decreto-legge, e cioè il prolungamento dei tempi della carcerazione preventiva.

Vorrei dire ai colleghi — visto che il

decreto-legge al nostro esame è stato reiterato per la seconda volta che il Governo ha fatto in modo che i sei mesi che a suo avviso sarebbero dovuti servire per impedire talune scarcerazioni pericolose in realtà sono già trascorsi.

Sorge allora un problema generale, che abbiamo già affrontato con le pregiudiziali di costituzionalità ed in sede di discussione sulle linee generali: se con un decreto-legge sia possibile modificare i termini della custodia cautelare, intervenendo in tal modo su un bene fondamentale quale la libertà personale.

Credo che la proposta emendativa volta a cancellare il prolungamento della carcerazione preventiva per talune categorie di rei, e non di reati, sia corretta. Quindi potrebbe essere di buon auspicio la cancellazione della lettera *a)*, perché si torni dalla legislazione speciale a quella normale.

Avverto i colleghi che per quanto attiene ai risultati pratici purtroppo non potremo fare nulla perché — lo ripeto — ormai i termini della custodia cautelare sono di fatto già trascorsi con le due reiterazioni del decreto-legge. Affermeremmo però un punto di principio, e cioè che non dev'essere consentito all'esecutivo di intervenire per prolungare la carcerazione preventiva, per di più solo per alcune categorie di rei.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Negri 1.3 e Vesce 1.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 394 |
| Maggioranza | 198 |
| Voti favorevoli | 150 |
| Voti contrari | 244 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. La motivazione che è stata data di questo decreto-legge è che si tratta di impedire la scarcerazione di pericolosi delinquenti, imputati di gravissimi reati.

Visto che è stato affrontato il tema attinente ai termini di carcerazione preventiva, se la vostra preoccupazione è quella di aumentare tali termini per i reati più gravi, si potrebbero allora abbassare i termini di carcerazione preventiva per reati meno gravi. Ciò servirà, in qualche modo, come stimolo per accelerare i processi relativi a questi reati meno gravi, e per garantire meglio la libertà di coloro che, in base all'imputazione che viene loro ascritta, non sono certamente dei pericolosi delinquenti.

A questo punto, dunque, non bisogna generalizzare, se è vero che il problema è quello della pericolosità presunta, relativa ad un determinato genere di reati. Sappiamo poi che si tratterebbe magari della pericolosità di un Tortora, per esempio, condannato in primo grado, o di altre persone, considerate delinquenti pericolosi fino a quando la storia ha evidenziato l'ingiustizia di queste presunzioni. Ma questo è un altro discorso.

Ma per coloro per i quali non è nemmeno immaginabile questa presunzione, oppure la presunzione di colpevolezza è limitata, vivaddio, alla sola imputazione che viene loro ascritta, prevediamo almeno un termine minore di carcerazione preventiva!

È questo il significato del nostro emen-

damento. Esso vuole anche essere il segno di una volontà non generalizzata di inasprire questo barbaro — dico barbaro — istituto della carcerazione preventiva. È per questo che vi chiediamo di approvarlo. Onorevoli colleghi, anche un solo voto in più espresso in questo senso varrà certamente a dimostrare che il Parlamento non è insensibile a tale preoccupazione e che non è disposto a subire ancora, sempre e in continuazione, il ricatto di queste necessità contro il buon senso, la logica e la civiltà giuridica. *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che su tale tema io intervengo a titolo personale, in dissenso dal mio gruppo.

Ciò detto vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'emendamento presentato dal collega Mellini, che a me sembra oltremodo ragionevole, per un motivo molto semplice. Sono contrario alla filosofia di questo provvedimento, che a me sembra un combinato disposto della filosofia dell'emergenza e dell'assenza di princìpi certi nella difesa del diritto e nell'amministrazione della giustizia. Ma dal momento che, a quanto pare, esiste una maggioranza consolidata che è favorevole, sarebbe quanto meno ragionevole cercare di limitare il danno.

Ma cosa vuol dire limitare il danno? Si dice che l'obiettivo di questo provvedimento è quello di cautelarci di fronte all'eventuale pericolo che tornino in libertà alcuni imputati «eccellenti» o socialmente pericolosi.

All'ombra di questo si rischia tuttavia — più di un rischio si tratta di una concreta previsione — di colpire la libertà personale di migliaia e migliaia di cittadini imputati in altri procedimenti che nulla hanno a che vedere con la pericolosità sociale in nome della quale si emana il presente decreto-legge. Mi sembra pertanto che l'emendamento del collega Mellini tenti quanto meno di contenere il danno — purtroppo certo e sicuro — che con il decreto viene inferto in termini di libertà non solo ad alcuni soggetti particolarmente pericolosi, ma a migliaia di cittadini. Per tali ragioni, invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento Mellini 1.6.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 383 |
| Maggioranza | 192 |
| Voti favorevoli | 158 |
| Voti contrari | 225 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Anche questo emendamento tratta reati di competenza pretorile per i quali è prevista l'amnistia. L'approvazione di questo emendamento non inciderebbe minimamente sulla situazione attuale, significherebbe solo che la Camera manifesta l'orientamento di diminuire la carcerazione preventiva, pur considerando le preoccupazioni manifestate dal Governo.

A mio giudizio, le misure che l'emendamento si propone di introdurre sono molto

limitate; vi diamo tuttavia la possibilità di salvarvi la coscienza votandolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 1.5, e dei successivi emendamenti Vesce 1.7, Negri 1.8 e Russo Franco 1.9, che sono identici, e Mellini 1.10.

**Votazioni segrete.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 388 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 164 |
| Voti contrari | 224 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 392 |
| Maggioranza | 197 |
| Voti favorevoli | 158 |
| Voti contrari | 234 |

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Negri 1.8 e Russo Franco 1.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato dalla votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 399 |
| Maggioranza | 200 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 239 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione):*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 389 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 156 |
| Voti contrari | 233 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vesce 1.11. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, con i voti precedentemente espressi la Camera ha respinto la proposta di abbassare i termini di carcerazione preventiva anche con riferimento a reati per i quali la Camera stessa si accinge a concedere l'amnistia e che per il futuro (l'amnistia ovviamente riguarda il passato) saranno comunque regolati dal nuovo codice, al quale non è applicabile la disciplina a cui si riferiva la proposta di abbassamento dei termini.

Fermo restando che la giustificazione del decreto è il famoso problema dei reati più gravi e dei delinquenti che, essendo imputati di tali reati più gravi, sarebbe gra-

vissimo che uscissero, con questo emendamento vi proponiamo, colleghi, di abbassare i termini per reati non compresi nel provvedimento di amnistia (alcuni in verità sono compresi). Non ho svolto la dichiarazione di voto sull'emendamento precedente che proponeva di dimezzare i termini in questione, ma voglio qui sottolineare che l'emendamento che l'Assemblea si accinge a votare propone semplicemente di abbassare da sei mesi a quattro mesi i termini con riferimento alla fase dell'appello e per reati di non grande entità.

Come ho già detto in precedenza, anche l'approvazione di questo emendamento non intaccherebbe minimamente la materia oggetto delle preoccupazioni del Governo e sarebbe da parte vostra, colleghi, un atto di fiducia nelle giustificazioni e valutazioni del Governo. Nessuno di voi, credo, voglia davvero agire per una sorta di libidine all'inasprimento di norme delle quali nessun cittadino italiano può compiacersi e un voto favorevole sull'emendamento rappresenterebbe un segno positivo.

Colleghi, date questo segno con il vostro voto. Questo può dirvi un deputato che la pensa differentemente da voi e si sforza di fare qualcosa che ci unifichi almeno in parte e in base a convincimenti profondi che sento di poter sperare siano comuni a tutti noi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vesce 1.11 e dei successivi emendamenti Vesce 1.12, Russo Franco 1.13, Mellini 1.14, Vesce 1.15, Mellini 1.16, Russo Franco 1.17 e Mellini 1.18.

**Votazioni segrete.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 388 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 157 |
| Voti contrari | 231 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 387 |
| Votanti | 385 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 193 |
| Voti favorevoli | 159 |
| Voti contrari | 226 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 389 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 229 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 388 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 228 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 380 |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 158 |
| Voti contrari | 222 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 390 |
| Votanti | 389 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 157 |
| Voti contrari | 232 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 395 |
| Votanti | 394 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 198 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 234 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta. mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 397 |
| Votanti | 396 |
| Astenuio | 1 |
| Maggioranza | 199 |
| Voti favorevoli | 163 |
| Voti contrari | 233 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vesce 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi anche questo emendamento si muove nella logica di quelli per i quali sono intervenuto precedentemente. In questo caso si fa riferimento a due categorie di reati e precisamente ai reati più gravi (in ordine ai quali sono stati respinti i prece-

denti emendamenti) ed ai reati per i quali si prevede una modifica, pur non rientrando nella prima categoria (quella alla quale appartengono i famosi ergastolani). In questo caso, infatti, si parla di reati puniti con un massimo di venti anni di reclusione, che in virtù delle attenuanti possono ridursi notevolmente. Tuttavia, rispetto a questi reati per i quali gli interessati hanno già subìto una lunga carcerazione preventiva molto spesso si realizza quella giustizia, tipica del nostro paese, delle approssimazioni successive.

Quanti di voi hanno inteso parlare di detenuti che non erano pericolosi delinquenti e per i quali, a fronte di provvedimenti draconiani, si sono dovuti poi attendere i successivi gradi del giudizio affinché si arrivasse quanto meno ad un ridimensionamento della pena, se non addirittura al riconoscimento dell'innocenza?

Ebbene, qui siamo di fronte al problema di evitare l'ulteriore attesa di un anno. Sapete cosa voglia dire un anno di reclusione rispetto al reato punito fino a venti anni? Essendovi le attenuanti, il minimo della pena raggiunge un'entità rispetto alla quale un anno, oltre il periodo trascorso in attesa della sentenza di primo grado, significa arrivare a scontare la pena prima della pronuncia della sentenza definitiva di condanna.

Inoltre la norma che fa riferimento alla percentuale dei due terzi relativa alla pena massima edittale e non a quella applicata in concreto con le attenuanti fa sì che in realtà si stabilisca con questa legge che la pena si sconta prima della sentenza di condanna. Altro che presunzione di innocenza! Altro che discettazioni sulla presunzione di innocenza! Qui c'è poco da presumere, qui c'è la previsione di una pena scontata prima che sia intervenuta la sentenza.

Colleghi, abbiamo tutti fretta, esistono certo problemi di minuti rispetto all'andamento del nostro lavoro, ma vi sono anche problemi di anni da trascorrere tra quattro mura da parte di presunti innocenti, che qualche volta non sono soltanto presunti. Di fronte a una questione di tal genere, ritengo che forse mi perdonerete per avervi fatto perdere qualche minuto: ci sono tempi ben più lunghi e pesanti che altri scontano e dei quali tutti siamo responsabili *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vesce 1.19 e dei successivi emendamenti Vesce 1.20, Mellini 1.21, Russo Franco 1.22, Mellini 1.23, Vesce 1.24, Russo Franco 1.25 e Mellini 1.26.

**Votazioni segrete.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 393 |
| Maggioranza | 197 |
| Voti favorevoli | 165 |
| Voti contrari | 228 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 395 |
| Votanti | 394 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 198 |
| Voti favorevoli | 162 |
| Voti contrari | 232 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.21, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 391 |
| Votanti | 390 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 196 |
| Voti favorevoli | 156 |
| Voti contrari | 234 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 390 |
| Maggioranza | 196 |
| Voti favorevoli | 152 |
| Voti contrari | 238 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 391 |
| Maggioranza | 196 |
| Voti favorevoli | 154 |
| Voti contrari | 237 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 389 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 161 |
| Voti contrari | 228 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Franco 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 389 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 159 |
| Voti contrari | 230 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 390 |
| Votanti | 387 |
| Astenuti | 3 |
| Maggioranza | 194 |
| Voti favorevoli | 157 |
| Voti contrari | 230 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vesce 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, anche dalla semplice lettura di questi emendamenti cominciamo a renderci conto dell'incandescenza della materia, incandescenza non dei problemi, ma della lettera delle norme in questione.

Ci si propone di fissare, conservare ed insistere sul termine di sei anni. Pensate a quali delitti nel nostro ordinamento sono puniti con una pena edittale massima di sei anni quali delitti sono in concreto puniti con sei anni di reclusione. Qui si parla di sei anni di carcerazione preventiva!

Con questo emendamento, colleghi, abbiamo osato proporre che alle parole «sei anni» si sostituiscano le parole «quattro anni». Su questa indecenza dei numeri, perché c'è anche un'indecenza dei numeri, abbiamo cercato di mettere «una foglia di fico» (scusate l'espressione). Credo che tutti noi siamo accomunati da un brivido quando dal numero scritto su una pagina passiamo a considerare quello che questo significa nella vita di una persona; e ogni tanto poi ci accorgiamo che queste persone non sono il «mostro», ma sono le persone che conosciamo, sulle quali magari poi si versano le lacrime di coccodrillo.

Vi abbiamo rubato qualche minuto di attenzione per invitarvi a riflettere un momento su tale questione e per invitarvi a dare qualche voto in più che manifesti una sensibilità nei confronti di questi fatti e che sia da ammonimento per tutti, giudici e Governo, per noi stessi e per la gente.

Colleghi nessun voto in più su un argomento di questo genere è privo di significato. Pertanto invito tutti e ciascuno di voi a non risparmiare una riflessione ed un voto su un argomento come questo *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazioni segrete.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 389 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 196 |
| Voti contrari | 193 |

*(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde e federalista europeo).*

Indìco la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.28, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 398 |
| Maggioranza | 200 |
| Voti favorevoli | 180 |
| Voti contrari | 218 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vesce 1.29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente,

vorrei solo che fosse richiamata l'attenzione di tutti sulle dichiarazioni di voto.

L'onorevole Mellini, infatti, ha svolto una dichiarazione di voto su emendamento diverso da quello che la Camera ha approvato... Abbiamo accolto, ripeto, un emendamento diverso!

FRANCO PIRO. È per questo che è passato...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Ammesso che abbia sbagliato, colleghi, correggete l'errore approvando anche gli emendamenti successivi! *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI della sinistra indipendente e verde).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti ..... | 398 |
| Maggioranza ..... | 200 |
| Voti favorevoli ..... | 181 |
| Voti contrari ..... | 217 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mellini 1.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, la lettera *c)* del primo comma dell'articolo 1, di cui si chiede la soppressione, è particolarmente grave, come del resto tutto il decreto-legge.

I colleghi sanno, perché gli onorevoli Mellini e Vesce lo hanno spiegato durante la discussione, che la lettera *c)* costituisce una norma di chiusura che stabilisce che la custodia cautelare non può comunque essere di durata superiore ai due terzi della pena temporanea. Si tratta tuttavia di un tetto molto alto, purtroppo facilmente raggiungibile poiché, in virtù delle eccezioni tuttora previste dal nuovo codice di procedura penale (le visite mediche o la lettura degli atti, per esempio) è possibile andare oltre i limiti fissati dalla lettera *b)* di questo articolo.

Tale norma prevede con precisione il periodo di durata complessiva della custodia cautelare; la lettera *c)* rappresenta, ripeto, la disposizione di chiusura.

La soppressione di quest'ultima norma comporta l'abolizione di un tetto per la custodia cautelare, che è molto alto: i due terzi della pena temporanea. L'approvazione dell'emendamento, cioè, costituisce l'unica salvaguardia possibile per chi si trovi in quest'ultima situazione.

La soppressione della norma contenuta nella lettera *c)* comporterebbe inoltre il rispetto dei tempi massimi di carcerazione preventiva, come per altro richiede con molta precisione la nostra Carta costituzionale.

Si rileva che l'indicazione dei due terzi del massimo della pena temporanea è pur sempre precisa; ribadisco che con essa si va, però, al di là di quanto stabilito nella lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge.

Voterò pertanto a favore dell'emendamento Mellini 1.30, tendente a sopprimere la lettera *c)* del comma 1 dell'articolo 1 e allo stesso modo mi comporterò per gli emendamenti successivi, che propongono di correggere un tetto di carcerazione preventiva tanto elevato. Mi auguro che, così come è accaduto finora, le indicazioni dell'onorevole Mellini riscuotano successo, visto che è firmatario anche degli

altri emendamenti. Si intende richiamare la Camera al preciso dovere di non legiferare con lo spirito dell'emergenza *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, faccio osservare, dissentendo da coloro con i quali finora vi è stata una certa confluenza di opinioni, sia pure da versanti politici opposti, che si tratta dell'unica parte del decreto-legge in esame che andrebbe accettata. Si provvede infatti, con riferimento ad un tetto di pena che prima non esisteva, a parificare l'ergastolo ai 30 anni di reclusione, con una integrazione logica di cui vi era bisogno.

Noi non voteremo a favore dell'emendamento Mellini 1.30 perché esso mira a ripristinare una situazione di equivoco presente nella legislazione vigente e che riguarda, comunque, un aspetto assolutamente marginale, senza alcuna influenza, del provvedimento in discussione.

Invece di richiamarsi al tetto della pena temporanea prevista (quindi pena edittale) per il reato contestato o ritenuto in sentenza, si sarebbe forse dovuto prevedere — e ci auguriamo che quanto meno nell'altro ramo del Parlamento qualcuno se ne ricordi — che comunque per quanto riguarda la custodia cautelare non si possano mai superare ad esempio la metà della pena in concreto inflitta in primo grado. Infatti oggi, nella realtà carceraria italiana, ci troviamo di fronte ad assurdi incredibili: vi sono cittadini che, avendo impugnato una determinata sentenza che non è agli effetti carcerari definitiva, non è cioè passata in giudicato, non possono beneficiare delle provvidenze della legge Gozzini che, come è noto, riconosce uno sconto di pena per ogni anno di detenzione in cui si siano riscontrati requisiti di buona condotta. Hanno avuto, dunque, il grande torto di impugnare la sentenza che li aveva riconosciuti colpevoli e pretendere che lo Stato li assolvesse. E quest'ultimo, invece, li punisce; solo accettando, infatti, la condanna gli interessati hanno diritto ai benefici che ho detto, non consistenti soltanto in uno sconto di pena, ma anche in permessi per uscire in determinate circostanze e così via.

Se vi è quindi un tetto da inserire è quello che prevede un collegamento fra la pena inflitta in primo grado e il limite della detenzione. Infatti, alla luce della filosofia del decreto-legge di cui ci occupiamo, si è sostenuto come non sia possibile che il condannato in primo grado resti o possa tornare in circolazione grazie alla presunzione di non colpevolezza sancita dalla Costituzione. Se si parte dal principio che vi è una condanna alle spalle, è bene che sia quest'ultima il termine di riferimento della custodia cautelare, non la pena edittale, che nel caso di specie non ha più alcun valore in quanto alcuni magistrati hanno già ritenuto il cittadino meritevole della sanzione che ho ricordato e non di quella prevista dalla pena edittale, alla quale agganciate la norma in questione.

Mi rendo conto che si tratta di considerazioni in libertà, ma ritengo vadano formulate perché qualcuno si diverte ancora a leggere i resoconti dei lavori di questo ramo del Parlamento. Ribadisco che l'emendamento Melllni 1.30 è l'unico, nel coacervo di quelli sottoposti all'esame dell'Assemblea, sul quale la nostra parte politica esprimerà voto contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 400 |
| Votanti | 399 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 200 |
| Voti favorevoli | 158 |
| Voti contrari | 241 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vesce 1.31.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

NICOLETTA ORLANDI. Signor Presidente. colleghi, il gruppo comunista voterà a favore degli emendamenti Vesce 1.11 e Mellini 1.32, volti a ridurre il termine complessivo previsto per la custodia cautelare.

Vorrei brevemente spiegare ai colleghi i motivi che ci spingono ad esprimere tale voto e l'invito che rivolgiamo loro affinché votino nello stesso modo.

Onorevoli colleghi, l'ottavo comma dell'articolo 272 del vecchio codice di procedura penale (per il quale «La durata della custodia cautelare non può comunque superare i due terzi del massimo della pena temporanea prevista per il reato contestato o ritenuto in sentenza») è stato introdotto nel 1984 con uno scopo specifico: la volontà di assicurare un termine comunque ragionevole nel caso di reati puniti con pena non molto grave, in rapporto alla possibile somma dei termini di custodia cautelare relativi alle singole fasi procedimentali.

Oggi il termine di due terzi del massimo della pena acquista un significato totalmente diverso: grazie al decreto-legge in esame, esso rimane infatti l'unico termine reale in tema di custodia cautelare, l'unico non sterilizzabile, l'unico non prorogabile. Ma allora non può più essere considerato un termine ragionevole.

Il tetto complessivo della custodia cautelare è ora equivalente a due terzi del massimo della pena detentiva; si consente cioè che un soggetto non ancora riconosciuto colpevole sia ristretto in carcere per un tempo ben maggiore di quello che in genere viene inflitto a chi venga condannato con sentenza definitiva.

Per questi motivi, colleghi, poiché siamo convinti del principio di ragionevolezza (più volte ribadito in questa materia), poiché siamo certi del valore del principio di non colpevolezza, invitiamo a votare a favore dell'emendamento Vesce 1.31, ora in esame, e del successivo Mellini 1. 32 *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, verde e federalista europeo)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, visto che è stato bocciato un precedente emendamento soppressivo, vorremmo introdurre nel provvedimento in esame alcuni parametri correttivi; del resto, le nostre iniziative e la nostra battaglia in quest'aula poggiano su una precisa filosofia.

La collega Orlandi ha illustrato molto correttamente il significato del mio emendamento 1.31. Vorrei aggiungere qualche cifra: sappiamo che il massimo della pena equivale a trent'anni di carcere, ma due terzi di trenta è pari a venti anni di reclusione, se non sbaglio. Ebbene, con l'emendamento in esame proponiamo semplicemente di modificare il primo comma, lettera *c)*, dell'articolo 1, nel seguente modo: «Non può comunque superare un terzo del massimo della pena». Come si vede, da due terzi si passa ad un terzo del massimo della pena il che vuol dire ricondurre la carcerazione preventiva entro i criteri della «normalità» in periodo eccezionale, quella in vigore quando nel nostro paese si prevedeva un termine di dieci anni ed otto mesi di carcerazione preventiva, poi modificato con la legge del 1984.

Ritengo che l'emendamento approvato poc'anzi dall'Assemblea, concernente una fascia di reati per i quali il termine è stato abbassato da quattro anni a tre anni e tre mesi, abbia grande rilevanza.

Colleghi, il futuro è molto incerto in materia e fin quando saranno approvati provvedimenti come questo, diverrà sempre più incerto.

Credo che, a questo punto, votare per 10 anni di custodia cautelare piuttosto che per i 20 di cui al decreto-legge sia una vera e propria polizza per il futuro *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cecchetto Coco. Na ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del mio gruppo sull'emendamento Vesce 1.31 che, come ha sottolineato poc'anzi il primo firmatario, si propone di stabilire come massimo della pena 10 anni, anziché 20.

Pregherei inoltre i colleghi di volere tenere presente che si parla di custodia cautelare, di un provvedimento eccezionale, cioé e che gli imputati, finché non sono condannati, secondo la nostra Costituzione devono essere considerati presunti non colpevoli.

Credo quindi che i 10 anni siano più che sufficienti rispetto ai 20 proposti dal testo del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro favorevole all'emendamento Vesce 1.31 e invito i colleghi a meditare sulla doppia ingiuria che si vuole portare con la previsione del Governo: viene negata, in un solo momento, la filosofia del nuovo codice e si annullano tutte le «medicazioni» che si volevano apportare, gli interventi ortopedici, le cosmesi, relativamente al *favor libertatis* che, indubbiamente, viene rivalutato dal nuovo codice oggi in vigore.

E mentre questo «favore di libertà» viene diffuso oggi come conquista di nuova civiltà giuridica, improvvisamente, con un ribaltamento a 360 gradi, si opera una regressione, un imbarbarimento del sistema della carcerazione, al punto che oggi troviamo «la forbice» dei due terzi — attenzione: mai prevista in altri ordinamenti — che viene ad equipararsi al massimo della custodia cautelare prevista nei codici «Kabuliani».

Se questo è vero, la seconda osservazione è di ordine tecnico. Quando si dice da parte del legislatore che la pena temporale è prevista per il reato contestato o ritenuto in sentenza, succede che, nell'applicazione, si dà al magistrato la facoltà di scegliere tra il reato contestato o quello ritenuto in sentenza, quando più corretta sarebbe stata la dizione di «reato ritenuto in sentenza».

Si avrebbe così un'applicazione demoniaca dal principio secondo il quale un omicidio volontario, tale nella contestazione, ma ritenuto in sentenza un omicidio colposo potrebbe ricadere sotto il regime che segue: un magistrato potrebbe adattarsi, nell'applicazione della norma, alla formula, alternativamente, del reato contestato e di quello ritenuto in sentenza, mantenendo i limiti di custodia cautelare sulla base della contestazione originaria, vale a dire della rubrica di origine.

Codesta improprietà, che non è certamente degna di un giurista della fama dell'attuale ministro di grazia e giustizia, comporta un'altra devianza sul piano esplicativo: il giudice diventa ancora *dominus* nella interpretazione, facendo venir meno due princìpi sui quali si reggeva il vecchio e, a maggior ragione si regge il nuovo codice.

Mi riferisco alla tassatività della norma e alla certezza della stessa. Essendo vulnerati codesti due princìpi che attengono alla costituzionalità dell'ordinamento, crediamo sia opera di giustizia e di ragione votare a favore dell'emendamento Vesce 1.31. *(Applausi dei deputati dei gruppi del MSI- destra nazionale e federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, intervengo unicamente per annunciare che voterò a favore dell'emendamento Vesce 1.31.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una precisazione il relatore, onorevole Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una precisazione perché il voto possa essere ben orientato.

Non siamo di fronte ad una norma introdotta dal Governo nel decreto-legge per pura bizzarria; essa era già presente nel vecchio codice di procedura penale e — devo aggiungere — è stata riprodotta tale e quale in quello nuovo. Sarebbe perciò singolare che un decreto-legge modificasse una norma contenuta nel vecchio codice che nel nuovo è riprodotta negli stessi termini.

In ragione della disarmonia che si verrebbe a creare a seguito dell'approvazione di questo emendamento, invito i colleghi a votare contro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Relatore*. Per maggiore chiarezza vorrei leggere l'ultimo comma dell'articolo 304 del codice di procedura penale. Esso recita: «La durata della custodia cautelare non può comunque superare i due terzi del massimo della pena temporanea prevista per il reato contestato o ritenuto in sentenza» Mi sembrerebbe davvero bizzarro che il Parlamento, approvando l'emendamento Vesce 1.31, introducesse una grave disarmonia come quella che ho richiamato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Presidente, non è un problema di nuovo o di vecchio codice. Anche per l'ergastolo — bontà del legislatore! — si calcola che la pena sia da considerarsi di 30 anni di reclusione. Ebbene, nel decreto-legge si prevede che la custodia cautelare non superi i due terzi della pena prevista, alla quale eventualmente si applicheranno i minimi ed anche le attenuanti. In ogni caso, la durata della custodia cautelare non potrà superare i due terzi del massimo della pena temporanea prevista, cioè i due terzi di trent'anni...!

A questo punto, colleghi, o la norma che abbiamo di fronte è una presa in giro perché non serve a nulla (come qualcuno ha tentato di dimostrare; ma ritengo che se esiste servirà pure a qualche cosa), oppure essa sta a significare che si può rimanere per vent'anni in galera in attesa che qualcuno decida se sia colpevole o innocente. E questo vale per tutti, per le persone pericolose e per quelle che non lo sono! Di fronte all'idea di vent'anni di galera in attesa di giudizio, la libertà di tutti è sacrificata in nome non si sa bene di che cosa.

È un atto di decenza, colleghi, quello che vi chiediamo di compiere. Riduciamo la durata della custodia cautelare ad un terzo del massimo della pena edittale (massimo che non si applica mai); stabiliamo un termine di ragionevolezza! Come può essere ragionevole pensare che una persona per vent'anni (ripeto vent'anni; i due terzi di trent'anni sono proprio vent'anni!) rimanga in galera in attesa che qualcuno gli dica se è colpevole o innocente?

Colleghi, un gesto lo avete fatto ed è di grande valore. È stato molto importante rispondere ad un appello che non proviene solo dall'ultimo deputato presente in questa Camera, ma da tanta gente che si domanda come sia possibile che in questo paese si verifichino tante ingiustizie. A questo punto, proprio perché vi si dice, colleghi, che in fondo si tratta di un termine che non serve mai, date una risposta! Anche per il nuovo codice non vogliamo vent'anni di galera in attesa di giudizio!

Vi invitiamo con calore, colleghi, a non perdere questa occasione ed a votare a favore di tale emendamento. Credo che, così facendo, compirete un gesto di civiltà

per il quale tutti dovremo congratularci; non ci sarà chi ha vinto e chi ha perso, chi ha prevalso e chi no. Se faremo un gesto di civiltà di questo tipo avremo vinto tutti *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, della sinistra indipendente e verde).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che non capisco davvero l'eccezione sollevata. Vi invito a leggere il testo su cui stiamo per votare. Abbiamo già respinto gli emendamenti che riguardavano il tetto massimo della carcerazione preventiva per le diverse categorie di reato. L'articolo 1 del decreto-legge n. 370 prevede infatti, a seconda dei reati, che la durata complessiva della custodia cautelare non possa superare rispettivamente 5 mesi, un anno, due anni, quattro anni e sei anni (che rappresenta appunto il periodo più lungo). Il decreto prevede poi espressamente che la durata della custodia cautelare non possa comunque superare....

MAURO MELLINI. Comunque!

CARLO CASINI. ...i due terzi del massimo della pena temporanea prevista per il reato contestato o ritenuto in sentenza.

Ciò significa che, per quanto riguarda la durata della custodia cautelare, le condizioni sono due. La prima è che non si superi il termine fissato per ogni categoria di reato; la seconda è che, comunque, non si superi il limite dei due terzi...

MAURO MELLINI. Se è inutile, sopprimiamolo!

CARLO CASINI. La durata della custodia cautelare comunque non può superare i due terzi del massimo della pena temporanea prevista per il reato contestato.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sarà sempre così!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mastrantuono. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Con riferimento alle cose dette dal collega Casini, la norma non è inutile. La previsione originaria di cui all'ottavo comma dell'articolo 272 del codice abrogato non conteneva infatti la specificazione che la pena dell'ergastolo è equiparata alla pena massima temporanea. Il decreto del nostro esame aggiunge all'ultimo periodo dell'ottavo comma, dalle parole «a tal fine» fino alla parola «temporeanea». Quella al nostro esame è dunque una norma migliorativa, perché tende ad indicare un termine finale per i condannati all'ergastolo, termine che non era previsto nel vecchio codice. La pena dell'ergastolo è a tal fine equiparata alla pena massima temporanea, come prevede espressamente la disposizione. Siamo — ripeto — di fronte ad una norma di favore.

MAURO MELLINI. Ma vogliamo ridurre la custodia cautelare a 10 anni, cioè ad un terzo invece che a due terzi della pena massima temporanea!

RAFFAELE MASTRANTUONO. Questa è la novità. E si tratta sostanzialmente di una norma di favore rispetto alla previsione del vecchio articolo 272.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, la questione che ha ora sollevato il collega Mastrantuono per la verità era stata già trattata dall'Assemblea e non rappresenta il punto centrale dell'emendamento che dobbiamo votare.

Con questo emendamento si vuol fare osservare che cosa comporti il ricorso al termine «comunque». Si è usato il termine «comunque» perché ci si è resi conto che,

con i meccanismi già introdotti e adesso ribaditi e peggiorati con il decreto del nostro esame, il famoso tetto della carcerazione preventiva finisce per essere una groviera; è sforacchiato da tutte le parti *(Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde)*. Vi potrei infatti indicare i sette od otto sistemi attraverso i quali il preteso tetto massimo dei sei anni si può alzare indefinitamente. Con la sterilizzazione delle udienze, ma soprattutto con la discrezionalità che hanno i magistrati nel tenere un centesimo di udienza al giorno, la custodia cautelare si può infatti protrarre all'infinito. I giudici possono ad esempio identificare l'imputato e rinviare il processo al giorno dopo; il giorno successivo possono chiedere all'imputato quali siano i suoi precedenti penali e rinviare ancora l'udienza al giorno dopo; possono ascoltare mezzo testimone al giorno (perché questo si può fare) e rinviare il processo alla settimana successiva perché vi sono, magari, impedimenti del collegio. La detenzione di un cittadino è nelle mani dei magistrati. Questa è la verità.

Che cosa si chiede con l'emendamento? Visto che sono previsti dei termini massimi (come ha ricordato anche il collega Casini il termine massimo è di sei anni), che sono sforacchiati da tutte le parti, almeno stabiliamo a garanzia di tutti che il limite massimo non superi comunque un terzo della pena massima prevista.

Si tratta di un atto di civiltà. È stato ricordato che, stabilendo il limite massimo dei dieci anni, torneremmo alla fase precedente a quella in cui sono state dettate queste norme, quella con cui i dieci anni e otto mesi di carcerazione preventiva avevano scatenato l'indignazione del mondo nei confronti dell'ordinamento giuridico italiano. È un invito dunque alla ragionevolezza. Non c'è nulla di cui dobbiamo vergognarci. E, per quanto riguarda il nuovo codice di rito, bisogna avere l'onestà intellettuale di dire che intanto esso prevede un tetto massimo di quattro e non di sei anni, come stabilisce invece il decreto in esame. Il riferimento a quella norma è dunque inopportuno *(Applausi dei deputati dei gruppo del MSI-destra nazionale, verde, federalista europeo e della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Le argomentazioni relative all'emendamento al nostro esame sono già state tutte svolte. Io credo che si tratti di un fatto di eticità elementare: non è accettabile né pensabile in termini di quella che si suole chiamare civiltà del diritto che un cittadino ritenuto non colpevole fino a sentenza definitiva sia inchiodato dalla legge ad una carcerazione preventiva che può arrivare fino a 20 anni. Oggi la chiamiamo custodia cautelare, ma più propriamente si tratta di carcerazione preventiva.

Questo non è ammissibile, lo ripeto, proprio in termini etici, costituzionali e di civiltà del diritto! La previsione che porta il limite massimo della carcerazione preventiva a 10 anni ci sembra in sé già eccessiva e, comunque, ci pare che essa tenga conto di tutte le difficoltà di svolgimento dei processi. Si deve trattare di un limite in ogni caso insuperabile. Da questo punto di vista la norma ha una sua utilità, se ridotta a tali termini *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI, del MSI-destra nazionale, verde e federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Stiamo discutendo di questioni che riguardano anni di carcere che dovranno essere subìti da determinate persone. Se abbiamo incertezza noi, posso immaginare che ne avranno gli avvocati, i giudici e gli stessi imputati. È per questo che mi sono permesso di chiedere la parola.

Ad avviso di alcuni di noi l'emendamento Vesce 1.31 è fondato, ma non può dirsi altrettanto per l'interpretazione fornita in questa sede da alcuni autorevoli colleghi. Infatti, i termini della custodia

cautelare si desumono con questo ragionamento: il comma sesto dell'articolo 272 stabilisce i termini massimi complessivi; sono state tuttavia previste alcune cause di sospensione di tali termini e successivamente si è stabilito, nel precedente articolo 272, che comunque — quindi nonostante le sospensioni — i termini non possono essere superiori ai due terzi del massimo della pena. Quindi, legando insieme il termine massimo previsto dal sesto comma dell'articolo 272 e le eventuali sospensioni, non si può andare comunque oltre i due terzi del massimo della pena, che pertanto sono all'interno del tetto previsto dal sesto comma, e cioé dei cinque mesi, dell'anno, dei due anni o dei quattro anni.

In base all'emendamento in esame che cosa accade? Avviene che i due terzi invece che essere all'interno sono all'esterno di quel tetto. Ciò perché alla lettera *d)* dell'articolo di cui ci stiamo occupando è eliminato il riferimento al sesto comma dell'articolo 272. Ciò comporta che il termine reale diventa quello dei due terzi. Quindi, il collega Mellini, con il quale raramente mi trovo d'accordo, questa volta ha pienamente ragione: noi rischiamo di prevedere una carcerazione preventiva in attesa della sentenza di primo grado pari ai due terzi del massimo della pena. Ciò è talmente vero che nel nuovo codice di procedura penale, che è stato qui impropriamente richiamato, l'articolo 304, ultimo comma, fa riferimenoo a tale previsione soltanto quando tratta della sospensione dei termini della custodia cautelare, nel senso che tale sospensione non può comunque avere un tetto superiore a quei termini.

Per questi motivi, mi sembra che l'obiezione sia pienamente rilevante. Sarebbe pertanto opportuno, se i colleghi non sono convinti, chiedere un chiarimento al riguardo. Qualora invece lo siano, si tratta solo di stabilire se l'interpretazione sia giusta o sbagliata. Se non sono convinti dell'interpretazione cui mi sono riferito, lo ripeto, credo che dovremmo avere un chiarimento, altrimenti rischiamo di costruire una norma che non è chiara neppure al legislatore.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, che cosa intende, in termini concreti, quando parla di chiarimento?

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, il chiarimento può essere di due tipi: o l'onorevole ministro spiega quale sia la sua opinione, oppure si riunisce il Comitato dei nove per esaminare attentamente questa norma.

PRESIDENTE. Onorevole ministro accetta l'invito rivoltole dall'onorevole Violante, di fornire una precisazione?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Prima di tutto intendo far presente che stiamo discutendo, in partenza almeno, su parti dell'articolo 272 che esistono già e che non sono state introdotte dal decreto-legge della cui conversione si tratta.

È chiaro che, poiché stiamo discutendo sul testo rifatto dell'articolo 272, nulla può vietare alla Camera di intervenire anche su altre parti dello stesso articolo, così come è avvenuto con l'emendamento approvato che ha abbassato da 4 anni a 3 anni e 3 mesi il termine previsto dalla lettera *b).*

Ciò premesso e dopo aver dato atto all'onorevole Violante dell'esattezza di una parte dei suoi rilievi, debbo dire che non è vero che l'unico termine che finisce per rimanere è quello massimo previsto dall'ottavo comma. È invece vero che, attraverso le norme del decreto-legge, può saltare — soprattutto in caso di proroghe — a seguito della sterilizzazione dei giorni delle udienze e di camera di consiglio il tetto previsto dal sesto comma, ma è altrettanto vero che questo «salto» non va a finire automaticamente, ad esempio, a vent'anni, ma a sei anni, aumentati dei tempi di proroga eventualmente concessi e dei termini sterilizzati.

LUCIANO VIOLANTE. Nel primo grado sì.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia.* Secondo il calcolo che avevamo fatto (lo cito a memoria), il termine di sei

anni finiva per diventare un termine medio di sette anni o, al massimo, di sette anni e mezzo.

Dunque, è vero che quel termine salta, ma ciò non significa che salta rispetto ai sei anni o che viene abolito, come poteva sembrare dall'intervento dell'onorevole Violante, non significa cioè che si passa automaticamente all'unico tetto previsto dall'ottavo comma, bensì che si passa al tetto rappresentato dai sei anni, aumentati dei giorni perduti — diciamo così — per il carcerato, dei giorni delle proroghe e delle eventuali sterilizzazioni.

La Camera è arbitra di fare quello che crede, ma deve sapere che qui non si tratta di eliminare l'unico termine massimo della custodia preventiva, rappresentato dai due terzi. Che poi i due terzi possano essere un termine eccessivo, vuoi alla stregua del nuovo codice vuoi alla stregua di quello precedente, corretto e tuttora vigente, questo è un altro problema, che esula completamente dalla dinamica e dagli scopi del decreto-legge in oggetto.

Del resto, gli scopi del decreto-legge sono stati chiariti nella relazione. Tali scopi sono tradotti nelle norme modificatrici dell'articolo 272 e in esse non ve n'è alcuna che abbia introdotto la previsione dei due terzi. Ne consegue che la discussione è ragionevolmente aperta.

Vorrei dire all'onorevole Violante che nel decreto-legge rimangono due termini massimi, il primo dei quali (quello dei sei anni) può diventare un po' più lungo *(Applausi)*.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei è già intervenuto... *(Proteste del deputato Mellini)*. La prego di lasciarmi parlare. Successivamente, dopo l'intervento del relatore, lei ha di nuovo fatto una dichiarazione di voto *(Commenti dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

MAURO MELLINI. Ho preso atto della dichiarazione del Governo!

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia è intervenuto non di sua iniziativa, ma per fornire una precisazione richiesta dall'onorevole Violante...

MAURO MELLINI. Il Governo adesso ci dice che l'emendamento lo possiamo votare.

PRESIDENTE. ...Pertanto, non deve intendersi riaperta la discussione. Onorevoli colleghi, voglio sapere dal gruppo federalista europeo se intenda avere il solo diritto di parlare, qui dentro, senza lasciar parlare nessun altro, nemmeno il Presidente. Mi si deve rispondere a questa domanda *(Applausi — Proteste dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. È una cosa assurda!

PRESIDENTE. Onorevole Stanzani Ghedini, parlo a lei!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ed io parlo a lei, signora Presidente!

PRESIDENTE. Lei ha parlato a me, ma io ho sentito le parole che lei ha usato...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ho detto che è una cosa assurda!

PRESIDENTE. Farò finta di non averle sentite, altrimenti dovrei invitarla ad abbandonare l'aula *(Applausi)*.

Passiamo ai voti.

**Votazioni segrete.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vesce 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 434 |
| Votanti | 432 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 217 |
| Voti favorevoli | 237 |
| Voti contrari | 195 |

*(La Camera approva — Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi del PCI, del MSI-destra nazionale, della sinistra indipendente, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria).*

L'emendamento Mellini 1.32 è pertanto assorbito.

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul'emendamento Vesce 1.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 421 |
| Maggioranza | 211 |
| Voti favorevoli | 183 |
| Voti contrari | 238 |

*(La Camera respinge).*

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mellini 1.34 e Maceratini 1.36, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

GIAN CARLO BINELLI. Perché dovete sempre votare per gli altri? Perché dovete sempre rubare i voti?

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 411 |
| Maggioranza | 206 |
| Voti favorevoli | 178 |
| Voti contrari | 233 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Maceratini 1.37. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento 1.37, di cui sono primo firmatario, mira a rimediare in qualche modo a quella che noi consideriamo una vergogna del provvedimento. Mi riferisco alla mancata considerazione, ai fini del computo dei termini massimi, del periodo di detenzione dei giorni di udienza, quanto meno per i processi in corso alla data di entrata in vigore del decreto.

È infatti evidente che il provvedimento pone l'imputato in una situazione estremamente grave e quanto mai negativa. La irretroattività delle norme penali viene così ad essere stravolta. Se, ad esempio, le giornate di udienza del processo di primo grado, per un cittadino che in questo momento si trovi assoggettato al giudizio di secondo grado, vengono ora considerate non computabili, mentre non era così nel momento in cui il cittadino ha vissuto quella esperienza, è evidente che si tratta dello stravolgimento di elementari diritti di libertà.

Anche la condotta difensiva assunta nel giudizio di primo grado, che poteva anche legittimamente prevedere un atteggiamento dilatorio, un approfondimento istruttorio o la ricerca e la richiesta di nuovi elementi di prova, si ritorce ora, a distanza di tempo e retroattivamente, contro il cittadino il quale, quando si difendeva in primo grado, non sapeva che quelle giornate di carcerazione un legislatore le avrebbe poi dichiarate di non carcerazione, secondo un sofisma giuridico che non può sfuggire ad alcuno.

L'emendamento si rivolge dunque innanzitutto al buon senso estetico e insieme giuridico della Assemblea e penso possa essere tranquillamente approvato da tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maceratini 1.37, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti | 393 |
| Votanti | 286 |
| Astenuti | 107 |
| Maggioranza | 144 |
| Voti favorevoli | 53 |
| Voti contrari | 233 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vesce 2.1, Negri 2.2 e Fracchia 2.3. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciconte. Ne ha facoltà.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore della soppressione dell'articolo 2.

Nell'esprimere tale voto i comunisti muovono da un'obiezione di fondo all'impostazione complessiva del Governo, perché il provvedimento al nostro esame non è altro che la riproposizione della logica dell'emergenza, con l'aggravante che essa questa volta si manifesta attraverso una impostazione ancora più angusta rispetto al passato: impostazione che, d'altra parte, la stessa Camera sta correggendo con gli emendamenti appena approvati.

Il Governo ha invocato lo stato di necessità, ma così facendo — non me ne voglia il ministro Vassalli se insistiamo su questo concetto — si precostituisce un alibi. Abbiamo visto, infatti, come è stata presentata, drammatizzandola, l'intera questione.

Altra cosa però è la lotta complessiva alla mafia. Essa si combatte con maggiore vigore ed efficacia se viene battuta proprio la teoria dell'emergenza e se la democrazia trova in se stessa le forze e le energie per contrastare i grandi fatti di criminalità organizzata. In alcune zone del paese (in Calabria, in Campania, in Sicilia) il territorio è sotto il dominio di organizzazioni mafiose e la democrazia è violata. Ci sono, entro i confini dello Stato democratico, organizzazioni criminali che possiedono un proprio esercito con migliaia di uomini armati, una propria potenza economica con ingenti capitali al di fuori di ogni controllo, un proprio sistema fiscale che funziona attraverso l'imposizione delle «mazzette» e delle estorsioni, un proprio tribunale che emette sentenze inappellabili, una propria politica di scambi commerciali con l'estero, un proprio sistema carcerario dove vengono rinchiusi tutti i sequestrati.

Di fronte a questa situazione il Governo come pensa di affrontare e di risolvere la questione? Davvero ritiene di poter intervenire con la logica del decreto-legge? Io credo che ben altre siano le cose da fare. Innanzitutto è necessario garantire il funzionamento della giustizia su tutto il territorio nazionale e questo non può essere assicurato con gli stanziamenti previsti in bilancio a favore del Ministero di grazia e giustizia. Occorrono personale ausiliario, dattilografi, mezzi e strutture moderne. È necessario liberare i sequestrati e fare in modo che non avvengano più gli episodi per cui questa estate in Calabria è dovuta venire la signora Casella per reclamare la liberazione di suo figlio.

A metà agosto il ministro dell'interno, nel corso di una visita in Calabria, sull'Aspromonte, ha considerato provocatoria una domanda rivoltagli da un giornalista sui rapporti tra mafia e politica. A pochi giorni da quella visita viene assassinato Ludovico Ligato, già parlamentare della democrazia cristiana e presidente delle Ferrovie dello Stato. Da quell'inquietante delitto emergono i rapporti tra af-

fari, politica e 'ndrangheta. Ma su quel delitto è calato il silenzio. Nessuno ne parla più.

È certo che se non si recide questo legame tra mafia e politica non si riuscirà a contrastare efficacemente il grande crimine organizzato. Ecco perché è sbagliato ricorrere, così come fa il Governo, ai decreti-legge. L'unico aspetto positivo è il fatto che, nonostante i ritardi del Governo nella predisposizione delle sue proposte, questa mattina la Camera ha approvato la revisione della legge Rognoni-La Torre: uno strumento serio che può essere utile nella lotta alla mafia a condizione che ci sia un'effettiva volontà politica di applicarla.

Ecco perché solo rafforzando ed espandendo la democrazia e le regole democratiche, ripristinando la legalità, laddove questa è stata messa in discussione, garantendo e tutelando i diritti dei cittadini, a cominciare dal diritto alla vita per tanti uomini, ed ormai anche per tante donne e perfino bambini, è possibile combattere il grande crimine organizzato.

Questi sono i motivi che ci inducono a votare a favore della soppressione dell'articolo 2 del decreto *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini *(Commenti)*. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Sarò brevissimo, colleghi! La Camera ha votato importanti e significative modifiche al decreto-legge in esame. Credo quindi che sarebbe incoerente, a questo punto, voler sanare gli effetti di un decreto-legge precedente, prodotti sulla base di norme che la nostra Assemblea non ha approvato, ma ha ritenuto di dover modificare, con un atto politicamente e giuridicamente assai rilevante.

Ritengo pertanto che l'approvazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione rappresenti un atto coerente al quale invitiamo i colleghi *(Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo)*.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, mi scusi, le faccio notare che gli emendamenti soppressivi sui quali la Camera si accinge a votare sono riferiti all'articolo 2 del decreto-legge e non all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, il quale, del resto, consta di un solo articolo, suddiviso in due commi.

Passiamo ai voti.

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vesce 2.1, Negri 2.2 e Fracchia 2.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 411 |
| Maggioranza | 206 |
| Voti favorevoli | 171 |
| Voti contrari | 240 |

*(La Camera respinge).*

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Faccio presente per altro agli onorevoli colleghi che hanno preannunciato di voler intervenire per dichiarazione di voto che la Presidenza consentirà senz'altro, qualora essi intendano rinunziare a pronunciarle per consentire che si passi, rispettando l'orario prestabilito, allo svolgimento delle interrogazioni urgenti sui recenti avvenimenti in Romania, con l'intervento del ministro degli affari esteri, onorevole De Michelis, a pubblicare il testo scritto di tali dichiarazioni di voto in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Le dichiarazioni di voto dei deputati Sinatra e Gorgoni saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto: ma la mia dichiarazione di voto sarà brevissima, Presidente. Mi basta un minuto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mellini. Ha facoltà di parlare *(Commenti)*.

MAURO MELLINI. Un minuto!

Avevo raccomandato al ministro ed al Governo di non sottovalutare i segnali intervenuti nel corso della discussione del precedente decreto-legge. Avevo inoltre sottolineato l'importanza del fatto che una componente notevole della maggioranza costituitasi in passato sui provvedimenti dell'emergenza avesse ora assunto una posizione contraria.

Credo che le modifiche imposte dal voto della Camera — per le quali ringrazio tutti i colleghi, quelli che le hanno votate e quelli che si sono dichiarati contrari — siano significative e che il Governo farebbe malissimo a non tener conto nel prosieguo dell'iter del provvedimento degli importanti segni venuti dalla nostra Assemblea.

Con questa precisazione, voterò contro la conversione in legge del decreto-legge n. 370 e invito il maggior numero possibile di colleghi a fare altrettanto.

Ritengo per altro — ripeto — che il Governo farà bene a tener conto del segnale derivante dall'esito di alcune odierne votazioni *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione segreta finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*.

Passiamo alla votazione segreta finale.

**Votazione finale di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4341, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370, recante modifica della disciplina della custodia cautelare» (4341).

| | |
|---|---|
| Presenti e votanti | 435 |
| Maggioranza | 218 |
| Voti favorevoli | 266 |
| Voti contrari | 169 |

*(La Camera approva)*.

**Per un richiamo al regolamento.**

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI Signor Presidente, mi richiamo all'articolo 41 e all'articolo 8 del regolamento.

Non ritengo di passare sotto silenzio quanto è avvenuto in precedenza, che mi auguro sia dovuto ad una cattiva interpretazione o ad un equivoco su quanto ho detto. Sono intervenuto, segnalandolo anche con la mano, per precisare che, diversamente da quanto mi è parso lei volesse sottolineare, l'onorevole Mellini era intervenuto una volta e non due volte.

Dopo di che, poiché lei si è rivolta al gruppo federalista europeo in un modo

che non ritengo tuteli i diritti di ciascuno di noi e dei gruppi, ho affermato, e non ho nesssuna esitazione a ripeterlo, che la cosa era assurda. Vorrei sapere perché lei ha detto che preferiva far finta di non aver sentito perché altrimenti mi avrebbe invitato ad abbandonare l'aula.

PRESIDENTE. Onorevole Stanzani Ghedini, la questione è abbastanza semplice perché la parola che io ho creduto di intendere, e non la ripeto, era molto diversa dalla parola «assurdo». Prendo atto della dichiarazione che lei ha appena reso *(Commenti del deputato Luigi d'Amato)*. Ho preso atto della dichiarazione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ha fatto bene!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'altra questione, avevo invitato i deputati del gruppo federalista europeo a non interrompere il Presidente, come avevano fatto per ben tre volte consecutive, mentre chiarivo perché non potevo concedere la parola, in quella fase procedurale, all'onorevole Mellini.

**Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli avvenimenti in Romania.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza.

BAGHINO, PAZZAGLIA, VALENSISE, TREMAGLIA, SERVELLO e RAUTI. — *Al Governo.* — Per sapere la vera gravità dei fatti verificatisi in Romania e quale è il suo giudizio in merito, nonché le iniziative che intende prendere soprattutto per la evidente violazione avvenuta delle libertà e delle autodeterminazioni dei popoli. (3-02177)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

si sono apprese dalla stampa e dalla televisione notizie, per quanto approssimative, di incidenti avvenuti in Romania, e in particolare a Timisoara, durante i quali la polizia avrebbe sparato sui dimostranti uccidendone un centinaio;

esiste uno stato di insopportabile oppressione politica cui è soggetta tutta la Romania, il cui Governo si dimostra peraltro insensibile al processo di rinnovamento in atto in tutti i Paesi comunisti;

esiste una discriminazione etnico-linguistica, nonché artistica e culturale, attuata nella fattispecie a danno delle popolazioni interessate —:

se e quando il Governo intenda informare la Camera sui fatti in oggetto e se e come intenda intervenire con gli strumenti diplomatici a disposizione per condannare in tutte le sedi il feroce genocidio e per richiamare quel Governo, vincolato da impegnativi accordi internazionali, al rispetto delle minoranze e dei diritti umani in generale. (3-02178)

TAMINO, RUSSO FRANCO e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intendano assumere per denunciare i gravi episodi di violenza contro la popolazione rumena e contro la minoranza etnica ungherese di cui è protagonista il criminale governo a carattere familiare del dittatore rumeno Ceausescu e se non intendono assumere iniziative diplomatiche fino al ritiro del nostro ambasciatore e al congelamento degli scambi commerciali di fronte all'esigenza, prioritaria per gli interroganti, di non essere complici di un Governo che ha compiuto e sta compiendo così gravi crimini. (3-02179)

CARIA, BRUNO ANTONIO, NEGRI e SCOVACRICCHI, — *Al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che il Presidente Ceausescu sta mantenendo il suo potere personale e familiare in Romania con i carri armati e l'esercito che sparano sulla folla dimostrante;

che, in questo caso, non si è di fronte

alla sola sconfitta storica del comunismo, come è avvenuto negli altri Paesi dell'Est, ma a quello che gli interroganti definiscono un vero e proprio tiranno di stampo medievale;

che il regime di Ceausescu, isolato perfino dai partiti comunisti dell'Est, che non hanno nemmeno voluto partecipare al suo congresso, è appoggiato internazionalmente solo da Stati anacronistici come l'Iran —:

se non ritiene opportuno che l'Italia interrompa ogni rapporto diplomatico ed economico con la Romania per rendere concreta la condanna di quel Paese. (3-02180)

BASSANINI, BALBO, DE JULIO, LA VALLE, GRAMAGLIA, GUERZONI e MASINA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali notizie risultino al Governo e quali iniziative intenda assumere in relazione alla sanguinosa repressione in Romania nei confronti di cittadini colpevoli soltanto di avere pacificamente rivendicato l'esercizio dei diritti di libertà e dei diritti democratici che devono essere garantiti ad ogni donna ed ad ogni uomo. (3-02182)

ZANGHERI, MARRI, MAMMONE, GABBUGGIANI, VIOLANTE e NAPOLITANO. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che la violenta repressione in atto in Romania, secondo le notizie tuttora pervenute, avrebbe già determinato centinaia di morti, feriti e migliaia di arresti nell'ambito di una situazione economica gravissima ove permangono e si aggravano le violazioni dei diritti umani e le persecuzioni da parte del regime dittatoriale e poliziesco nei confronti degli oppositori politici e delle minoranze etniche —:

qual è la realtà della situazione e la valutazione dei fatti da parte del Governo;

quali iniziative sono state prese e s'intendono prendere, in riferimento ai drammatici eventi, sia direttamente che attraverso gli organismi internazionali, per manifestare lo sdegno, la protesta e la condanna dell'Italia e perché la repressione cessi e si ripristini la legalità e la democrazia in Romania. (3-02183)

SCOTTI VINCENZO, PICCOLI, SARTI, ORSINI BRUNO e DUCE. — *Al Governo.* — Per avere ogni informazione possibile sui gravi fatti verificatisi in Romania, e per conoscerne le valutazioni complessive e le eventuali iniziative che intende adottare di conseguenza in sintonia con i *partners* europei e atlantici. (3-02185)

ARNABOLDI, E RUSSO SPENA. *Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Romania del «Conducator» Nicolae Ceausescu si è resa colpevole di continue violazioni dei diritti dell'uomo;

il conducator ha imposto alla popolazione un «piano economico» suicida, con un altro inverno da trascorrere al freddo, a causa della scarsità di riserve di valuta estera e della precedenza data dal governo all'industria pesante e petrolchimica;

il freddo invernale, il durissimo razionamento dell'elettricità (è severamente punito l'uso di lampadine superiori ai 20 Watt, l'uso delle stufette elettriche eccetera e le caldaie non possono essere accese per più di due o tre ore al giorno) sono causa di moltissime vittime per assideramento soprattutto tra i vecchi ed i bambini e di vittime da avvelenamento per anidride carbonica a causa delle rudimentali stufette a legna, spesso unica fonte di calore nelle abitazioni e nelle fabbriche. La notte, soprattutto nel centro di Bucarest, le strade vengono invase da cittadini rumeni che di nascosto tentano di tagliare i rami degli alberi lungo i vialoni della capitale;

la situazione economica della Romania è gravissima. Benché Ceausescu sostenga di aver pagato interamente il debito estero del paese, non si rileva alcun miglioramento del tenore di vita della popolazione,

tenore di vita che non supera quello dei paesi del terzo mondo;

nonostante le proteste interne ed internazionali il governo rumeno continua la «sistemazione delle campagne», che comporta la distruzione di circa la metà dei villaggi e la concentrazione dei contadini (spesso di nazionalità magiara) in «centri agroindustriali»;

sono oltre 200 i morti per colpi di arma da fuoco durante i violenti scontri di sabato e domenica scorsi ad Arad e Timisoara. Organi di stampa austriaci riferiscono che ancora oggi si continua a sparare;

secondo fonti giornalistiche, alcuni studenti jugoslavi giunti a Budapest dalla Transilvania avrebbero dichiarato che carri armati rumeni stazionano lungo la frontiera con l'Ungheria, che su tutto il confine sarebbe stato proclamato lo stato di allarme, che l'esercito a Timisoara ha sparato alla folla anche dagli elicotteri e che i soldati avrebbero inseguito i manifestanti sino nelle loro case dove poi li avrebbero uccisi;

il governo del Conducator ha ordinato il «trasferimento coatto» di Laszlo Toekes, prete protestante divenuto negli ultimi mesi punto di riferimento delle minoranze tedesche e magiare che vivono in Romania —:

quali iniziative intenda mettere in atto il Governo italiano nei confronti della comunità internazionale e dello stesso governo rumeno affinché quest'ultimo cessi immediatamente l'uso della violenza e della repressione e si impegni al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo;

se il Governo italiano non ritenga opportuna la cessazione di tutti i rapporti politico-diplomatici con la Romania come ulteriore forma di pressione sino a quando il governo rumeno non restituirà al popolo la libertà e la dignità alle quali ogni essere umano ha diritto. (3-02186)

RUTELLI, RUSSO FRANCO, FACCIO, RONCHI E TAMINO — *Al Governo.* — per sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intende assumere per contribuire ad uno sbocco positivo della gravissima situazione in atto in Romania, sia nel quadro della politica estera che di quella comunitaria; per isolare, in particolare, il regime totalitario instaurato da Nicolae Ceausescu e favorire un'evoluzione democratica anche per quel Paese (3-02187).

DEL PENNINO, GUNNELLA, PELLICANÒ e DUTTO — *Al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alla sanguinosa repressione in atto in Romania e alla situazione di isolamento di quel Paese —:

quali sono gli elementi in possesso del Governo italiano e le iniziative che esso intende intraprendere;

in particolare:

se il Governo italiano intenda procedere all'immediato richiamo dell'ambasciatore d'Italia a Bucarest;

quali altri passi il Governo italiano abbia intenzione di compiere in sede di Comunità europea ed internazionale per l'adozione di una posizione comune nei confronti del regime rumeno. (3-02188)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — per sapere:

come si è svolta la rivolta in Romania, dove la rivoluzione ha svelato il vero volto del dittatore Ceausescu e le condizioni di vita grama cui i rumeni avevano dovuti piegarsi;

se è vero che la rivolta, come afferma la stampa, il *Corriere della Sera,* 19 dicembre, è stata repressa nel sangue;

se e quali passi sono stati fatti dal Governo italiano per difendere la libertà dei cittadini;

qual è il pensiero del Governo al riguardo;

se il Governo giudica possibile prevedere lo svolgersi della rivolta con presumibili risvolti nel regime. (3-02190)

COSTA RAFFAELE. — *Al ministro degli affari esteri* — Per sapere quali iniziative siano state assunte, o lo saranno con immediatezza, al fine di consentire non soltanto il ripristino dei valori di libertà e di democrazia in Romania ma per dare concreta assistenza ai patrioti rumeni che hanno sofferto e soffrono, spesso vittime di repressioni feroci, le violenze per quelli che l'interrogante definisce i crimini del regime comunista di Ceausescu. (3-02193)

BONIVER, BREDA, BUFFONI, CARDETTI, ARTIOLI e INTINI. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che dalle poche notizie diffuse in questi giorni sui fatti rumeni si apprende che il regime di Ceausescu ha represso con inaudita violenza la protesta popolare scoppiata in alcune città della Transilvania e soprattutto a Timisoara —:

se non ritenga opportuno richiamare immediatamente a Roma per consultazioni l'ambasciatore italiano a Bucarest, significando così la volontà del Governo di isolare una dittatura sorda ed ottusa che continua «nel nome del popolo» a sferrare una repressione continua e di inaudita ferocia contro il suo stesso popolo, naturalmente in nome degli ideali del comunismo reale. (3-02194)

CALDERISI, STANZANI GHEDINI, TEODORI, RUTELLI, MELLINI, VESCE ZEVI, MODUGNO e d'AMATO LUIGI. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la Romania, nonostante abbia sottoscritto gli atti di Helsinki e di Vienna che sanciscono l'inviolabilità dei fondamentali diritti dell'uomo quale la libertà di pensiero, di religione e di spostamento, negli ultimi anni ha visto sempre più degenerare il proprio sistema politico verso modelli totalitari e personalistici;

sebbene tanta parte dell'Est europeo sia attraversato da profondi mutamenti che modificano radicalmente i sistemi politici di quei Paesi, la Romania resta chiusa a qualsiasi mutamento di ordine democratico ed ha recentemente adottato una violenta linea di repressione del dissenso espresso ormai da larghe fasce di cittadini; la politica di conservazione del regime voluta da Ceausescu culminata nel massacro di oltre duemila persone e nel ferimento di migliaia di cittadini che chiedevano un'apertura del loro Paese al processo della perestroika, è stata condannata da tutto il mondo —:

in quali termini il Governo italiano intenda esprimere la propria energica condanna nei confronti della sanguinosa repressione messa in atto dal governo di Ceausescu;

se e come intenda intervenire prontamente presso le istituzioni internazionali affinché queste esercitino presso il governo rumeno la necessaria pressione diplomatica per far sospendere quanto meno gli atti di violenza esercitati contro la popolazione inerme;

se intenda richiamare l'ambasciatore a Bucarest per valutare l'opportunità di sospendere i rapporti diplomatici con la Romania finché perdura la sanguinosa repressione operata dall'esercito e dalla polizia;

se ed in quali sedi intenda chiedere il rispetto degli atti di Helsinki e Vienna sottoscritti sia dalla Romania che dall'Italia;

se ritenga possibile chiedere un'immediata riunione del Consiglio dei ministri della CEE e dei rappresentanti degli altri trentaquattro Paesi firmatari dell'atto di Helsinki;

se intenda valutare un eventuale appoggio (come già richiesto dalla risoluzione in Commissione n. 7-00198, Rutelli, Pannella, Calderisi e altri) del programma internazionale denominato «Operazione villaggi rumeni» per impedire la distruzione di migliaia di villaggi, soprattutto della Transilvania, prevista dal nuovo piano urbanistico del governo rumeno e per dare un aiuto concreto ad un popolo che rischia di rimanere schiacciato tra un occidente non alla propria portata ed un

Est in progressivo e costante mutamento. (3-02196)

CIMA, BASSI MONTANARI, CERUTI, MATTIOLI, DONATI, PROCACCI, ANDREIS, FILIPPINI ROSA, SALVOLDI, GROSSO, SCALIA, LANZINGER e CECCHETTO COCO. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa e dalla televisione si è appreso che gravi incidenti sono occorsi in questi giorni in Romania e che in seguito a cariche di polizia e dell'esercito centinaia di persone sono state uccise;

la richiesta di libertà da parte dei cittadini rumeni e della minoranza linguistica ungherese ha avuto come risposta da parte del governo di Ceausescu una brutale e spietata repressione;

il regime di stampo medioevale della famiglia Ceausescu è sempre più isolato sia all'ovest sia all'est ove sono avvenuti processi di cambiamento importanti e irreversibili verso i diritti dei loro popoli —:

quali informazioni il Governo abbia dall'ambasciata italiana a Bucarest riguardo al numero delle vittime della repressione;

quali azioni diplomatiche intenda prendere, di concerto con i Paesi della Comunità europea, per richiamare quel governo al rispetto dei diritti umani;

se non ritenga di concedere asilo politico presso l'ambasciata italiana a Bucarest ai cittadini rumeni perseguitati e passibili di provvedimenti restrittivi della loro libertà. (3-02197)

TREMAGLIA — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri* — per conoscere:

quali siano gli interventi che il Governo italiano intende promuovere in ogni sede internazionale di fronte alle notizie dei massacri che il regime comunista di Bucarest sta compiendo contro il popolo rumeno:

se il Governo italiano non solo intenda esprimere una decisa, durissima condanna, ma voglia decidere un atteggiamento conseguente, isolando il regime di Ceausescu sul piano politico e diplomatico, richiamando il nostro ambasciatore a Bucarest; chiedendo la convocazione del Consiglio dei ministri della Comunità europea per una azione concordata di sanzioni e di embargo economico-politico contro la Romania; chiedendo altresì la riunione immediata del Consiglio di sicurezza dell'ONU per impedire, con ogni mezzo adeguato, che si continui a violare in Romania ogni regola di civiltà e ogni diritto umano e politico. (3-02199)

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dare la mia risposta, visto anche il susseguirsi delle notizie e delle nostre consultazioni, parlerò in parte a braccio, cosa di cui mi scuso. Vorrei distinguere la mia risposta in due parti, la prima delle quali riguarda una comunicazione informativa doverosa al Parlamento — che non va molto al di là delle notizie riportate già dalla stampa — basata sulle informazioni ricevute fino a poche ore fa dal nostro ambasciatore a Bucarest e su quelle che altri paesi nostri *partners* o alleati hanno ottenuto mediante le loro rappresentanze diplomatiche.

Come è stato riportato dalla stampa di questi giorni, il 16 ed il 17 dicembre scorsi hanno avuto luogo nelle città di Timisoara, che appartiene alla regione del Banato, e di Arad, nella Transilvania, delle manifestazioni popolari represse con violenza dalle forze dell'ordine. È stato finora impossibile accertare l'entità degli eventi; secondo quanto riferito alla nostra ambasciata da un testimone oculare, dopo i primi fermenti nel pomeriggio di sabato 16 dicembre, una folla composta inizialmente da circa 500 persone avrebbe iniziato a manifestare nella mattinata del 17 per le vie di

Timisoara, penetrando poi nella sede del partito comunista.

Sono stati distrutti e bruciati incartamenti ed inoltre saccheggiati i negozi, mentre echeggiavano *slogans* con richieste di pane, riscaldamento in casa e libere elezioni, nonché grida di: «Abbasso Ceausescu!». La folla sarebbe stata inizialmente fronteggiata da cordoni di soldati e sarebbero entrati in azione i cannoni ad acqua della polizia, mentre nel pomeriggio sarebbero intervenute altre truppe, appoggiate da autoblindo, che avrebbero aperto il fuoco su una folla di varie migliaia di persone. Il fuoco sarebbe cessato solo a mezzanotte, riprendendo sporadicamente nella città strettamente presidiata nella mattina del 18.

Ragione immediata degli incidenti sarebbe stato il tentativo delle autorità di allontanare il pastore protestante di etnia ungherese Lazslo Toekes dalla chiesa nella quale si era rifugiato da alcune settimane. Ciò avrebbe innescato la protesta della minoranza magiara del Banato, repressa con brutalità dalla *Securitate*. I fatti di Timisoara, sui quali mancano tuttora precisi dettagli, trovano origine nel particolare sentimento della minoranza ungherese contro Bucarest. Tuttavia essi innestandosi in una situazione diffusa in tutto il paese di gravissimo disagio materiale e politico, sono diventati manifestazioni congiunte di tutti i gruppi etnici, cioè una vera contestazione popolare contro il regime di Ceausescu.

La nostra ambasciata, come tutte le rappresentanze diplomatiche occidentali in Romania, non è in grado a tutt'oggi di quantificare il numero dei morti e dei feriti, che costituiscono il bilancio degli scontri, né di confermare se i disordini continuino e se siano sorti nuovi focolai altrove. Il nostro ambasciatore, comunque, ci ha riferito a voce che si tratta di sicuro di molte decine — che non si può escludere diventino alcune centinaia — di persone, anche se poi non si è in grado di distinguere tra morti e feriti: persone colpite, comunque, dalla repressione.

A seguito di tali fatti le autorità rumene, allo scopo di garantirsi il pieno controllo degli strumenti di repressione, hanno adottato alcune decisioni nel campo dell'ordine pubblico. Esse hanno posto il corpo militare delle guardie di frontiera sotto il controllo diretto del Ministero dell'interno; hanno irrigidito le misure di sicurezza ai posti di frontiera con Iugoslavia, Bulgaria ed Ungheria nonché all'aeroporto di Bucarest; hanno disposto il pattugliamento delle città — compresa Bucarest — ad opera di numerose formazioni militari, nonché la strettissima sorveglianza di rappresentanze di uffici esteri oltre che delle abitazioni stesse di cittadini stranieri; hanno messo in pratica un sistematico boicottaggio delle informazioni, in base al quale i mezzi di informazione locale tacciono sugli eventi mentre ai giornalisti stranieri è impedito l'accesso diretto o indiretto alle fonti. È infatti impossibile per i singoli — locali o stranieri — viaggiare nel paese e tanto meno recarsi nelle zone degli scontri. Un'ulteriore informazione è stata aggiunta dalle ultime telefonate secondo le quali, avendo tentato alcuni rappresentanti delle ambasciate inglese e americana di recarsi a Timisoara, essi sarebbero stati bloccati a 60 chilometri dalla città.

Le misure di sicurezza all'aeroporto di Bucarest hanno coinvolto vari gruppi di cittadini stranieri, che sono stati trattenuti nell'aerostazione nella notte tra il 17 ed il 18 dicembre senza alcuna esplicita giustificazione; tra questi anche 14 cittadini italiani, che erano giunti in Romania senza visto e che contavano di poterlo ottenere all'ingresso nel paese, secondo la prassi fino ad allora in vigore. La nostra ambasciata è intervenuta energicamente presso le competenti autorità ma non ha potuto impedire che due di essi venissero rinviati in Italia via Vienna.

Secondo quanto hanno appreso dalle competenti autorità rumene i nostri diplomatici, per il momento riceveranno autorizzazione ad entrare in Romania esclusivamente le seguenti categorie di persone: possessori di visto diplomatico, membri di delegazioni ufficiali muniti di visto, uomini d'affari muniti di visto ed in grado di esibire un invito di una controparte rumena.

In riferimento a questa situazione, riguardo alla quale non abbiamo altri elementi, anche se quelli a nostra disposizione mi paiono più che sufficienti per giustificare non solo le emozioni manifestatesi in queste ore ma anche la necessità di studiare e mettere in atto adeguate misure di reazione, noi e gli altri *partners* occidentali, in sede sia comunitaria sia NATO, abbiamo agito nel modo seguente. Già ieri, essendo in corso un normale Consiglio dei ministri degli affari esteri della Comunità, al quale ha partecipato in mia vece il sottosegretario Vitalone, e non avendo ancora a disposizione tutti gli elementi, ieri ancora meno chiari di oggi, è stata approvata e resa pubblica una dichiarazione nella quale, affermando di aver appreso con emozione e costernazione della violenta e brutale repressione delle manifestazioni popolari in Romania da parte delle autorità, si condanna con la più grande fermezza l'atteggiamento di un regime che tradisce gli impegni sottoscritti nel quadro della CSCE e reprime con la forza l'aspirazione legittima del suo popolo alla libertà. La dichiarazione ricorda che la Comunità ha già manifestato in vari modi la sua riprovazione per il regime rumeno, in particolare sospendendo il negoziato per l'accordo di cooperazione economica, e che essa si riserva di adottare le misure più appropriate in funzione dell'evoluzione della situazione di quel paese.

Contestualmente oggi il segretario generale della NATO ha espresso, in un'altra dichiarazione, una condanna molto ferma, richiamandosi in modo specifico al tema del diniego dei diritti umani e dello scontento popolare esistente in Romania. A nome degli alleati ha espresso la condanna del tentativo delle autorità rumene di sopprimere le aspirazioni del popolo alla libertà e si è appellato, sempre a nome degli alleati, a quel governo affinché cessi la brutale repressione e i cittadini rumeni possano esercitare i loro fondamentali diritti.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Onorevole ministro degli esteri, potrebbe parlare più lentamente? Altrimenti non si capisce!

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo scusa. Per quanto riguarda comunque la nostra posizione, oltre ad associarci alle due iniziative assunte in sede NATO e comunitaria, ci siamo anche consultati bilateralmente con gli altri nostri principali *partners*, soprattutto in Europa. Nella giornata di oggi, precisamente nel pomeriggio, d'intesa con il collega tedesco, ho disposto il richiamo per consultazioni dell'ambasciatore italiano a Bucarest.

L'Italia ha contemporaneamente chiesto l'immediata convocazione del comitato dei direttori politici della Comunità per attivare la cooperazione politica europea su questo tema. I francesi ci hanno detto che non hanno richiamato fino a questo momento il loro ambasciatore e ci hanno proposto per la riunione la data di venerdì. Ho disposto affinché si insista che essa si tenga nella giornata di domani. La nostra opinione è infatti che occorra reagire immediatamente, con molta prontezza.

Naturalmente, come avete visto, le proteste e le espressioni di condanna sono venute da molte parti ed è significativa quella dell'Unione Sovietica, pronunciata per bocca del ministro Shevardnadze, che per una coincidenza si trovava anch'egli a Bruxelles per un incontro con la NATO.

Anche noi, per la riunione di domani o eventualmente di dopodomani, dovremo riflettere sulla discussione con i *partners* comunitari relativa al tipo di misure da adottare nel prossimo futuro. Ovviamente abbiamo come punto di riferimento le decisioni a suo tempo assunte in una situazione molto simile, anche se a mio parere per certi versi meno drammatica di quella rumena: mi riferisco alle deliberazioni che adottammo in sede comunitaria nel giugno scorso dopo i fatti della piazza Tien An Men a Pechino. Non sono in grado, non voglio in questo momento anticipare la rosa delle ipotesi che stiamo studiando, anche perché, pur avendo adottato in queste ore, come vi ho detto, una decisione

chiamiamola unilaterale, assieme alla Repubblica federale tedesca, naturalmente intendiamo raggiungere l'obiettivo di una reazione congiunta della Comunità europea. Vogliamo discuterne e non fare i primi della classe, anticipando l'annuncio di misure particolari!

Ripeto che il punto di riferimento sono le misure adottate nel giugno scorso in occasione degli avvenimenti di piazza Tien An Men. Esprimiamo poi, sia pure a caldo, il giudizio che la situazione è per certi versi più grave di quella verificatasi in Cina per il livello esteso, diffuso, continuo di repressione e di violazione di diritti umani, non da oggi presente in Romania, ma che si sta certo accentuando progressivamente in queste settimane e in questi giorni come conseguenza dell'evoluzione positiva negli altri paesi del Patto di Varsavia e dell'est europeo.

È evidente una sorta di rapporto inversamente proporzionale tra l'evoluzione democratica dei paesi circostanti e la repressione che aumenta in Romania.

Sotto il profilo più strettamente politico, il problema più rilevante che si porrà nel prossimo futuro concerne i rapporti tra la Romania ed il processo CSCE (Helsinki, per intenderci). Chiunque di voi abbia seguito le vicende di queste settimane e di questi giorni, si sarà reso conto che tutti abbiamo giustamente attribuito enorme importanza al processo di Helsinki, così come si è dispiegato dal 1975 ad oggi, ma soprattutto negli ultimi mesi, dopo la conclusione della Conferenza di Vienna e l'evoluzione democratica nell'est europeo.

Stiamo già discutendo (come avrete letto, visto e sentito) in merito alla possibilità di arrivare addirittura ad una sorta di Helsinki 2 per approfondire il confronto fra i 35 paesi firmatari di Helsinki 1, al fine di costruire un *set* ancora più solido di elementi di riferimento, per favorire l'integrazione e la cooperazione nella sicurezza in sede europea.

È evidente che mentre 34 paesi hanno marciato in maniera progressivamente convergente, in modo altrettanto deciso uno Stato (la Romania) ha marciato negli ultimi anni (ancor più negli ultimi mesi e, nelle ultime ore, in modo assolutamente insopportabile) nella direzione opposta.

Tra l'altro, proprio nel 1989 si è creato un certo *dossier* di interventi ai sensi degli accordi di Helsinki, stipulati dalla presidenza comunitaria (prima quella spagnola poi quella francese) in merito a specifici casi di violazione dei diritti umani. Proprio ai sensi del processo di Helsinki, sono state chieste anzitutto le informazioni e le spiegazioni che gli Stati firmatari sono tenuti a fornire. Ma in entrambi i casi più importanti vi è stato un *fin de non-recevoir* da parte rumena, cioè il rifiuto di fornire informazioni e spiegazioni, quindi una chiara posizione di illegalità nei confronti del processo di Helsinki. Il che — lo ribadisco — aggiunge anche un elemento politico molto grave, in merito al futuro ruolo che la Romania potrà giocare in senso negativo e antistorico rispetto al processo che sta progredendo con tanta forza ed in maniera così positiva nel resto dell'Europa orientale.

Credo che sarà questa la linea sulla quale il Governo italiano si muoverà; pertanto, oltre alle misure da adottare in sede comunitaria, oltre a mobilitare tutti i mezzi pensabili per esercitare una fortissima pressione che da un lato eviti in qualche modo un ricorso ancora maggiore alla forza ed alla brutalità da parte del governo rumeno, e dall'altro dia la sensazione di presenza e di solidarietà nei confronti del popolo rumeno (strati sempre più ampi del quale hanno ormai deciso di dar voce alla domanda di libertà e di democrazia emersa in tutti i paesi circostanti), ritengo sia il caso di parlare delle misure da stabilire formalmente e delle iniziative politiche da assumere con tutti gli altri paesi aderenti al processo CSCE, quindi, in modo particolare, con gli altri Stati dell'Europa orientale, con l'Unione Sovietica e le altre nazioni del Patto di Varsavia.

Sarebbe molto importante riuscire a concordare non solo una comune posizione di condanna, ma anche un atteggiamento comune di pressione e di intervento, per favorire il risultato al quale ormai

chiaramente bisogna tendere nel tempo più breve possibile: l'assoluto superamento della dittatura veramente crudele ed antistorica in atto in quel paese, per avviare un processo democratico anche in quello Stato.

Se questo era un auspicio, un obiettivo per il prossimo futuro (dopo quanto è accaduto nelle ultime settimane e nelle ultime ore a Berlino, a Praga ed a Sofia), oggi diventa un obiettivo ancora più urgente e necessario, per evitare che non vi sia solo il dramma al quale assistiamo, ma anche un blocco negativo posto alle ruote del processo che nel 1990 affronterà le prove più difficili.

Ovviamente d'accordo con gli alleati e con i *partners* dell'Europa occidentale, prenderemo alcune iniziative in questo senso nel corso delle prossime ore *(Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI, del PLI e del PSDI)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02199 e per l'interrogazione Baghino n. 3-02177, di cui è cofirmatario.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio massacro, perchè non possiamo ignorare il bagno di sangue che c'è stato in Romania. Qualcuno ha parlato, anche questa mattina, di scheggia impazzita, ma si tratta di ben altro: si tratta di una continuità nella storia perversa del comunismo internazionale stalinista che si ripete, così come si è ripetuta in Cina, così oggi continua a ripetersi in Romania.

Quindi, al di là delle espressioni di condanna, dobbiamo coinvolgere tutti i popoli civili del mondo; mi fa piacere che lei abbia detto di aver richiamato il nostro ambasciatore ma bisogna andare oltre, bisogna rompere le relazioni diplomatiche con la Romania, bisogna arrivare a sanzioni economiche e all'embargo totale nei confronti di quel paese. È necessario convocare immediatamente il Consiglio europeo dei ministri per un'azione coordinata, così come è necessario convocare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Eppure, queste cose non le ho sentite nella sua replica. Non possiamo assumere un atteggiamento di finzione e di ipocrisia, che è certamente inaccettabile di fronte alla drammaticità degli eventi che si sono verificati in un paese che chiede, non da oggi, la libertà ad un regime che è inserito nel Patto di Varsavia.

E non è certamente sufficiente la stanca e timida deplorazione di Shevardnadze. Dobbiamo chiedere ai membri del Patto di Varsavia di intervenire, ma non come hanno fatto altre volte per schiacciare la libertà. Siamo arrivati al momento di valutare l'atteggiamento dei componenti del Patto di Varsavia nei confronti delle libertà.

Non è possibile assistere a quanto sta accadendo in Romania — e non da oggi — senza intervenire, continuando ad attendere, a registrare, ad essere burocrati.

Signor ministro, mi consenta di dire che le nostre richieste rappresentano veramente il minimo che si possa fare.

Non vorrei infatti che si ripetessero quegli avvenimenti che si sono verificati in Cina e ai quali lei stesso ha accennato. Di fronte ad episodi di vero e proprio genocidio, mi chiedo che cosa aspettiamo ancora ad operare una pressione internazionale per impedire che si continui a massacrare la gente con i carri armati, con le baionette, con gli elicotteri. Sono cose che abbiamo letto sui giornali e che purtroppo non abbiamo ascoltato nella sua risposta.

È necessario utilizzare tutti gli strumenti possibili ed immaginabili per esercitare una pressione internazionale, perchè non bastano le condanne dell'ONU. Non è possibile attendere ancora. Ed è necessario che voi ci diciate quali siano gli strumenti che volete adottare per fermare gli assassinii; altrimenti, signor ministro, la nostra posizione peggiora, almeno dal punto di vista morale.

È ancora una volta l'Europa che viene colpita dall'Est, e voi potete diventare persino dei complici.

Ecco perchè chiediamo misure conseguenti alle espressioni e alle intenzioni

che, come sappiamo bene, in questi casi vengono sempre espresse. Bisogna trovare il modo per inchiodare, anche economicamente — e non solo con l'isolamento — chi governa la Romania e fa parte del Patto di Varsavia, che, come lei ha detto, ha avviato rapporti, anche sul piano economico, con la Comunità europea.

Signor ministro, attenzione: noi avevamo detto di non abbassare la guardia quando sembrava che fosse tutto finito. Qualcuno aveva sostenuto che il comunismo non c'era più; e naturalmente l'entusiasmo, le beatificazioni e le santificazioni trovano purtroppo puntuale conferma proprio nelle terribili tragedie di un popolo che chiede solo giustizia e libertà.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto per la risposta del ministro e con il mio intervento voglio incitare a dimostrare una forza di carattere morale, una tensione ideale che ci spinga a dire «basta», sul piano mondiale, nei confronti di chi esercita quella repressione che ha imparato da Stalin e che continua sulla pelle della nostra Europa *(Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Scovacricchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02178 e per l'interrogazione Caria n. 3-02180, di cui è cofirmatario.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, anzitutto devo dire che le cifre fornite dal ministro degli esteri sono molto differenti da quelle rese da tutta la pubblicistica; mi sembra strano che si tratti, come ha detto il ministro, solo di poche decine di vittime. Comunque, noi sappiamo che le ambasciate non hanno una *longa manus* su Arad o Timisoara perché, in un regime sottoposto ad una sorveglianza così stretta, tra Bucarest e la Transilvania vi è davvero una distanza astrale.

Siamo invece d'accordo con quanto il ministro De Michelis ha detto in merito all'intenzione del nostro Governo di affrontare la situazione determinatasi in Romania insieme ai dodici paesi membri della CEE. Voglio svolgere solo qualche considerazione, visto che ormai la situazione è tragicamente chiara.

Tutti i dittatori dell'est hanno capito che ritirarsi, «spinte o *sponte*» significa uscire per sempre dalla magica sfera del potere; si sono resi conto che vestirsi di riformismo per restarvi, significa, come in Ungheria per Grösz o per Krenz in Germania orientale, soltanto differire la propria estromissione. Un uomo radicato nel potere insieme alla sua famiglia nell'ambito di un *establishement* assolutamente retrogrado non può che appartenere alla prima categoria e la scelta, molto più marcata di quella di Deng (che almeno aveva digerito — magari male — qualche dose di riformismo) era obbligata: ogni sommossa andava repressa con le armi; ormai per lui la conversione, anche se sincera, non poteva essere tempestiva. Non restava più strada, alle sue spalle, per fare retromarcia; ma questa situazione aggrava le sue responsabilità perché è l'epilogo di una consuetudine venticinquennale di ottuso autoritarismo, consolidatosi nella misura in cui, come a Tien An Men, era venuto meno il rispetto della persona umana, della sua dignità, della sua vita.

Signor Presidente, io conosco la Romania perché ho viaggiato in quel paese per vent'anni. Ho apertamente reso pubbliche sui giornali, insieme ai guasti di quel sistema, anche la bontà e l'ospitalità del popolo rumeno che è tanto affine al nostro. Non sono però stato espulso da questo Stato, come invece mi è accaduto in Ungheria e in Polonia, anche se in questi paesi ho tenuto la stessa condotta, sempre duramente — ahimé — insultato da chi allora in Italia non sapeva vedere che le «delizie» di quel regime.

Nelle mie lunghe esperienze vissute all'est, che mi hanno consentito di costruire il quadro più illuminante della mia vita tuttora monito e guida del mio impegno politico, ho capito una verità che la pubblicistica e la stessa *grande politique* hanno sempre posto in non cale, fuorviate dai funambolismi di un Ceausescu oscillante talora tra l'opzione occidentale e

quella orientale. Evidentemente l'immagine internazionale era considerata più importante di quella interna, con i suoi *gulag*, i suoi lavori forzati, con le molestie poliziesche, in Romania avevo un amico a cui spedivo delle lettere; egli veniva sempre convocato dalla *Securitate* per rendere conto del motivo per cui avesse una corrispondenza con un paese occidentale), con la sua indigenza, con lo sfascio del suo sistema economico, con le code, con l'inefficienza della sua arcaica macchina statale, con l'assoluta mancanza di consenso verso la sua lugubre satrapia, con il suo nauseante conformismo. Mi ripugna persino pensare che, come si può leggere oggi su *la Repubblica*, la strage sia diretta dalla moglie di Ceausescu, Elena.

Anni fa, a Craiova, bloccato in una lunga sosta forzata a causa di una avaria alla macchina, mi capitò di dover ricorrere all'ospitalità di una generosa famiglia della quale faceva parte un vecchio nonno che aveva scontato ben sedici anni di galera, reo di essere stato di fede socialdemocratica. Una volta che mi fui qualificato, la mia presenza divenne un angoscioso problema familiare; fui costretto a vivere quasi nascosto, come se fossi un cospiratore, tanta era la paura della polizia. Questo non succedeva neppure ai tempi del regime di Ulbricht che si considerava sempre il dittatore più duro.

Il Consiglio d'Europa negli ultimi mesi è tornato su questi temi votando recentemente all'unanimità un documento di condanna per lo sconcio operato su villaggi e chiese antiche per dar spazio a faraonici complessi urbanistici di regime.

Il quadro era già di per sé allucinante; adesso viene imbarbarito dalla strage che alle soglie del Duemila, signor Presidente, onorevoli colleghi, il mondo civile dovrà a nostro avviso fermare con ogni mezzo possibile *(Applausi dei gruppi del PSDI e della DC)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02179, e per l'interrogazione Rutelli n. 3-02187, di cui è cofirmatario.

GIANNI TAMINO. Innanzitutto, signor Presidente, desidero precisare che intervengo anche per l'interrogazione Rutelli n. 3-02187, in quanto egli, per precedenti impegni, non si è potuto trattenere in aula.

Voglio fare prima di tutto una breve premessa, signor ministro. Mi sarei aspettato che lei approfittasse di questa occasione anche per dire qualche cosa sui gravissimi episodi che stanno avvenendo a Panama e che le agenzie stanno definendo come un bagno di sangue. Poiché si tratta di un grave episodio, nel quale è direttamente coinvolto uno Stato alleato dell'Italia, credo che lei avrebbe potuto benissimo approfittare — ripeto — di questa occasione per rilasciare alcune dichiarazioni al riguardo (e credo che i colleghi non avrebbero trovato in questo nulla di strano). Non vorrei, quindi, essere costretto a presentare nuove interrogazioni per chiedere al Governo di chiarire la posizione italiana anche in merito a questo evento.

Per quanto riguarda i gravissimi fatti verificatisi in Romania, prendo atto con una certa soddisfazione (perché ciò rientrava nelle richieste formulate nell'interrogazione che ho presentato ieri) che il Governo ha deciso di richiamare l'ambasciatore italiano a Bucarest. Credo che si tratti di un passo importante ma non del tutto sufficiente e mi auguro che il concerto con gli altri paesi della Comunità economica europea vengano presi provvedimenti adeguati. Quello che dobbiamo oggi sottolineare è, infatti, non solo che siamo in presenza forse, dell'ultimo dei feroci e inammissibili regimi su base familiare ancora esistenti nel mondo, ma anche che questo regime può continuare ad esistere ove continui ad avere l'appoggio diretto o indiretto di altri Sati.

Non possiamo dimenticare, signor ministro, che episodi anche gravi di reazione popolare a condizioni di miseria inaccettabili si erano già verificati in passato.

In Romania la popolazione non ha cibo a sufficienza. Ciò accade in un paese che ha in realtà possibilità economiche notevoli e che costringe invece alla fame i propri abitanti, in nome di una logica basata sul condizionamento totale della popolazione e

sull'assoluta mancanza di libertà. Non possiamo dimenticare che già nel novembre 1987, a Brasov, ci furono tumulti repressi in maniera sanguinosa e che un anno fa sono verificati altri episodi gravi, come la devastazione di villaggi e lo spostamento forzato di intere popolazioni in altre zone. Da tempo il Governo rumeno discrimina ed elimina con ferocia le minoranze etniche ungheresi. Il Governo ungherese ha denunciato all'opinione pubblica mondiale questa situazione ed ha chiesto aiuto a livello internazionale.

Ebbene, credo che come italiani e come Governo italiano non possiamo in nessun modo essere complici di una gravissima forma di genocidio, come quello perpetrato dal governo rumeno. Anzi, più che da un governo, dovremo dire da una famiglia che si è presa il potere.

Quindi suggerisco al Governo che sarebbe opportuno verificare tutti i metodi per isolare ulteriormente il regime criminale — non possiamo definirlo altrimenti — che oggi governa la Romania.

Credo inoltre che qualunque forma di rapporto commerciale con esso sia oggi assolutamente inammissibile. Non possiamo tuttavia dimenticare che nel passato, soprattutto per quanto riguarda il commercio della carne, l'Italia è stato uno dei *partners* privilegiati della Romania, la quale esportava prodotti alimentari frutto della propria agricoltura e del proprio allevamento di bestiame, lasciando nell'indigenza e nelle fame la popolazione. Una parte di quel cibo veniva, e viene esportato, anche in Italia.

La necessità di bloccare oggi qualunque flusso commerciale tra l'Italia e quel paese mi pare del tutto evidente e mi auguro che nella concertazione con gli altri paesi europei si giunga a questo risultato *(Applausi dei deputati del gruppo misto)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Scotti Vincenzo n. 3-02185, di cui è cofirmatario.

FLAMINIO PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dura condanna, signor ministro, che ella ha espresso a nome del Governo per gli atroci delitti commessi da Ceausescu contro il proprio popolo è in piena sintonia con l'indignazione, il dolore e la protesta che sale dalle nostre coscienze.

Non si tratta soltanto di un crimine contro l'umanità. Altre volte, in altre circostanze, il regime di Ceausescu aveva operato con la violenza, con la discriminazione, con gli abusi di potere a tutti i livelli, trasformando le istituzioni preposte all'ordine in una odiosa setta di persecutori contro ogni libera coscienza, utilizzando gli organi dello Stato per determinare un'obbedienza fondata sulla discriminazione, sul terrore e sullo sfruttamento del popolo.

Moltissimi fatti erano noti, molti erano stati denunciati dalle organizzazioni internazionali; i visitatori di quel bellissimo paese ogni anno ci avevano fatto ampie relazioni sull'impossibile situazione, sul permanente dramma che vi si svolgeva.

Nei paesi limitrofi come l'Ungheria le ragioni di contrasto per la persecuzione contro le minoranze erano state annunciate da molto tempo, la descrizione esatta dei crimini era stata frequente e puntuale. Mai però egli era arrivato a tanto, mai avremmo immaginato che egli avrebbe utilizzato l'esercito per sparare sugli innocenti, convinti come eravamo che, per quanto chiuso in una specie di fortezza più alta del muro di Berlino, il popolo rumeno era spalancato al mondo e la sua voce sarebbe arrivata tempestivamente, come è arrivata, quale voce di condanna, di denuncia clamorosa e vivace.

I dati ancora incerti che pure ella ci ha fornito, signor ministro, sono indicativi, a mio avviso, non di un gesto di follia, ma di una precisa volontà di intimidazione del popolo rumeno e della determinata intenzione di trasmettere, ai paesi raccolti con la Romania in una stessa alleanza, un avvertimento di odio per le loro trasformazioni — come ella ha ben segnalato — una minaccia quasi di guerra, un'indicazione che tenta di spezzare ogni ulteriore cammino di libertà.

Credo poi che i cannoni rivolti contro la

folla, che protestava per salvare la libertà e la vita di un religioso, in realtà hanno voluto segnare una rottura con i protagonisti della *perestrojka*. È contro Gorbaciov che Ceausescu si è scatenato, per compromettere il suo carisma, per isolarlo nell'Unione Sovietica all'interno delle forze ancora a lui fedeli e per mettere in dubbio, dinanzi agli occidentali, la buona fede, la volontà, l'ispirazione dell'autore della *perestrojka*.

Dico di più: egli non ha agito da tiranno isolato. Chi gli ha liberato le mani lo ha certamente assicurato del suo appoggio: egli è divenuto lo strumento di un tentativo di demolizione psicologica, anzitutto, della nuova politica che tante speranze ha suscitato nel mondo.

Vorrei insistere su questo punto: non si tratta, per chi lo conosce, del gesto di un despota folle. Egli non poteva non sapere quale sarebbe stata la reazione dei paesi impegnati in un cambiamento epocale. Egli conosceva il carisma di Gorbaciov nel mondo occidentale. L'attentato, il terribile attentato alla vita del suo popolo ha una finalità ben precisa: è una sfida al suo popolo per tenerlo incatenato; è una minaccia esplicita verso Gorbaciov, per iniziare un'azione di discredito dei suoi meriti; prosegue con il tentativo di sollevare il dubbio sulla verità della *perestrojka* e giunge fino ad informare l'alleanza di cui ha fatto parte del fatto che egli è pronto a tutto pur di distruggere il nuovo itinerario su cui essa è incamminata.

Basta leggersi certi suoi discorsi recenti per capire che queste sono cose vere.

C'è nella fredda determinazione di questa strage la volontà di bloccare gli effetti positivi che ha ottenuto la grande svolta nell'opinione pubblica. Noi dobbiamo prenderne atto ed è per questo, signor ministro, che l'azione dei Governi europei deve rivolgersi anzitutto agli autori della *perestrojka* perché spezzino ogni solidarietà. L'hanno già fatto con alcune dichiarazioni, ma io credo che lo possano fare ancora con un pronunciamento più preciso nei confronti della Romania. L'isolamento deve cominciare dal Patto di Varsavia. Il Governo dell'Unione Sovietica è in grado di fare una dichiarazione che renda irreversibile una rottura che ponga al bando una classe dirigente, che la indichi al civile dispregio degli altri popoli, che non permetta equivoci: l'equivoco di consentire che Ceausescu sieda nei consessi dell'immensa comunità collegata all'Unione Sovietica, che tratta, in questo periodo, questioni importanti: questioni di pace!

Ecco perchè voglio affrontare, prima di concludere, un altro problema che ritengo molto importante. È quello della grande menzogna che abbiamo tutti sopportato per anni nei confronti di regimi che hanno tenuto i loro popoli in uno stato di schiavitù, che li hanno lasciati all'arbitrio di polizie e di magistrati asserviti al regimi tirannici, consentendo che essi consolidassero il proprio potere con atti che oggi vengono a galla nel momento stesso in cui i popoli sono riusciti a liberarsi dalle loro classi dirigenti.

Ceausescu, ancora pochi giorni fa, ha celebrato un congresso in cui ha annunciato la meravigliosa trasformazione del suo sistema, in cui ha fissato l'imminente passaggio ad un comunismo compiuto per la felicità dei suoi cittadini, per un progresso straordinario e per la liberazione del popolo da ogni situazione di bisogno.

Onorevoli colleghi, questa grande menzogna è il fatto più grave: è il tradimento supremo dei regimi a cui i popoli dell'est hanno dato una spallata. Dobbiamo però riconoscere che noi abbiamo spesso accettato quella menzogna per un concetto fallace della stabilità, per la miopia di interessi economici costruiti spesso sulla rovina di quei popoli, per un compromesso permanente che è valso a far immaginare a molti uomini politici dell'occidente che il mondo doveva restare così, diviso, separato dalle ideologie e che questa doveva restare la condizione fino alla fine del secolo, comoda, utile, di tutta sicurezza anche per noi. Certi commenti che si sentono anche oggi su alcuni problemi importanti — come quelli relativi alla riunificazione, per esempio — risuonano di questa che io chiamo una orrenda eresia.

Dobbiamo fare un patto: che d'ora in

avanti quando un popolo viene reso schiavo da nuove tirannie riesca a far sentire la sua voce, trovi nel mondo libero le ragioni, le possibilità di una garanzia internazionale per poter far emergere i suoi diritti e il dovere dei suoi governi di cambiare.

Ecco perché, in un paese come il nostro, dove abbiamo avuto una vita democratica così intensa, vivace ma anche così pacifica, credo che tale appello abbia un suo significato e che porti i nostri giuristi a ripensare a cosa si può fare perché il mondo di domani, anche su questo piano, sia più calmo, tranquillo e sicuro. *(Applausi dei deputati del gruppo della DC).*

PRESIDENTE. L'onorevole Masina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bassanini n. 3-02182, di cui è cofirmatario.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non mi dichiaro insoddisfatto della risposta del ministro, bensì sorpreso e quasi attonito perché noi stiamo vivendo, in queste ore, non uno ma due terribili eventi. E di uno solo di essi il ministro ha ritenuto di parlarci, anche se il secondo è in atto ormai da ore ed ore: gli ultimi dispacci di agenzia ci dicono che la capitale di Panama è una sfera di fuoco.

Io non credo che sia possibile isolare questi due avvenimenti, se non attribuendo ad un popolo dignità intangibile e facendo scadere l'altro al rango di un gruppo di coristi da operetta. Penso che Romania e Panama siano in quest'ora due chiodi con i quali il dispotismo e l'arroganza dei potenti crocifiggono la povera gente. Da una parte c'è un tiranno che opprime il popolo (e che pretende di governarlo quasi per diritto divino) e lo uccide, e dall'altra parte c'è un tiranno che viene rimosso con la violenza da un esercito straniero, che colpisce inevitabilmente anche tanti innocenti.

Entrambi i tiranni saranno certamente consegnati dalla storia all'ignominia, quale che sia il sistema politico che hanno preteso di difendere. Ma le situazioni alle quali ci troviamo di fronte meritano un attento esame.

Sulla Romania dobbiamo e possiamo agire con pronta fermezza, negando a Ceausescu ogni possibilità di respiro nel grande circuito internazionale e isolando rapidamente e drasticamente il suo regime: il rifiuto di ogni credito e contatto è l'unica strada che possiamo percorrere. Il ritiro del nostro ambasciatore ci sembra pertanto una buona misura, così come lo è la consultazione con gli alleati europei.

Ma il caso di Panama, sul quale il ministro ha taciuto, ledendo la significatività del suo intervento, è altrettanto grave. Varcare in armi i confini di Stati sovrani è violazione di norme scritte e non scritte, ma affidate alla necessità della pace. La comunità mondiale si è sempre riconosciuta in questo principio. L'ha fatto in momenti tristissimi della storia mondiale (tutti ricordiamo nel nostro cuore di giovani la necessità che eserciti intervenissero su Stati in cui la popolazione veniva massacrata) ed anche in tempi recenti, quasi con spietata brutalità dinanzi a situazioni che pure gridavano vendetta al cospetto del cielo.

Colleghi, permettetemi di ricordarvi che quando il Vietnam entrò in Cambogia il regime dei *khmer* rossi aveva già massacrato un quinto dei cittadini, ed in modo atroce. Eppure il governo di Hanoi fu posto al bando dal consorzio internazionale: furono persino interrotti gli aiuti umanitari che esso riceveva per milioni di vittime di un conflitto trentennale. Ancora oggi, dopo il ritiro delle truppe vietnamite, in nome di una sovranità violata si nega al popolo cambogiano ogni aiuto di fronte al ritorno armato degli assassini di un tempo.

C'è davvero differenza tra l'invasione della Cambogia da parte del Vietnam e quella di Panama da parte degli Stati Uniti? Temo che qualcuno possa pensarlo a causa di una quasi automatica adesione (per amicizia) alle scelte degli americani, ma anche e soprattutto a causa di un inconsapevole, certo, ma reale razzismo: la convinzione che non si possa davvero paragonare la dignità di una grande potenza

democratica a quella di un piccolo popolo quasi senza storia. L'una — la superpotenza democratica — avrebbe sempre, per definizione, il diritto dalla propria parte, l'altro — il piccolo Stato — dovrebbe essere considerato alla stregua di un sequestrato da liberare in ogni modo, anche a costo della sua uccisione.

Voglio sottolineare la gravità di una tacita accettazione di tale logica, che è quella della forza, quella delle aree di influenza, in estrema sintesi quella degli imperi: la logica di Yalta.

Le speranze dei popoli stanno abbattendola all'est, e noi auguriamo al popolo rumeno di riuscire anch'esso a trionfare sulla cieca brutalità di un regime tragicamente obsoleto. Ma a sud-ovest tale logica sembra invece persistere: come non ricordare qui Grenada, Bengasi, Tripoli, i morti innocenti e le distruzioni di città in nome di quella logica? Come non ricordare le armi date ai *contras*, gli ingenti aiuti che tengono in vita il governo fascista di El Salvador, senza che si possa ottenere da esso neppure la punizione degli assassini, a tutti noti, di monsignor Romero, di Marianella Garcias, dei sei gesuiti trucidati nel *campus* dell'università cattolica?

Credo fermamente che proprio la nostra amicizia e la nostra alleanza con il popolo americano ci impongano di dire con chiarezza al suo governo il nostro dissenso, anzi la nostra deplorazione per un'iniziativa che in nessun modo può essere ritenuta legittima, se non consentendo alle pretese della più grande potenza del mondo di considerare — e solo perché tale — l'intero centro America cortile della sua casa.

La democrazia violata in un paese può e deve essere sostenuta e difesa dagli altri Stati con le armi della politica, mai con il sangue dei poveri. Tuttavia questa semplice constatazione, che è iscritta nel più profondo substrato della democrazia, è stata più volte violata negli ultimi anni dal governo americano con il più sbrigativo dei metodi. La Libia è stata bombardata mentre non vi era blocco economico nei suoi confronti, e quello americano a Panama è stato soltanto intermittente. Piuttosto che smantellare il sistema economico, in cui tanti paesi sono inseriti, si sono smantellate le case e le vite di inermi cittadini.

L'istmo centroamericano è uno dei più atroci calvari della terra, come ci ricordava ancora ieri in questa nostra casa Mariella Tornago, l'italiana arrestata e torturata a lungo a San Salvador, anche per colpevole inerzia della nostra democrazia; ed anche uno dei luoghi in cui più aspre sono le tensioni politiche. Molti di questi popoli guardano all'Italia con speranza e con amicizia, così come ci guarda il popolo rumeno. In quegli Stati operano numerosi volontari italiani.

L'intervento americano a Panama minaccia di far esplodere grandi tensioni. Dobbiamo pertanto in tutte le sedi — in quelle bilaterali ed in quelle multilaterali — collaborare agli intenti pacificatori dell'ONU e delle organizzazioni degli Stati Uniti *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Zangheri n. 3-02183, di cui è cofirmatario.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, onorevole ministro, non possiamo, credo, limitarci ad esprimere la nostra condanna politica e morale, la nostra esecrazione per la repressione sanguinosa in Romania da parte del regime rumeno della minoranza ungherese e della protesta popolare di tutti i gruppi etnici.

Dobbiamo chiederci drammaticamente quanto a lungo possano perpetuarsi il feroce arroccamento ed il fosco declino di un regime dispotico in contrapposizione cieca e fanatica — lo hanno rilevato sia il ministro De Michelis sia ora l'onorevole Piccoli — ai processi di riforma e di democratizzazione avviatisi in Unione Sovietica e negli altri paesi dell'est; e dobbiamo chiederci come possa e debba intervenire la comunità internazionale.

In questi casi, lei lo sa, onorevole De Michelis, il rischio maggiore è che la comunità internazionale risulti impotente. È

a questo rischio che dobbiamo reagire, e dobbiamo farlo non solo sul piano delle relazioni bilaterali tra il nostro paese e la Romania. Occorrono certamente, sia chiaro, gesti significativi, misure incisive da parte del Governo italiano. L'onorevole ministro ci ha detto che esse sono allo studio e innanzitutto ci ha dato notizia della decisione — che approviamo — di richiamare l'ambasciatore italiano a Bucarest per consultazioni.

Ma io credo che, attraverso gli opportuni e rapidi contatti con i nostri partner europei, di cui qui si è parlato noi si debba sostenere la necessità di giungere a dichiarare che, con gli atti inammissibili di questi giorni e proseguendo su questa via, la Romania si mette fuori del processo di Helsinki. E dobbiamo predisporci a trarre da ciò tutte le conseguenze.

Vedete, onorevoli colleghi, rispetto ad una fase purtroppo non breve in cui l'osservanza dei princìpi solennemente sottoscritti nell'atto finale del 1975 veniva impedita da situazioni esistenti in tutti i paesi dell'est e da tensioni gravi tra est ed ovest; rispetto a quel periodo e a quella fase esistono oggi invece le condizioni per isolare chi violi — come sta violando la Romania — i princìpi dell'atto finale di Helsinki e per esercitare il massimo di pressione su questo paese.

D'altronde, sono previsti meccanismi se non sanzionatori, di intervento per il rispetto dei princìpi di Helsinki. Tali meccanismi sono stati messi a punto precisamente a Vienna nel più recente seguito della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, con l'opposizione — non casuale, fino alla fine e solo *in extremis* superata — dei rappresentanti del governo rumeno.

Questa è dunque l'indicazione che noi diamo al Governo, al di là dei dati, per il momento ancora generici, che il ministro qui ci ha riportato circa le consultazioni in corso con i nostri partner europei.

Onorevole De Michelis, l'unica cosa che noi non chiediamo è un intervento armato, magari ungherese. Crediamo che l'Ungheria avrebbe titoli sufficienti per intervenire in difesa dei cittadini della minoranza ungherese in Romania, colpiti dalla repressione e minacciati di sterminio, di annullamento etnico e culturale. L'unica cosa che non chiediamo è che si compia un intervento armato per liberare la Romania dal despota. In nessun caso infatti si può operare in dispregio delle norme di diritto internazionale. Ebbene, così si stanno comportando gli Stati Uniti d'America nei confronti di Panama.

Sono stupito, onorevole De Michelis, che lei non abbia almeno preannunciato una presa di posizione del Governo italiano e che non si sia impegnato ad esprimere un punto di vista ufficiale, se non questa sera quanto meno domani mattina, nel dibattito che si svolgerà in Senato.

La nostra condanna per il dittatore Noriega, il nostro impegno di lotta contro i narco-trafficanti non possono in alcun modo indurre il Governo italiano a giustificare l'intervento armato americano *(Applausi dei deputati del gruppo del PCI)*.

Onorevole De Michelis, lei sa molto bene che stiamo vivendo un momento assai complesso ma ricco di straordinarie aperture e speranze nelle relazioni internazionali. Guai se decisioni avventate, scriteriate, di ricorso alla forza, come questa degli Stati Uniti, mettessero in discussione i progressi che sono stati così faticosamente realizzati negli ultimi tempi *(Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnaboldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02186.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, le informazioni fornite questa sera dal ministro degli esteri, onorevole De Michelis, sulla situazione in Romania hanno certamente risentito della difficoltà di avere notizie certe da un paese il cui regime non ha alcun interesse a far sapere o a lasciare che si comprenda fino in fondo la verità.

Il drammaturgo romeno Ionesco, in questi giorni a Parigi, a proposito di Ceausescu così si esprimeva: «Voi non sapete dove potrà arrivare, perché questo è un

pazzo». Ci sono delle lucide follie, delle pazzie che hanno un senso politico: quelle di una dittatura, di una famiglia che non governa ma opprime e reprime tutto un paese, tutta una popolazione.

Sui giornali si legge che le popolazioni rumene, data la loro estrema povertà, sono costrette di notte a tagliare i rami degli alberi per bruciarli e scaldare le proprie abitazioni.

Il mantenimento feroce dell'ordine, a favore di una dittatura e di una famiglia, oltre a determinare una situazione di oppressione e di repressione, in questa fase entra in rotta di collisione con un processo di apertura e di democratizzazione che ha avuto nella caduta del muro di Berlino uno dei punti focali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI.

PATRIZIA ARNABOLDI. Quanto avviene oggi in Romania rappresenta un elemento di preoccupazione, che potrebbe determinare un arresto o quanto meno creare difficoltà al processo di democratizzazione e di libertà che si sta realizzando nei paesi dell'est.

Riteniamo che il Governo, il Parlamento e tutto il popolo italiano, debbano assumersi delle precise responsabilità proprio per il duplice pericolo rappresentato dal regime rumeno.

Abbiamo sentito dal ministro la notizia del ritiro del nostro ambasciatore e quindi della rottura dei rapporti diplomatici con il governo rumeno.

Crediamo inoltre che sia giusta la preoccupazione espressa dal ministro degli esteri circa l'opportunità che vengano assunte decisioni ed azioni concertate all'interno della Comunità europea e dei paesi cosiddetti occidentali (risulta un po' difficile oggi definirli), che sono stati gli alleati tradizionali del nostro paese.

Riteniamo però che vi debba essere un impegno affinché questo isolamento e questa condanna diventino propri di tutti i paesi che oggi stanno cercando di trovare vie di democrazia e di libertà e che riaffermano tali principi. Occorre quindi riuscire a costruire un rapporto ed una omogeneità anche con i cosiddetti paesi dell'est, a partire dall'Unione Sovietica e dalla Germania orientale. Solo in questo modo si può evitare il rischio che l'Ungheria invii un proprio esercito in Romania e risponda con la forza alle repressioni delle minoranze etniche in quel paese.

Un elemento fondamentale per facilitare questo processo — condivido l'opinione del collega Tamino — è l'interruzione dei rapporti economici con la Romania, oltre che di quelli diplomatici. Non a caso, signor ministro, lei ha rilevato nella sua risposta come i permessi di accesso in Romania siano concessi a rappresentanze politiche ufficiali, a coloro che godono di immunità diplomatica e di passaporto di servizio e ad uomini d'affari. Questi ultimi non sono stati dunque esclusi dall'ingresso nel paese in questo difficile momento, perché la Romania ha bisogno che essi continuino a recarvisi, affinché il regime del dittatore Ceausescu riesca a mantenere la sua forza ed anche una base economica per sopravvivere.

Credo che se l'Italia — ed il ministro quale nostro rappresentante in seno alla Comunità europea — vuole farsi promotrice di un orientamento comunitario comune debba partire dai dati di fatto rappresentati dalle decisioni che il Governo assume. È fondamentale allora il blocco e la rottura dei rapporti economici con la Romania. Ogni altra decisione è importante, ha valenza politica, ma è destinata ad essere dimenticata nel tempo, in quanto i rapporti diplomatici si possono rompere e ripristinare. Occorre invece un segno tangibile nei confronti di un paese il cui popolo versa in condizioni pressoché simili a quelle di un'economia di guerra, mentre ingenti profitti ed accumulazioni vengono realizzati da una famiglia che governa e determina le sorti della nazione.

Un'ultima considerazione che intendo sviluppare — sto per concludere, Presidente — associandomi alle parole del collega Masina e del collega Napolitano, è relativa all'opportunità che al più presto

venga resa esplicita (e mi rammarico che ciò non sia avvenuto questa sera) la posizione del Governo italiano e del ministro degli esteri su quanto sta avvenendo a Panama. Gli Stati Uniti ed i paesi della NATO condannano appunto pesantemente quello che sta avvenendo in Romania, ma forse analoghi e peggiori avvenimenti si stanno verificando a Panama, che viene definita dai giornali e dagli ultimi dispacci «una palla di fuoco».

L'Italia e il Governo italiano, se sono contrari ai massacri ed alle ingiustizie, agli eccidi ed agli stermini delle popolazioni, devono saper affermare questa posizione, rivendicando i diritti che sono alla base di queste convinzioni e rifiutando di compiere una scelta in base alla quale chi non è alleato è tra i cattivi da condannare, mentre l'alleato più forte è visto in una posizione parallela, che non si condanna mai fino in fondo e sulla quale tutto sommato si tende a glissare.

Oltre alle azioni concrete rivolte alla Romania (il terreno economico è uno dei punti cruciali), occorre che il Governo italiano ed il Ministero degli esteri si esprimano quindi al più presto anche in ordine a quest'altro versante. Se non lo facessimo, la nostra idea di democrazia e di libertà sarebbe molto a senso unico, e tale da non facilitare lo sviluppo democratico e della libertà all'est ed in tutto il mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Del Pennino n. 3-02188, di cui è cofirmatario.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, il ministro ci ha offerto interessanti elementi di valutazione che condivido. Non ripeterò le espressioni di esecrazione contenute negli interventi di altri colleghi e che risultano estremamente forzate perché a mio avviso potevano essere usate alcuni anni or sono, dal momento che nulla è mutato dagli anni passati ad oggi nel regime della Romania.

Bisognava aspettarsi che si verificasse quanto è successo fin dal momento in cui iniziò il genocidio degli ungheresi e lo smantellamento dei villaggi contadini dalla Transilvania. È un processo inarrestabile.

L'Europa è colpevole di non aver compreso che si trattava di un processo inarrestabile che avrebbe portato a vicende sanguinose, come quelle che si sono effettivamente verificate, e di averlo affrontato solo sul piano culturale. Questo è stato un grave errore.

Vorrei fare alcune osservazioni a completamento di quanto ha detto il ministro. In primo luogo, l'Italia ha richiesto al Presidente di turno della Comunità la convocazione del Consiglio dei ministri. Ebbene, chiedo che il ministro compia un passo nei confronti di Mitterrand, perché non è sufficiente che la Germania federale e l'Italia, con atto unilaterale, abbiano richiamato i loro ambasciatori per consultazione. Ha fatto questo, Mitterrand? Lo vuole fare?

Non è sufficiente che il comitato dei direttori della cooperazione economica si riunisca per cercare sistemi tecnici per intervenire nei confronti della Romania: è troppo poco, perché si tratterebbe di un fatto di ordine tecnico e non di carattere politico, visto che i direttori generali dei ministeri sono soltanto degli esecutori e non titolari di azioni politicamente significative.

È stato chiesto a Mitterrand — dicevo — di convocare il Consiglio dei ministri della Comunità e anche noi abbiamo avanzato una richiesta in tal senso. È importante che ciò venga fatto, anche per il rispetto della lealtà dovuta ai membri della Comunità.

Il fatto che soltanto due Stati, l'Italia e la Germania, abbiano ritirato gli ambasciatori per consultazione significa o che in sede europea si vuol mettere in moto tale meccanismo oppure che esso non è stato adeguatamente sollecitato. Credo pertanto che il ministro De Michelis solleciterà l'adozione di una simile misura e che Mitterrand dovrà muoversi, dal momento che rappresenta in questo momento la Comunità economica europea.

In secondo luogo, si è giustamente accennato alla convocazione della Confe-

renza per la sicurezza. Ebbene, si prenda un'iniziativa per convocare i ministri degli esteri ad essa aderenti, non soltanto per coinvolgere i paesi dell'est che hanno firmato il patto di Helsinki, ma anche per far sì che questo costituisca un precedente importante per avanzare una serie di rivendicazioni. Non bisogna dimenticare, infatti, che il patto di Helsinki pone anche il problema dell'autodeterminazione dei popoli.

Al di là delle parole e delle condanne, dobbiamo scegliere un atteggiamento più concreto. Vogliamo portare le questione in sede ONU per sollevare il problema e dare il suggello alla caduta dell'ultimo paese veterocomunista?

Sono questi i problemi cui il ministro ha accennato e ritengo che le ulteriori iniziative che egli ha preannunziato certamente si svolgeranno secondo le linee che ho indicato.

È necessario parlare anche delle sanzioni economiche da adottare. La Romania deve essere pressata con sanzioni economiche ed a deciderle devono essere non soltanto i paesi della Comunità economica europea ma tutti i sottoscrittori del patto stipulato tra i paesi della Comunità economica europea e l'Unione Sovietica. Non è ammissibile che in una libera Europa, dove si registra un *trend* straordinario, di grande importanza e rilievo in paesi come l'Ungheria e (parzialmente) la Bulgaria, si consenta l'innesco di un focolaio di tipo conservatore come quello che divampa attualmente a Bucarest.

Mi consenta, signor Presidente, di dire che non è accettabile mettere in modo farisaico sullo stesso piano l'intervento contro i narcotrafficanti e la protesta contro un regime come quello di Ceausescu, che opprime e uccide: Noriega è come Ceausescu, essendo per di più vettore di droga e anche su questo aspettiamo una risposta molto precisa al Senato da parte del ministro. Sicuramente, però, ciò che sta avvenendo in Centroamerica non è diretto contro il popolo panamense; Ceausescu invece agisce contro il popolo rumeno e contro la libertà. Le azioni a Panama sono dirette contro i trafficanti di droga, che tutti condannano ma anche in realtà fanno gioco a tutti.

Pertanto, l'aver messo quasi sullo stesso piano i due avvenimenti è un modo farisaico per porre l'accento più sui fatti di Panama che su quelli di Romania. Ciò non è accettabile trattandosi di cose diverse. Siamo sicuri che il ministro darà su questo punto le risposte chiare che noi attendiamo.

Nel complesso, pertanto, possiamo ritenerci soddisfatti di quanto il ministro ci ha detto, pur nella prospettiva delineata dai quattro punti che ho indicato, prospettiva che deve essere consequenziale alle dichiarazioni del ministro: altrimenti da queste ultime non conseguirebbero ulteriori passi avanti, esaurendosi nel momento stesso in cui vengono pronunziate. Ma non credo che rimarrà senza seguito quanto affermato dal ministro De Michelis in merito ai passi che si stanno compiendo ed ai provvedimenti che si stanno adottando e non potranno non andare nella direzione che abbiamo indicato *(Applausi dei deputati dei gruppi del PRI e del PSI).*

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02190.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustre signor ministro, si sapeva da tempo — poiché trapelavano notizie — quale fosse la condizione della Romania, il cui popolo vive sotto un fanatismo demoniaco e sta gemendo da anni; tuttavia il regime appariva il più carezzevole, il più umano, il più democratico di tutti.

Si diceva che per l'occidente la Romania doveva rappresentare il volto umano del comunismo. Invece sta succedendo quel che sappiamo. Tuttavia, signor ministro, la stampa, la televisione e la stessa radio italiane parlano della situazione in modo così concitato e lontano dalla volontà di esprimere la verità (quella verità che tanto ci esalta) che ad un certo momento hanno riferito di migliaia di morti, poi di centinaia, una volta parlarono di due morti, ora dicono che essi sono circa 400. La radio

non può comportarsi in questo modo: nell'ambito di una sola trasmissione ha parlato una volta di 4 mila morti ed un'altra di 200!

Ritengo che per giudicare dovremmo essere informati; pensavamo che questa sera lei ci avrebbe dato notizie più concrete di quelle che si apprendono dalla stampa. *Il Tempo* di questa mattina, per esempio, parlava addirittura di episodi agghiaccianti: raffiche di mitra sparate sulla folla direttamente dagli elicotteri (mi sembra un po' difficile); decine di corpi schiacciati sotto i cingoli dei mezzi blindati; persone inseguite dai militari fino nelle loro case ed uccise. «Il clima di tensione — si legge — si è ormai diffuso in tutto il paese ed anche a Bucarest, città intorno alla quale vigilano i carri armati ed in cui le chiese sono chiuse».

Signor ministro, Hegel diceva «l'io è la vacca di Giove»; non dovrei quindi parlare di me stesso. Ma nella guerra russa, atrocissima, verso Stalingrado, non si sono mai verificati episodi del genere, che, se sono veri, hanno bisogno di una conferma ufficiale (che chiedo a lei), non per altro ma per la conoscenza della verità, per affermare che la libertà di stampa serve a conoscere, a confermare, a dare suggello alla verità.

Pio XI definì la stampa «arma di verità e di luce»: se il Pontefice ha usato questa bella espressione, in Italia, come negli altri paesi che si rispettino, dobbiamo conservare la misura e rendere noto quello che realmente è avvenuto nella forma e nel contenuto.

Il dissidente Paul Goma, presidente degli scrittori, esule a Parigi proprio in questi giorni...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, ha solo un minuto a disposizione.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, a me lei ricorda sempre che ho solo un minuto a disposizione.

PRESIDENTE. Le uso il riguardo di non suonare il campanello, visto che lei è più vicino a me degli altri oratori.

OLINDO DEL DONNO. Con gli altri, specialmente questa sera, non è stato rigido, e di ciò la ringraziamo. Che alla fine si vogliano stringere i tempi, ricorrendo a una proposizione non paratattica ma sinotattica, è un altro fatto.

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, può dire tutto tranne che io sia parziale.

OLINDO DEL DONNO. Dicevo che lo scrittore dissidente Paul Goma, esule a Parigi, in un'intervista ha mestamente confessato che non conosceremo mai, almeno fino a quando Ceausescu conserverà il potere, quale sia la verità, vorrei dire reale, effettuale, effettiva nella terra di Romania.

Per quanto riguarda l'uccisione del padre protestante Tokes, egli non è l'unico pastore coraggioso ed è bene che si sappia; ecco la verità: prima di lui ne sono stati presi altri quattro, due uccisi e altri due annientati psicologicamente. L'ultimo atto di coraggio lo ha compiuto appunto il pastore protestante che ho ricordato, per quella libertà per la quale si lotta. Dante affermava che la libertà è il più grande dono che l'uomo abbia ricevuto da Dio: è nella libertà che eleviamo il nostro grido non di sdegno, ma di sacra ira.

Signor ministro, sarebbe opportuno indagare e dare comunicazione alla Camera. Sarebbe stato meglio che avesse subito richiamato l'ambasciatore. In certi casi, il primo atto da compiere non è rompere le relazioni, ma l'immediato, fin dal primo giorno, richiamo dell'ambasciatore. Alcuni fatti hanno in se stessi la sostanza del male, non hanno l'etica, sono contro la moralità. Più gravi sono i fatti, più gravi le responsabilità, più deciso e più fermo deve essere il nostro impegno.

Qualcuno ha detto giustamente che non occorre ricorrere alla guerra: la vera guerra consiste nel confermare la pace, volerla, attuarla *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02193.

RAFFAELE COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, intervengo molto brevemente per rilevare che nella sostanza non possono non essere accolte le indicazioni, compreso il richiamo all'attesa, fornite dal nostro ministro degli esteri.

Forzatamente, l'analisi compiuta non è stata completa. Si tratta di fatti avvenuti da poche ore in regioni decentrate e che dunque non possono essere non soltanto discussi ma neanche narrati.

D'altra parte, le notizie si commentano sostanzialmente da sole: dalla repressione incruenta si è passati a fenomeni che hanno assunto l'aspetto della reazione violenta e cruenta. Dinanzi alle rilevanti trasformazioni nell'est, la Romania è rimasta insensibile e reagisce addirittura in termini degni dei regimi comunisti di venti anni fa.

Del resto, simili reazioni non ci stupiscono più di tanto: si tratta dell'epilogo di una situazione vecchia di decenni, fatta di soprusi, di ingiustizie e di continui impedimenti nei confronti di chi cercava un minimo di spazio per la libertà.

Al di là di taluni episodi, il mondo politico italiano ha però taciuto, ed anche recentemente non credo che le istituzioni abbiano marcato sufficientemente la dissociazione da simili atteggiamenti e da certi governi, tanto che si cita come esempio la mancata partecipazione del nostro ambasciatore alla celebrazione del primo maggio. Credo si sia trattato di un atteggiamento derivante da una prudenza forse eccessiva.

In realtà, oggi avviene in Romania quanto è accaduto venti anni fa a Praga, a Postdam ed a Berlino; ma gli attuali avvenimenti non trovano nel nostro paese una reazione pronta come quella manifestata venti anni fa a seguito di atti di violenza operati da dittature di altri paesi, che ostentavano diversi vessilli politici.

Dove sono le grandi manifestazioni di piazza ed i cortei? Dove sono le sottoscrizioni degli intellettuali? Dove sono le manifestazioni che venti anni fa hanno testimoniato la condanna del mondo politico ed hanno caratterizzato la giusta reazione emotiva del nostro paese ai fatti di Praga? Dove sono le manifestazioni che ci hanno consentito, in molti casi, di sentirci all'avanguardia nella contestazione di regimi di destra nel centro o nel sud-America?

Purtroppo, credo che la reazione dell'opinione pubblica (ed in qualche caso anche quella dei mezzi d'informazione) si sia mantenuta su livelli di guardia troppo prudenti.

Per quanto riguarda l'atteggiamento che il nostro paese dovrebbe assumere nei confronti del governo rumeno, non posso non sottolineare con interesse la richiesta avanzata dal segretario del partito liberale, volta ad ottenere con urgenza il richiamo dell'ambasciatore italiano *(Applausi dei deputati dei gruppi liberale, del PSI e del PRI)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Buffoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Boniyer n. 3-02194, della quale è cofirmatario.

ANDREA BUFFONI. Signor Presidente, signor ministro, desidero anzitutto esprimere apprezzamento per la sensibilità del Governo ed in particolare del ministro degli esteri, che hanno aderito alla richiesta dell'Assemblea di rispondere immediatamente alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari che hanno interpretato l'angoscia di tutti i componenti del Parlamento (spero anche del senatore Pecchioli che ha presentato le memorie di Ceausescu) per la tragedia che si sta consumando in Romania.

Come socialisti ma soprattutto come democratici vorremmo in primo luogo associarci allo sgomento ed alla condanna espressi dal ministro degli esteri per la brutale, feroce e sanguinaria repressione dei più elementari diritti umani in atto nel folle regime di Ceausescu, della sua famiglia, della sua famigerata milizia, della *Securitate* e dei militari, che non hanno esitato a sparare sulla folla inerme.

Ancora una volta, come nella scorsa primavera in Cina, sulla piazza Tien An Men, un regime comunista, in agonia dinanzi

alla storia, ha mandato i carri armati contro la folla contro uomini, donne e bambini che avevano avuto il coraggio ed il torto di gridare «abbiamo fame!», «vogliamo la libertà!», proprio mentre nel mondo sta nascendo, con il crollo dei regimi comunisti totalitari ed antidemocratici di tutta l'Europa dell'est e con l'avvento della *perestrojka* in Unione Sovietica, la grande vittoria della storia e la speranza dell'affermazione dei diritti umani e civili, nonché della pace e della distensione.

Le preoccupazioni per quanto poteva accadere in Romania dopo il recente congresso-farsa del partito comunista rumeno si sono purtroppo dimostrate fondate. Non si è riusciti ad evitare quello che si temeva (nonostante forse ci troviamo di fronte ad una tragedia annunciata), né da parte dei paesi democratici né da parte dei paesi ormai ex comunisti.

Il regime rumeno non vuole testimoni, come ci ha detto il ministro; si chiude nella sua follia distruttrice. Il mondo, secondo gli aguzzini del popolo rumeno, non deve sapere e non deve poter intervenire. I confini con la Jugoslavia, la Bulgaria e l'Ungheria sono chiusi.

Signor ministro, riteniamo sia necessaria ogni azione per impedire questa ulteriore beffa; è necessario rompere questo isolamento, facendo giungere dall'Italia e da tutto il mondo libero non solo la solidarietà, ma anche concreti interventi che facciano cessare il massacro e la repressione.

Non lasciamo solo il popolo rumeno! Del resto, l'Unione Sovietica, a differenza di quanto avvenne per i fatti di Tien An Men, ha preso una posizione decisa di condanna, particolarmente significativa trattandosi di un paese tuttora suo alleato. Allo stesso modo, i ministri degli esteri europei hanno di fatto messo in atto una prima iniziativa di rappresaglia, sospendendo le trattative per il nuovo accordo di cooperazione economica.

È in questo contesto e con queste finalità che abbiamo chiesto l'immediato richiamo in Italia del nostro ambasciatore, per significare la volontà del Governo italiano e del Parlamento, la nostra ferma volontà di isolare una dittatura sorda ed ottusa, che aggredisce il suo popolo nel nome degli ideali del comunismo reale, che il popolo disprezza e rifiuta.

È con questi sentimenti che prendiamo atto, signor ministro, delle sue dichiarazioni, a nome del Governo, dicendoci soddisfatti di quanto lei ci ha riferito, anche per quanto riguarda il richiamo del nostro ambasciatore per consultazioni. Sollecitiamo il Governo a proseguire nella sua azione tesa a porre il nostro paese e l'Europa fra le parti più attive per portare aiuto concreto al popolo rumeno *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Calderisi n. 3-02196, di cui è cofirmatario.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo (mi dispiace che il ministro degli esteri sia uscito dall'aula proprio nel momento in cui iniziavo il mio intervento), la condanna, in questi casi, non basta. Il problema sta nel conoscere e nel comprendere come sia possibile intervenire.

In questi giorni tristi, di fronte al massacro verificatosi in Romania, non possiamo dimenticare come recenti ricerche storiche abbiano chiaramente messo in luce che già negli anni 1940-1941 i governi occidentali degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia e la Santa Sede sapessero che nella Germania nazista vi erano i campi di sterminio.

In questi giorni ci è venuto in mente questo fatto, perché il regime tirannico, sanguinario ed autoritario di Ceausescu non mostra solo oggi il suo volto; da molti anni ormai i paesi liberi sanno quale mostro sia il regime comunista e, in particolare, quello di Ceausescu.

Prendiamo atto del fatto che l'ambasciatore italiano è stato richiamato per consultazioni; prendiamo atto anche che è in corso una consultazione con i paesi della Comunità europea e con i paesi alleati della NATO per discutere sul da farsi, in

particolare per quanto riguarda Helsinki.

Noi federalisti europei apparteniamo ad una forza che ha posto il problema dei diritti umani in senso transnazionale e al centro stesso della propria esistenza; tuttavia abbiamo sempre ritenuto che in termini individuali, politici ma anche in termini di diritto internazionale, vi sia un diritto all'ingerenza. Si può protestare e condannare, ma quando gli elementari diritti umani vengono calpestati, le nazioni libere hanno anche il diritto all'ingerenza, soprattutto quando — come ricordava il ministro degli esteri — si è chiaramente manifestato un comportamento di illegalità rispetto a patti liberamente sottoscritti, come nel caso di quelli di Helsinki.

Il problema che il nostro Governo si deve porre è allora quello dell'ingerenza. Ed in proposito, noi vorremmo suggerire due strade.

Innanzitutto, sul fondamentale punto dei rapporti tra Unione Sovietica e Romania, il Governo italiano deve esercitare sul governo sovietico la massima pressione possibile, affinché quest'ultimo si avvalga della forza che oggi può esercitare nei confronti della Romania. È un passo che può essere compiuto proprio grazie ai rapporti stabiliti con Gorbaciov. Non possiamo coprirci gli occhi e non renderci conto che oggi la vita della Romania dipende completamente dall'Unione Sovietica. Sarebbe, dunque, una ipocrisia non intervenire nei confronti di Gorbaciov.

Vi sono poi i rapporti commerciali. Non so quali siano oggi quelli che intercorrono tra Italia e Romania, ma certamente ve ne sono. A questo punto, però, l'Italia ha il diritto ed il dovere di intervenire sui rapporti commerciali. Non possiamo dimenticare, signor rappresentante del Governo, alcuni episodi che, certamente minori, debbono per altro essere tenuti in considerazione.

In Italia gli scritti di Ceausescu sono stati pubblicati, come è già stato ricordato, con la prefazione di Ugo Pecchioli e di Carlo Salinari. Ne posso citare alcuni: *Sviluppo economico e democrazia socialista in Romania* e *La Romania sulla via verso il socialismo*. Autori delle prefazioni sono comunisti (protocomunisti o paleocomunisti). Non è però un caso che il maggiore libro di Ceausescu *Verso un mondo più giusto e migliore* sia stato pubblicato in Italia, nel 1979, con la prefazione di quel Giancarlo Elia Valori, *grand commis* di Stato, che è attualmente dirigente delle partecipazioni statali. Egli ha avuto rapporti commerciali con la Romania, entrando, per questo, anche in contrasto con Gelli, nelle faide interne alla «benemerita» organizzazione, sulla questione se il commercio delle carni dovesse essere fatto con l'Argentina o con la Romania.

Abbiamo sentito il ministro degli esteri dire che gli uomini d'affari italiani possono recarsi in Romania. Perché allora non vi spedisce Giancarlo Elia Valori, *grand commis* di Stato, uomo pubblico che traffica con la Romania? Vi sarà certamente bene accetto, anche dal massimo Conducator!

Al di là della celia, noi vorremmo dare qualche indicazione. Le cose che ho ora detto sono comiche, ma in questo momento possono risultare tragiche.

Noi chiediamo al Governo di intervenire presso l'Unione Sovietica. Noi riteniamo che il nostro ambasciatore debba essere richiamato in Italia non per consultazioni ma per l'adozione di sanzioni economiche. Il diritto all'ingerenza, quando siano in gioco i grandi diritti umani, deve poter essere esercitato dagli uomini e dalle nazioni libere, sul piano del diritto internazionale.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Cima n. 3-02197 è presente, si intende che abbiano rinunziato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sugli avvenimenti di Romania.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 21 dicembre 1989, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1898. — Disposizioni in materia di assunzione di dattilografi presso l'Amministrazione giudiziaria *(approvato dalla II Commissione permanente del Senato).* (4243)

— *Relatore:* Sapienza.

*(Relazione orale).*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa. (4230)

— *Relatore:* Piro.

*(Relazione orale).*

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti (3048).

PIRO: Norme per il patrocinio dei non abbienti (172).

FRACCHIA ed altri: Patrocinio per non abbienti e disposizioni per garantire l'effettività del diritto di stare in giudizio. (559)

CAPPIELLO ed altri: Determinazione dei criteri per istituire presso i comuni fondi destinati alla difesa in giudizio dei cittadini (1569).

TASSI ed altri: Nuove norme sul gratuito patrocinio (2126).

VAIRO ed altri: Nuove norme per la difesa dei non abbienti (2266).

ANDÒ ed altri: Nuova disciplina del patrocinio dei non abbienti (3926).

— *Relatore:* Pedrazzi Cipolla.

**La seduta termina alle 21,5.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA*
DOTT. VINCENZO ARISTA

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 22,35.*

PAGINA BIANCA

# COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 19 dicembre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VOLPONI ed altri: «Riapertura dei termini di legge per la concessione della medaglia d'oro al valor militare alla provincia di Frosinone e al comune di Vallerotonda in provincia di Frosinone per merito acquisito durante la Guerra di liberazione nazionale» (4430);

PIRO e USELLINI: «Misure fiscali in materia di investimento e di riordino della finanza aziendale» (4431)

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di un disegno di legge.**

In data 19 dicembre 1989 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

«Emissione della moneta da lire 1.000 e della banconota da lire 500.000» (4432).

Sarà stampato e distribuito.

**Trasmissioni dal Senato.**

In data 19 dicembre 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1125. — Senatori CHIMENTI ed altri: «Modifiche alla legge 14 novembre 1961, n. 1268, recante 'Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Palermo e provvedimenti per l'esecuzione del piano regolatore delle opere portuali'» *(approvata da quella VIII Commissione permanente)* (4433):

S. 1970. — «Aumento del Fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, costituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane» *(approvato da quella X Commissione permanente)* (4434).

S. 1217. — SCOVACRICCHI e ROMITA; MANCINI VINCENZO ed altri; CRISTOFORI ed altri; MIGLIASSO ed altri; CAVICCHIOLI ed altri: «Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti» *(approvata, in un testo unificato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificata da quella XI Commissione permanente)* (399-458-478-1716-1748-*B*).

Saranno stampati e distribuiti.

**Trasferimento alla Camera di un disegno di legge già presentato al Senato.**

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, in data 19 dicembre 1989, ha trasferito alla Camera dei deputati, con il consenso del Presidente del Senato, il seguente disegno di legge di inziativa del ministro dei lavori pubblici e del ministro dei trasporti, già presentato al Senato della Repubblica l'11 maggio 1989:

«Delega al Governo per la revisione delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale» (4435).

Sarà stampato e distribuito.

**Ritiro di una proposta di legge.**

Il deputato Caprili ha chiesto, anche a nome del deputato Bruzzani, di ritirare la seguente proposta di legge:

CAPRILI e BRUZZANI: «Istituzione della lotteria nazionale abbinata al carnevale di Viareggio» (4413).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Approvazioni in Commissioni.**

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*Dalle Commissioni riunite: VIII (Ambiente) e XI (Lavoro):*

«Norme per la definizione dei profili professionali del personale dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) e per le autorizzazioni alla medesima Azienda a sottoscrivere azioni della Società italiana per il traforo autostradale del Fréjus (SITAF)» (3426).

*Dalla II Commissione (Giustizia):*

«Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale» (3325-*ter*), *con l'assorbimento delle proposte di legge:* ALINOVI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alle leggi 31 maggio 1965, n. 575, e 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, concernenti disposizioni in tema di misure di prevenzione e contro il fenomeno mafioso» (1169-*bis*); PANNELLA ed altri: «Abolizione delle misure di prevenzione e modifica di disposizioni vigenti in tema di pene accessorie e di indagini patrimoniali nel caso di procedimenti patrimoniali per determinati reati» (2138), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

*Dalla III Commissione (Affari Esteri):*

«Concessione di un contributo straordinario all'Intergovernomental Bureau for Informatics (IBI)» *(Approvato dalla III Commissione del Senato) (4269).*

**Annunzio di archiviazioni di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposte dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.**

Con lettere in data 11 e 13 dicembre 1989, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto:

— con decreto del 15 novembre 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad una denuncia sporta dal signor Vittoriano Bazzocchi nei confronti del deputato Claudio Signorile, nella sua qualità di ministro dei trasporti *pro tempore;*

— con decreto del 15 novembre 1989, l'archiviazione degli atti relativi ad un esposto del signor Rino Angelo Giovanni Pavanello nei confronti del deputato Ciriaco De Mita, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore;*

— con decreto del 23 novembre 1989, l'archiviazione degli atti relativi all'esposto-denuncia presentato dagli avvocati Carlo Rienzi e Roberto Canestrelli contro il deputato Giorgio Santuz, nella sua qualità di ministro dei trasporti *pro tempore;*

— con decreto del 23 novembre 1989, l'archiviazione degli atti, trasmessi dal pretore di Roma, riguardanti il senatore Carlo Donat Cattin, nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore,* ed il deputato Calogero Mannino, nella sua qualità di ministro dell'agricoltura e delle foreste *pro tempore.*

**Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.**

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di

Vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) con lettera in data 18 dicembre 1989 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta dell'8 agosto 1989, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione esalariale e la dichiarazione di eccedenza di manodopera».

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

ALLEGATO

## DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE ALBERTO SINATRA E DELL'ONOREVOLE GAETANO GORGONI IN SEDE DI DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE SUL DECRETO-LEGGE SULLA CUSTODIA CAUTELARE.

ALBERTO SINATRA. Le motivazioni contenute nel decreto-legge 13 novembre 1989, n. 370 sono ancorate alla gravità della situazione, derivante, da un lato, dall'aumento delle scarcerazioni disposte per decorrenza dei termini massimi di custodia cautelare (soprattutto nella fase di appello) e dall'altro dall'urgenza determinata dalla inevitabile rimessione in libertà di imputati già condannati in primo grado per delitti gravi.

Si dice testualmente nella relazione che accompagna il disegno di legge per la conversione del decreto: «...con conseguente pregiudizio per la sicurezza collettiva e la stessa fiducia del cittadino nel funzionamento delle istituzioni giudiziarie: da ciò la necessità del ricorso alla decretazione d'urgenza».

Il gruppo comunista, intanto ha ribadito più volte non sussistenti i presupposti di costituzionalità del decreto; e anche se oggi deve constatare che il nuovo decreto, nella sua stesura, tiene buon conto di alcune delle osservazioni critiche fatte dall'onorevole Violante, in occasione della discussione in Assemblea del precedente decreto, non può che ribadire il più netto dissenso sul merito del provvedimento.

Si tratta, nel caso, di una violenza che viene usata ad alcuni valori costituzionali.

Noi condanniamo fermamente l'adozione del decreto-legge nel campo della libertà personale: non si può porre riparo alla crisi della giustizia ed alla grave situazione in cui versa il processo penale con l'adozione di misure urgenti in tema di libertà personale!

Una tale politica, che si attiva con interventi spezzettati ed in virtù di una situazione contingente di emergenza, senza far riferimento ad atti di più ampia portata, non risolve completamente i problemi del servizio «giustizia».

C'è l'esigenza di un rispetto alquanto rigoroso della libertà personale dei cittadini ed il provvedimento adottato non rispetta certamente questo principio. Semmai dimostra l'incapacità dei governi di avviare una seria riforma delle strutture giudiziarie per rendere più spedito il processo penale.

E la prima decisione nella Commissione giustizia deve far riflettere tutti. Da questa decisione traspare una volontà di affrontare con spirito nuovo i problemi della libertà personale dei cittadini, e ciò in aderenza anche alle indicazioni che vengono dal nuovo codice di procedura penale.

I grandi mali nazionali (la mafia, la droga, la delinquenza, la criminalità organizzata) non si combattono aumentando i termini della custodia cautelare. Per incidere con efficacia, con immediatezza sulle strutture organizzate, criminali e mafiose, è necessario che funzionino gli uffici giudiziari, specialmente quelli nelle zone ad alta densità mafiosa, ove l'attività criminale non conosce mai soste, come quelle della Calabria, della Campania, della Sicilia, e, nell'ambito di questa regione, di Palermo, di Catania, di Gela, di Trapani, ove il tribunale è chiuso per gli affari civili in virtù di un provvedimento del presidente del tribunale, il cui organico è deficitario di ben sette magistrati e di personale giudiziario e di cancelleria; ove il penale ristagna per lo sciopero degli avvocati che si protrarrà fino al 20 dicembre e che certamente continuerà. E il ministero tace!

Bisogna far funzionare gli uffici giudiziari, dotarli di adeguati mezzi e struttura.

La maggioranza non ha neanche inteso — in sede di discussione della legge finanziaria — prendere in considerazione un emendamento finalizzato all'attuazione di un piano per l'informatizzazione del Ministero di grazia e giustizia.

E ancora: è necessario varare misure urgenti per tutelare il mercato finanziario dall'assalto dei capitali mafiosi, così come è necessario snidare il malaffare e le coperture che lo consentono. I poteri criminali non si combattono con i decreti-legge nel campo della libertà personale. Si combattono realizzando una capacità di spesa (il Parlamento sa che la Corte dei conti ha rilevato un'incapacità di spesa nel settore della giustizia); si combattono mostrando sensibilità nei confronti dei problemi della giustizia, eliminando le disfunzioni della macchina giudiziaria, procedendo al riordino e alla riforma del Ministero di grazia e giustizia. Si combattono con l'efficienza delle strutture, con l'impegno sociale, con azioni e atti di grande respiro e di ampia portata. Altro che decreto-legge, signori rappresentanti del Governo!

In una società civile, il servizio «giustizia» non può assicurare ingiustizia, sfiducia, disinteresse, ma deve porsi a baluardo e difesa dei diritti del cittadini.

Ma qual è la connotazione più evidente in tutta questa vicenda? Tutta la politica legislativa del Governo in materia di criminalità organizzata si riduce soltanto all'allungamento dei termini di custodia cautelare, che non soltanto impedisce di combattere efficacemente la criminalità organizzata, ma rischia di vanificare sul nascere l'applicazione del nuovo codice di procedura penale.

Non sono riscontrabili questa urgenza e questa necessità di una proroga dei termini di durata della custodia cautelare. Come ha detto l'onorevole Fracchia, si poteva far ricorso a misure cautelari diverse dalla carcerazione, visto che tali misure diverse esistono. Questo modo di operare favorisce la disgregazione della giustizia.

I provvedimenti-tampone servono per piccole ferite, per ferite insignificanti. Per le ferite gravi della giustizia servono ben altri provvedimenti, servono riforme serie, efficaci, globali.

È possibile che il ministro, professor Giuliano Vassalli, definito uomo di grande civiltà giuridica dall'onorevole Mellini e al quale va la nostra stima come uomo e come giurista, non riesca a togliere questa ingessatura e ad avviare la giustizia lungo i floridi sentieri della speranza, per i floridi sentieri della certezza del diritto?

Ecco le ragioni del nostro dissenso e, nel contempo, della nostra amarezza. Ecco le ragioni per cui esprimiamo un giudizio totalmente negativo su questo disegno di legge di conversione.

GAETANO GORGONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i repubblicani voteranno a favore della conversione in legge del decreto, pur non nascondendo un particolare disagio ed una certa ripulsa nell'affrontare, spinti da uno stato di necessità e da quella che è un'altra emergenza italiana, un tema che non può non suscitare profonde ed inquietanti preoccupazioni.

È evidente che meglio sarebbe stato se non ci fossimo trovati dinanzi all'urgenza, con il fiato in gola, di dover approvare un provvedimento che, ancora una volta, introduce modifiche in tema di termini di custodia cautelare, perché tutto ciò potrebbe apparire come lesione del diritto alla libertà personale del cittadino, e come violazione del principio giuridico che informa il diritto moderno e cioè che ogni imputato debba ricevere lo stesso trattamento.

E può ancora apparire strano il fatto che ciò avvenga mentre è appena entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale, facendoci trovare, anche se per specifici e gravissimi reati, di fronte ad un inasprimento dei termini di custodia cautelare.

Tale circostanza, è inutile nasconderlo, deriva da un passato in cui ai problemi della giustizia è stata dedicata scarsa e superficiale attenzione, nonché dalla lentezza cronica che ne ha caratterizzato il corso. A ciò si aggiunga che questa lentezza è stata accentuata dall'irruzione sulla scena processuale di un fenomeno inedito ed anomalo: quello dei maxiprocessi. Ne stiamo pagando le conseguenze in tutti i sensi, sia in termini di durata dell'iter giudiziario e sia in fatto di possibilità di accertamento, puntuale e scrupoloso, delle singole responsabilità.

Perché se è vero che si è dovuto rispondere, nel passato, e purtroppo ancora oggi, a mille stati di necessità, è pur vero che le contraddizioni contro cui ci si è urtati hanno profondamente scosso e seriamente turbato la coscienza giuridica di tutte le forze parlamentari, come è sottolineato dal dibattito su questo provvedimento.

E questo turbamento si trova oggi dinanzi ad un'altra prova di emergenza: quella di dover approvare la conversione in legge di un decreto che, a prima vista, può apparire come in contrasto con i principi informatori del nuovo processo penale che offre maggiori garanzie e tutela per le libertà personali.

Ma deve rimaner chiaro che approvando questo decreto, non vengono assolutamente posti in discussione o lesi questi principi inderogabili del moderno stato di diritto.

Oggi, purtroppo, vi è da superare un momento di passaggio delicato e difficile della nostra convivenza civile: un momento che ci viene dall'eredità negativa di un lontano e recente passato.

E come tutti i passaggi imposti dall'emergenza e dalle necessità, non sono mai facili e sereni ed il più delle volte provocano turbamenti e lacerazioni di coscienza.

Perché non sono mai letti di rosa quelli che ci preparano i nodi irrisolti dei problemi insoluti delle società difficili. E la nostra è una società difficile sullo sfondo di quel passaggio epocale da società contadina a moderna società industriale, con tutti i problemi connessi a questo trapasso che pone nuove emergenze, anche sul piano del salto di qualità dei fenomeni criminosi.

Ed è emergenza non eludibile quella che in tema di giustizia il Parlamento oggi deve affrontare. Ed è per questo che, al di là di ogni remora o disagio psicologico determinati da questo provvedimento, non si può non convenire con il ministro Vassalli allorché spiega che tale provvedimento è imposto da due ragioni fondamentali: primo, far fronte al preoccupante incremento delle scarcerazioni disposte per decorrenza dei termini di custodia cautelare, soprattutto nella fase d'appello; secondo, provvedere con estrema urgenza per evitare l'inevitabile e prossima scarcerazione di numerosi imputati già condannati per delitti di mafia assai gravi, con conseguente pregiudizio per la sicurezza collettiva e per la stessa fiducia del cittadino nel funzionamento delle istituzioni giudiziarie.

Ecco l'emergenza che ci impone di approvare questo provvedimento. Se a prima vista può apparire contrastante con alcune nostre convinzioni o addirittura con norme basilari del nostro diritto, la dura necessità ci obbliga ad accettarlo come male minore al fine di evitarne uno maggiore, che certamente comporterebbe conseguenze più nefaste e più dolorose.

PAGINA BIANCA

# VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, pregiudiziali di costituzionalità

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 397 |
| Votanti | 387 |
| Astenuti | 10 |
| Maggioranza | 194 |
| Voti favorevoli | 125 |
| Voti contrari | 262 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno votato* sì:

Alinovi Abdon
Andreis Sergio
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Arnaboldi Patrizia

Balbo Laura
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benevelli Luigi
Bevilacqua Cristina
Binelli Gian Carlo
Bonfatti Paini Marisa
Bordon Willer
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bulleri Luigi

Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cecchetto Coco Alessandra
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gasparotto Isaia
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gramaglia Mariella

Grilli Renato
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Loi Giovanni Battista
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Mellini Mauro
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nerli Francesco

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pinto Roberta
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Romani Daniela
Russo Franco

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Scalia Massimo
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Teodori Massimo
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Vesce Emilio

Zangheri Renato

*Hanno votato* no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Benedikter Johann

Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Caveri Luciano
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristofori Nino
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
Darida Clelio
Degennaro Giuseppe
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gava Antonio
Gei Giovanni

Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Nenna D'Antonio Anna
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele

Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Torchio Giuseppe
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Baghino Francesco Giulio
Colucci Gaetano
Del Donno Olindo
Macaluso Antonino
Maceratini Giulio
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Rallo Girolamo
Sospiri Nino
Tassi Carlo

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamenti Negri 1.1, Mellini 1.2 e Finocchiaro Fidelbo 1.38 identici

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 396 |
| Votanti | 395 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 198 |
| Voti favorevoli | 159 |
| Voti contrari | 236 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio

Fiorino Filippo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Testa Antonio
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Trabacchi Felice

*Sono in missione:*

Fornasari Giuseppe
Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Maceratini 1.35

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 406 |
| Votanti | 294 |
| Astenuti | 112 |
| Maggioranza | 148 |
| Voti favorevoli | 55 |
| Voti contrari | 239 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato

Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio

Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Angeloni Luana
Auleta Francesco

Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bevilacqua Cristina
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cavagna Mario
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Guidetti Serra Bianca

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe

Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masina Ettore
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Rizzo Aldo
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sapio Francesco
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

Zangheri Renato

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Negri 1.3 e Vesce 1.4 identici

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 394 |
| Votanti | 394 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 198 |
| Voti favorevoli | 150 |
| Voti contrari | 244 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio

Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Marri Germano
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Vincenzo
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.6

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 383 |
| Votanti | 383 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 192 |
| Voti favorevoli | 158 |
| Voti contrari | 225 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni

Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni

Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe

Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.5

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 388 |
| Votanti | 388 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 164 |
| Voti contrari | 224 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo

Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele

Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo

Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.7

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 392 |
| Votanti | 392 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 197 |
| Voti favorevoli | 158 |
| Voti contrari | 234 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni

Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele

Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo

Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamenti Negri 1.8 e Russo Franco 1.9 identici

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 399 |
| Votanti | 399 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 200 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 239 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro

Solaroli Bruno
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.10

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 389 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 156 |
| Voti contrari | 233 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia

Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Calogero
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni

Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria

Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.11

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 388 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 157 |
| Voti contrari | 231 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea

Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela

Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo

Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Mancini Giacomo

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.12

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 387 |
| Votanti | 385 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 193 |
| Voti favorevoli | 159 |
| Voti contrari | 226 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario

Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manno Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore

Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo

Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Casini Pier Ferdinando
Silvestri Giuliano

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Russo Franco 1.13

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 389 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 229 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno

Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore

Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.14

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 388 |
| Votanti | 388 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 228 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela

Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo

Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.15

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 380 |
| Votanti | 380 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 191 |
| Voti favorevoli | 158 |
| Voti contrari | 222 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea

Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio

Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo

Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice

Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.16

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 390 |
| Votanti | 389 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 157 |
| Voti contrari | 232 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela

Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Ferrarini Giulio

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Russo Franco 1.17

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 395 |
| Votanti | 394 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 198 |
| Voti favorevoli | 160 |
| Voti contrari | 234 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio

Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Carrus Nino

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.18

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 397 |
| Votanti | 396 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 199 |
| Voti favorevoli | 163 |
| Voti contrari | 233 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo

Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Contu Felice

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.19

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 393 |
| Votanti | 393 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 197 |
| Voti favorevoli | 165 |
| Voti contrari | 228 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonfatti Paini Marisa
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno

Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.20

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 395 |
| Votanti | 394 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 198 |
| Voti favorevoli | 162 |
| Voti contrari | 232 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio

Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato

Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Ferrandi Alberto

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.21

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | | |
|---|---|---|
| Presenti | | 391 |
| Votanti | | 390 |
| Astenuti | | 1 |
| Maggioranza | | 196 |
| Voti favorevoli | 156 | |
| Voti contrari | 234 | |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno

Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Ferrandi Alberto

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Russo Franco 1.22

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 390 |
| Votanti | 390 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 196 |
| Voti favorevoli | 152 |
| Voti contrari | 238 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto

Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.23

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 391 |
| Votanti | 391 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 196 |
| Voti favorevoli | 154 |
| Voti contrari | 237 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo

Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.24

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 389 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 161 |
| Voti contrari | 228 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco

Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Russo Franco 1.25

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 389 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 159 |
| Voti contrari | 230 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco

Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto

Fracchia Bruno
Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo

Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.26

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | | |
|---|---|---|
| Presenti | | 390 |
| Votanti | | 387 |
| Astenuti | | 3 |
| Maggioranza | | 194 |
| Voti favorevoli | 157 | |
| Voti contrari | 230 | |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Boselli Milvia
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni

Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno

Francese Angela
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo

Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio

Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Costa Raffaele
de Luca Stefano
Tassone Mario

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.27

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 389 |
| Votanti | 389 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 195 |
| Voti favorevoli | 196 |
| Voti contrari | 193 |

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo

Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria

Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.28

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 398 |
| Votanti | 398 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 200 |
| Voti favorevoli | 180 |
| Voti contrari | 218 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa

Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo

Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.29

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 398 |
| Votanti | 398 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 200 |
| Voti favorevoli | 181 |
| Voti contrari | 217 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe

Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio

Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio

Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Fracanzani Carlo
Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Mellini 1.30

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 400 |
| Votanti | 399 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 200 |
| Voti favorevoli | 158 |
| Voti contrari | 241 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Adolfo
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo

Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Ceruti Gianluigi
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna

Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Marri Germano
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo

Noci Maurizio
Nonne Giovanni

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano

Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tiezzi Enzo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si è astenuto:*

Zarro Giovanni

*Sono in missione:*

Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.31

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 434 |
| Votanti | 432 |
| Astenuti | 2 |
| Maggioranza | 217 |
| Voti favorevoli | 237 |
| Voti contrari | 195 |

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario

Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conti Laura
Contu Felice
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano

Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna

Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alagna Egidio
Santarelli Giulio

*Sono in missione:*

Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Vesce 1.33

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 421 |
| Votanti | 421 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 211 |
| Voti favorevoli | 183 |
| Voti contrari | 238 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco

Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Luçano
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte

Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Mérloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio

Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio

Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamenti Mellini 1.34 e Maceratini 1.36 identici

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 411 |
| Votanti | 411 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 206 |
| Voti favorevoli | 178 |
| Voti contrari | 233 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreis Sergio
Andreoli Giuseppe
Angelini Giordano
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Battistuzzi Paolo
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia

Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio

Filippini Giovanna
Filippini Rosa
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grosso Maria teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scalia Massimo

Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamento Maceratini 1.37

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 393 |
| Votanti | 286 |
| Astenuti | 107 |
| Maggioranza | 144 |
| Voti favorevoli | 53 |
| Voti contrari | 233 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando

Castagnetti Pierluigi
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Conte Carmelo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crescenzi Ugo
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Angelo Guido
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Donati Anna
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Forlani Arnaldo
Fracanzani Carlo
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gei Giovanni
Gelpi Luciano
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Iossa Felice

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
La Valle Raniero
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martini Maria Eletta

Martino Guido
Masina Ettore
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Mattioli Gianni Francesco
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Modugno Domenico
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Mundo Antonio

Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poli Gian Gaetano
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rotiroti Raffaele
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo

Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Giordano
Auleta Francesco

Barbera Augusto Antonio
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boselli Milvia
Brescia Giuseppe
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calvanese Flora
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Chella Mario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciocci Lorenzo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Cordati Rosaia Luigia
Costa Alessandro
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta

Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghezzi Giorgio
Grilli Renato

Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe
Mainardi Fava Anna
Mangiapane Giuseppe
Mannino Antonino
Marri Germano
Masini Nadia
Menzietti Pietro Paolo
Migliasso Teresa

Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Novelli Diego

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pellegatti Ivana
Pellicani Giovanni
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto

Quercini Giulio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Ridi Silvano
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Testa Enrico
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Umidi Sala Neide Maria

Violante Luciano

*Sono in missione:*

Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, emendamenti Vesce 2.1, Negri 2.2 e Fracchia 2.3 identici

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 411 |
| Votanti | 411 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 206 |
| Voti favorevoli | 171 |
| Voti contrari | 240 |

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione::*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino

Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco

Formigoni Roberto
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna

Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele
Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Serafini Anna Maria

Serafini Massimo
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4341, voto finale

VOTAZIONE SCRUTINIO SEGRETO

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

| | |
|---|---|
| Presenti | 435 |
| Votanti | 435 |
| Astenuti | — |
| Maggioranza | 218 |
| Voti favorevoli | 266 |
| Voti contrari | 169 |

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Giordano
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Arnaboldi Patrizia
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Bonetti Andrea
Bonferroni Franco
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Bordon Willer
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Boselli Milvia

Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Buffoni Andrea
Bulleri Luigi
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Cappiello Agata Alma
Capria Nicola
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cecchetto Coco Alessandra
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Cervetti Giovanni
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciabarri Vincenzo
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
d'Amato Luigi
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
De Carolis Stelio
Degennaro Giuseppe
De Julio Sergio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
de Luca Stefano
De Mita Ciriaco
Demitry Giuseppe
Diaz Annalisa
Di Donato Giulio
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galasso Giuseppe
Galli Giancarlo
Galloni Giovanni
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gottardo Settimo
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca
Gunnella Aristide

Labriola Silvano
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Lega Silvio
Leone Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mammone Natia
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Marri Germano
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastrantuono Raffaele
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menzietti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Michelini Alberto

Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Modugno Domenico
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Novelli Diego
Nucara Francesco

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Polverari Pierluigi
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salerno Gabriele

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italico
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scalia Massimo
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Teodori Massimo
Testa Enrico
Tiezzi Enzo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto
Trantino Vincenzo
Travaglini Giovanni
Tremaglia Mirko

Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zevi Bruno
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Rauti Giuseppe
Rodotà Stefano
Rubbi Emilio
Senaldi Carlo
Zoso Giuliano

PAGINA BIANCA

# *INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SANNELLA, MARZO e SAPIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

il consiglio provinciale di Taranto ha approvato un progetto per l'allargamento di un tratto di oltre 5 chilometri della strada provinciale Martina Franca-Alberobello, il cui costo è stato preventivato in oltre 8 miliardi;

l'allargamento della strada in oggetto, ricadendo nella Valle d'Itria, violenterebbe uno dei siti ambientali e culturali più pregiati della Puglia;

la prevista realizzazione di una strada a scorrimento veloce e la costruzione di sopraelevate, oltre a deturpare la Valle d'Itria, sottrarrebbe agli agricoltori aree agricole attualmente utilizzate a vigneto –:

se è stata prevista la valutazione di impatto ambientale del progetto;

quali valutazioni si diano sulla reale necessità di una strada a scorrimento veloce in una zona in cui il valore paesaggistico e ambientale è inestimabile;

se tutto ciò è funzionale al progetto della regione Puglia per la realizzazione in località Cavalcatore del comune di Martina Franca di un impianto di trattamento delle acque di vegetazione delle olive;

se non ritiene opportuno un intervento volto a impedire la realizzazione della strada in oggetto che non risponde agli interessi reali dell'economia e del territorio. (5-01900)

CRIPPA, MAMMONE e MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

nella riunione del Comitato Direzionale del 12 dicembre 1989, avvenuta 5 giorni dopo dalla risoluzione della Commissione Esteri della Camera che, tra l'altro, impegnava il Governo a concentrare i propri interventi di cooperazione nei Paesi definiti prioritari, è stato approvato un doppio finanziamento per un ammontare complessivo di 6 milioni di dollari USA alla Guyana, che non risulta essere od essere stato, un Paese prioritario –:

quali sono le motivazioni di tale finanziamento;

in quale occasione e da parte di quali autorità sono stati assunti i relativi impegni politici;

quali altri Paesi partecipano al risanamento finanziario della Guyana e per quale ammontare;

quale sia il ruolo del Governo Somalo che appare quale intermediario dell'operazione;

quali siano le ragioni che hanno indotto a portare con urgenza all'approvazione di queste iniziative, quando altre sono tenute bloccate in ragione della crisi finanziaria della cooperazione italiana. (5-01901)

GASPAROTTO, RONZANI, PASCOLAT, FERRANDI e FACHIN SCHIAVI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

il Ministro dei trasporti ha disposto il divieto di ingresso in Italia dei vettori austriaci nelle ore notturne;

tale provvedimento: *a)* è stato adottato in seguito a decisione delle autorità austriache di vietare il transito ai mezzi pesanti dalle 22 di ogni giorno alle 5 di quello successivo; *b)* è stato motivato come necessità di impedire che l'esistenza di norme diverse tra i due paesi determinasse una situazione di disparità tra i vettori italiani e quelli austriaci e quindi una concorrenza sleale;

il provvedimento adottato dal Governo italiano riguarda però unicamente il valico del Brennero ma non quello del

Tarvisio anch'esso confinante con l'Austria;

tutto ciò come hanno rilevato le associazioni economiche e sociali locali sta provocando contraccolpi fortissimi sulle aziende di autotrasporto della provincia di Pordenone e della regione Friuli-Venezia-Giulia –:

se al fine di far fronte alle conseguenze determinate dall'entrata in vigore del divieto deciso dalle autorità austriache non ritiene di dover finanziare la costruzione di aree di sosta e di servizio in prossimità dei valichi;

se non ritiene di dover estendere il divieto di ingresso a tutti i valichi con l'Austria. (5-01902)

RECCHIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso che:

la stampa ha riferito notizie sulla scomparsa dell'imprenditore Emanuele Ducrocchi, proprietario degli stabilimenti « Maggiora » situati a Latina (Borgo San Michele) ed Aprilia;

l'imprenditore aveva rilevato, nel 1987, la « Maggiora » per una somma irrisoria e operando in zone soggette all'intervento straordinario per il Mezzogiorno ha goduto di notevoli agevolazioni economiche;

per quanto riguarda lo stabilimento di Latina (ex ICAL) la cessione alla finanziaria « ESCOFIN » (per conto del Ducrocchi) è avvenuta con ampie garanzie sull'acquirente, fornite dall'ALIVAR di Milano e dal Ministero delle partecipazioni statali;

la finanziaria ESCOFIN risulterebbe avere una sede sociale fantasma, nessun recapito telefonico, un capitale sociale indefinito, nessuna struttura operativa;

l'imprenditore sarebbe stato in trattativa con una società francese per la cessione di uno degli stabilimenti della provincia di Latina, ricevendo un acconto di diversi miliardi;

allo stato attuale vi sono fondate preoccupazioni per il futuro produttivo dei due stabilimenti situati in provincia di Latina –:

quali urgenti provvedimenti i ministri interrogati abbiano assunto per restituire trasparenza ad una vicenda sconcertante, individuando e denunciando eventuali coperture, protezioni, irregolarità;

quali atti, nell'immediato, intendano compiere per assicurare certezza produttiva ed occupazionale per i due stabilimenti;

se non ritengano urgente la convocazione di un incontro con le parti interessate. (5-01903)

GALANTE, GASPAROTTO, MANNINO ANTONINO, CAPECCHI, COSTA ALESSANDRO, MOMBELLI, PALMIERI, TRABACCHINI e FERRANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

da parte dello stato maggiore dell'Esercito è stato disposto un programma di ristrutturazione del servizio della leva e del reclutamento che prevederebbe nel periodo dal 1990-1992 la soppressione di ben 7 distretti militari, di 11 consigli di leva su 34 e di 33 uffici di leva su 66 previsti dalle leggi vigenti;

questo programma desta non poche perplessità, sia per ragioni di metodo, in quanto si adottano provvedimenti di rilievo per via amministrativa su una materia regolata da specifica normativa e senza un preventivo confronto con il Parlamento, sia per ragioni di merito, per il fatto che le decisioni adottate non paiono risolvere i problemi della spesa, modificano il rapporto Stato-cittadini a danno del cittadino-utente, e renderanno di fatto impossibile la partecipazione dei comuni alle riunioni degli organi di leva, svuo-

tando di fatto uno dei pilastri della legge n. 958 del 1986 –:

se non ritenga di dare immediata disposizione per sospendere l'esecutività della circolare dello stato maggiore e, nel contempo, portare con urgenza a conoscenza del Parlamento i motivi che stanno alla base di un provvedimento che sta creando un diffuso disagio e numerose proteste sia tra il personale militare che fra i cittadini-utenti;

se non ritenga che il processo di ristrutturazione e rinnovamento delle strutture della leva debba avere quale presupposto essenziale un miglioramento del servizio a favore dei cittadini interessati e dei giovani in particolare.

(5-01904)

* * *

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

BIONDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere –

premesso che, con atto in data 24 novembre 1989, l'onorevole avvocato Mauro Mellini ha denunciato al Procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma i giudici militari che continuano ad applicare la pena prevista dall'articolo 8, secondo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772, come modificata dalla legge 24 dicembre 1974, n. 695, dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale con sentenza n. 409 del 6-18 luglio 1989, determinando la misura della pena base in modo da eludere le disposizioni del giudice costituzionale –:

se sia a conoscenza degli episodi segnalati e quali iniziative, anche di carattere legislativo, intenda adottare. (4-17522)

MAMMONE e SAPIO. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

nel luglio scorso il presidente del comitato di gestione della USL FR/7, dottor Costantini, annunciava sulla stampa locale di aver ottenuto dall'Agensud la somma di 22 miliardi per l'ultimazione dell'edificando nuovo ospedale di Sora, in zona S. Marciano;

in data 26 luglio il comitato di gestione mediante delibera n. 1619 decise di depositare presso la Banca Popolare della Marsica, agenzia di Broccostella, la prima *trance* del finanziamento ottenuto pari a circa 7,5 miliardi, nonostante il parere negativo espresso dal responsabile del servizio di ragioneria della USL sulla delibera in esame –:

se non ritengono che la deliberazione sia stata assunta in violazione dell'articolo 35 della legge n. 119 del 1981 e del decreto ministeriale del 21 settembre 1981 che prevede il deposito delle somme in oggetto presso la Tesoreria provinciale dello Stato, ove la USL FR/7 ha già il conto in essere;

quali provvedimenti intendono adottare per assicurare una corretta e trasparente gestione politica e amministrativa della USL FR/7. (4-17523)

FARACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

il prossimo 31 dicembre verrà a scadere il termine per la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio di immobili adibiti ad uso diverso dall'abitativo disposto dal decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61;

nel prossimo mese di giugno si svolgeranno in Italia i Campionati mondiali di calcio ed in conseguenza di tale manifestazione giungeranno nel nostro Paese numerosissimi tifosi-turisti;

non è assolutamente possibile trasferire un'attività alberghiera da un immobile ad un altro nel giro di pochi mesi, stante anche la non facile reperibilità di immobili idonei allo scopo –:

se non ritengano opportuno prolungare fino al 30 settembre 1990 la sospensione dell'esecuzione degli sfratti, almeno di quelli relativi agli alberghi e alle altre strutture ricettive ubicate nelle città scelte quali sedi dei campionati di calcio. (4-17524)

PELLEGATTA, FINI, PAZZAGLIA, MITOLO e SERVELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che la Croce rossa italiana « costituisce un corpo speciale volontario, ausiliario delle Forze armate dello Stato » –:

se mai sia stato considerato che, per le norme contenute nel regio decreto 10

febbraio 1936, n. 484, modificato con legge ancora del 25 luglio 1941, n. 77, gli ufficiali (personale direttivo) medici e commissari possono essere promossi sino al grado di colonnello, mentre gli ufficiali farmacisti solamente a quello di maggiore, ed i contabili fino al grado di capitano, con la conseguenza che queste due ultime categorie, raggiungendo in un arco limitato di anni l'apice – certamente non elevato – della carriera, sino al momento della pensione, cioè in media dai 20 ai 25 anni, non possono conseguire alcuna ulteriore progressione nella carriera sia giuridica sia economica;

se, di fronte ad una situazione che, forse, poteva essere accettabile 53 anni orsono, quando venne emanato il regio decreto, ma oggi assolutamente assurda se non anche incostituzionale, ed in attesa di una nuova – necessaria – normativa, adeguata ai princìpi sociali degli anni '90, non si ritenga, almeno, di sanare questa anomala situazione facendo ricorso alle norme contenute nell'articolo 85 del citato decreto per cui « qualora... vengano emanate disposizioni modificatrici o integratrici delle norme sull'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate dello Stato, il Ministro..., ove ne ravvisi l'opportunità, potrà provvedere, mediante decreto ministeriale adottato di concerto con il Ministro delle finanze, a che le disposizioni medesime vengano applicate, in tutto o in parte, al personale direttivo dell'associazione »;

se l'applicazione di queste norme, esplicitamente rimesse dalla stessa legge alla sola discrezionalità del Ministero, che può agire con provvedimento amministrativo, trovi qualche specifico ostacolo – e di quale natura – tenendo conto che un provvedimento del genere, avente carattere specificatamente e doverosamente riparatorio, anche se tardivo, in sostanza interessa un numero limitato di ufficiali, ma non per questo la situazione dei maggiori farmacisti e dei capitani contabili può ancora venire ulteriormente ignorata e disattesa. (4-17525)

ARMELLIN. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

dal 1974 la Comunità europea, e per essa l'AIMA, riconosce agli istituti ed enti sociali, non aventi scopo di lucro (asili, scuole, ULS, case di riposo ecc.), diritto di acquistare carne, da somministrare ai propri assistiti, a prezzi agevolati;

tale regolamentazione comunitaria riconosce all'ente la possibilità di acquistare detta carne da qualsiasi centro d'intervento comunitario;

negli ultimi tempi l'esaurirsi delle scorte site in territorio nazionale ha costretto i richiedenti a rivolgersi all'estero, sopportando ulteriori e più importanti azioni burocratiche svolte, normalmente, da intermediari, come previsto dalle disposizioni comunitarie;

in questi giorni le prefetture, le quali sono delegate a stabilire e confermare se l'ente richiedente ha o meno i requisiti per accedere a tali agevolazioni, hanno ricevuto una circolare del Ministero dell'interno che dimezza la quantità massima che ogni ente può richiedere per giorno e per assistito: infatti si è passati da 100 grammi di carne in osso per giorno e per assistito a 50 grammi di carne in osso sempre per giorno e per assistito;

tale disposizione, quanto mai inattesa e strana, presenta notevoli problematiche e interrogativi e precisamente:

1) 50 grammi di carne in osso corrispondono a crica 35 grammi di carne in polpa che è da considerare una quantità irrisoria per qualsiasi razione alimentare giornaliera anche se riferita a bambini delle scuole materne;

2) le circolari comunitarie stabiliscono che un ente può chiedere della carne per un massimo di 180 giorni e per quantitativi minimi di 500 chilogrammi. È evidente che l'abbassamento della quantità giornaliera da 100 grammi a 50 grammi produce la esclusione di tutti gli istituti con un numero di assistiti infe-

riore a 56 unità, che normalmente sono i più bisognosi;

3) il danno economico che subiscono gli istituti è evidente: la carne d'intervento viene a costare notevolmente meno di quella del mercato libero. È da tenere presente che la differenza di costo non viene sopportata dallo Stato italiano bensì dalle casse comunitarie, con la stessa procedura degli aiuti alimentari –:

quali motivazioni hanno spinto l'AIMA italiana e il Ministero dell'interno ad adottare tale provvedimento soprattutto alla luce del fatto che la carne è comunitaria e che le agevolazioni concesse sono a carico della comunità;

se non sia opportuno ripristinare a 100 grammi la quantità massima di carne AIMA che ogni ente sociale non avente scopo di lucro può richiedere per giorno e per assistito. (4-17526)

SOSPIRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali sono le ragioni che ritardano la firma del rinnovo del decreto di urgenza e indifferibilità relativo ai lavori di costruzione della variante di Pescara – quarto lotto –, richiesto dalla DIANAS di Roma con fonogramma risalente al mese di giugno 1989, in assenza del quale non è possibile liquidare le somme spettanti a titolo di indennità di esproprio (avvenuto circa 10 anni addietro), ai signori Antonio, Anna e Bice Camplone, tutti residenti in Pescara;

se non ritenga, dati i tempi trascorsi, doversi provvedere con sollecitudine. (4-17527)

SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri della difesa e per la funzione pubblica.* — Per sapere – premesso che:

sono state presentate numerose istanze alla Direzione generale per il personale civile da parte dei funzionari direttivi della difesa inquadrati nella nona qualifica funzionale, intese a conservare la maggiore misura del compenso incentivante la produttività previsto per il personale civile dall'articolo 11 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 aprile 1984;

tali richieste traggono origine dalla disciplina dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266, che stabilisce in lire 100.530 il compenso incentivante per tutto il personale dello Stato inquadrato al 9° livello, senza alcuna deroga per il personale della difesa che nel 9° livello, verrebbe a percepire una cifra inferiore o uguale (lire 125.560) a quella percepita dal personale di 8° livello;

Difeimpiegati, con circolare n. 70331 del 27 luglio 1978, in relazione ad un parere espresso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per la funzione pubblica, ha partecipato ai funzionari interessati che la misura del compenso incentivante deve restare fissata nella stessa misura attribuita al personale di 8° livello dall'articolo 11 del sopracitato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 aprile 1984, ai cui sensi le maggiorazioni del compenso incentivante previste per il personale della Difesa debbono essere riassorbite con i futuri miglioramenti;

il contenuto della circolare ha creato vivissimo malcontento nei funzionari appartenenti alla nona qualifica funzionale, i quali, sulla base di ineccepibili motivazioni giuridiche, sostengono che i miglioramenti da riassorbire sono unicamente quelli derivanti da rinnovo contrattuale e non quelli scaturenti dal passaggio da un livello inferiore ad uno superiore a seguito di diverso inquadramento;

nell'agosto 1988, la Presidenza del Consiglio dei ministri, d'intesa con il Ministro del tesoro, ha emanato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri registrato alla Corte dei conti, per determinare la misura dell'indennità di incentivazione spettante al personale in servizio alla Presidenza – destinatario di mag-

giorazioni del compenso incentivante – inquadrato nella nona qualifica, nella misura di lire 480.000, superiore di lire 40.000 al compenso spettante al personale di 8° livello;

anche per il personale di altri ministeri (Finanze, Trasporti ....) – destinatario di maggiorazioni del compenso incentivante – risulta che si è provveduto a determinare un diverso ammontare del compenso incentivante fra i funzionari dell'ottavo e del nono livello –:

quali iniziative abbia già preso o intenda prendere il Ministero della difesa perché il proprio personale non venga discriminato, in palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione, nei confronti del personale di altre amministrazioni, destinatario di maggiorazioni del compenso incentivante;

i motivi per i quali la Funzione pubblica ha ritenuto che non spetti al personale di nono livello della Difesa ciò che invece è stato pacificamente riconosciuto all'analogo personale della Presidenza del Consiglio dei ministri nonché di altre amministrazioni dello Stato, destinatario di maggiorazioni del compenso incentivante. (4-17528)

EBNER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che:

succede sempre più spesso che degli innocenti cadano vittime degli ingranaggi della giustizia riportando notevoli danni personali;

nel caso specifico il signor Alois Heiß di Meltina ha dovuto scontare dieci giorni di prigione essendo stato incriminato per un fatto da lui non commesso;

il signor Heiß è stato prosciolto con formula piena da ogni accusa, dopo essere stato, però, segnato dall'opinione pubblica come un criminale;

ha dovuto pagare di tasca propria 7 milioni di lire per le spese dell'avvocato –:

se e come si possa risanare il danno psichico e morale di un cittadino che incorra in una situazione come quella sopra menzionata;

se si ritenga giusto che nessuno risponda per l'errore commesso;

se si ritenga giusto che all'innocente non spetti alcun risarcimento per le spese da lui stesso sostenute per organizzare la propria difesa;

se il Ministro non voglia prendere in considerazione la possibilità di creare una situazione che sani tali lacune di umanità e di equità esistente nell'ordinamento giuridico. (4-17529)

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso che:

sia l'articolo 24 della legge 8-16 del 1985 che gli articoli 5, 6 e 7 della legge regionale della Campania n. 29 del 1986 garantiscono la visione di tutti gli atti inerenti l'attività del comitato di gestione e degli uffici delle UUSSLL e la possibilità di ottenere copia dietro semplice richiesta;

che il presidente della USL 10 della Campania, ostinatamente si rifiuta di rilasciare copia dei verbali dei revisori dei conti relativi all'anno 1987;

che in tale assurdo atteggiamento negativo si riscontra in modo più che palese la violazione dell'articolo 328 del codice penale –:

quali iniziative s'intendano adottare sia per far rispettare le leggi violate che tutelare un diritto dei richiedenti e ciò anche al fine di indurre il presidente della USL n. 10 ad amministrare all'insegna della trasparenza. (4-17530)

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – dato

lo stato precario in cui versa la Stazione delle FFSS di Aversa (CE) per la mancanza di insufficienti sale di attesa, circostanza che costringe i viaggiatori ad attendere i treni lungo i binari, per la presenza di un solo sportello che in assenza di un servizio informazioni assolve anche questa funzione, per la mancanza di tabelloni elettronici con gli orari di arrivo e partenza dei treni con totale disorientamento dei viaggiatori anche a causa dei frequenti ritardi – quali urgenti iniziative intenda adottare per dare alla stazione di Aversa un « volto civile » ed al passo con i tempi. (4-17531)

BELLOCCHIO e FERRARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso:

che il presidente della USL n. 10 della Campania, ha opposto un formale diniego al rilascio di copia dei verbali dei revisori dei conti, relativi al 1987 avanzate dai rappresentanti dell'opposizione e ciò in aperta violazione sia dell'articolo 24 della legge n. 816 del 1985 che degli articoli 5, 6 e 7 della legge regionale n. 29 del 1986;

che a seguito di tale rifiuto i signori Vernoni e Gagliardi sono stati costretti a presentare in data 29 giugno 1989 al pretore di Teano (CE) regolare denuncia per violazione dell'articolo 328 del codice penale –:

se ed a quale stadio trovasi l'istruttoria della denuncia. (4-17532)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Renato Giacco, nato a Parghella (Catanzaro) il 2 giugno 1941 e residente in Busto Arsizio via Lorenzo Perosi 5. L'interessato è un dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 *bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 5 febbraio 1980; da oltre nove anni il signor Giacco è in attesa del relativo decreto. (4-17533)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – premesso che:

mentre radio, televisione e giornali annunciano che i pensionati potranno ritirare la pensione con il « Bancomat », la signora Vittoria Bottelli nata ad Albizzate (Varese) il 4 aprile 1934, residente a Parabiago (Milano) in via Meda 1, ex dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio in pensione dal maggio 1983, si accontenterebbe di ricevere la pensione definitiva dopo oltre sei anni di aspettativa;

l'acconto non garantisce certo una vita dignitosa a chi, come l'interessata, ha sempre versato regolarmente i contributi –:

le cause di un così grave ritardo, dal momento che le particolari condizioni dell'interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa (posizione 2714599). (4-17534)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979 intestata a Livio Pinciroli, nato a Busto Arsizio il 27 novembre 1947 ed ivi residente in via Caslana 19. L'interessato è un dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 2 giugno 1984; il signor Pinciroli è in attesa del relativo decreto. (4-17535)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Pier Giacomo Zanichelli, nato a Villadossola (NO) il 22 maggio 1949 e resi-

dente in Busto Arsizio via Mario Grampa 12. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso dei tabulati TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese e di Milano, la richiesta è stata effettuata nel 1983; il signor Zanichelli è in attesa del relativo decreto. (4-17536)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

come mai a quasi sei anni dal decesso del marito, signor Franco Corti, nato a Busto Arsizio il 17 settembre 1940 ed ivi deceduto in servizio il 21 marzo 1984 (consorzio ACCAM smaltimento rifiuti Busto Arsizio), alla vedova signora Maria Serafini, nata a Bagni di Lucca il 12 gennaio 1930 e residente in Busto Arsizio, via Vespri Siciliani 67/*bis*, non sia stata ancora definita la liquidazione e la pensione di reversibilità del marito;

le cause di un così grave ritardo dato che le particolari condizioni dell'interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-17537)

PELLEGATTA, MITOLO e TREMAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi ostano alla traslazione dei resti mortali del caduto Luigi Pallavicini dal cimitero di Tirano (Sondrio) al cimitero di Brescia. Il caduto Luigi Pallavicini trovavasi alle dipendenze della Guardia nazionale repubblicana di stanza a Tirano; ferito in seguito ad azione di guerra, fu ricoverato presso l'ospedale locale, decedendo nella stessa giornata. La vedova del caduto, signora Emma Bianchini, residente a Brescia, in via Battagle 69, anche a nome dei figli Giovanni e Virginia Pallavicini ha chiesto di poter traslare i poveri resti nel cimitero di Brescia, città di origine del caduto, in quanto ormai da molti anni giacciono nel deposito mortuario del cimitero di Tirano, senza che alcuno sino ad ora abbia provveduto ad una loro definitiva e decorosa collocazione. Legittima è quindi l'aspirazione della famiglia, la quale potrà finalmente dare degna sepoltura al proprio congiunto ed avere così la possibilità di deporre un fiore sulla tomba. (4-17538)

AMALFITANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – data la nota precaria situazione dell'ufficio dogana di Taranto, ormai quasi del tutto sguarnito di personale, nonostante le ripetute richieste e pertanto costretto alla completa inattività istituzionale – quali siano le urgenti iniziative che si intendano prendere. (4-17539)

VESCE, RUTELLI e CALDERISI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

con una lettera, apparsa su il quotidiano *la Repubblica* del 17 dicembre ultimo scorso, i consiglieri di minoranza del comune di Bonefro (Campobasso), un piccolo paese del Molise, hanno denunciato il progetto del comune di voler costruire « un enorme gabbione di 3 piani di circa 900 metri quadrati (60x15) da adibire a parcheggio »;

la struttura, la cui spesa iniziale ammonta a 700 milioni, sorgerebbe « nelle adiacenze dell'unica piazza, memoria storica e centro vitale del paese »;

hanno già firmato contro questo progetto 350 dei 2100 residenti ed il comune ha rifiutato di sottoporre a *referendum* il progetto del parcheggio –:

se quanto denunciato nella lettera corrisponde al vero;

se non ritengano necessario intervenire affinché sia valutato l'impatto paesaggistico-ambientale di una tale opera, considerato che nella piazza ci sono anche due vecchie chiese;

se sono state valutate altre soluzioni, che a detta dei consiglieri di minoranza sono possibili, per affrontare il problema con soluzioni meno traumatiche e costose. (4-17540)

d'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno, dell'ambiente e della protezione civile.* — Per conoscere – premesso che *La Stampa* e il *Giornale d'Italia* hanno pubblicato il 19 e il 20 dicembre 1989 ampi servizi sulla cosiddetta « atomica dei poveri » sequestrata a Casale per intervento della magistratura –:

se risponde a verità che il transito proveniente dalla Svizzera e diretto verso l'Iraq sia stato segnalato alle autorità italiane dai servizi segreti israeliani;

ogni altro dettaglio relativamente all'importazione del materiale con destinazione prima a Pomezia (Roma) e poi in Iraq;

se al finanziamento della illecita e per giunta assai pericolosa iniziativa abbiano contribuito banche italiane, e quali, e se a Pomezia operi tuttora il gruppo Tirrena, che fu già coinvolto nell'inchiesta sul traffico di armi e di materiale strategico nella seconda metà del 1987. (4-17541)

RUSSO FRANCO, VESCE, CIMA, MELLINI, TAMINO, RUTELLI, CALDERISI, ANDREIS, RONCHI, FACCIO, BASSI MONTANARI, CAPANNA, AGLIETTA, FILIPPINI ROSA, CECCHETTO COCO e ARNABOLDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

un articolo pubblicato il 20 dicembre 1989 dal *Giornale* riferisce di un presunto appello del capo della Polizia, Vincenzo Parisi, che annuncia il presunto ritorno della minaccia del terrorismo;

nell'articolo in questione si annuncia che « questori e prefetti di tutta Italia sono in stato di allerta da una ventina di giorni » e che è stata accentuata l'opera informativa e di vigilanza;

gli elementi su cui si basa il rapporto, presumibilmente riservato, di Parisi sono costituiti solo da supposizioni in merito al « previsto » rientro in Italia di « appartenenti alla Cellula » attualmente rifugiati all'estero e, soprattutto, dall'aberrante postulato secondo cui tutti i movimenti di massa e le situazioni di contrasto sociale sarebbero parte di una manovra a tenaglia coordinata tra i brigatisti e Autonomia Operaia, che delle BR sarebbe il braccio sociale;

in particolare, il rapporto conterrebbe alcune gravissime affermazioni tra cui quelle secondo cui:

*a)* « il Partito comunista combattente si preparerebbe a colpire le istituzioni anche con " campagne scandalistiche da affidare ai movimenti di massa "», un modo per gettare l'ombra del sospetto di « terrorista » su chiunque si batta per la moralizzazione della vita pubblica;

*b)* i centri sociali autogestiti sarebbero parte del progetto eversivo in quanto punto di aggregazione di « militanti dell'estrema sinistra, disadattati, drogati e quanti altri si ritengono perseguitati e maltrattati dall'ordinamento politico vigente »: un passaggio stupefacente, teso ad accreditare al terrorismo non solo tutti i tentativi di lotta all'emarginazione e alla solitudine giovanile, ma anche ogni forma di dissenso e persino di malessere fisico, psichico e sociale;

*c)* « nell'attuale crisi di valori che coinvolge il mondo comunista, frange estremiste possono mirare all'esasperazione degli scontri sociali e delle controversie sindacali, per cavalcare la tigre del malcontento di quella parte del proletariato che non ha rinunciato a velleità rivoluzionarie in chiave marxista-leninista »: per il capo della Polizia, dunque, la minaccia del terrorismo si annida addirittura nel dibattito in corso nel PCI –:

chi ha trasmesso il rapporto del prefetto Parisi al quotidiano milanese addirittura prima, secondo quanto scrive l'articolista, che ne prendesse visione il Presidente del Consiglio;

se non ritenga pericolosissimo per la democrazia che il capo della Polizia basi la sua azione sul presupposto che ogni e qualsiasi fermento e malcontento sociale,

nonché tutte le forme di autorganizzazione giovanile e sindacale siano parte di un piano terroristico;

se non pensa che, come dimostra la storia degli anni '70, sia proprio la criminalizzazione dei movimenti e della partecipazione democratica a creare il terreno fertile per i tentativi di reclutamento dei terroristi;

se non ritenga di dover intervenire per individuare i responsabili delle indiscrezioni, nonché per garantire che l'azione della Polizia di Stato non sia deviata da impostazioni sbagliate e pericolose per la democrazia. (4-17542)

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a creare presso il liceo scientifico « Raffaele Lombardi Satriani » di Petilia Policastro (CZ), dove il capo d'istituto dirige ormai da alcuni anni la scuola in dispregio dei regolamenti e delle normative vigenti;

le risultanze delle ispezioni che sono state inviate a codesto istituto e le valutazioni del Ministero sui ricorsi portati avanti nei confronti del capo d'istituto, che ha agito mortificando continuamente con il suo comportamento le prerogative degli orgaani di rappresentanza scolastici. L'interrogante fa presente, inoltre, che in suddetto istituto si è venuto a creare un clima di grande tensione tra corpo docente, personale amministrativo ed il capo d'istituto che non garantisce una corretta ed efficace attività didattica. Inoltre, sono stati portati avanti atti persecutori nei confronti dell'insegnante Giovambattista Scalise, utilizzato *ex* articolo 113 decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974;

se non ritenga opportuno disporre una nuova ispezione e dopo le conclusioni della stessa assumere provvedimenti atti a normalizzare la situazione del suddetto liceo onde sottrarla ad una gestione privatistica, personale, che certamente non è in sintonia con la funzione di un istituto superiore e quindi con la formazione degli studenti. (4-17543)

RABINO, PATRIA e RINALDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti potranno essere realizzati al fine di inserire le patate nel provvedimento che si riferisce alla legge n. 364 del 1970 inerente all'istituzione del Fondo di solidarietà nazionale ed i successivi decreti ministeriali del Ministero dell'agricoltura che stabiliscono ad esempio le rese in alcool delle pomacee e l'ammontare del contributo riferito all'imposta di fabbricazione del momento. Il citato inserimento pare infatti più che giustificato in quanto la grandine e la siccità sono calamità che possono rendere una parte del raccolto non commerciabile e, allo stato attuale, le patate non commerciabili non godono di alcun intervento volto a mitigare il danno causato dalla calamità al punto che si ritiene ormai improcrastinabile la rimozione dell'attuale discriminazione tra le patate e le pomacee. (4-17544)

PELLEGATTA e TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, quando prevede che il signor Teresio Ferraris, nato a Robbio (PV) il 9 gennaio 1918, dal 1950 in Argentina in pensione dal 1978 (*ex* dirigente Fiat Argentina), potrà ottenere in convenzione internazionale la rivalutazione della pensione anche quale *ex* combattente. La pratica, dopo lungo tempo, è stata liquidata dall'INPS di Bergamo (ufficio competente per gli italiani all'estero) e trasmessa nel febbraio 1989 alla direzione generale INPS in Roma. Le particolari condizioni dell'interessato sollecitano il disbrigo della pratica stessa, che porta il numero Cat. VO/S-N 50.28.30.49. (4-17545)

PROCACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della marina mercantile, dell'ambiente, degli affari esteri e del turismo e spettacolo.* — Per sapere – premesso che:

anche quest'anno, a fine stagione turistica, si è verificato il ricorrente, infame abbandono (ampiamente denunciato dalla stampa) di cuccioli di animali esotici: leoni, leopardi, scimmie, eccetera da parte dei soliti fotografi di spiaggia che li hanno prima ignobilmente sfruttati per fotografarli con i bambini;

detti fotografi operano il più delle volte senza licenza alcuna, in totale evasione fiscale e sottoponendo i cuccioli a gravi e continuati maltrattamenti, allo scopo di fiaccare la loro prorompente vitalità; arrivando ad indebolirli gravemente anche con studiata sottoalimentazione, minando così irreparabilmente il loro sviluppo, cosa che ha causato l'indignazione anche di numerosi turisti stranieri;

i giovanissimi animali vengono acquistati da circhi, commercianti, allevatori, il più delle volte senza alcuna fatturazione e senza i prescritti documenti accompagnatori legittimanti la loro provenienza secondo le normative CITES, con un enorme giro d'affari e conseguente evasione fiscale;

a fine stagione gli animali più scomodi, quali i leoni, non essendo praticamente possibile collocarli o rivenderli, vengono ceduti per la vivisezione clandestina od addirittura abbandonati per la strada come è capitato nella riviera romagnola od in altre località dove sono stati trovati vaganti cuccioli di leone in condizioni pietose, con conseguenti enormi problemi alle autorità e all'ENPA (Ente nazionale protezione animali) che si sono venute a trovare nell'impossibilità di collocarli adeguatamente;

gli animali sequestrati dalle capitanerie di porto o dai carabinieri ai fotografi hanno creato gli stessi gravissimi problemi;

i fotografi ai quali l'autorità giudiziaria ha sottratto gli animali li hanno subito facilmente rimpiazzati con altri, non certamente scoraggiati dalle irrisorie pene pecuniarie;

se il Governo intenda, per quanto di propria competenza, stroncare l'infame commercio di animali esotici e le conseguenti evasioni fiscali, allertando tutte le capitanerie di porto, i carabinieri e la guardia di finanza;

se il Governo ed i Ministri interessati intendano emanare efficaci direttive in materia, anche ripristinando con la massima urgenza il corpo nazionale delle guardie zoofile dell'ENPA, constatato il gravissimo peggioramento della situazione a danno degli animali e delle leggi che li tutelano, verificatosi con l'iniquo decreto del Presidente della Repubblica del 31 marzo 1979, che andrebbe abrogato;

se il Ministro della marina mercantile intenda avviare alle capitanerie di porto della Repubblica direttive adeguate atte ad elevare le attuali sanzioni, non essendosi dimostrate un deterrente per i fotografi, e se intenda rafforzare l'attuale vigilanza;

se il Governo intenda, attraverso i propri organi periferici, effettuare severi controlli presso tutti i commercianti e detentori di animali esotici, emanando provvedimenti a tutela di questo tipo di animali, in gran parte in via di estinzione, commerciati e detenuti senza scrupoli, formalità e controlli da troppe persone sul territorio nazionale, fatto questo che costituisce da lungo tempo anche un concreto pericolo per la pubblica incolumità come purtroppo dimostratosi già in vari casi. (4-17546)

RUSSO FRANCO, RONCHI, RUTELLI e TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere – premesso che:

il signor Giuseppe Asta, rappresentante dei genitori della classe 2ª E del

liceo « Socrate » di Roma ha segnalato, mediante lettera, una grave situazione riguardante la pericolosità dell'ambiente nel quale gli studenti della scuola in questione sono costretti a fare educazione fisica;

nella lettera si afferma che: « l'ambiente è saturo di polvere di lana di vetro che fuoriesce dagli involucri scondizionati ubicati nel soffitto della palestra », « Poiché la situazione si trascina da moltissimo tempo e non si riesce a superare l'*impasse*, nonostante tutte le richieste piuttosto pressanti agli organi che devono disporre la rimozione o il ricondizionamento ecologico di questo materiale oncogeno, lo scrivente, in qualità di rappresentante dei genitori della classe 2ª E, prega formalmente tutti gli organi in indirizzo, nell'ambito della propria competenza, ad adottare con estrema tempestività quelle misure e quei provvedimenti atti a ripristinare la vivibilità dell'ambiente di cui si è detto » –:

se quanto affermato dal signor Asta risponde al vero e se, quindi, gli studenti del liceo « Socrate » sono effettivamente costretti a svolgere la propria attività didattica in un ambiente pervaso da una sostanza cancerogena;

quali provvedimenti intenda immediatamente adottare per accertare quanto esposto e per garantire agli studenti, al personale docente e non docente del liceo « Socrate » la possibilità di svolgere la propria attività in ambienti igienicamente adeguati. (4-17547)

PROCACCI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

nei giorni scorsi si è tenuto, presso l'auletta dei Gruppi parlamentari a Roma, il convegno « il circo messaggero di cultura e tradizioni » promosso dall'Associazione cultura tradizione arte e spettacolo;

durante il convegno non è stata in alcun modo presa in considerazione l'esigenza di instaurare un rapporto con gli animali tale da non offenderne la dignità, come invece avviene negli spettacoli circensi, dove gli animali sono sottoposti a trattamenti molto duri, umilianti e condizionanti;

questo tipo di circo è fortemente diseducativo per i giovani, in quanto li abitua ad un rapporto con le altre specie basato sulla violenza e sulla sopraffazione –:

come intenda il ministro del turismo e dello spettacolo dare applicazione pratica alla circolare ministeriale del settembre 1989, relativa ai circhi che detengono animali;

come il ministro intenda predisporre i controlli anche in relazione ai maltrattamenti verso gli animali;

quali siano i circhi sul territorio nazionali abilitati a detenere animali, ed in particolare quali specie possiedano;

se i ministri interrogati non intendano predisporre misure per la riconversione di questo tipo di spettacoli, in modo da eliminare l'uso di animali;

se il ministro della pubblica istruzione intenda mettere in pratica la circolare ministeriale del febbraio 1989, elaborata dalla Commissione paritetica, nella quale si invitano i provveditorati agli studi a sviluppare le tematiche concernenti la protezione degli animali in un contesto di messa in discussione della cultura antropocentrica. (4-17548)

FRASSON e BRUNETTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

il 12 novembre 1989 si è tenuto a Venezia un incontro promosso dalla locale Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, su richiesta delle categorie economiche, avente per tema il funzionamento degli uffici finanziari di Venezia;

i numerosi interventi hanno sottolineato, da parte dell'utenza, le carenze riscontrabili nei servizi resi – dai ritardi nei rimborsi IVA al contenzioso interminabile, dalle carenze di personale e blocco delle assunzioni fino ai disagi causati dall'irrazionale ubicazione della dogana;

per la sua peculiarità territoriale, ma anche per gli elevati costi degli alloggi e della vita in generale, Venezia presenta maggiori carenze di organico e quindi di servizi, rispetto a quelle delle altre aree della regione –:

se non intenda opportuno un inserimento, nella emananda legge speciale per Venezia, di un'apposita disciplina normativa volta a risolvere la crisi crescente degli uffici finanziari operanti nell'ambito della provincia e specialmente nel centro storico di Venezia;

quali altri provvedimenti intenda assumere, con particolare urgenza affinché possano essere superate le disfunzioni in atto. (4-17549)

PROCACCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere – premesso che:

è in progetto una diga di sbarramento sul fiume Melito, in provincia di Catanzaro;

sull'opera in questione ha espresso parere negativo l'ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Ministero per i beni culturali e ambientali;

infatti la realizzazione della diga avrebbe un rilevante impatto ambientale, sia modificando la zona interessata dall'invaso e dalle opere connesse sia con effetti indotti;

inoltre l'organo competente ha sottolineato che simili opere andrebbero inquadrate solo nel contesto di un piano paesistico e nell'ambito di una attenta valutazione dell'eventuale impatto ambientale –:

se i ministri interrogati non ritengano di dover sospendere l'esecuzione del progetto, fortemente dannoso sul piano dell'impatto ambientale;

se sia stata fatta la valutazione di impatto ambientale dell'opera suddetta e se i ministri non ritengano opportuno promuovere uno studio sugli effetti che tale diga avrebbe sul piano idrogeologico. (4-17550)

PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

nell'agglomerato del nucleo industriale di Pile (AQ) è prevista, da parte della DOMPÈ Farmaceutici di Milano, la costruzione di uno stabilimento per la produzione di medicinali con annesso centro di ricerche;

l'impianto avrebbe un'estensione di 30.000 metri quadrati ed il costo previsto per la sua realizzazione è di 62 miliardi di lire –:

se, in relazione allo stabilimento suddetto, sia stata fatta richiesta di autorizzazione per la sperimentazione sugli animali come previsto dalla legge 12 giugno 1931, n. 924 e successive modificazioni;

se, in considerazione della crescente sensibilità dei cittadini nei confronti degli animali usati nei laboratori di sperimentazione e del sempre più diffuso rifiuto per una pratica così cruenta, non ritenga opportuno non rilasciare allo stabilimento della DOMPÈ alcuna autorizzazione ad effettuare sperimentazione sugli animali. (4-17551)

PROCACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 29 della legge 27 dicembre 1977, n. 968 detta le condizioni per il riconoscimento delle associazioni venatorie nazionali;

la lettera *c)* del secondo comma di tale articolo stabilisce che possono essere riconosciute le associazioni che dimo-

strino di avere un numero di iscritti non inferiore a un quindicesimo del totale dei cacciatori calcolato dall'Istituto centrale di statistica;

il sesto comma del citato articolo stabilisce, altresì, che qualora vengano meno, in tutto o in parte, i requisiti previsti per il riconoscimento, il Ministro dell'agricoltura e foreste deve disporre con decreto la revoca del riconoscimento precedentemente concesso;

a notizia degli interroganti almeno quattro delle associazioni venatorie riconosciute non posseggono il requisito precedentemente richiamato –:

quali sono i motivi per i quali il Ministro non abbia avviato la procedura per la revoca del riconoscimento alle associazioni venatorie alle quali sono venuti meno, in tutto o in parte, i requisiti previsti. (4-17552)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

come documentato da un articolo del quotidiano *Brescia oggi* del 2 dicembre 1989, un singolare appostamento fisso per l'attività venatoria è stato scoperto sul terrazzo di una abitazione presso il Passo del Cavallo, nel comune di Lumezzane;

il capanno da caccia è completo di voliere e gabbie per i richiami vivi e naturalmente è completamente fuorilegge, essendo stato ubicato senza rispetto della distanza degli appostamenti come prevede la legge, e per giunta collocato proprio in una zona di passo venatorio dove la caccia non potrebbe essere permessa –:

se intendano intervenire per far cessare il dilagante malcostume venatorio che nella provincia di Brescia, terra di armieri e cacciatori, ha assunto le dimensioni di uno Stato a sé, permanentemente in illegalità. (4-17553)

MINOZZI, MANGIAPANE, PALLANTI e GABBUGGIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

nel comune di Vaiano (FI) esiste un solo ufficio postale, con un organico di 5 portalettere effettivi e 2 di scorta, per circa 6.000 abitanti;

dal gennaio al settembre 1989 sono stati trasferiti in altri comuni 3 portalettere effettivi ed 1 di scorta;

sono rimasti nell'ufficio di Vaiano 2 portalettere effettivi ed 1 di scorta, che non riescono a garantire i servizi previsti;

i cittadini di Vaiano subiscono ritardi nella consegna della posta, ma soprattutto rischiano di pagare (senza colpa) la giacenza pacchi, non ricevendo in tempo utile il relativo avviso –:

quali iniziative, ed in quali tempi, intenda adottare per ristabilire l'organico pieno nell'ufficio postale di Vaiano e restituire un servizio efficiente ai cittadini di quel comune. (4-17554)

SANGALLI e ORSENIGO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

il decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 9, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 121, prevede la concessione di contributi in conto capitale, pari al 40 per cento del prezzo, a favore di piccole e medie imprese commerciali per l'acquisto di strumenti per pesare, a valere sul fondo della legge n. 517 del 1975 sul credito agevolato al commercio;

le norme di attuazione della predetta legge sono state emanate con decreto ministeriale del 13 aprile pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 145 del 24 giugno 1987;

il termine ultimo per la presentazione delle domande di contributo è scaduto il 31 marzo 1989 e alla predetta

data risultano pervenute al Ministero circa 33.000 domande di contributo;

ad oggi, risultano approvate dal competente Comitato solo 500 domande circa e non ancora emanato alcun decreto di concessione;

tale situazione non sembra doversi ricondurre a problemi di disponibilità finanziaria data la modesta entità dei contributi (indicativamente intorno ai due milioni di lire) –:

quali siano gli ostacoli che si frappongono all'attuazione della legge;

quali iniziative intende assumere perché l'attività istruttoria e di emanazione di decreti sia svolta a livelli compatibili con il grande numero delle domande di contributo presentate;

se non ritenga di dover promuovere opportune iniziative, anche legislative, perché il contributo in conto capitale sia sostituito con altra forma di agevolazione, di più semplice attuazione, che assicuri agli interessati analoghi benefici (ad esempio attraverso una detassazione rapportata al credito di contributo). (4-17555)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che

da molto tempo si è riproposto il problema del ripristino della linea ferroviaria fra le stazioni di Portovecchio e Piombino Marittima;

condizione essenziale perché tale servizio ferroviario possa essere considerato efficiente e funzionale è in primo luogo la razionale ubicazione della nuova stazione di Piombino Marittima;

per la stazione marittima di Piombino era stato convenuto fra ferrovie dello Stato, regione Toscana e comune che la soluzione migliore sarebbe stata la costruzione della stazione ferroviaria nell'ambito di Piombino e in posizione sopraelevata;

a seguito di un parere negativo espresso dalla capitaneria di porto di Piombino è stata elaborata una ipotesi di soluzione alternativa del problema dei collegamenti ferroviari con il porto di Piombino, che prevede l'arretramento della stazione e che quindi verifica, in un certo senso, le finalità dell'intero progetto –:

se non si ritenga opportuno da parte del Ministero della marina mercantile un riesame del parere negativo formulato dalla capitaneria di Piombino;

se, ove sia considerata per nulla soddisfacente, né sotto il profilo tecnico, né dal punto di vista di una piena efficienza del servizio, l'ipotesi di arretrare la stazione ferroviaria, non si ritenga opportuno realizzare l'ipotesi a suo tempo concordata e realizzare la stazione ferroviaria sopraelevata. (4-17556)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

è in corso un'agitazione da parte di 45 ortopedici e 18 anestesisti del CTO di Firenze contro l'applicazione fatta dalla USL 10D della circolare ministeriale che toglie a ortopedici e anestesisti (lasciandola solo a radiologi e tecnici) l'indennità di rischio radiologico e 15 giorni di ferie in più;

i lavoratori in questione da due settimane applicano una forma di lotta consistente nel disertare intenzionalmente le visite che la legge prevede per la radioprotezione. Lunedì 18 dicembre, inoltre, hanno restituito in massa i loro dosimetri, che servono per rilevare la quantità di radiazioni assorbite;

la presidenza della USL 10/D – come misura di ritorsione – ha impartito disposizioni che dichiarano questi lavoratori non idonei al servizio in sala operatoria e li obbliga a recuperare i dosimetri e a portarli addosso pena il deferimento alla commissione disciplina della USL e all'ispettorato del lavoro;

i lavoratori hanno rifiutato l'ordine della presidenza continuando lo stato di agitazione e contemporaneamente denunciando il fatto che solo 2 sale operatorie su 7 sono adeguatamente schermate, mentre le rimanenti 5 non garantirebbero adeguate protezioni degli addetti alle sale operatorie –:

se il Ministro non intenda ritirare la circolare che sta alla base dell'agitazione e che crea una decisa discriminazione tra lavoratori in egual misura esposti ai rischi delle radiazioni;

quali provvedimenti intenda prendere per obbligare la USL 10/D a provvedere all'adeguata schermatura delle 5 sale operatorie che non danno garanzie adeguate per la tutela della salute degli operatori. (4-17557)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quante domande sono state presentate nel 1989 ai distretti militari da parte di cittadini che chiedono, a norma della legge 15 dicembre 1972, n. 772, di svolgere il servizio civile alternativo a quello militare. (4-17558)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri del tesoro, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere – premesso che:

con circolare « Serie Tecnica » n. 385 della direzione centrale del Banco di Roma, ad oggetto « Relazione capo-collaboratore » datata 15 settembre 1987, sulla premessa che « la continua evoluzione dell'ambiente mercato pone la necessità di migliorare la relazione capo-collaboratore nell'intento di perseguire uno sviluppo professionale del personale sempre più rispondente alle nuove esigenze... », l'azienda ha « informato » tutto il personale (ma una tale notizia in effetti non si è avuta in quanto le filiali non l'hanno trasmessa ai dipendenti) che sarebbero stati istituiti « momenti di incontro » per « favorire l'analisi » periodica delle aspettative reciproche espresse in tema di adeguatezza-sviluppo professionale, correlate ai compiti assegnati al collaboratore;

il disegno dell'azienda era ben altro e, comunque, ben lontano dall'apparente disponibilità a dialogare serenamente con il dipendente;

la malafede a giudizio degli interroganti, si evince dal fatto che i funzionari addetti ai colloqui sono stati addestrati ed indottrinati in un corso tenutosi per ben 5 giorni al Centro di formazione Olgiata, via G. Pulli n. 52 località La Storta - Roma con enorme dispendio economico e di mezzi, insegnando loro le techiche psicologicamente più avanzate per far « parlare » e « confessare » il dipendente (chiamato per l'occasione « collaboratore »), dopo averlo, scientificamente e con le peggiori strategie del capitalismo maestro nel condizionamento nei confronti dei dipendenti, messo a suo agio;

i corsi, tenuti da psicologi e sociologi, hanno consentito ai funzionati del Banco di Roma di diventare esperti sociologi, al fine di utilizzare tutte le astuzie ed i segreti dell'arte del colloquio;

i giudizi e le valutazioni vengono riportati in più schede che compongono il quadro emotivo-psicologico personale dei dipendenti-collaboratori. Viene annotato tutto, anche l'umore e la disponibilità al dialogo e le esperienze al di fuori del rapporto di lavoro;

tale esperimento, già iniziatosi nel 1988, è stato effettuato in Lombardia ed Emilia-Romagna, e sta per essere introdotto anche in Campania e, poi, nel Lazio;

le finalità di tali indagini sono del tutto illegittime, in quanto non rilevanti ai fini delle valutazioni dell'attitudine professionale del lavoratore e tendono solo a creare un *dossier* sul dipendente ove viene messa in luce, con mezzi fraudolenti e sleali, la sua intima perso-

nalità proiettata nei rapporti e relazioni sociali e familiari;

il dipendente non ha difese in quanto parte sconfitto in un confronto con un « professionista » costruito in un sofisticato corso preparatorio, mentre l'azienda non nasconde il suo intento di creare un archivio, formato da documenti e schede, da aggiornare continuamente;

vi è quindi una macroscopica e tangibile violazione del divieto dell'articolo 8 della legge n. 300 del 1970, il tutto reso ancora più grave dall'ambiguità e falsità con le quali è stato propagandato il colloquio;

il dipendente si affida al « suo » funzionario non sapendo che ha di fronte un soggetto sociologicamente addestrato alla tecnica delle comunicazioni, anch'esso divenuto succube del potere;

nel voluminoso carteggio didattico consegnato al funzionario-inquisitore, viene precisato che il colloquio capo-collaboratore va inteso come « strumento menageriale » e vengono enunciate le « abilità necessarie » affinché il partecipante non abbia l'impressione di essere sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio;

tutto ciò consente comportamenti aziendali palesemente illegittimi, in violazione degli articoli 8, 1 e 9 dello Statuto dei lavoratori, mentre la compilazione e la conservazione delle schede riepilogative costituisce un atto arbitrario e costituisce reato, sì che va effettuata l'immediata confisca di tutti i documenti ai sensi dell'articolo 240 del codice penale –:

*a)* dal ministro del tesoro:

se sia al corrente di tale iniziativa del Banco di Roma e quali scelte intenda assumere;

se ritenga di dover svolgere opportune ed autonome indagini per appurare presso il Banco di Roma le finalità reali di tali inchieste psicologiche e sociologiche, nei confronti dei lavoratori, approfondendo il contenuto delle « spiegazioni » che verranno certamente fornite con contenuti ambigui e surrettizi;

*b)* dal ministro di grazia e giustizia:

quale sia il suo giudizio circa la legittimità, rispetto alle norme dello statuto dei lavoratori, del sistema usato dal Banco di Roma per addestrare i funzionari al « momento di incontro »;

*c)* dal ministro del lavoro e della previdenza sociale:

se ritenga di far effettuare ispezioni e controlli sul Banco di Roma al fine di verificare se si è agito e si agisce al riguardo nel pieno rispetto di tutte le norme previste a tutela dei lavoratori.
(4-17559)

ALTISSIMO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso:

che la situazione del collegamento ferroviario fra Ravenna e Bologna è a dir poco scandalosa;

che a determinare questa situazione, non ulteriormente sopportabile da parte delle migliaia di utenti che quotidianamente devono recarsi a Bologna, concorrono diversi fattori quali:

1) ritardo cronico degli arrivi con conseguenze facilmente immaginabili per chi ritarda l'orario di entrata nei posti di lavoro, per gli studenti universitari e non che perdono ore di lezione o sessioni di esame, per chi ha appuntamenti di affari, visite mediche, eccetera, per chi ha coincidenze per altre destinazioni. Negli ultimi mesi questa disfunzione ha raggiunto livelli assurdi e intollerabili: nessun treno fra quelli utilizzati dai pendolari arriva in orario (vengono accumulati ritardi perfino di 36 minuti, come è successo al locale partito da Ravenna il 13 dicembre alle ore 6,32, in una tratta di appena 84 Km. percorsa quindi ad una velocità media di ben 45 Km/h). Non si comprende perché, poi, non si riservano alcune carrozze, in testa o in coda al convoglio delle 6,32, ai viaggiatori in partenza dalla stazione ravennate con destinazione Bolo-

gna in modo da evitare loro almeno i disagi provocati nelle fermate intermedie;

2) materiale rotabile scarso e in gran parte vetusto e sudicio caratterizzato da: posti a sedere scomodi, sporchi e polverosi; pavimenti e pareti delle carrozze puliti in modo molto approssimativo; vetri sporchi; impianto di illuminazione funzionante solo parzialmente; rumorosità eccessiva e fastidiosi spifferi; numero eccessivo di scompartimenti riservati ai fumatori e solo in misura ridotta occupati da essi che costringe i non fumatori, pur di sedersi, a viaggiare in un ambiente malsano; riscaldamento mal funzionante o non funzionante affatto, anche in carrozze di recente costruzione (in questa circostanza i casi sono due: o il personale viaggiante non conosce il funzionamento dell'impianto di riscaldamento, oppure le manutenzioni e riparazioni non vengono effettuate a regola d'arte). È lecito chiedersi se sono previsti controlli al termine dei lavori di pulizia e manutenzione, e, in caso affermativo, quali sono gli organi preposti a questi controlli e a chi rispondono del loro operato;

3) orari dei treni non appropriati: si prenda come esempio la partenza da Ravenna del diretto delle 7,59 (fra l'altro troppo vicino alla partenza del successivo convoglio delle 8,20); se venisse anticipata alle 7,10 questo treno servirebbe un bacino di utenza più vasto rispetto all'attuale consentendo l'utilizzo (ora precluso) ai pendolari, agli studenti universitari e non che devono frequentare la prima ora di lezione e a tutti coloro che devono prendere coincidenze più comode per altre destinazioni (in particolare Roma e Milano);

che in questo contesto le Ferrovie dello Stato hanno manifestato e manifestano tuttora il più totale disinteresse e la mancanza assoluta di sensibilità e rispetto nei confronti dei viaggiatori che, di fatto, vengono trattati alla stregua delle merci –:

quali provvedimenti urgenti e concreti intende adottare l'azienda delle ferrovie dello Stato per ovviare ad una situazione oggettivamente non compatibile con le caratteristiche e le funzioni di un servizio pubblico di tale importanza.
(4-17560)

MANNA e PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire ciascuno per la propria competenza, e prima che sia troppo tardi, al fine di recuperare al patrimonio storico, architettonico e artistico nazionale la monumentale chiesa della santissima Annunziata, che è di proprietà del comune di Arienzo (CE), e l'annesso convento che è di proprietà delle Suore Angeliche di San Paolo;

fondati verso la seconda metà del XVI secolo, i due complessi (formanti un unico blocco addossato alla cinta muraria del nucleo normanno), hanno sempre subìto gravissimi danni, anche strutturali, per effetto dei fenomeni sismici succedutisi dal Seicento in poi: ma mai hanno patito, ben oltre il nocumento materiale provocato dalle scosse telluriche, la beffa della tracotante infingardaggine delle pubbliche amministrazioni. Danneggiati pur anche dal terremoto del 23 novembre del 1980, il tempio e il convento rischiano di crollare irreparabilmente: il tempio essendo praticamente, da più di un anno, un cantiere aperto ma inerte e muto (le opere di consolidamento e di restauro, pure cominciate per iniziativa municipale, sono state interrotte), il convento è alla mercè di infiltrazioni di acque meteoriche e di crepe che si dilatano giorno per giorno sicché la staticità delle sue strutture portanti è diventata assai problematica, le suore abitano celle che sono ormai abituri fradici e scricchiolanti, e – ove si tenga conto che fra tanto pericolanti mura è allogata una scuola materna ed elementare che è frequentata ogni giorno da centinaia di bambini – i rischi ai quali la comunità è esposta sono

fin troppi. Una accorata lettera è stata inviata al sindaco di Arienzo dalla superiora delle suore angeliche di San Paolo nove mesi fa: la responsabile della congregazione religiosa sollecitava l'intervento municipale, e faceva presente che, vivendo fra privazioni e stenti (ben più gravi di quelli volontari, connessi con la vita monacale, e cioè propri di chi deve, per libera scelta, vivere di preghiere e di elemosine), le suore non ce l'avrebbero fatta, da sole, a sopportare spese ed angosce esorbitanti. Il fatto che nessuna risposta sia finora pervenuta al convento dal palazzo comunale è, a giudizio degli interroganti, il segno di una malacreanza che va ben oltre la mancanza di un comunque dovuto rispetto: malcela l'accidiosa mentalità di un potere al quale non importa nulla se un tempio monumentale e un convento di quattro secoli e mezzo vada in malora e, anzi, rovini, si schianti addosso a monache e a bambini. E ad ulteriore prova che sia proprio l'insensibilità a caratterizzare i comportamenti municipali sta il fatto che, a nove anni dal terremoto e ad un anno dall'interruzione dei lavori di riassetto statico, la chiesa è poco meno di un rudere scoperchiato ed è esposto finanche al vandalismo e ai trafugamenti: molte delle tele, che ricoprivano le sue navate, sono sparite, molte delle sue preziose piastrelle di ceramica che ammantavano il pavimento sono state asportate o frantumate dalla grazia dei latitanti restauratori, i dodici angioletti di marmo (opera di maestri marmorari del Seicento) che ornavano gli altari laterali non esistono più, tutti i pregevoli marmi policromi dell'altare maggiore – un capolavoro della fine del Cinquecento – sono stati rimossi e portati via, gli affreschi della volta sono rovinati dalla pioggia che penetra dai tetti sfondati. E su tutto questo disastro, provocato, sì, dall'ennesimo terremoto, ma aggravato dalla propria vergognosa inerzia, questa amministrazione che di civico non mostra, secondo gli interroganti, un bel nulla, getta occhiate ogni giorno, ma non vi è verso che riesca a battere ciglio. Il crollo della monumentale chiesa della santissima Annunziata – hanno ammonito un anno fa due architetti e un ingegnere giurando dinanzi al pretore di Arienzo – provocherebbe conseguenzialmente il crollo dell'annesso convento, e viceversa. Per sventare il più che probabile disastro totale occorre intervenire con urgenza e con determinazione: tanto più che l'enorme rischio non riguarda soltanto mura preziose ma altrettanto preziose esistenze umane. Ma tant'è: l'urgenza per gli amministratori arienzani continua a essere la foga con cui compiacersi di sperimentare la propria democratica accidia, che è pigrizia dello Spirito; la determinazione continua a essere la grinta con cui celebrare, narcisisticamente, la propria proterva ignavia, che è voglia matta di agitarsi per fare di tutto, pur di non fare alcunché. (4-17561)

PELLEGATTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

con riferimento all'interrogazione n. 4-11885 del 1° marzo 1989 [(svincolo dei 5 ponti in Busto Arsizio (Varese)], rimasta a tutt'oggi senza risposta, l'interrogante fa presente l'improvviso aggravarsi della situazione, infatti:

*a)* la superstrada 336 che congiunge l'uscita di Busto Arsizio dell'autostrada dei laghi (A-8) all'aeroporto della Malpensa, è stata chiusa al traffico per lavori connessi con i mondiali di calcio;

*b)* la città di Busto Arsizio si trova letteralmente assediata dal traffico veicolare con intasamenti e code interminabili sulla statale del Sempione – sull'unica strada ora praticabile che conduce all'ingresso dell'autostrada per Varese e per Milano (via per Fagnano) e sul traffico diretto verso la regione Piemonte (via Lonate Pozzolo e Oleggio) –:

quali sono i motivi che ritardano l'inizio dei lavori e se intende il ministro attivarsi presso l'ANAS, essendo ormai regolarmente e da tempo definiti gli adempimenti amministrativi e burocratici. (4-17562)

D'ADDARIO, GROSSO, CRISTONI, CELLINI, CERUTTI, RENZULLI, POLVERARI e DIGLIO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, del bilancio e programmazione economica, dei lavori pubblici e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere – premesso che:

con il FIO 1986 è stato finanziato per un importo di 24 miliardi di lire il progetto per la centrale idroelettrica di Passo Cordone in comune di Loreto Aprutino (Pescara);

i lavori, affidati all'impresa Egidi di Ascoli Piceno ed iniziati nel 1989, sono stati sospesi dal pretore di Penne, con sequestro del cantiere, per ragioni di salvaguardia ambientale ed in relazione a violazioni della legge n. 431 del 1986 e delle disposizioni del piano paesistico regionale, che, tuttavia, farebbe inopinatamente salve le opere finanziate;

l'ente committente, il consorzio di bonifica Vestina ha conferito, in conseguenza del provvedimento pretorile, la redazione di uno « studio di impatto ambientale », costato 220 milioni di lire più IVA, datato settembre 1989, alla società LISA (Laboratorio indagini socio-antropologiche) di Bologna, che dovrebbe essere sottoposto al parere dei Beni ambientali della regione Abruzzo;

la costruzione della centrale idroelettrica comporterebbe, per il consorzio di bonifica, il risparmio teorico, stimabile intorno ai 300 milioni l'anno, di consumo energetico a fronte dei 24 miliardi di spesa pubblica;

la centrale idroelettrica avrebbe l'effetto irreversibile di alterare l'ecosistema fluviale del Tavo, con l'intubamento di 8 chilometri di fiume e con la realizzazione di una vasca a Passo Cordone su terreni di elevato pregio agricolo, sicché si avrebbe il prosciugamento pressoché totale del corso d'acqua, che diverrebbe un « rigagnolo »;

il prelievo idrico dalla diga di Penne è oggi, però, appena sufficiente a garantire, solo per alcuni mesi l'anno e mai oltre giugno-luglio, l'irrigazione dei terreni agricoli della vallata, di talché la centrale potrebbe essere alimentata e funzionare per non più di due mesi l'anno, con un vantaggio relativo, quanto a risparmio energetico, di soli 60-100 milioni di lire al massimo ogni anno;

per quanto lo studio sull'impatto ambientale inclini su valutazioni « possibiliste » o comunque non preclusive della costruzione della centrale, tuttavia non omette giudizi molto netti ai fini della tutela di una « area a predominante vocazione agronomica », quale quella del Tavo, come indica il piano paesistico regionale. Lo studio infatti giudica che « l'impatto, in termini assoluti, può essere considerato alto », seppur « di durata ridotta nel tempo » e che sia necessaria « una particolare attenzione alla salvaguardia dei vigneti in località Camposacro, che sono tra i pochissimi dell'Abruzzo inseriti nella proposta di costitùzione di un catalogo dei CRU e Vigne d'Italia e costituiscono, da questo punto di vista, un bene non riproducibile, il cui valore non è lontano da quello delle risorse naturali » –:

quali misure i ministri interrogati intendano adottare, nel quadro delle rispettive competenze, per impedire uno scempio ambientale di tali proporzioni;

se i ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'ambiente non ritengano di dover promuovere la revoca del finanziamento FIO per un progetto che non presenta alcuna utilità, sociale ed economica, e che, oltre a costituire uno sconsiderato spreco di denaro pubblico, va a distruggere un fiume, ossia un bene ambientale protetto dall'ordinamento giuridico italiano;

se il ministro dell'agricoltura e delle foreste non pensi sia suo dovere tutelare terreni e produzioni agricole riconosciute di elevatissimo pregio, in modo che sia evitato che lo Stato da un lato dia contributi a fondo perduto per valorizzare produzioni agricole di qualità e dall'altro, al

contrario, vada a finanziare opere che ne provocano irreversibilmente la distruzione;

se non pensino di dover accertare, ai fini di un giudizio di responsabilità, le gravissime decisioni assunte nella istruttoria tecnico-amministrativa, che hanno reso ammissibile il progetto al finanziamento FIO;

se il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali non debba a sua volta promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, il controllo puntuale sugli atti della regione Abruzzo onde evitare che, sulla base di interpretazioni di parte, l'assessorato regionale all'urbanistica e beni ambientali rilasci nulla-osta per la ripresa dei lavori di costruzione della centrale idroelettrica. (4-17563)

* * *

**INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE**

SARTI e PICCOLI. — *Al Governo.* — Per conoscerne la valutazione, in base alle notizie in suo possesso, della situazione a Panama e i criteri che ne ispireranno la linea d'azione in seno ai consessi internazionali. (3-02189)

MASINA, BASSANINI e BALBO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

come il Governo italiano valuti l'intervento di forze armate degli Stati Uniti nel territorio dello Stato di Panama;

in particolare, se il Governo italiano non ritenga trattarsi di una gravissima ingerenza nella sovranità di uno stato sovrano, ingerenza che non può essere giustificata neppure dalle brutali violazioni dei diritti umani che il deposto presidente di Panama ha compiuto per anni;

se non ritenga che tale intervento acuisca le già gravissime tensioni esistenti in tutto l'istmo centro-americano;

se e quali passi il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere presso il governo degli Stati Uniti per esprimere dissenso e preoccupazione per un'iniziativa che contrasta con ogni regola di politica internazionale;

se e quali iniziative il Governo italiano abbia assunto o intenda assumere in tutte le sedi per facilitare il ristabilimento della democrazia in Panama per vie che non comportino l'uso delle armi. (3-02191)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

come intende provvedere al disagio di quattrocentotrentotto operai, della S.p.A. *ex* « Superga », che a Triggiano sono stati licenziati;

se la discussione avvenuta nei giorni scorsi a Triggiano, e le proposizioni relative alla soluzione del problema occupazionale trova concorde ed operante il Governo;

se, infine, vi è l'impegno del Governo e la possibilità di risolvere positivamente il problema. (3-02192)

NAPOLITANO, MARRI, GABBUGGIANI, MAMMONE, CRIPPA, LAURICELLA e CIABARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere – premesso che:

la notte scorsa truppe USA hanno bombardato il quartiere generale del dittatore panamense Noriega, hanno occupato i centri nevralgici del Paese e proceduto alla sostituzione di Noriega con Guillermo Indara, e il Governo USA ha proceduto, inoltre, al riconoscimento del nuovo Governo;

si tratta di un'inaccettabile ingerenza negli affari interni di un Paese sovrano e che nessuna giustificazione può essere addotta per consentire l'uso della forza militare nei confronti di un altro Stato –:

qual è la valutazione dei fatti da parte del Governo italiano;

quali iniziative sono state prese per manifestare la condanna dell'Italia per bloccare la gravissima iniziativa che ripropone metodi contrari al diritto dei popoli, in contraddizione con il processo di distensione e di cooperazione internazionale e costituisce un elemento di ulteriore rischio in una situazione di tensione e di violenza in un'area così travagliata qual è quella del Centro America. (3-02195)

ZANGHERI, VIOLANTE, ANGELINI GIORDANO, BARBERA, BARBIERI, FILIPPINI GIOVANNA, GHEZZI, GRILLI, LODI FAUSTINI FUSTINI, MAINARDI FAVA, MASINI, MONTANARI FORNARI, MONTECCHI, PACETTI, PEDRAZZI CIPOLLA, SERAFINI MASSIMO, SERRA, SOLAROLI, TRABACCHI.— *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dal quotidiano « La Repubblica » del 20 dicembre 1989 secondo cui presso il Consiglio superiore della magistratura sarebbe pervenuta un'informazione in base alla quale l'avvocato Roberto Montorzi avrebbe intrattenuto contatti con un alto ufficiale del SISMI fin dal 1985 e, in caso affermativo, quale sia la fonte, il contenuto e l'attendibilità dell'informazione. (3-02198)

* * *

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per conoscere:

se il Governo, riflettendo sull'allarmante incremento di madri bambine, la cui età oscilla fra gli undici e i quattordici anni, ha dato inizio in Italia ad un programma di prevenzione e di educazione per gli adolescenti dei quartieri popolari cittadini onde evitare l'uso e l'abuso sessuale che suona offesa grave ai « valori umani e divini »;

se, di fronte agli ostacoli familiari ed organizzativi, il Governo intende condannare la pubblicità dei metodi contraccettivi appellandosi anche al messaggio di Giovanni Paolo II ai cristiani, invitati a rifiutare con energia la contraccezione, la sterilizzazione, l'aborto.

(2-00794) « Del Donno ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere:

quali sono i fatti e l'atteggiamento del Governo sui gravi avvenimenti in cui sono stati catturati la nave ed il suo equipaggio;

se risultano rassicuranti le notizie sul perfetto stato di salute del comandante della nave appoggio *Kwanda*, Mario Raggio e il capo macchine Giuseppe Virgilio, catturati l'11 dicembre scorso, da guerriglieri antigovernativi somali;

su quali premesse poggiano simili affermazioni, anche perché non sono state ancora ufficialmente rivendicate da nessun gruppo di guerriglieri;

se la Farnesina si mantiene in contatto con l'ambasciata d'Italia a Mogadiscio, e, d'intesa con la Astaldi, sta svolgendo i passi opportuni per un rapido e positivo esito della vicenda.

(2-00795) « Del Donno ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e della difesa, per sapere – premesso:

che in data 25 settembre 1989 il Ministero dell'agricoltura e foreste con nota protocollo n. 7683 posiz. 95/278 ha confermato che la questione legata alla costruzione di una seconda diga sul fiume Foglia è stata rimessa alla Presidenza del Consiglio dei ministri così come aveva richiesto a suo tempo il Ministro dell'ambiente, richiamando la ordinanza ministeriale di sospensione dei lavori del 28 luglio 1987 e chiedendo espressamente la convocazione dei Ministri competenti al fine di elaborare un intervento coordinato;

che la nota del Ministro per i beni culturali e ambientali del 20 novembre 1986 inviata alla Pretura di Pesaro sottolinea l'impegno, assunto nella riunione interministeriale del 12 giugno 1986 (cui hanno partecipato anche i rappresentanti del Ministero degli affari esteri e del Ministero dei lavori pubblici), dal consorzio di bonifica integrale dei fiumi Foglia, Metauro e Cesano di Pesaro – concessionario dell'opera – di modificare il progetto originario con una nuova progettazione che determini l'esclusione dall'invaso delle aree interessate da beni archeologici e monumentali e che inoltre il nuovo « sbarramento del fiume Foglia interessa i comuni di Colbordolo, Tavullia, Montecalvo in Foglia, in provincia di Pesaro, restando esclusa dall'ultimo progetto l'area compresa nella regione Emilia-Romagna del comune di Mondaino in provincia di Forlì;

che, secondo le notizie fornite dalla stampa locale in data 3 novembre 1989, i rappresentanti del consorzio avrebbero approvato il progetto di adeguamento tecnico secondo le disposizioni impartite dal Ministero dei lavori pubblici;

che la sentenza del TAR delle Marche n. 50 del 9 marzo 1989 ha annullato

il decreto del Ministero per i beni culturali e ambientali del 24 luglio 1986 nella parte in cui conferma l'autorizzazione regionale ex articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, in quanto la regione Marche non ha mai emesso la predetta autorizzazione e che la stessa sentenza è passata in giudicato;

che il decreto del prefetto di Pesaro n. 3073 dell'8 maggio 1989 autorizzava il consorzio di bonifica integrale di Pesaro ad occupare definitivamente i beni immobili di alcuni proprietari, nonostante l'impugnativa (tuttora pendente) da parte di questi davanti al TAR delle Marche del decreto di occupazione d'urgenza. Il decreto definitivo del prefetto veniva emesso, fra l'altro, sulla base del decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste n. 73274 del 2 febbraio 1978, che riguardava addirittura un progetto diverso da quello attuale (decreto ministeriale n. 7838 del 13 luglio 1981), e che comunque ambedue i decreti risultano scaduti e non prorogati entro i termini previsti. Inoltre, il progetto del 1981 è ulteriormente in corso di modifica e deve ricominciare l'*iter* della approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e, di conseguenza, anche del Ministero degli affari esteri e che, al limite, potrebbe non interessare più le aree finora espropriate;

che i lavori di costruzione della diga non sono mai iniziati e che quelli di formazione del cantiere, cominciati solo nel 1985, successivamente alla entrata in vigore del decreto Galasso, sono tuttora di scarso rilievo e, quindi, non modificando il paesaggio in modo difficilmente reversibile, non possono essere sottratti al controllo pubblico, che si esplica appunto in sede di rilascio o meno dell'autorizzazione ex articolo 7 già citata;

che lo stanziamento per la realizzazione dell'opera previsto dalla legge 22 dicembre 1977, n. 984 (« Legge Quadrifoglio ») era di lire 6.500.000.000 e che in realtà, secondo il bilancio preventivo per il 1981 dell'ente consortile, tale finanziamento, anziché servire per opere di bonifica agricola, occorreva per coprire, insieme alla contribuenza, le spese generali del Consorzio previste per l'anno –:

dal Ministro dei lavori pubblici, se in seguito alla modifica del progetto originario, concordata come già ricordato nella riunione interministeriale del 12 giugno 1986, siano stati predisposti tutti gli adempimenti previsti dalla legge e in particolare, quelli prescritti dall'articolo 49 del testo unico sulle acque pubbliche n. 1775 del 1933 e dell'ex articolo 5 « Regolamento delle dighe di ritenuta » decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363 (parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici previo parere favorevole del Provveditorato alle opere pubbliche del Ministero dei lavori pubblici delle Marche su preventivo parere del servizio idrografico);

dal Ministro dell'agricoltura e foreste, quanto è stato speso finora dei fondi stanziati grazie alla legge 22 dicembre 1977, n. 984 per i lavori, peraltro di scarsa consistenza, già effettuati (costruzione rustico della casa di guardia e del canale di deviazione provvisoria del fiume Foglia), a quanto ammonterà la spesa finale complessiva, alla luce delle modifiche del progetto, ivi comprese le nuove istruttorie, e a quale capitolo di bilancio intende imputare i fondi necessari;

dal Ministro per i beni culturali e ambientali, se il consorzio abbia rispettato gli impegni presi nella riunione interministeriale già citata del 12 giugno 1986, recependoli coerentemente nella nuova progettazione e quindi se la regione Marche, in ottemperanza della sentenza n. 50 del 1989 del TAR delle Marche, ha rilasciato l'autorizzazione ex articolo 7 della legge n. 1497 del 1939, indispensabile per la realizzazione dell'opera;

dal Ministro dell'ambiente, se siano state rispettate tutte le norme di legge relative alla tutela ambientale e se, quindi, il progetto è stato o verrà sottoposto alla valutazione di impatto ambientale (VIA), anche per rispettare i dettami della legge n. 183 concernente la « Difesa

del suolo », approvata in via definitiva dalla Camera l'11 maggio 1989;

dal Ministro dell'interno, se nelle iniziative del prefetto di Pesaro non siano ravvisabili elementi di arbitrarietà e leggerezza che gli interpellanti addebitano ad una limitata conoscenza della legislazione in materia e di tutti gli atti pendenti;

dal Ministro per il coordinamento della protezione civile, se siano state messe in atto tutte le verifiche volte ad accertare il rispetto degli *standard* minimi di sicurezza per le popolazioni a valle, tenuto conto dell'esistenza di un'altra diga, in località Mercatale nello stesso bacino fluviale e in considerazione delle precise richieste avanzate in proposito dai comuni interessati (Colbordolo e Tavullia), che il decreto ministeriale 10 febbraio 1983 (*Gazzetta Ufficiale* n. 80 del 23 marzo 1983) dichiara « sismici », con grado di sismicità 9;

dal Ministro della difesa, se, sulla base delle eventuali modifiche al progetto di cui sopra, sia stata rinnovata la concessione del nulla osta militare per la costruzione della diga;

dal Presidente del Consiglio dei ministri, se, a fronte di tutte le illegittimità perpetrate dal 1980 ad oggi e denunciate anche in precedenti interrogazioni ed interpellanze, in considerazione del fatto che quest'opera ormai si rivela sempre più inutile per la collettività, dannosa per l'ambiente ed estremamente dispendiosa per l'erario, tant'è che la Corte dei conti ha aperto un'inchiesta in merito, accertato che gravi danni all'ambiente non sono stati ancora prodotti e che l'opera vera e propria non è stata iniziata, stante i numerosi ricorsi tuttora pendenti presso vari organi di giustizia amministrativa, ordinaria e speciale, non ritenga più conveniente per la comunità tutta decidere l'abbandono definitivo del progetto e il blocco di qualunque iniziativa in merito da parte del consorzio di bonifica integrale di Pesaro.

(2-00796) « Cederna, Ermelli Cupelli, Ravaglia, Biondi, Battistuzzi, Caria, Negri, Milani, Angeloni, Stefanini, Andreis, Bassanini, Guerzoni, Becchi, Bernocco Garzanti, Diaz, La Valle, Masina, Pintor, Rodotà, Visco, Cima, Bassi Montanari, Ceruti, Grosso, Procacci, Scalia, Mellini, d'Amato Luigi, Guidetti Serra, Russo Spena, Capanna, Ronchi, Rutelli, Vesce, Balbo, De Julio, Beebe Tarantelli, Bertone, Gramaglia, Levi Baldini, Paoli, Rizzo, Tiezzi, Mattioli, Filippini Rosa, Cecchetto Coco, Donati, Lanzinger, Salvoldi, Calderisi, Modugno, Arnaboldi, Cipriani, Faccio, Russo Franco, Tamino, Stanzani Ghedini, Dignani Grimaldi, Felissari, Ferrandi, Pacetti, Filippini Giovanna, Barbieri, Finocchiaro Fidelbo, Binelli, Auleta, Strada, Forleo, Fracchia, Galante, Chella, Taddei, Fachin Schiavi, Masini, Bellocchio, Bruzzani, Brescia, Boselli, Bulleri, Lorenzetti Pasquale, Angelini Giordano, Colombini, Civita, Fagni, Crippa, Menzietti, Solaroli, Serra, Montecchi, Montanari Fornari, Sanna, Sangiorgio, Capecchi, Gelli, Francese, Rebecchi, Marri, Mammone, Lauricella ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma